

This is the peer reviewed version of the following article:

Presentazione della ricerca "Città e cittadinanza. Il punto di vista degli stranieri" / Pighi, Giorgio. - STAMPA. - (2006), pp. 7-8.

Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

09/05/2026 12:38

(Article begins on next page)

Comune di Modena

**Città e cittadinanza
Il punto di vista dei cittadini stranieri
2004**

Rapporto di ricerca

A cura di Vittorio Martinelli e Giovanna Rondinone

Hanno contribuito alla realizzazione del percorso di ricerca e all'analisi dei risultati:

Giovanni Bigi

Esperto in materie statistiche, Servizio Statistica Comune di Modena

Serenella Dalolio

Insegnante del Centro Territoriale per l'educazione permanente degli adulti, esperta di comunicazione interculturale

Denis Ferrari

Ufficio Ricerche Comune di Modena

Daniela Giuliani

Responsabile Centro Stranieri Comune di Modena

Miles Gualdi

Centro Stranieri Comune di Modena

Vittorio Iervese

Ricercatore presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Scienza della Cultura e del Linguaggio, Università di Modena e Reggio Emilia

Beatrice Iori

Ufficio Intercultura Settore Istruzione Comune di Modena

Cécile Kashetu Kyenge

Responsabile commissione Immigrazione, Assistenza Sociale e Salute della circoscrizione 3

Alessandra Lotti

Centro Stranieri Comune di Modena

Vittorio Martinelli

Sociologo Ufficio Ricerche del Comune di Modena

Isabella Massamba N'Siala

Consigliere Comunale

Barbara Pezzotta

Centro Stranieri Comune di Modena

Giovanna Rondinone

Ufficio Politiche per la sicurezza urbana Comune di Modena

Annalisa Scagliarini

Ufficio Politiche per la sicurezza urbana Comune di Modena

Le interviste sono state realizzate da mediatori linguistico culturali della Cooperativa Integra

I focus group sono stati realizzati grazie alla disponibilità del Direttore e del Responsabile del “Centro Territoriale per l’educazione permanente degli adulti” che hanno messo a disposizione i locali e coinvolto gli iscritti per la composizione dei gruppi focus.

Gli strumenti di rilevazione e i risultati della ricerca stati condivisi e valutati con la “Consulta Comunale dei Cittadini Stranieri” di Modena

Indice

Presentazione del Sindaco	7
Introduzione (<i>Giovanna Rondinone</i>)	9
Il disegno di ricerca (<i>Vittorio Martinelli</i>)	15
Le interviste di gruppo	17
Resoconto delle interviste di gruppo (<i>Vittorio Iervese</i>)	17
Le interviste con questionario	24
Metodologia di ricerca (<i>Denis Ferrari, Giovanni Bigi</i>)	37
Il lavoro sul campo (<i>Miles Gualdi</i>)	45
Gli stranieri a Modena, caratteristiche d'origine e di insediamento (<i>Denis Ferrari, Giovanni Bigi</i>)	51
Lingua, studio, formazione (<i>Serenella Dalolio, Beatrice Iori</i>)	73
La città di Modena (<i>Vittorio Martinelli</i>)	83
Immigrati e modenesi (<i>Serenella Dalolio, Giovanna Rondinone</i>)	115
La discriminazione (<i>Miles Gualdi</i>)	137
Il futuro (<i>Serenella Dalolio, Giovanna Rondinone</i>)	161
Investimento di vita e percezione della città (<i>Vittorio Martinelli</i>)	171
Con occhi di donna (<i>Barbara Pezzotta, Cécile K. Kyenge</i>)	181
Riferimenti Bibliografici	211
Allegati	213
Documento informativo completo	213
Questionario	215

Presentazione

Il presente volume dà conto dei risultati di un'indagine che ha avuto come focus il punto di vista degli stranieri su di una serie di aspetti del loro vivere e percepire la città.

Vorrei, anzitutto, richiamare le ragioni che ci hanno spinto ad avviare questo percorso di ricerca: oggi disponiamo di molti dati su come i modenesi percepiscono il fenomeno migratorio ma non abbiamo evidenza per quanto attiene la percezione che gli immigrati hanno della città, dei modenesi, dei servizi della città e della loro accessibilità, delle relazioni con la comunità di accoglienza, dei bisogni non solo materiali ma che attengono alla sfera della socialità, del vivere gli spazi pubblici.

Sono convinto che le politiche pubbliche abbiano bisogno di essere fondate su dati di conoscenza specifici e aggiornati nel tempo e ciò è tanto più necessario in relazione al tema dell'immigrazione in quanto fenomeno strutturale ma ancora in continua evoluzione.

La ricerca ha voluto altresì rispondere ad un bisogno espresso da tanti operatori che, sul fenomeno dell'immigrazione, lavorano in un contesto come quello modenese dove ha assunto dimensioni particolarmente accentuate: la quota di stranieri residenti nella nostra città è prossima al 10%, e sono appartenenti a 120 etnie diverse.

Le recenti regolarizzazioni hanno messo in luce fenomeni nuovi sui quali occorre riflettere ed intervenire proprio mentre si affaccia il tema della seconda generazione di immigrati, sono maturi i tempi per affrontare i temi della rappresentanza e del diritto di voto, si pone la necessità di individuare gli interventi necessari per promuovere reali percorsi di inclusione sociale e reciproco riconoscimento ed un più allargato confronto interreligioso e culturale.

In definitiva occorre individuare i fattori di integrazione e riconoscimento reciproco in grado di rafforzare gli elementi di coesione in una società plurale.

Disporre di dati di conoscenza sulle aspettative degli stranieri ci è parso un passaggio importante per dare avvio ad una nuova stagione di politiche sull'immigrazione che rappresentino il passaggio dalla fase dell'accoglienza a quella dell'integrazione.

Oggi il termine integrazione/inclusione, a 15 anni di distanza dall'iniziale attestarsi del fenomeno migratorio sul territorio italiano rimanda ad altri significati che vanno oltre la casa e il lavoro anche se questi rimangono, come emerge dalla ricerca, i bisogni maggiormente avvertiti.

Quindi questa ricerca, e la riflessione sui risultati che offre, vuole essere il presupposto che consente di sviluppare azioni concrete su molteplici aspetti che richiamino specificamente il tema dell'**inclusione** e della **comunicazione interculturale**, andando al di là delle politiche di accoglienza su cui la nostra città, così come tutto il territorio regionale, ha dato prova di grande tenuta.

Credo infatti che siano questi ultimi due i terreni che pongono le maggiori sfide per la costruzione di una ordinata e civile convivenza.

A livello territoriale occorre tradurre questi obiettivi in azioni concrete e che sappiano garantire risultati duraturi ed individuare i soggetti più idonei a promuovere e governare i processi, facendo in modo che queste azioni siano occasioni di crescita democratica e di partecipazione delle stesse comunità di immigrati nella definizione di obiettivi e strategie.

Da questo punto di vista anche la realizzazione della ricerca costituisce elemento d'innovazione sia perché gli strumenti di ricerca sono stati condivisi e costruiti assieme da una pluralità di soggetti, primo fra tutti la Consulta Comunale dei cittadini stranieri, sia perché le interviste sono state realizzate da mediatori linguistico culturali in grado di attivare una reale comunicazione con chi è stato coinvolto.

Proprio sul tema della comunicazione e della conoscenza reciproca vorrei richiamare un dato che emerge chiaramente da questa ricerca: quanto più c'è conoscenza diretta tra autoctoni e immigrati, tanto più cadono i pregiudizi reciproci e le paure della diversità.

Di qui l'importanza di lavorare perché ci sia una "costruzione sociale" dei processi di integrazione con una accezione positiva favorendo la conoscenza reciproca e le relazioni e perché queste relazioni non vengano distorte dal pregiudizio.

Anche il tema della comunicazione e del confronto interculturale richiama fortemente quello della partecipazione e del riconoscimento degli stranieri come interlocutori nella definizione delle politiche complessive della città.

Dal punto di vista degli enti territoriali le politiche d'integrazione diventano quindi un terreno di intervento di area vasta che non può tradursi nell'intervento di una Amministrazione Comunale ma di un territorio nel suo complesso e dei suoi attori sociali ed economici che si concretizza in una politica trasversale e condivisa, che porti ad una sorta di patto territoriale per l'integrazione.

Si tratta di un tema che è considerato strategico anche dall'Unione Europea che sollecita lo sviluppo di politiche attive che garantiscano non solo occupazione e protezione sociale ma incidano anche su quei fattori di carattere culturale, che possono produrre discriminazione e che rendono difficoltoso, per alcune categorie, l'accesso all'alloggio, all'istruzione, alla sanità, alla informazione, alla cultura, alla sicurezza, alla socialità.

La ricerca ha fornito moltissimi spunti applicativi che si stanno concretizzando in azioni che partono proprio dallo spirito della progettazione comune. Si stanno attivando quelli che abbiamo definito "gruppi di contatto" ovvero sedi in cui italiani e stranieri si confrontano sulle criticità emerse, individuando azioni concrete da mettere in atto per superarle.

Il lavoro congiunto, in tal modo, ci ha fornito uno strumento in più per la costruzione di una "nuova comunità" in cui stranieri e autoctoni possano riconoscersi, perché il problema di fondo nella costruzione di una società multiculturale è proprio quello di una ridefinizione e progettazione comune della città.

I miei ringraziamenti personali a quanti, operatori dell'Amministrazione Comunale e collaboratori, hanno contribuito alla realizzazione della ricerca.

Giorgio Pighi

Sindaco di Modena

Introduzione

di Giovanna Rondinone

Questo volume presenta i risultati di una ricerca promossa dall'Amministrazione Comunale di Modena nell'ambito di un progetto denominato "Città e cittadinanza: il punto di vista degli immigrati". Tale progetto rientra in un programma di azioni relativo alle politiche di sicurezza urbana, tema che il Comune ha assunto come proprio terreno di intervento specifico a partire dal 1995.

Obiettivi specifici del progetto:

Promuovere una conoscenza approfondita della percezione che gli immigrati hanno della città e della comunità di accoglienza, relativamente ai temi dell'integrazione sociale, attraverso un'indagine di carattere qualitativo e quantitativo

Promuovere, sulla base delle conoscenze acquisite, interventi finalizzati a migliorare e consolidare percorsi di reciproca conoscenza e incentivare relazioni tra comunità di accoglienza e cittadini stranieri soprattutto al fine di superare pregiudizi reciproci

Ridurre le barriere linguistiche, culturali e organizzative che ostacolano o rendono problematica per gli immigrati la fruibilità degli spazi di socializzazione pubblici e privati e la comunicazione con la comunità di accoglienza

Prevenire la conflittualità sul territorio tra cittadini stranieri e autoctoni attraverso percorsi di mediazione culturale e sociale

Sperimentare percorsi di accoglienza e di informazione, rivolti a cittadini stranieri da poco arrivati, sulla città, i suoi servizi, gli spazi di socializzazione, le norme di convivenza civile formali e informali che regolano la vita negli spazi pubblici e privati anche attraverso la produzione di materiali informativi e/o l'eventuale realizzazione di unità didattiche, in rapporto all'emergere di specifici bisogni, elaborate secondo le metodologie proprie dell'educazione degli adulti

La ricerca nasce dall'esigenza di una maggiore conoscenza del fenomeno migratorio, avvertita da diversi operatori che si confrontano con il tema dell'immigrazione, a vari livelli e nei diversi servizi. Attualmente, infatti, disponiamo di dati articolati su come gli autoctoni percepiscono e vivono i fenomeni migratori, mentre risulta quasi del tutto assente una analisi di come gli immigrati vivono e percepiscono la città, e di quali siano le problematiche relazionali e di comunicazione con la Comunità di accoglienza.

Approfondire quest'ultimo aspetto è stato uno dei focus principali della ricerca, sia nella fase di indagine qualitativa che in quella quantitativa, dal momento che una delle ipotesi da cui partiva la ricerca è la seguente: la gestione delle relazioni tra stranieri e autoctoni, in modo che ne risulti un rafforzamento reciproco di fiducia e una riduzione di pregiudizi e stereotipi, è una delle leve fondamentali per la costruzione di una "nuova comunità" in cui stranieri e autoctoni possano riconoscersi e in cui possano essere riconosciute e realizzate condizioni di pari opportunità.

Detto in altri termini, vale quanto viene affermato in un rapporto di ricerca comparata tra Modena e Reggio Emilia, condotta da due esperti di fenomeni migratori, finalizzata ad una lettura critica di quanto è stato fatto in queste due realtà nell'ambito delle politiche di accoglienza: "Se dal punto di vista fattuale la società italiana, grazie ai processi di globalizzazione, è divenuta società multiculturale, il nodo di queste nuove società è quello della ridefinizione della cittadinanza a partire

da un tessuto sociale composito, che chiede nuove forme di pensiero e di progettazione, in grado di tenere insieme identità e differenza”¹

Il tema della comunicazione e del confronto interculturale richiama fortemente quello della partecipazione e del riconoscimento degli stranieri come interlocutori nella definizione delle politiche complessive della città.

Questo tentativo può difficilmente essere operato senza una attenta analisi di cosa vogliono dire “cittadinanza” e “integrazione” per gli stranieri, in una società che per storia e cultura presenta differenze a volte abissali rispetto a quelle di provenienza.

E’ per questo che la ricerca ha affrontato tematiche estremamente diversificate e che riguardano un po’ tutti gli aspetti del “vivere la città”: dai bisogni primari agli aspetti relazionali e di integrazione sociale, al rapporto con le istituzioni, ai temi della partecipazione, della discriminazione e del razzismo.

Le politiche pubbliche, infatti, hanno bisogno di essere fondate su dati di conoscenza specifici e adeguati nel tempo, perché quello dell’immigrazione è sì un fenomeno ormai strutturale, nel senso di permanente, ma ancora in continua evoluzione.

Ci si è voluti interrogare sul significato che oggi assumono, o meglio debbano assumere, i termini *accoglienza* e *integrazione*, a distanza di 15 anni dall’inizio del fenomeno migratorio sul territorio modenese, come fenomeno consistente e ormai strutturale. E’ chiaro che il termine *oggi* rimanda ad altri significati che vanno oltre la casa e il lavoro che pure rimangono ancora i bisogni maggiormente avvertiti, come verrà evidenziato nella ricerca.

Emerge tuttavia sempre più chiaramente come vi sia necessità di una politica di integrazione che intervenga in maniera articolata su tutti gli aspetti della vita degli stranieri: la difficoltà di trovare un alloggio o un lavoro quanto è legata ad atteggiamenti discriminatori, e questi ultimi quanto derivano dall’assenza di azioni specifiche finalizzate alla comunicazione e al riconoscimento reciproco?

I paesi europei con più lunga esperienza di politiche di accoglienza stanno verificando come i maggiori ostacoli alla integrazione non sono rappresentati solo dalle maggiori difficoltà per gli stranieri nel soddisfare i bisogni primari e dalle impari condizioni, quanto dal fatto di non essere riconosciuti nelle loro specificità: gli aspetti culturali, la storia dei gruppi, il legame con i paesi di origine sono tutti elementi altrettanto determinanti nei processi di integrazione.

Infatti, come emerge chiaramente dai risultati della ricerca, gli stranieri non sono un universo omogeneo e indistinto. Al contrario, emergono esigenze e bisogni molto diversificati che derivano dalle peculiarità delle diverse aree di provenienza oltre che, all’interno delle differenti etnie, dalla specificità di genere.

Rispetto all’obiettivo, già menzionato, di mettere a punto politiche di integrazione sulla base di un percorso di carattere partecipativo, che vede gli stranieri come gruppo “difficile” da raggiungere (lo stesso svolgimento della ricerca ha richiesto un sforzo straordinario e l’impiego di professionalità specifiche), la ricerca ha rappresentato di per sé uno strumento di partecipazione a fronte di un deficit oggettivo di organismi realmente rappresentativi della maggioranza degli immigrati, non solo in relazione alla mancanza del diritto di voto.

¹ Società Multiculturale e cittadinanza nel tempo della globalizzazione. I casi di Modena e Reggio Emilia, a cura di Marco Martiniello e Khaled Fouad Allam, giugno 2003

Ma come si colloca un progetto di questo tipo nell'ambito delle politiche di sicurezza?

Come già detto il focus della ricerca è la città, che è il luogo di eccellenza delle relazioni sociali quando riesce a diventare luogo di identità, di socializzazione, di responsabilizzazione, ma può anche diventare luogo del conflitto, del pregiudizio reciproco, dell'insicurezza.

Il tema dell'immigrazione e la capacità di governare i processi di integrazione sociale degli stranieri, è infatti una delle questioni centrali per il futuro del territorio modenese, anche per le politiche di sicurezza. Un'ampia letteratura sull'argomento ha reso chiare infatti le connessioni tra il fenomeno migratorio e la percezione di sicurezza/insicurezza che questo può produrre, tanto più in un contesto come quello modenese dove il fenomeno ha assunto dimensioni particolarmente significative, anche in confronto con il contesto regionale e nazionale. Come risulta dalla tabella seguente, al 31.12.2004 risultavano residenti a Modena 16.091 stranieri, ovvero l'8,9% della popolazione.

stranieri residenti a Modena al 31 dicembre 2004 degli anni indicati per circoscrizione e sesso

anno	centro storico-s.cataldo			s.lazzaro-mo est-crocetta			s.agnese-buon pastore.			s.faustino madonnina			totale stranieri	totale residenti	% di stranier
	F	M	totale	F	M	totale	F	M	totale	F	M	totale			
2000	1218	1410	2628	1077	1343	2420	1053	1041	2094	911	1166	2077	9219	176965	5,2
2001	1358	1647	3005	1224	1502	2726	1194	1180	2374	1095	1309	2404	10509	178013	5,9
2002	1527	1767	3294	1366	1653	3019	1407	1308	2715	1240	1466	2706	11734	178311	6,6
2003	1751	1939	3690	1634	1906	3540	1720	1478	3198	1493	1679	3172	13600	178874	7,6
2004	1990	2248	4238	1954	2343	4297	2106	1765	3871	1754	1931	3685	16091	180110	8,9

E' innegabile che ai processi migratori "si siano accompagnati fenomeni di tensione, conflitto, disordine che rischiamo di pregiudicare fortemente il buon esito di un movimento di cambiamento sociale, di cui possiamo senz'altro predire la persistenza, ma non le caratteristiche fondamentali. Naturalmente un ostacolo di notevole importanza rispetto ad un esito favorevole di tali processi di trasformazione è rappresentato dall'essere divenuto in qualche modo luogo comune il connubio tra processi migratori e un coacervo di espressioni censorie e negative, criminalità, conflitto, disordine, inciviltà"²

Anche dal punto di vista delle politiche di sicurezza, si tratta quindi di mettere in campo azioni più strutturali e di medio/lungo periodo per prevenire e contrastare elementi di problematicità derivanti dall'impatto sociale e spaziale dell'immigrazione, che possono mettere in crisi la coesione e la sostenibilità sociale di questo fenomeno numericamente sempre più consistente e con caratteristiche sempre più articolate e complesse.

Di conseguenza, se non si vuole puntare ad un illusorio processo di assimilazione/omologazione, i percorsi di integrazione passano attraverso la partecipazione, che può essere anche critica e conflittuale, purché "pacifica", alla vita della società nella quale si è inseriti. Un percorso di "educazione civica" su basi e contenuti nuovi da cui tutti, italiani e stranieri, possono apprendere.

La ricerca rende chiaro quanto siano diventati pervasivi il fenomeno migratorio e la presenza degli stranieri in città. Poco rimane dell'immagine dello straniero che ha dominato nel dibattito sull'immigrazione in Italia: la persona che arriva in Italia in cerca di lavoro e di condizioni di vita migliori dopo aver scelto volontariamente di lasciare il proprio paese, figura che implicava, nell'immaginario collettivo, la propensione ad accettare condizioni abitative e di lavoro disagiati, in quanto commisurate agli standard dei paesi di origine; l'instabilità del progetto migratorio, e dunque la sua potenziale reversibilità.

² Melossi. D. "In a peaceful life: a proposito di multiculturalismo e sicurezza", Inchiesta n. 143, 2004

Come sottolinea Maurizio Ambrosini³ “In presenza di un numero sempre più elevato di individui non più classificabili come *immigrati* o come *stranieri*, e per i quali la definizione di italiani risulterà soddisfacente solo sotto il profilo strettamente giuridico, si riveleranno sempre meno utili i quadri interpretativi delle dinamiche socio-migratorie che stiamo ancora faticosamente costruendo e tentando di assimilare. Assisteremo, ad esempio, al ridimensionamento del presupposto della provvisorietà, che ha giocato un ruolo importante nei meccanismi di accettazione dell’immigrazione”

Stabilità del fenomeno implica anche aspettative per il futuro, soprattutto in riferimento ai figli. Sono diversi i contesti analizzati dalla ricerca in cui emerge questo dato con fortissime implicazioni. Si pensi solo al mercato del lavoro dove verrà a cadere il patto tacito della cosiddetta “integrazione subalterna”, che ha favorito l’accettazione degli immigrati: le seconde generazioni saranno infatti meno disponibili ad accettare i lavori rifiutati dagli autoctoni, ma che hanno comunque consentito alla prima generazione di immigrati un certo inserimento socio-economico. Cosa comporterà questo in termini di conflittualità intergenerazionale (all’interno delle famiglie) e sociale?

Dal punto di vista delle politiche pubbliche, questo comporta segnare il passaggio da una politica di integrazione lasciata alle organizzazioni del terzo settore, all’attuazione di interventi più organici che possano vedere anche una inversione di tendenza rispetto alla decimazione delle spese per le politiche di integrazione. Nel 2004 sono stati spesi in Italia 29 milioni di euro per finanziare le politiche di sostegno, contro i 115 destinati a contrastare l’immigrazione, mentre nel 2002 erano 63 milioni per il sostegno e 65 per il contrasto (il sole 24 ore 6 novembre 2005).

Le politiche di integrazione non possono avere per oggetto solo gli individui, ma l’intero tessuto urbano. Anche la distribuzione territoriale degli stranieri diventa quindi significativa. Su questo terreno il territorio comunale, fatta eccezione per una maggiore concentrazione di stranieri in centro Storico, ha visto una distribuzione omogenea degli stranieri nei diversi quartieri. Una condizione strutturale favorevole alla gestione del fenomeno migratorio e delle relazioni con la comunità di accoglienza. Tuttavia, anche nella nostra realtà non si possono tralasciare alcune situazioni legate alla presenza di grossi condomini caratterizzati dalla fortissima prevalenza di popolazione straniera e accompagnata da fattori di degrado fisico e sociale, nonché di conflittualità con il contesto in cui sono inseriti.

E’ certamente un elemento da tenere in considerazione e monitorare nel tempo. La distribuzione della popolazione residente nello spazio urbano, è infatti uno dei più importanti indicatori delle disuguaglianze sociali. Monitorare il grado di segregazione residenziale delle persone appartenenti alle diverse classi sociali, anche con riferimento ai gruppi di immigrati, al fine di rilevare cambiamenti e la direzione di questi, è fondamentale per intervenire a contrastare la creazione di microghetti o enclave.

La complessità del fenomeno implica che dal punto di vista degli enti territoriali le politiche di integrazione degli immigrati non possono che diventare un terreno di intervento strategico e, in quanto tale, non possono tradursi nell’intervento di una sola Amministrazione ma di un territorio e dei suoi attori sociali ed economici. Quindi una politica trasversale e condivisa che porti ad una sorta di piano territoriale per l’integrazione.

Come si pone quindi l’azione di una Amministrazione Comunale che voglia intervenire sul proprio territorio, ma in sintonia con altri soggetti e in una logica di sussidiarietà?

³ Maurizio Ambrosini “Un futuro per l’immigrazione in Italia: l’orizzonte delle seconde generazioni” Atti del Convegno della Fondazione Agnelli.

Il tema dell'integrazione e dell'inclusione sociale è stato assunto come un obiettivo strategico anche dell'Unione Europea, che ne definisce esattamente gli obiettivi, primo fra tutti quello di sviluppare politiche attive, ovvero non solo garantire occupazione e protezione sociale ma lavorare per l'eliminazione di fattori anche culturali che possono produrre discriminazione e che rendono difficoltoso, per alcune categorie, l'accesso all'alloggio, all'istruzione, alla sanità, alla informazione, alla cultura, alla sicurezza, alla socialità.

Sono tutti aspetti indagati dalla ricerca, proprio allo scopo di individuare i nodi critici e cogliere indicazioni di lavoro e/o correttivi alle politiche in atto, avendo a mente che tali politiche per essere efficaci richiedono un percorso di concertazione con i soggetti a cui sono dirette. Torna quindi il tema della comunicazione come base per la costruzione delle politiche e, rispetto a ciò, è significativo che anche la Regione Emilia Romagna abbia individuato tra gli obiettivi strategici di valore pluriennale della Legge Regionale n. 5/2004 "Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati" (e del conseguente programma triennale 2006-2008 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri), *"la costruzione di relazioni positive nel senso di favorire il confronto interculturale attraverso un approccio istituzionale attivo nonché di favorire percorsi di rappresentanza e percorsi partecipativi alla vita pubblica locale"*.

Si tratta sempre di più di gestire anche le relazioni tra stranieri e comunità di accoglienza, partendo dall'ipotesi sopra esplicitata e ampiamente confermata dalla ricerca, che quanto più c'è conoscenza e comunicazione diretta tra autoctoni e immigrati, tanto più cadono i pregiudizi reciproci e le paure della diversità.

Una leva fondamentale per la costruzione di una "nuova comunità" in cui stranieri e autoctoni possano riconoscersi, perché il problema di fondo nella costruzione di una società multiculturale è proprio quello di una ridefinizione e progettazione comune della cittadinanza"

E' in questo senso che occorre parlare di regole (tema pure affrontato nella ricerca), termine che rimanda ad una molteplicità di significati (regole scritte, usi e costumi, regole di convivenza, uso degli spazi pubblici). Ma chi stabilisce le regole? Quali significati espliciti e sottesi? Questi quesiti ci conducono ancora una volta a porre attenzione ai processi di negoziazione sociale, dove il grado di conformità alle regole è dato dal senso di appartenenza alla comunità.

Dal punto di vista delle politiche di integrazione, è auspicabile il pieno rispetto delle "regole degli italiani", rischiando però di incentivare comunità che al di fuori della vita pubblica seguono le proprie regole, creando luoghi esclusivi di incontro? O, al contrario, è auspicabile che siano attivati meccanismi attraverso cui le regole vengano ridefinite in maniera negoziale, gli spazi pubblici e i luoghi di incontro vengano pensati come luoghi da condividere?

Anche su questi aspetti ha indagato la ricerca, considerandoli aspetti di straordinaria importanza al pari dei bisogni e delle difficoltà materiali che gli stranieri esprimono.

In questa direzione va la "Carta della reciprocità sociale", frutto di un processo di condivisione e concertazione operato tra il 2003 e il 2004, che esplicita principi, valori di riferimento, diritti e doveri reciproci per una convivenza civile e pacifica tra cittadini modenesi autoctoni e cittadini modenesi provenienti da altri paesi e culture.

Tra i diritti/doveri enunciati: diritto/dovere alla non discriminazione, alla partecipazione politica, alla città, alla libertà linguistica, culturale religiosa, diritto/dovere alla casa, lavoro, istruzione.

La ricerca ha fornito moltissimi spunti di lavoro per rendere concreta e tradurre in azioni i principi enunciati nella Carta, ovvero azioni che abbiano alla base lo spirito della progettazione comune.

In particolare si stanno attivando quelli che, già nel progetto complessivo “Città e Cittadinanza: il punto di vista degli stranieri” sono stati chiamati “gruppi di contatto”, ovvero sedi in cui italiani e stranieri si confrontano sulle criticità e individuano azioni concrete da mettere in atto, anche a livello di singola Circoscrizione.

Si tratta di un percorso che, se ben condotto, può realizzare un’ulteriore occasione di crescita democratica e di partecipazione delle stesse comunità di immigrati nella definizione di obiettivi e strategie, oltre che essere occasione di incontro, di dialogo, di comprensione reciproca.

Fondamentale risulterà il ruolo dei mediatori culturali, figure operanti da diverso tempo in diverse realtà ed ambiti, ma che nel 2004 la Regione ha definito nell’ambito delle qualifiche professionali regionali come “una figura in grado di accompagnare la relazione tra immigrati e contesto di riferimento, favorendo la rimozione delle barriere linguistico-culturali, la conoscenza e la valorizzazione delle culture di appartenenza, nonché l’accesso ai servizi pubblici e privati”.

Percorsi da mettere in atto a diversi livelli con particolare riferimento alla seconda generazione di immigrati in quanto, come molti autori stanno mettendo in evidenza (supportati nella loro tesi da recenti accadimenti in diversi paesi europei), atteggiamenti di radicalismo (anche di tipo religioso) che le seconde e le terze generazioni stanno esprimendo è proprio il frutto di un mancato riconoscimento di diritti ed identità.

Le esperienze straniere dicono che l’integrazione delle seconde generazioni è il passaggio veramente fondamentale per un bilancio dei costi e benefici dell’immigrazione. In pratica, sarà sulle seconde generazioni che si misurerà il successo o l’insuccesso dei fenomeni migratori nelle società di accoglienza.

Di ciò sembrano essere consapevoli gli intervistati, che alla domanda prevista dal nostro questionario “Se fossi il Sindaco.....”, forniscono molte risposte che richiamano proprio il tema del futuro dei figli.

Il disegno di ricerca

di Vittorio Martinelli

L'esperienza di ricerca, in termini di metodologia e di approntamento della strumentazione, è abbastanza ricca nella rilevazione della percezione che i cittadini italiani hanno dell'immigrazione straniera; meno ricca e sperimentata è la ricerca rivolta agli stranieri che risiedono in Italia. Ciò ha comportato la costruzione di strumenti originali e la definizione per successive approssimazioni delle aree di indagine su cui incentrare il lavoro.

È risultata subito una ricerca difficile, dal punto di vista metodologico, per tre principali ordini di questioni:

1. i problemi legati al contatto con gli stranieri, i canali di relazione, il reperimento, ma anche la motivazione all'intervista con le diffidenze da superare e la necessità di non rivolgersi solo alle persone disponibili, perché dotate di maggiori strumenti di relazione e da più tempo inserite nella città;
2. la situazione di intervista, nel senso delle condizioni in cui svolgere il colloquio, l'ambiente, la presenza di altre persone; e ancora la comunicazione della serietà, del rigore, della riservatezza della ricerca e, insieme, la confidenza che rende spontaneo il colloquio; infine la trasparenza degli obiettivi e l'assenza di ogni altro scopo;
3. infine il linguaggio, nel senso di una massima semplificazione e, laddove necessario, di una corretta traduzione; ma anche la comprensione e l'interpretazione dei concetti, i valori cui era necessario fare riferimento nel valutare i comportamenti dei modenesi e quelli propri degli stranieri.

Per questo insieme di aspetti si è proceduto ad articolare il disegno di ricerca su due fasi:

1. una di tipo qualitativo, tramite interviste di gruppo (focus group),
2. l'altra prevalentemente quantitativa, tramite interviste strutturate "face to face" con questionario.

Ciò ha consentito nella prima fase di meglio individuare le aree di indagine e di fare emergere ambiguità terminologiche o incomprensioni interpretative degli aspetti che si intendevano approfondire. L'analisi dei gruppi ha consentito di definire meglio le aree e gli aspetti da indagare o stimare quantitativamente nella fase successiva.

I gruppi sono stati guidati ed analizzati da un docente universitario con una buona esperienza in questa metodologia di ricerca, oltre che con indubbia competenza sulla materia oggetto di studio.

La fase quantitativa ha quindi consentito di stimare e misurare la diffusione di giudizi, valutazioni e attese. Il questionario è stato preparato nel corso di diversi incontri, sulla base delle risultanze dei gruppi motivazionali, degli obiettivi di ricerca, ma anche dei precedenti lavori svolti dall'Ufficio ricerche del Comune di Modena. Quest'ultimo aspetto è stato importante, perché ha consentito poi in sede di analisi il confronto fra le risposte date dagli stranieri e quelle date da modenesi in occasione di altre ricerche, ma con domande formulate nello stesso modo, dunque confrontabili.

La stesura definitiva è avvenuta dopo aver testato le prime bozze con specifiche interviste, dopo una pulizia linguistica del testo e dopo il *briefing* con gli intervistatori e la raccolta delle loro osservazioni.

Le interviste (si veda il capitolo relativo al “lavoro sul campo”) sono state condotte da mediatori culturali, operatori di nazionalità straniera in grado di stabilire un positivo contatto con gli intervistati e di ridurre possibili ambiguità linguistiche e interpretative.

Le interviste di gruppo

Resoconto delle interviste di gruppo

di Vittorio Iervese

Introduzione

I dati e i commenti riportati in queste pagine sono stati raccolti mediante delle interviste di gruppo audioregistrate definite altrimenti Focus Groups (d'ora in poi FG). Per il rispetto della privacy, è stato impedito il riconoscimento dei singoli partecipanti o di specifiche storie personali, i nomi sono stati sostituiti con delle sigle che mantengono la distinzione di genere (M per i maschi, F per le femmine) associate ad un numero unico per ciascun partecipante. In alcuni rari casi di difficoltà di comprensione per motivi linguistici, i commenti audioregistrati sono stati riportati in modo da rendere più semplice la lettura, ma facendo attenzione a non modificare il senso complessivo del commento. In tutti gli altri casi le trascrizioni sono fedeli all'originale. Ovviamente, i dati raccolti sono di gran lunga superiori a quelli inseriti in questo breve testo. E' stato quindi necessario operare una selezione che ha seguito i criteri di rappresentatività dei commenti.

Gli incontri con gli immigrati sono stati 5 e hanno coinvolto un totale di 42 persone di diversa nazionalità. Ogni intervista di gruppo si è svolta in modo da dare a tutti la possibilità di esprimere liberamente il proprio punto di vista e, per quanto possibile, di sollecitare una reale discussione e non soltanto una raccolta di risposte a domande poste dal moderatore-ricercatore. A questo scopo, e dati i limiti del tempo a disposizione, si è seguito uno schema di questo tipo:

Ingresso.

- Presentazione personale;
- Presentazione degli scopi dell'incontro;
- Creazione di un clima adatto al dialogo;
- Prime domande di conoscenza;

Fase descrittiva (*Brainstorming*)

- Descrizione sintetica delle caratteristiche della città (attraverso la distinzione agio/disagio);
- Lavoro d'associazione;

Fase analitica e interpretativa

- Commento delle descrizioni sintetiche;
- Approfondimento della descrizione a partire dai dettagli impliciti;
- Chiarimento delle eventuali contraddizioni tra le diverse descrizioni;

Fase propositiva e prospettica

- Espressione sintetica delle priorità d'intervento (se io fossi Sindaco...);
- Descrizione dei progetti futuri (come mi immagino tra dieci anni?).

I temi affrontati sono stati:

1) Percezione dell'Agio/Disagio a Modena;

- Città e fattori di Benessere/Malesere;
- Elementi di Integrazione/Isolamento;

2) Ambiente e Relazioni sociali

- Significati e percezione della sicurezza;
- Rapporto con le istituzioni;
- Luoghi e momenti di socializzazione nella città;

3) Orientamento al futuro

- Aspirazioni e previsioni;

4) Priorità d'intervento

Ogni incontro è durato in media 90'. Le discussioni sono state molto animate e a tratti anche polemiche. Quasi tutti hanno dato il loro contributo e offerto il loro punto di vista, anche se in due

casi si è avuta la prevalenza di alcuni soggetti particolarmente attivi nell'animare la discussione riportandola su temi a loro cari e precedentemente discussi in altre sedi. I casi di particolare imbarazzo o inibizione ad esprimersi sono stati rari e mai hanno compromesso la riuscita dei FG.

Il diverso livello di conoscenza della lingua italiana, inoltre, non ha impedito la conversazione tra tutti i partecipanti. In generale, quindi, tutti gli incontri hanno raggiunto un livello più che soddisfacente e si sono svolti in un clima di apertura e disponibilità. La gran parte degli intervistati ha risposto alle sollecitazioni con evidente realismo e concretezza. Anche se vengono espresse frequentemente speranze di miglioramento, quasi tutti avvertono le difficoltà di realizzare le loro aspettative e di uscire da un percorso di vita che pare già in gran parte segnato.

Il campione è stato composto senza pretese di rappresentatività statistica ma seguendo i criteri di: a) eterogeneità delle provenienze; b) equilibrio tra i generi; c) differenza dei percorsi migratori (es. periodo di permanenza in Italia); d) diversità di conoscenza della lingua italiana (cfr. tab 1). I FG, infatti, avevano lo scopo di fornire spunti significativi sulle forme di cittadinanza e le pratiche degli immigrati presenti a Modena. A questo scopo, si è cercato di dare spazio a molteplici punti di vista.

Tab1 – Totale intervistati

N° tot. Intervistati	42
Genere	24 F; 18 M
Età	8 (18 – 29); 34 (30 – 50);
Nazionalità	8 Marocco; 7 Nigeria; 5 Ucraina; 3 Ghana; 3 Russia; 2 Argentina; 2 Filippine; 2 Tunisia; 2 Turchia; 1 Afghanistan; 1 Algeria; 1 Camerun; 1 Moldavia; 1 Olanda; 1 Polonia; 1 Romania; 1 Senegal
Titolo di studio	12 Laurea; 13 diploma; 10 scuola media inf.; 7 non definito
Arrivo in Italia	< un anno (4); 1- 5 anni (23); 5 – 10 anni (2); > 10 anni (13)
Prima immigrazione	25 si; 17 no
Livello di conoscenza della lingua italiana	Alto (14); medio (16); basso (12)

Osservazioni generali

Persona e Comunità

La percezione della città pare connessa, innanzi tutto, 1) alla *soddisfazione personale* e al *livello di realizzazione* che i singoli, più o meno direttamente, esprimono. Questi due elementi hanno a che fare tanto con il riconoscimento della persona (rispetto della persona, relazioni interpersonali e affettive), quanto con le prestazioni di ruolo (riconoscimento delle proprie competenze, soddisfazione lavorativa, reputazione raggiunta, ecc.). Questi due aspetti non sono sempre disgiunti, ma vanno invece considerati spesso connessi tra di loro e legati a componenti culturali difficilmente individuabili. In questo senso, la valutazione del gradimento della città è intrinsecamente legata alla possibilità che questa fornisce di soddisfare le aspettative di riferimento per ciascun soggetto, aspettative che non sono date una volta per tutte ma che possono modificarsi nel corso del tempo.

2) La *centralità della comunità di provenienza* è il secondo importante riferimento che emerge dalle discussioni. In questo caso, però, si nota un'interessante divisione tra coloro che ritengono che la comunità di provenienza debba essere conservata mediante il riconoscimento concreto da parte delle istituzioni cittadine e della cittadinanza in genere, e coloro che invece considerano questa centralità un ostacolo per un'efficace integrazione.

Infine, 3) in più casi si è fatto più o meno implicitamente riferimento agli immigrati come ad una sorta di comunità distinta da quella degli autoctoni. Ciò che identifica questa presunta "*comunità degli immigrati*" è soprattutto la condivisione delle difficoltà dovute all'integrazione e alla richiesta di diritti. In questo senso, tale comunità evoca soprattutto aspetti negativi profilando un'identità basata sull'assenza e sulla mancanza ("Noi immigrati siamo diversi, perché non siamo dei veri cittadini") e in diversi casi mal tollerata perché la sua esistenza rappresenta la contraddizione più evidente delle aspettative di inserimento e la conferma delle difficoltà di integrazione.

Lamento e dissimulazione

L'espressione dei fattori di agio/disagio percepiti dagli intervistati, a Modena segue due tendenze opposte: la tendenza **a)** al *lamento* e quella alla **b)** *dissimulazione*. Nessuna di queste due tendenze ha raggiunto livelli estremi, ma si può verificare come entrambe siano presenti e possano condurre a diverse letture della città e a conseguenti progetti e propositi. La prima tendenza è quella che, a partire da difficoltà realmente esistenti, fa propria l'associazione immigrato-emarginato o immigrato-sfruttato. La vita dell'immigrato in città è quindi descritta come piena di problemi di diverso tipo e, in genere, come un'esistenza di secondo ordine rispetto a quelle dei cittadini italiani. La seconda tendenza cerca invece di discostarsi da questa rappresentazione e, più in generale, vuole evitare che quella di immigrato diventi un'etichetta riassuntiva e stereotipizzante, perciò limitativa. I rischi di queste due rappresentazioni sono opposti e complementari: da una parte si esaltano problemi e li si riconducono alla differenza culturale anche quando si possono trovare altre cause, dall'altra si minimizzano le reali difficoltà quotidiane e si rinvia a speranze di cambiamento futuro. La maggiore percezione dei problemi ha quindi tra le conseguenze quella di aumentare le forme di distinzione su base etnica.

Nonostante la presenza di queste due tendenze, va specificato che le persone coinvolte nei FG si sono quasi sempre distinte per una lucida capacità di bilanciare fattori di malcontento e di apprezzamento per la città, critiche e valutazioni positive. E' importante notare come siano proprio alcuni soggetti residenti a Modena da lungo periodo ad enfatizzare la tendenza al lamento che, in alcuni casi, evolve persino in rassegnazione e frustrazione. Questa caratteristica può essere letta come la conferma che i fattori di soddisfacimento per i percorsi d'immigrazione siano dipendenti dalle aspettative mutevoli continuamente riformulate. In generale, sul lato della tendenza al lamento si può però porre la richiesta di maggiori aiuti, di maggiore considerazione, ecc. Sul lato della tendenza alla dissimulazione la richiesta a partecipare come cittadini e non soltanto come immigrati. Il punto di

congiuntura tra le due tendenze è una richiesta di maggiori diritti di cittadinanza, primariamente individuali, secondariamente collettivi e di rappresentanza.

Il provvisorio che dura

La percezione della città da parte degli immigrati è strettamente legata alle contraddizioni che il fenomeno migratorio presenta. La contraddizione di una situazione costantemente provvisoria, ad esempio, tende a ridurre il fenomeno dell'immigrazione (e della vita degli immigrati) principalmente alla dimensione economica. Quanto più i soggetti incontrati hanno espresso il disagio per questa contraddizione, tanto più frequentemente hanno manifestato insoddisfazione per il rapporto con Modena e i modenesi.

In effetti, il lavoro si dimostra come la dimensione più frequentemente citata, non soltanto perché favorisce la realizzazione personale e la soddisfazione economica, ma anche perché detta tempi e modalità di vita. Le domande poste durante il FG sul migliore impiego del tempo libero, ad esempio, sono state inizialmente mal comprese e hanno dato origine a diffuse perplessità. Il tempo libero, infatti, viene vissuto il più delle volte come un lusso che non ci si può concedere e che occupa un posto poco importante nella scala delle esigenze fondamentali. Questa lettura, a volte sconsolata, proviene soprattutto da coloro che non possiedono una famiglia e che quindi avrebbero in teoria del tempo da impiegare oltre la vita lavorativa. La centralità del lavoro emerge continuamente anche in contesti apparentemente distanti. Ad esempio, la scarsa partecipazione degli immigrati ad eventi loro rivolti viene giustificata da molti anche appellandosi alla dipendenza dal lavoro. Questo infatti può rappresentare un ostacolo, perché limita il tempo e le energie disponibili, non soltanto quando si è occupati, ma anche per la continua necessità di cercare occupazione. Si sostiene, infatti, che la crescente precarietà del lavoro, fa crescere l'ansia della disoccupazione, fa accettare compromessi e a volte anche limitazioni dei diritti. L'ansia non è soltanto di tipo economico, ma in primo luogo legale.

M5: «Io non ho paura solo di non avere soldi per mangiare. Ma se perdo lavoro costretto a diventare clandestino: non mi danno il permesso e...».

La condizione generale descritta dagli immigrati intervistati è allora quella di un'*appartenenza generica e lassa* alla società modenese. La genericità dipende tanto dalla difficoltà ad essere inclusi in contesti specifici (politica, reti amicali, ecc.), quanto dalla provvisorietà dell'inclusione.

M16: «E se domani mi dicono che non posso più restare anche se ho il lavoro?».

Questa condizione è problematica sia perché tende a frustrare i percorsi di inserimento degli stranieri immigrati, quanto perché opera una progressiva distinzione tra *lavoro* e *cittadinanza*. Si ha continua conferma di questo duplice problema nelle dichiarazioni raccolte durante gli incontri. Modena viene in genere vista come una città piena di potenzialità e per diversi aspetti gradevole, ma poco capace (anche per questioni congiunturali di portata nazionale e internazionale) di comunicare l'effettiva disponibilità all'accoglienza e al confronto. Vanno letti in questo senso i riferimenti all'ipocrisia dei modenesi e alla solidarietà di facciata.

In definitiva, soprattutto gli immigrati di lungo periodo, lamentano la mancata o limitata trasformazione della "retorica delle buone intenzioni" in concrete azioni visibili. Anche se tali critiche sono bilanciate da numerosi apprezzamenti, quello che è interessante notare è la riluttanza ad accettare la logica del lavoro senza cittadinanza. In diversi hanno lamentato la difficoltà a farsi percepire come risorsa per l'arricchimento (non solo monetario) della città piuttosto che come problema.

M14: «Modena aveva la possibilità di costruire una cultura di crocevia, ma sta perdendo questa opportunità storica. Noi immigrati vogliamo arricchire questa città, ma questa città non sembra avere sempre la volontà»

Età

L'età è un importante fattore di riformulazione delle aspettative e una variabile significativa. Alcuni degli intervistati più giovani (18 – 29 anni), infatti, hanno manifestato insoddisfazione per la mancanza di opportunità allo sviluppo di relazioni personali e per la scarsità di occasioni di incontro e di svago. Questo rilievo è stato invece molto inferiore nei più adulti. Anche le proposte di organizzazione di eventi culturali e di intrattenimento provengono dai più giovani, alcuni dei quali confessano di cercare in città vicine, come Bologna, le offerte che Modena non riesce a fornire.

I più giovani, inoltre, denunciano la tendenza da parte dei coetanei a sfruttare la diversità etnica come elemento di limitata prevaricazione (presa in giro, offese, ecc.). Sono soprattutto le ragazze a sottolineare la difficoltà a trattare con la generalità dei coetanei senza essere sottoposte a provocazioni di diverso tipo. In generale, i più giovani dichiarano di incontrare difficoltà a stringere rapporti d'amicizia con i ragazzi e le ragazze di Modena.

Scolarizzazione

Non risulta possibile legare direttamente la soddisfazione per la città al livello di scolarizzazione di partenza (titolo di studio posseduto), né a quello ottenuto in Italia (es. conoscenza della lingua). Il possesso di un titolo di studio alto, infatti, può essere fonte di frustrazioni qualora non venga riconosciuto dal paese d'accoglienza e la conoscenza della lingua può aumentare le pretese e modificare le aspettative di partenza in seguito alla maggiore capacità di partecipazione in contesti differenziati. Molti degli intervistati hanno però espresso esplicitamente l'intenzione di ottenere un buon livello di istruzione e di formazione. Questa *propensione all'apprendimento* è motivata tanto dalla reputazione che si intende raggiungere tra i connazionali (in Italia e nel paese di origine), quanto perché risulta abbastanza chiaro che l'emancipazione e il successo lavorativo in Italia può essere legato al livello di competenze e di formazione acquisite.

In diversi casi, il mancato riconoscimento di un percorso di formazione è fonte di frustrazione e di delusione e da più parti arriva l'appello a trovare vie per la risoluzione di questo problema (es. si propongono corsi di adeguamento e/o esami di verifica).

Differenze culturali

Le differenze culturali emergono quando si fa riferimento ad aspetti specifici della vita in comune (spazi pubblici, sicurezza, ecc.). Durante i primi due FG, ad esempio, sono state due ucraine a sollevare il problema della vita pubblica delle loro comunità. Lo stesso problema non è stato espresso da altri soggetti che, anzi, hanno criticato alcuni comportamenti lesivi per l'immagine degli immigrati in genere. Sono poi i musulmani ad essersi espressi con una certa insistenza in favore di un riconoscimento di comunità e ad avere avanzato richieste di spazi e servizi specifici. Generalmente, le differenze culturali contribuiscono a modificare la percezione delle priorità.

M7: «Secondo me a Modena la gente è troppo indifferente»;

F23: «Per me non è così, per me che vengo da una grande città, a Modena la gente si occupa sin troppo degli altri».

F18: «Trovo che il verde a Modena è troppo poco e non è la cura abbastanza»;

M12: «Ma da dove vieni tu? Se una cosa no manca a Modena è i parchi e poi le cose dei rifiuti e del pulire le strade è sempre preciso. A mio paese è un casino invece »

Negli incontri, però, le differenze culturali non sono sempre emerse con evidenza e non sono nemmeno state esplicitamente tirate in ballo nei singoli interventi. Nella gran parte dei casi, gli intervistati hanno parlato come "immigrati" o in qualità di "cittadini stranieri", piuttosto che, ad esempio, come "nigeriani" o "filippini".

Il Brainstorming

Nella prima fase degli incontri si è proposto di raccogliere una serie di idee e osservazioni sulla città. In un secondo momento queste idee sono state commentate, approfondite e criticate. Nella prima raccolta, quindi, emergono soprattutto gli aspetti negativi della città solitamente stemperati e contestualizzati poi nella successiva fase di commento. I fattori di critica alla città sono stati nettamente superiori a quelli di apprezzamento, i quali, però, fungono spesso da elementi di contesto, fondamentali per comprendere la qualità di vita possibile.

Aspetti positivi	Aspetti Negativi
<ul style="list-style-type: none"> ▪ <u>Servizi</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Buon livello generale dei servizi. b. Asili nido e scuole d'infanzia. c. La scuola di italiano per stranieri. d. Servizio di mediazione e informazione per stranieri (Ospedale; Centro Stranieri). e. Casi di disponibilità nei confronti delle comunità di stranieri (es. uso gratuito della sede del Centro Islamico). ▪ <u>Atteggiamenti e comportamenti della cittadinanza</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Educazione. b. Mancanza di diffuse situazioni di razzismo. c. Relativa solidarietà. d. Rispetto. ▪ <u>Risorse strutturali e istituzionali</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Relativa sicurezza. b. Uguaglianza di trattamento (es. Criteri equi per l'assegnazione delle case popolari); c. Percezione del cambiamento d. Aiuti ai paesi in via di sviluppo. e. Formazione professionale f. Discreta organizzazione della Prefettura. • <u>Gestione degli spazi</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Pulizia. b. Discreta organizzazione e manutenzione degli ambienti. c. Centro pedonale. d. Parchi e verde pubblico. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ <u>Problemi strutturali e istituzionali</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Mancanza di punti d'incontro. b. Mancanza di spazi a disposizione dei cittadini stranieri per iniziative di gruppo o individuali (es. Moschea troppo piccola; non ci sono spazi per fare corsi di lingua madre – in special modo arabo – ai bambini). c. Traffico. d. Città noiosa. e. Mezzi pubblici costosi. f. Quartieri pericolosi. g. Senso d'isolamento. h. Burocrazia i. Scarso sostegno alle associazioni. j. I servizi per bambini (non tengono conto delle necessità dei genitori) k. Visite mediche con tempi d'attesa troppo lunghi. ▪ <u>La casa</u> <ul style="list-style-type: none"> a. costi troppo alti. b. mancanza di disponibilità per gli stranieri. ▪ <u>Il lavoro</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Precarietà. b. Non rispetto dei diritti. c. Poca possibilità di avere mansioni di responsabilità e di fare carriera. d. I datori di lavoro non rispettano i tempi di libertà, tendono a far lavorare in nero. e. A parità di lavoro, gli italiani sono pagati di più. f. Difficoltà ad avere opportunità per emergere (diventare imprenditori). g. Non c'è tempo libero ▪ <u>Questura</u>

	<ul style="list-style-type: none"> a. troppa burocrazia. b. mancanza di personale. c. struttura inadeguata. d. trattamento diverso per chi è raccomandato. e. mancanza di preparazione. f. mancanza di disponibilità. g. Informazioni poco precise. <ul style="list-style-type: none"> ▪ <u>Discriminazione</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Leggi che discriminano gli immigrati (es. maternità). b. I titoli di studio non vengono riconosciuti. c. i diritti non sono uguali. ▪ <u>Paura</u> <ul style="list-style-type: none"> a. ...degli immigrati. b. ...di perdere il controllo della situazione. c. Sfiducia e diffidenza. ▪ <u>Atteggiamenti e comportamenti della cittadinanza</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Perbenismo. b. Provincialismo. c. Egoismo. d. Ignoranza. e. Menefreghismo (che spesso costringe alla solitudine). f. i bambini italiani non sono educati. g. Troppi soldi (opulenza). h. Poca preparazione con gli stranieri. i. Microcriminalità. ▪ <u>Relazioni</u> <ul style="list-style-type: none"> a. Difficoltà a curare i rapporti umani (per mancanza di tempo e di possibilità) b. Difficoltà ad andare in profondità c. Freddezza
--	--

L'impressione generale che si ha dopo la prima raccolta degli aspetti positivi e di quelli negativi è che Modena sia avvertita come una città che mantiene in potenza le risorse che possiede. In una lettura retrospettiva, sono molti gli immigrati che notano gli sforzi fatti per migliorare la situazione (ci sono anche alcune letture di tipo opposto), ma è diffusa l'idea che Modena sia afflitta da una sorta di torpore che rende difficoltosa la trasformazione delle intenzioni in interventi e azioni concrete. In questo quadro, chi fa prevalere le condizioni di contesto esalta le buone opportunità e manifesta fiducia per il miglioramento. Viceversa, chi osserva i problemi specifici tende ad avere una visione tendenzialmente critica e a volte manifestamente pessimista. Nonostante l'evidente preponderanza delle critiche, soltanto in pochissimi casi si esprime una perentoria condanna dell'operato delle amministrazioni e dei comportamenti dei modenesi.

Le narrazioni della città

Tranquillità e pulizia

Tra gli aspetti positivi risultano ampiamente condivisi quelli che riguardano il generale buon livello dei servizi e la discreta gestione della città. Gli immigrati concordano, ad esempio, nel ritenere Modena una città *tranquilla* e abbastanza *pulita*. Con il termine “tranquillo” gli immigrati intendono attribuire a Modena due diverse caratteristiche: quella di una città relativamente piccola, provinciale e quindi conseguentemente non caotica, ma anche quella di una città in cui il livello di sicurezza è assicurato anche da precisi interventi. L’eccessiva “tranquillità”, intesa nella prima accezione, di Modena, è stata per alcuni anche motivo di critica. I pregi della “tranquillità”, infatti, sono da collegarsi con quegli aspetti negativi riassumibili nelle voci “perbenismo” e “provincialismo”. Sono gli stessi intervistati a compiere questo collegamento, chiarendo che devono essere intesi come lati diversi di uno stesso aspetto proprio di Modena. Non tutti concordano però con questa lettura.

M10: «Io credo che Modena crede che è una città tranquilla. Da quando sono qui ho sempre sentito di modello emiliano, modello emiliano. Cioè, io credo che è un’identità di Modena. Ma questo è un pericolo perché se c’è crimine a Modena e non si riesce sempre a vedere perché tutti credono che è città tranquilla»

Da questa dichiarazione si può trarre un concetto interessante che pare latente in alcune dichiarazioni contraddittorie emerse nelle discussioni. Ogni città tende a costruirsi una sorta di identità basata su una narrazione più o meno coerente. Questa narrazione viene compresa e fatta propria dagli immigrati, ma non è sempre coerente con il loro vissuto. Sono soprattutto gli immigrati di lungo periodo ad evidenziare il rischio di questo scarto. In questo senso, i cittadini di origine straniera avvertono ed esprimono la distanza tra la rappresentazione e le pratiche che una città consente.

Rispetto e Solidarietà

Un discorso simile può essere fatto per gli atteggiamenti e i comportamenti dei modenesi. Anche in questo caso si riscontrano osservazioni opposte: se da un lato si ritiene che i modenesi siano in gran parte “rispettosi e non razzisti”, dall’altra si fa notare che si tratta spesso di tolleranza superficiale che si svela al primo problema e di fronte alla necessità di stringere qualsiasi rapporto (professionale, commerciale, amicale, ecc.). Anche in questo caso, quindi, il rispetto dei modenesi per gli immigrati sarebbe per questi ultimi un principio che fatica a trasformarsi in pratica.

I casi di discriminazione sono però quasi esclusivamente legati al contesto giuridico e al mancato riconoscimento istituzionale dei diritti. Gli esempi riguardano soprattutto il contesto nazionale, ma vengono fatti esempi positivi (l’accesso alle case popolari) e negativi (l’accesso agli assegni di maternità) che chiamano direttamente in causa le amministrazioni locali.

M7: «Io non ho mai avuto problemi perché mi conoscono anche per il ruolo che ho. Ma devo dire che per loro la gente non è uguale. Uno può essere che prende il permesso dopo tre giorni perché conosce l’avvocato, conosce quello altro. Un altro può aspettare anche tre mesi. C’è anche questa cosa»

Si afferma che ci sono disparità di trattamento che sono ritenute forme di discriminazione su base etnica. L’accesso ai servizi sociali, si fa notare, è disciplinato in maniera che la differenza etnica subordini i diritti di cittadinanza. Questa logica è ritenuta ingiusta per le singole persone, oltre che fonte di frustrazioni e di sfiducia.

M8: «Io mi sento italiano come gli italiani, mi sento parte di questo popolo qua, però certe volte vai negli uffici e trovi delle regole che ti mettono un po’... Tipo, per queste assegnazioni di maternità, vai

nell'ufficio, allora, ci sono tutti classificate. Prima, le persone che fanno parte della Comunità italiana, secondo, quelli che fanno parte della Comunità Europea, terzo quelli che fanno parte dell'altra Europa e poi vengono gli altri extracomunitari. Questo non è giusto, perché se una donna che è incinta sta a casa e viene pagata, se c'è questa cosa deve essere uguale, no che una ha più diritti dell'altra. Se uno fa un figlio c'è una specie di regalo che fanno, una quota che ti danno per il figlio. Se tu non hai la carta di soggiorno non te lo danno e poi uno della comunità europea non prende la stessa cifra di un extracomunitario. Queste sono cose che ti fanno sentire che non sei uguale»

Un discorso a parte va fatto per l'ambito lavorativo. In diversi casi si è riferito di comportamenti discriminatori e di negazioni di diritti sul luogo di lavoro.

M8: «Io non capisce perché se io esempio saldatore come saldatore italiano, io deve guadagnare meno»

Ric: «Ma questa è la tua esperienza?»

M8: «Sì. Io ho contratto uguale di saldatore ma a fine mese soldi diversi. Non è che io faccio cose diverse. Uguale!»

M11: «C'è il problema che molti di noi hanno difficoltà ad avere permessi di lavoro per il giorno della festa. Il luogo di lavoro non dà la possibilità di venire a festeggiare. Non dico tanto, ma due giorni sono importanti. Ci sono persone che vengono da me a piangere perché non possono partecipare alla festa».

Altre volte si tratta di incomprensioni e di conflitti culturali.

M4: «I conflitti sul luogo del lavoro sono all'ordine del giorno»

M2: «Te lo posso dire io che faccio il delegato sindacale in una ditta. Ogni giorno vengo chiamato per risolvere dei conflitti. E' una cosa...»

La violazione dei diritti sul luogo di lavoro è un problema connesso con la condizione generale dell'immigrazione da manodopera. In questo caso, si verifica una differenza di aspettative. Se da parte della maggioranza degli immigrati cresce la richiesta di cittadinanza piena, si ritiene che gli italiani in genere e i modenesi in particolare, vogliano continuare a ritenere gli immigrati soltanto forza lavoro.

F10: «E' che molti che crede che per straniero che viene in Modena lavoro è un lusso. Hai lavoro che vai trovando?»

M7: «Il problema è che adesso ci sono troppi stranieri che lavorano nelle fabbriche lasciano perdere troppi diritti perché poi... se protestano dopo sei mesi non lavorano più e non hanno più il permesso»

I diversi e numerosi richiami alle discriminazioni non riguardano quasi mai le singole persone e i rapporti personali. Sono rari i casi in cui si parla esplicitamente di razzismo, piuttosto si attribuiscono determinati comportamenti dei modenesi all'ignoranza, all'impreparazione e ad un generico senso di paura e diffidenza nei confronti degli immigrati. Queste caratteristiche non vengono considerate definitive e strutturali, ma legate ad una certa fase di transizione storica e ad un particolare clima culturale.

F30: «Ma è che qui non è come Francia o Inghilterra. Qui è pochi anni che ci sono stranieri e poi subito così tanto. Vedrai che tra un po' di tempo la situazione cambia. Per forza deve cambiare. Ci vuole tempo. Io penso alla signora che bado, che è anziana di più di 80 anni. Quando parla di stranieri è come di marziani»

F14: «Ma secondo i pregiudizi riguardano più le persone anziane che i giovani. Un po' dipende dall'ignoranza, un po' dipende da una paura... Per esempio, la mia capa si sente minacciata per il fatto che ci sono molti stranieri che lavorano in posizioni che gli italiani non lavorano più. Allora dice se andiamo avanti così, finisce che Modena non è più dei modenesi ma degli stranieri. Poi non è vero, però c'è una paura di... perdere le proprie cose, di non essere più in grado di controllare»

Da queste dichiarazioni, le forme di rifiuto della diversità sono legate a dinamiche psico-sociali influenzate dal clima culturale e dalle contingenze storiche. Non si ritiene infatti che il razzismo sia una componente strutturale inestricabile, ma una reazione a delle situazioni di passaggio e ad un processo di maturazione individuale e collettiva.

Cittadinanza e partecipazione

La gran parte degli immigrati intervistati ha espresso, più o meno direttamente, una forte volontà di essere trattati come cittadini con diritti e doveri pieni. In realtà, molte dichiarazioni richiamano la convinzione di essere cittadini, ma la sensazione di non essere considerati come tali. Questa discrepanza è fonte di frustrazioni e di inquietudine.

La cittadinanza è generalmente distinta in due aspetti che rimandano a tipologie di diritti differenti: il primo riguarda le tutele, il secondo la partecipazione. Questa divisione produce due versioni opposte: Il mancato accesso alla prima forma di cittadinanza mette gli immigrati in una posizione di ricatto e di inferiorità e ostacola la seconda forma di cittadinanza partecipativa. L'altra versione sostiene invece che la partecipazione può essere uno strumento per permettere la conquista delle tutele e dei diritti fondamentali. In altri termini, si fa dipendere la prima forma di cittadinanza dalla seconda.

M5: «Io non vorrei parlare di questo perché ne abbiamo parlato mille volte. E' una cosa vergognosa che al comune di Modena, prima parlano di multiculturalismo altre belle parole. Però se vado a chiedere una sala io o, come si diceva prima, un'ucranina cosa rispondono? Noi non possiamo rispondere delle sale perché sono ubicate nel quartiere... Ci sono gruppi che si sono sciolti perché non sapevano dove riunirsi. Noi abbiamo un gruppo che si chiama ***, ogni volta che ci riuniamo paghiamo 75 euro! Poi ti scrivono e ti chiedono: dove ha sede la vostra associazione? E dove vuole avere sede? A casa mia».

M3: «Forse c'è un tentativo di risolvere questo problema attraverso "la casa delle culture"»

M4: «Si dovrebbe iniziare dalle circoscrizioni, perché è lì che si incontrano le culture. Qualcuno vorrà sapere che cosa combinano quei ghanesi che suonano i tamburi all'angolo della strada. Questo inizia dalle circoscrizioni»

(...)

M3: «Io vorrei dire che sono d'accordo con lui quando dice che si dovrebbe iniziare dalle circoscrizioni, ma mi chiedo se noi immigrati siamo disposti a partecipare. Noi non dobbiamo aspettare che gli altri fanno qualcosa per noi, siamo noi che dobbiamo cercare »

M5: «Quando lui dice una cosa del genere, non riconosce i problemi che ci sono. Se una persona viene al centro dell'impiego adesso, la maggior parte dei permessi stanno scadendo adesso, il che vuol dire che devi trovare lavoro entro una settimana o due, poi lui dice che uno va a partecipare... Mi sembra un po' una mancanza di rispetto nei confronti delle persone che si trovano costrette a diventare clandestine da qui a poco, che possono finire in un centro di permanenza. Tu non vai a partecipare a niente se non stai bene. Ci sono una serie di problemi che la città di Modena non ha mai avuto la volontà di risolvere. Ma cosa vai a partecipare? All'incontro sulle donne straniere? All'incontro sull'immigrazione in Europa? Ma cosa vai a partecipare»

Questo scambio di battute evidenzia lo stretto rapporto di reciproca influenza che hanno le due forme di cittadinanza. Soltanto se si ha certezza dei diritti acquisiti attraverso forme di tutela è possibile prendere parte attiva alla vita cittadina. Dall'altra parte, però, le forme di partecipazione sono considerate anche come modalità di integrazione e di riconoscimento di una piena cittadinanza, oltre che di rivendicazione di diritti necessari. Le due visioni complementari si differenziano ulteriormente

quando si cercano le cause e le modalità per promuovere la cittadinanza. Innanzi tutto si rivendicano responsabilità istituzionali che faticano a riconoscere il ruolo centrale di associazioni e di potenziali soggetti promotori della partecipazione.

F13: «Con nostra associazione non siamo riusciti ad organizzare niente, mentre con chiesa siamo riusciti ad organizzare tante cose. Così gli italiani hanno molto rispetto per la nostra chiesa, perché dicono che è lì che insegnano come fare con noi. Insegnano le regole che si deve sapere. Ma io trovo che è comodo ma non è tutto bene, perché ucraini non è solo chiesa. Da una parte è bello perché gli italiani riconoscono ancora rito orientale, dall'altra parte è brutto perché associazioni non è riconosciute (...) poi io penso ad associazione che no pensa solo a religione e a differenze di religione»

M4: «Tutto questo è legato al fatto che noi non abbiamo il voto amministrativo. Per me Modena è come un campo di calcio, nel quale noi siamo fuori dal recinto e quando si fa goal sentiamo urlare e qualcun altro ci dice è goal, non è goal. Quello che succede dentro non lo sappiamo. Il gioco lo fanno altri»

L'esclusione dalle possibilità di incidere sui significati e sulle forme della convivenza relegano la cittadinanza degli immigrati a forme di passivo adattamento alle decisioni altrui.

In secondo luogo, si contesta una mancanza di coordinamento con gli immigrati. Le stesse iniziative volte all'integrazione sono molto spesso concepite in maniera tale da non tenere conto delle particolari difficoltà dei cittadini immigrati.

M4: «Facciamo un esempio. Sono anni che diciamo al Comune che se si organizza un corso di avviamento al lavoro o cose simili, per occupati e disoccupati, questo deve svolgersi alla sera, dopo il lavoro perché se no la gente non partecipa. Oppure al contrario se uno lavora organizza certi incontri la sera. Da parte nostra però c'è la mancanza di iniziativa, di prendere in mano la situazione»

Anche in questo caso, si confrontano forme alternative di cittadinanza che si influenzano in modo reciproco.

Le istituzioni

Nei confronti delle istituzioni modenesi c'è un sostanziale apprezzamento. La burocrazia è vista come un problema nazionale riscontrabile anche a Modena e in una limitata misura anche tollerabile. Ciò che invece appare come grave e inaccettabile è il rapporto con la questura. Unanimemente gli intervistati hanno individuato nella questura l'istituzione meno preparata e meno disponibile a collaborare con gli immigrati.

M1: «Basta dire che in modo assurdo e incredibile hanno costruito una questura con le file che c'erano nella vecchia e hanno fatto la stessa, identica cosa nella nuova. Io alle sette del mattino ci trovo file di persone, con la neve, il freddo, il sole. Hanno costruito una cosa nuova già sapendo di questa realtà qui».

M4: «Lo spazio ci sarebbe, ma è la gestione che non va bene. C'è una distribuzione probabilmente dei servizi agli immigrati relegati alla questura, molto concentrata degli immigrati che non va bene. In altre città europee dove gli immigrati sono molti di più che qua, andare a fare un documento, un permesso di soggiorno, non si fanno queste file, non esiste. A Parigi, probabilmente, il servizio è più decentrato»

M3: «C'è la carenza di personale»

Della questura si fa notare la *poca disponibilità* a risolvere i problemi e a venire incontro alle difficoltà degli immigrati. Gli esempi riportati sono numerosi e fanno riferimento ad esperienze quotidiane e a considerazioni più generali. Si osserva, ad esempio, che il nuovo palazzo della questura è stato costruito in maniera da non tenere conto degli immigrati (poco spazio per l'ufficio

stranieri, poche strutture per migliorare l'attesa, ecc.). Dall'altra parte si constata che c'è una carenza di personale e che sarebbe opportuno ci fosse *più competenza* e preparazione. Per molti, però, tutte queste difficoltà vanno fatte risalire ad una mancanza di volontà e di disponibilità da parte della questura e, più in generale, del governo.

M7: «La cosa è che se fai domanda per documenti ci vuole un giorno per questo, due per l'altro e passa molto tempo. Io ho anche parlato con responsabile di ufficio stranieri e lui mi ha detto che la colpa è di governo che non dà personale sufficiente per fare il lavoro»

M8: «Con l'ufficio stranieri c'è anche questa cosa brutta che per una cosa di niente ti fanno sempre una storia e ti mandano a prendere un avvocato, per una cosa che si può risolvere ti mandano a prendere un avvocato. Non so forse hanno qualcosa con gli avvocati che ti mandano sempre a chiedere un avvocato»

F10: «Il problema è che sono poco disponibili. A me è capitato quest'anno che ho dovuto rinnovare i documenti per il permesso di soggiorno e mi danno il numero per fare le impronte digitali, aspetto due ore, poi mi dicono: "lei non può fare i documenti perché deve fare le impronte digitali, ma oggi non c'è posto". Io dico: "mi scusi, lei mi ha dato il numero, doveva sapere se si poteva fare o no. Ho aspettato due ore, ho perso una mattinata di lavoro per poi dovere ritornare. Queste cose qua non vanno bene. Uno si deve mettere anche nei panni delle persone che devono avere il lavoro perché se lo perdono... E poi per fare i documenti uno non perde una giornata, ma ne perde di giornate... Non sono chiari e non sono nemmeno organizzati»

M11: «La questura è fatta molto grande ma per stranieri pochi posti. C'è un corridoio e uffici di direttore poi ufficio per stranieri. Ma c'è sempre fila lunga fuori, con freddo e caldo, gente aspetta fuori ore senza sedia. Perché no pensato che questo problema?»

M4: «Esempio. In questura non c'è uno che parla lingua mia, sua, ecc. Questo questura lo sa. E perché no fa come in ospedale? Tu dici se manca competenze o disponibilità. Secondo me manca disponibilità per primo anche a mettere e pensare a competenze».

L'ultimo intervento riassume forse l'insieme di critiche rivolte alla questura. Gli immigrati avvertono soprattutto un'ostilità e una mancanza di disponibilità nella questura. Si tratta anche di un problema di competenze le quali non vengono sviluppate e valorizzate per una mancanza di disponibilità. Va fatto notare che il giudizio non è sulle forze di polizia in generale ma sui servizi forniti dalla questura nello specifico. In particolare, appare grave la **mancanza di un adeguato** servizio di interpretariato che non abbia soltanto funzioni di traduzione linguistica ma anche di mediazione culturale. Molti dei problemi che avvertono gli intervistati, infatti, possono essere ricondotti a difficoltà di gestione dei rapporti interculturali tra istituzioni e cittadini immigrati. Questi ultimi interpretano questi problemi come sintomo di una mancanza di sensibilità e di preparazione nei confronti delle difficoltà più importanti e ricorrenti che si trovano ad affrontare coloro che intraprendono un percorso di regolarizzazione.

F5: «Io no avuto problemi mai con polizia. Quando passa sono tranquilla perché c'è gente che... Si è che polizia fa suo lavoro bene, io contenta. Anche vigili. Molte volte non sono preparati a parlare con immigrato»

F6: «Io come lei. Però, non so come, ma ogni volta che c'è polizia, anche se tutto a posto, io sempre preoccupa. Io guido la macchina e passo vicino la polizia e penso: "faccio bene? E' tutto a posto?". Poi finisce che ci penso così tanto che faccio errore»

La polizia è vista come un elemento inquietante e rassicurante al contempo. Anche in questo caso si sottolinea la mancanza di preparazione e l'incompetenza ad attuare strategie di mediazione.

Casa e lavoro

Tra i problemi basilari citati da tutti i partecipanti ai FG ci sono quelli legati alla casa e al lavoro. In entrambi i casi sono due le lamentele: 1) la scarsità di opportunità; 2) la difficoltà a cogliere tali opportunità in quanto immigrati.

La ricerca di una casa decente e di un lavoro adeguato è un'attività che pare non avere fine. Sono molto pochi coloro che hanno case di loro proprietà e un lavoro stabile che non intendono cambiare. Nella gran parte dei casi la casa è un luogo condiviso con altre persone e il lavoro ha le caratteristiche della manodopera precaria. Il lavoro, si sostiene, è diventato sempre più difficile da trovare e sempre più precario. Questa combinazione è devastante in un contesto normativo che vincola i percorsi di immigrazione al lavoro. Si afferma, inoltre, che ci sono troppe difficoltà per coloro che vorrebbero avviare un'iniziativa privata (problemi di informazione, di ottenimento di mutui, ecc.)

M5: «Questa questione del lavoro precario crea molte difficoltà, non solo agli immigrati, anche agli italiani, ma soprattutto agli immigrati. Perché se uno viene qua poi non può avere il ricongiungimento familiare, la qualità della vita di questi immigrati è scarsa. Oppure non puoi avere crediti bancari per via di questo tipo di lavoro. Allora quando potrà integrarsi?»

Gli intervistati sostengono generalmente che la situazione del mercato del lavoro a Modena e dintorni non è pessima anche se osservano parallelamente che sia sensibilmente peggiorata da qualche anno. Inoltre, si avverte che non si tiene conto sempre delle competenze degli immigrati, ma che si utilizza la distinzione etnica come criterio di selezione per l'assunzione. Questo problema viene espresso quando si parla del riconoscimento delle competenze acquisite fuori dall'Italia e, più in generale, quando si riferisce di minime aspettative di carriera. Il lavoro per gli stranieri, se si trova, è quasi esclusivamente legato a mansioni di bassa manovalanza. Anche chi ha acquisito abilità riconosciute in Italia, trova difficoltà a farle valere.

F16: «Il lavoro si trova, ma ci sono volte in cui vai a un colloquio e ti accorgi subito che non avrai il lavoro. Ce l'hai se c'è bisogno subito, ma se hanno il tempo di cercare, magari, parlando con te si accorgono che sei portata, ma...»

F13: «No questo è diverso dipende, perché, ad esempio, in ceramica, di stranieri ce n'è tanti a lavorare»

F16: «Questo caso va bene. Ma se magari devi lavorare a contatto con la gente non è che ti prendono subito»

M10: «Se è per fare il manovale ti prendono»

F16: «Ma se è per fare la segretaria, niente!»

Le aspettative rivolte al lavoro sono quindi in cambiamento. Si nota, infatti, l'intenzione di vedere riconosciute le proprie competenze e di essere inseriti in un percorso di formazione e di carriera.

Le problematiche abitative sono parzialmente diverse. Si commenta innanzi tutto che i costi di Modena sono eccessivamente alti per chiunque abbia uno stipendio medio, ancor di più per quegli immigrati che lavorano saltuariamente. In secondo luogo, si sostiene che sia sempre maggiore la tendenza a vedersi rifiutati come inquilini.

F28: «Per me casa è grosso problema. Molto grosso. Io vuole vivere con miei figli e marito qui, ma vive con altri in stanza. Costi troppo alti e quando cercato, al telefono detto di sì a mia amica italiana, quando andata e visto in faccia detto che era problema di ripensare»

M1: «Il problema della casa per gli stranieri, io ti parlo addirittura di 30 anni fa, non esisteva nemmeno per gli stranieri neri, perché allora c'erano i somali. La casa te la davano. Tutt'al più ti guardavano con occhio strano, ti chiedevano da che paese venivi, se avete leoni, capito? La cosa è

peggiorata perché il fenomeno migratorio in Italia è avvenuto in massa rispetto a quello che è avvenuto in altri paesi occidentali. E la gestione è stata fallimentare perché il governo era impreparato e anche la cittadinanza era impreparata. Qualcuno affittava la casa a uno straniero ma questo non era uno straniero ma diventavano dieci in un appartamento, con lamentele nel condominio, la voce si sparge: non si affittano case agli stranieri. Poi adesso ci sarebbero tante persone rispettabili, famiglie che avrebbero bisogno di una casa e non gliela danno»

M4: «Però il comportamento di un singolo, per quanto possa incidere sulla cultura di una città, non può determinare la politica di una città»

M1: «Quello che può fare il Comune è infrangere questa diffidenza»

M4: «Quando si tratta di affrontare una questione come quella della casa, il comune non può lasciare la scelta alla coscienza del singolo modenese. Deve fare una politica anche a livello provinciale, regionale»

Non tutti però concordano con l'idea che la situazione sia peggiorata negli ultimi anni. Secondo questa prospettiva, è soprattutto la situazione immigratoria ad essere mutata.

M3: «Per quanto riguarda la casa la situazione è peggiorata negli anni»

F3: «Ma che dite? Io ricordo che quando sono arrivata qui c'erano persone che occupavano le case e ci rimanevano per anni prima di trovare qualcosa di decente, oppure gente che dormiva in macchina. Ora queste cose non si sentono più e mi pare che sia un segnale, no?»

M4: «Magari c'è qualcuno che trova una bella casa ed è soddisfatto e pensa che il problema non esista più. Ma noi non dobbiamo soltanto parlare di noi stessi, ma pensare a quelle tante persone che si trovano in forte difficoltà, quella gente che telefona per una casa e siccome ha un accento straniero la casa non gliela danno»

Da entrambi i punti di vista quello della casa è visto come un problema basilare, perché produce conseguenze collaterali non trascurabili. Le risposte date dal Comune appaiono insufficienti e a volte addirittura offensive.

M2: «Non può essere nemmeno che quando qualcuno si lamenta per la casa, qualcuno ti risponda che la casa non c'è neanche per gli italiani. Questa cosa qui non l'accetto. Io l'ho detto anche al comune che non sono risposte da darsi, significa nascondersi dietro ad un dito»

M4: «E' quella che si chiama morale relativa e che io ho sempre rifiutato (...) non si può fare una morale relativa: a me donna immigrata manca questo, e vabbè manca anche alla donna italiana. Se uno risponde così, allora ci salutiamo e torniamo a casa».

Le relazioni interpersonali

Quello delle relazioni interpersonali è un problema che negli incontri fatica ad emergere, ma che risulta più importante di quello che parrebbe ad una prima superficiale osservazione. Ciò è confermato dal fatto che i rapporti interpersonali vengono osservati come bisogni secondari, che però conferiscono senso a quelli primari.

F28: «L'importante subito è avere il lavoro e la casa. Poi il rispetto. Anche importante è avere amici, l'amore, i figli. No ha senso lavoro e casa senza queste cose? Non so se spiegata. Io può avere anche lavoro semplice se ho vita bella con famiglia e amici»

In secondo luogo, l'importanza dei rapporti interpersonali è testimoniata anche dal fatto che le dichiarazioni positive sulla permanenza a Modena nel futuro sono spesso legate ad un miglioramento delle relazioni interpersonali (soprattutto l'amore, per le donne).

F25: «Può essere tutto, perché l'amore è universale, può essere che t'innamori, ti sposi... Io farei anche crescere i miei figli qui. Perché io sono innamoratissima di questa società italiana. Mi sembra

un popolo tollerante, accogliente. E' vero è molto caro, ma col tempo si può fare tutto. Secondo la mia esperienza io mi sono trovata molto bene, sono stata accolta molto bene. Io vedo il mio futuro bello!»

F21: «Per me che non sono sposata è un po' più facile. Io preferirei stare qua, se poi trovassi anche l'amore...»

Nei racconti degli stranieri incontrati si mescolano esperienze positive e considerazioni deludenti.

F25: «Io sono qui da tre anni, ma non ho ancora avuto amicizia»

F16: «Io lavoravo da una famiglia qui vicino. Quando saputo che io andavo a lavorare da un'altra parte, loro fatto una grande festa con tutta famiglia. Poi loro venuti a controllare se io stavo bene. Signora con cui io lavoravo è morta che mancava due mesi per 100 anni. Suoi figli un po' come mia famiglia ora»

F17: «Io son stata sempre molto fortunata perché incontro sempre belle persone che mi aiutano»

M16: «Io conosco tante persone, ma se devo dire quanti amici modenesi ho, devo veramente fare il conto con dita. Mi manca molto questo qui a Modena»

Da queste dichiarazioni emerge un panorama non uniforme e a volte apparentemente contraddittorio. E' però importante accennare ad un riferimento costante nelle dichiarazioni delle persone intervistate, ma non approfondito nei FG, ad una presunta differenza dei significati attribuibili alle relazioni interpersonali. Soprattutto da parte dei cittadini di origine africana, viene affermato un tipo di relazione esteso a tutta una serie di membri della comunità, mentre coloro che provengono dall'est Europa tendono a privilegiare l'intensità dei rapporti più intimi. Se da una parte, quindi, si utilizzano termini come "famiglia" e "fratello" anche per indicare non consaguinei, dall'altra si limita l'intimità soltanto ad un ristretto numero di persone. Questa differenza va tenuta in debita considerazione quando si leggono le dichiarazioni raccolte sui rapporti interpersonali. L'idea di rapporti "estesi" è osservabile attraverso la distinzione tra modalità relazionali calde/fredde spesso emerse durante le interviste. "Caldi" o "aperti", secondo quanto sostenuto dagli intervistati, sarebbero quei rapporti propri del Sud del mondo che permettono una generica e allargata accoglienza della persona all'interno di una comunità. Con "freddi" e "chiusi" ci si riferisce invece, non tanto all'impersonalità dei rapporti, quanto alla selezione operata dall'intimità. Si propone qui (ma si tratta appunto soltanto di una proposta che necessiterebbe di maggiore spazio e tempo per essere argomentata e verificata) di affiancare alla distinzione tra rapporti caldi/freddi, quella tra rapporti che privilegiano l'intensità o l'estensione. Quest'ultima permette infatti di differenziare le difficoltà di partecipazione dei cittadini stranieri alla comunicazione interpersonale in modo più sofisticato e non banale.

In questo quadro, assume una particolare importanza la prospettiva del ricongiungimento familiare, molto importante per garantire l'intensità e sopperire alla difficoltà di estensione. Non a caso, il ricongiungimento familiare risulta centrale soprattutto per gli immigrati di età media, mentre i più giovani immaginano di potere sviluppare nuove relazioni non necessariamente tra membri della loro comunità di provenienza e non necessariamente a Modena.

Se fossi Sindaco... (le proposte di intervento)

Nell'ultima parte dell'incontro è stato chiesto alle persone intervenute di: 1) immaginarsi di essere eletti sindaco di Modena e di avere il potere di attivare tre interventi per il bene pubblico; 2) descrivere la loro vita tra dieci anni.

La prima sollecitazione aveva lo scopo di verificare le priorità di intervento per ciascun soggetto. Sono diverse le proposte emerse, riassumibili in tre tipologie: 1) interventi di contesto; 2) eventi finalizzati all'incontro e alla conoscenza; 3) richiesta di spazi e servizi specifici.

In particolare, tra le proposte emerse si segnalano: l'aumento dell'ICI per disincentivare il fenomeno delle case sfitte; il voto agli immigrati; incentivare le politiche di partecipazione; fare attività che valorizzino le culture; fare attività rivolte ai modenesi e all'incontro; aprire servizi sanitari alternativi; riflettere e sviluppare un nuovo modo di fare mediazione; favorire l'imprenditoria o la cooperazione tra immigrati.

Si riportano alcune dichiarazioni esemplari, ritenendo i commenti, in questo caso, superflui.

F25: «Io se fossi sindaco avrei creato più opportunità di lavoro , perché il lavoro ti consente di fare altro. Io investo sul lavoro e sulle competenze, anche quelle nuove che non sono riconosciute»

F17: «Mi sembra una buona idea istruire meglio le persone che lavorano per la città, per essere più europeo per quanto riguarda le lingue, per il riconoscimento dei titoli. Sembra che l'Italia è ancora un po' isolata dall'Europa»

F31: «Io farei dei corsi per adeguare i titoli. Io con la mia laurea in ingegneria sono disposta a fare tecnico geometrico, ma non posso. Quindi, un corso per parificare»

M1: «Bisognerebbe stimolare alcuni eventi in attività. La presenza dei musulmani in questa città, ad esempio, crea un evento come la fine del Ramadan. Il Comune dovrebbe trasformare questa realtà come fenomeno culturale nuovo, rivolto alla città»

M4: «Le prima proposta che farei è il voto agli immigrati, in maniera che i politici cominciano a sentirsi calda la poltrona dove si è seduta. Con questo si romperebbe l'incanto e sarebbe più solerte a ripensare l'intera questione»

M3: «Io metterei per tutte le case sfitte un ICI altissima, non so, il quadruplo di quanto si paga adesso, in modo che si è costretti ad affittare. Dove abito io ci sono due appartamenti che son o13 anni che non abita nessuno, 13 anni! E so chi è il proprietario. Poi approverei una legge più forte sulle discriminazioni, così che anche agli sportelli, sul posto di lavoro ci sarebbe meno spazio per le xenofobie»

M2: «Io migliorerei alcuni servizi. Qui lo standard è già abbastanza alto, ma si può migliorare. Poi cercherei di potenziare le politiche di migrazione, non soltanto per gli immigrati, ma anche per gli autoctoni. Come dice un nostro amico che viene da Strasburgo, qui si fanno molte cose per gli immigrati, ma poche rivolte agli autoctoni. E' come sparare ad una mosca con la bomba atomica. Certe cose sono superflue, mentre servirebbe pensare in entrambe le direzioni. Infine, trovo molto importante incentivare la partecipazione»

M1: «Trovo che si parla molto senza giungere a niente. Io non avrei fatto neanche questo incontro»

M4: «Oramai ne abbiamo fatto a migliaia senza ottenere niente»

F3: «Abbassare gli affitti. Farei delle leggi che agevolino la vita nelle strade di Modena. In maniera che ci sia più vita nelle strade. Poi integrerei una nuova ala sanitaria nell'ospedale di Modena aprendosi a metodi alternativi da tutti i paesi. Infine, cercherei di fare qualcosa che sposti in massa la gente, un evento sulle culture che possa attirare tanta gente»

M1: «Fare una specie di festa dell'Unità tutta sull'immigrazione, sulla diversità, per infrangere questa divisione che esiste tra immigrati e modenesi»

M13: «Io volevo aprire una cooperativa con miei amici. Abbiamo tutto in testa, ma non sappiamo come fare e poi in banca non ti dà mutuo se non hai un lavoro o garanzia. Ecco questa cosa può essere migliorata»

F2: «Gli asili nido potrebbero essere anche meno perfetti e meno meravigliosi, ma più accessibili a tutti e con orari più flessibili. Insomma, che possano entrare più bambini possibile e con orari più aperti, perché questo è un problema che riguarda direttamente le donne. Gli asili nido qui, credo per tutti noi che veniamo dal sud del mondo, ci fanno venire le lacrime agli occhi per quanto sono belli»

M1: «Aderisco completamente, perché con l'immigrazione, non avendo la famiglia qui, non avendo la nonna, non c'è tante alternative ai nido»

Tra dieci anni (prospettive future)

Alla domanda sulle prospettive future, la gran parte degli immigrati ha risposto con divertimento e a volte con malcelato imbarazzo. In maggioranza gli immigrati hanno risposto che rimarrebbero a Modena, se le cose migliorassero. I miglioramenti riguardano tanto l'aumento della qualità della vita dei singoli (un lavoro migliore, una bella casa, trovare un marito, ecc.), quanto la percezione di essere tutelati dalle leggi. Chi dichiara di volere andare via lo fa sostanzialmente perché: 1) vuole tornare dalla famiglia; 2) trova Modena una città piccola e che offre poche opportunità; 3) crede che in futuro la situazione non possa migliorare, ma addirittura peggiorare.

Come però sostengono due immigrati di lungo periodo, la scelta per chi è emigrato è in definitiva impossibile, perché sospesa tra due opposti approdi.

M3: «Io mi immagino come ogni straniero. Mi immagino di essere coinvolto in tanti progetti senza realizzarne uno. L'immigrato pensa di tornare a casa, pensa di restare qua. A volte penso di tornare»

M1: «Noi siamo i dannati della terra, i dannati sono quelli che portano sulle loro spalle la divisione del mondo. Noi non stiamo bene in nessuna parte. Forse io un po' meno che gli altri. Stiamo bene a casa nostra, stiamo male a casa nostra».

Questa posizione è influenzata da studi e da riflessioni intellettuali abbastanza diffuse negli ultimi venti anni, soprattutto dagli studi postcoloniali (es. F. Fanon). Una riflessione complementare a questa rimanda alla possibilità di sviluppare "identità diasporiche" e ibride. Entrambe queste prospettive rimangono principi astratti e faticano ad essere collegate a pratiche attive. Altre dichiarazioni, apparentemente ispirate da un'esigenza di pragmatismo, fanno riferimento alle certezze del diritto e alla possibilità di potere pensare in una prospettiva progettuale. Secondo questa prospettiva, superare la contraddizione del "provvisorio che dura" è necessario per dare una prospettiva ai cittadini immigrati e, di conseguenza, per permettere loro di potere iniziare un percorso di integrazione.

M16: «Noi siamo venuti qua perché in nostro paese c'è tante cose brutte. Io amo Italia e soprattutto che c'è la democrazia e le possibilità. Se queste diventano sempre di meno, allora me ne torno a mio paese. Che senso fa? Ti dico: con le ultime leggi diventa tutto più incerto. Quelli che stanno qui anche da tanto tempo si sentono sempre che devono avere le valigie pronte. Chi ci sarà domani al governo può decidere se nostra vita qua oppure in altro posto»

M20: «Alla mia età non posso rimanere. Tra dieci anni sarò quasi vecchio e non valgo più niente per questo paese. I vecchi sono pesanti, sono un peso e se non vai bene per lavorare e sei immigrato, allora che ci stai a fare? Poi penso che qui sarò un vecchio solo. No, la mia vecchiaia la farò al mio paese, almeno sono meno triste»

Sono allora le politiche che si deciderà di realizzare, a potere mettere in condizione i cittadini immigrati di assumere doveri e responsabilità in virtù dei diritti garantiti. A questo proposito, sarebbe importante soffermarsi su alcuni dispositivi ritenuti utili per facilitare questo processo. Per necessità di sintesi ci si limita alla mediazione, ritenuta quasi unanimemente un servizio fondamentale, non soltanto per prevenire i problemi (funzione di *gatekeeping*) o per una più efficace rivendicazione di diritti (funzione di *advocacy*), ma anche per permettere la creazione di soluzioni innovative ed

efficace grazie al contributo reciproco (funzione di *bridging*). La mediazione, quindi, non è concepita soltanto come servizio di traduzione o interpretariato ma anche come facilitazione della comunicazione e strumento per l'interazione. E proprio la mediazione può rappresentare il punto di snodo tra l'aspirazione alla partecipazione attiva e l'esigenza di espressione dei bisogni. Questi ultimi, infatti, potranno essere realmente soddisfatti soltanto se si concepisce un percorso di reale coinvolgimento di coloro che ne sono portatori.

Le interviste con questionario

Metodologia di ricerca

di Denis Ferrari e Giovanni Bigi

Piano di Campionamento

L'universo di riferimento è costituito da cittadini stranieri residenti a Modena, maggiorenni, non appartenenti né all'area CEE (intesa qui per i quindici paesi che la costituivano nel momento di preparazione dell'indagine), né a quei paesi extra-CEE del cosiddetto "primo mondo" (Stati Uniti, Canada, San Marino,...).

Le Aree di provenienza sono state così considerate:

area1: Maghreb	(Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto).
area2: altri Africa	(Burkina faso, Camerun, Costa d'avorio, Etiopia, Ghana, Guinea, Nigeria, Senegal, Somalia, sud Africa).
area3: Asia-America	(Cina, Filippine, Thailandia, India, Iran, Libano, Messico, Pakistan, Perù, Afghanistan, Palestina, India, Siria, Sri Lanka, Mali, Argentina, Brasile, Colombia, Cuba, Giordania, fed.Russa).
area4: Europa orientale	(Albania, Bielorussia, Croazia, Iugoslavia, Moldavia, Polonia, Romania, Russia, Bosnia-Erzegovina, Serbia-Montenegro, Ucraina, Ungheria, Slovenia, Turchia)

Al momento dell'estrazione, l'universo era costituito da 10791 cittadini stranieri maggiorenni residenti a Modena.

Il campionamento è di tipo stratificato con allocazione proporzionale degli strati.

I 300 individui da intervistare, inizialmente, sono stati estratti casualmente dall'archivio anagrafico del comune di Modena, nelle settimane immediatamente precedenti l'inizio delle interviste.

Per garantire una buona rappresentatività delle diverse tipologie di stranieri, si è provveduto a stratificarli in 32 gruppi a seconda del sesso, del tempo di residenza nel nostro comune, dell'età e dell'area geografica di provenienza.

Una volta stabiliti i 32 gruppi, si è ottenuto il campione stratificato proporzionale, mediante estrazione sistematica, all'interno di ogni strato, di un numero di individui proporzionale alla frazione di campionamento che, per ogni strato, è pari a 0,0278 (data dal rapporto tra numerosità campionaria ed universo: 300/10791).

L'errore campionario stimato è generalmente del 5%.

Più specificamente, l'errore campionario stimato varia dal 2 all' 8% a seconda del numero di modalità di risposta (item) ad ogni domanda, e della frequenza di rispondenti ad ogni item della medesima: ad esempio, in una domanda a risposta binomiale (sì/no quindi con due item), se il 30% dei circa 300 intervistati risponde sì, l'errore campionario, per questa frequenza, è dell'ordine del 5,19% ed il valore varia tra 24,81 e 35,19.

Considerando il totale delle interviste effettuate (286 su un totale di 10791) l'errore campionario va da +/- 1,14% e +/- 5,73%, mentre, dividendo il campione per genere, la percentuale di errore riguardante i Maschi (148 su un totale di 5641) va da +/- 1,58% e +/- 7,94%, la percentuale riguardante le Femmine (138 su un totale di 5150) va da +/- 1,63% e +/- 8,22%.

Vista la difficoltà oggettiva nel contattare i cittadini stranieri, sono state approntate delle liste di riserva per eventuali sostituzioni, costituite da individui aventi la medesima probabilità di estrazione di quelli del campione principale.

Le sostituzioni sono state numerose ed ogni volta si è provveduto a rimpiazzare l'intervistando con un individuo del medesimo strato di appartenenza.

Per completare le interviste, che sono state in tutto 286, sono stati intervistati 80 stranieri al di fuori dei 900 estratti dall'anagrafe per il campione principale e le sue riserve: questi individui possedevano comunque le stesse caratteristiche degli individui che dovevano rimpiazzare. Il campione di intervistati così formato è comunque assimilabile al campione casuale sopra descritto.

Pur con le cautele, dovute agli errori campionari, la presente indagine consente, nel suo complesso, di ottenere una visione articolata della realtà degli stranieri residenti nel comune di Modena.

I contatti con i cittadini stranieri estratti, sono stati preceduti da lettere inviate al loro indirizzo anagrafico, firmate dal Sindaco di Modena, in cui venivano spiegati gli obiettivi della ricerca. Delle 900 lettere spedite, 15 sono ritornate al mittente.

Prima di sottoporre definitivamente il questionario agli intervistati, si è proceduto ad effettuare un'indagine pilota per verificare la difficoltà di interpretazione e le modalità delle domande. Le interviste sono state effettuate al domicilio delle persone o presso la scuola d'italiano (C.P.T.).

Vista la complessità della ricerca, l'intervista è stata effettuata con l'ausilio di mediatori culturali opportunamente addestrati, e scelti in base alle etnie presenti nel campione da intervistare.

Per facilitare i contatti con i cittadini da intervistare ed i mediatori, è stato istituito un punto di riferimento/coordinatione, con relativo recapito telefonico, dove, per alcuni giorni la settimana, era presente personale dell'Ufficio stranieri.

In questa tabella sono riportati i numeri delle persone complessivamente contattate :

RIEPILOGO CONTATTI

	n	%
irreperibili	31	9,3
non interessato/non ha tempo	15	4,5
interviste effettuate	206	62,0
interviste a completamento quote	80	24,1
Totale	332	100

Il rientro delle interviste coincide proporzionalmente con l'universo per quanto riguarda le aree di provenienza, l'età e il sesso, come risulta dalle tabelle sotto riportate; la differenza la troviamo, invece, tra il tempo di residenza registrato in anagrafe e la dichiarazione degli intervistati.

Ciò, probabilmente, dipende dallo sfasamento temporale fra l'effettiva presenza dei cittadini stranieri sul territorio ed il momento della regolare iscrizione in anagrafe, dopo la richiesta del permesso di soggiorno.

UNIVERSO						
AREE DI PROVENIENZA	tempo di residenza a MO	età				TOTALE
		18-34		oltre 35		
		F	M	F	M	
MAGHREB	DA 3 A +	233	220	246	646	1345
	DA 0 A 2	238	651	130	386	1405
ALTRI AFRICA	DA 3 A +	232	185	265	384	1066
	DA 0 A 2	298	333	103	203	937
ASIA-AMERICA	DA 3 A +	252	189	388	311	1140
	DA 0 A 2	373	332	241	200	1146
EUROPA ORIENTALE	DA 3 A +	331	245	239	268	1083
	DA 0 A 2	822	710	759	378	2669
TOTALE		2779	2865	2371	2776	10791

UNIVERSO %							
AREE DI PROVENIENZA	tempo di residenza a MO	età				TOTALE	
		18-34		oltre 35			
		F	M	F	M		
MAGHREB	DA 3 A +	2,2%	2,0%	2,3%	6,0%	12,5%	25,5%
	DA 0 A 2	2,2%	6,0%	1,2%	3,6%	13,0%	
ALTRI AFRICA	DA 3 A +	2,1%	1,7%	2,5%	3,6%	9,9%	18,6%
	DA 0 A 2	2,8%	3,1%	1,0%	1,9%	8,7%	
ASIA-AMERICA	DA 3 A +	2,3%	1,8%	3,6%	2,9%	10,6%	21,2%
	DA 0 A 2	3,5%	3,1%	2,2%	1,9%	10,6%	
EUROPA ORIENTALE	DA 3 A +	3,1%	2,3%	2,2%	2,5%	10,0%	34,8%
	DA 0 A 2	7,6%	6,6%	7,0%	3,5%	24,7%	
TOTALE		25,8%	26,5%	22,0%	25,7%	100	

CAMPIONE ESTRATTO						
AREE DI PROVENIENZA	tempo di residenza a MO	età				TOTALE
		18-34		oltre 35		
		F	M	F	M	
MAGHREB	DA 3 A +	6	6	7	18	37
	DA 0 A 2	7	18	4	11	39
ALTRI AFRICA	DA 3 A +	6	5	7	11	30
	DA 0 A 2	8	9	3	6	26
ASIA-AMERICA	DA 3 A +	7	5	11	9	32
	DA 0 A 2	10	9	7	6	32
EUROPA ORIENTALE	DA 3 A +	9	7	7	7	30
	DA 0 A 2	23	20	21	11	74
TOTALE		77	80	66	77	300

situazione rientri - tempo di residenza su base Anagrafe								
AREE DI PROVENIENZA	tempo di residenza a MO	età				TOTALE		
		18-34		oltre 35				
		F	M	F	M			
MAGHREB	DA 3 A +	7	6	6	17	36	12,6%	25,9%
	DA 0 A 2	7	18	3	10	38	13,3%	
ALTRI AFRICA	DA 3 A +	5	6	7	12	30	10,5%	19,2%
	DA 0 A 2	8	9	3	5	25	8,7%	
ASIA-AMERICA	DA 3 A +	9	5	13	9	36	12,6%	22,4%
	DA 0 A 2	9	7	7	5	28	9,8%	
EUROPA ORIENTALE	DA 3 A +	9	7	9	7	32	11,2%	32,5%
	DA 0 A 2	23	14	15	9	61	21,3%	
TOTALE		77	72	63	74	286	100%	

Numeri Interviste effettuate						
AREE DI PROVENIENZA	tempo di residenza a MO	età				TOTALE
		18-34		oltre 35		
		F	M	F	M	
MAGHREB	DA 3 A +	8	13	10	25	56
	DA 0 A 2	4	11		3	18
ALTRI AFRICA	DA 3 A +	9	10	10	14	43
	DA 0 A 2	4	4	1	2	11
ASIA-AMERICA	DA 3 A +	11	5	18	14	48
	DA 0 A 2	7	7	1	2	17
EUROPA ORIENTALE	DA 3 A +	15	17	19	12	63
	DA 0 A 2	16	7	5	2	30
TOTALE		74	74	64	74	286

Interviste effettuate in percentuale – tempo di residenza sulla base della dichiarazione degli intervistati							
AREE DI PROVENIENZA	tempo di residenza a MO	età				TOTALE	
		18-34		oltre 35			
		F	M	F	M		
MAGHREB	DA 3 A +	2,8%	4,5%	3,5%	8,7%	19,6%	25,9%
	DA 0 A 2	1,4%	3,8%	0,0%	1,0%	6,3%	
ALTRI AFRICA	DA 3 A +	3,1%	3,5%	3,5%	4,9%	15,0%	18,9%
	DA 0 A 2	1,4%	1,4%	0,3%	0,7%	3,8%	
ASIA-AMERICA	DA 3 A +	3,8%	1,7%	6,3%	4,9%	16,8%	22,7%
	DA 0 A 2	2,4%	2,4%	0,3%	0,7%	5,9%	
EUROPA ORIENTALE	DA 3 A +	5,2%	5,9%	6,6%	4,2%	22,0%	32,5%
	DA 0 A 2	5,6%	2,4%	1,7%	0,7%	10,5%	
TOTALE		25,9%	25,9%	25,9%	25,9%	100%	

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, al 31 dicembre 2003 nella provincia di Modena i cittadini stranieri residenti, regolarmente registrati, risultavano essere circa 42.000, di cui il 46% femmine e il 54% maschi.

I dati dell'universo dei cittadini stranieri registrati nell'anagrafe del Comune di Modena risultano essere 47,8% di femmine e 52,2% di maschi; le percentuali del campione intervistato in questa ricerca, del 48,3% di femmine e 51,7% di maschi.

Altri aspetti metodologici

La rilevazione si è svolta tra maggio e settembre 2004, ed è stata effettuata tramite interviste *face to face* basate su questionario strutturato con alcune domande aperte o, in alcuni casi, la possibilità di specificare la risposta “altro”. Alcune domande avevano modalità di risposta multipla (erano cioè possibili più risposte).

Gli indicatori sintetici

Alcune domande, la cui modalità di risposta si articolava nella scala «Molto», «Abbastanza», «Poco», «Per nulla», «Non sa» e «Non risponde», sono state trattate anche come metriche a valori 100(Molto), 67(Abbastanza), 33 (Poco), 0(Per nulla).

Le rispettive tabelle riportano quindi sia le percentuali di risposta dei valori «Molto», «Abbastanza», «Poco», «Per nulla», «Non sa» e «Non risponde», sia un *indice sintetico* che riassume in un unico valore numerico (tra 0 e 100) l'insieme della risposta.

In alcune domande è stato richiesto un giudizio (espresso in voto da 1 a 10) su alcuni aspetti o servizi della città di Modena, da cui si ricava una media dei valori espressi (**media voto**).

In alcune variabili sono stati effettuati accorpamenti con più modalità di risposta: esse riguardano l'età, il titolo di studio, la condizione occupazionale; gli accorpamenti sono indicati nelle distribuzioni di frequenza, relative ai dati socio-anagrafici, riportate nelle singole aree.

L'analisi fattoriale

L'**analisi fattoriale** è una tecnica statistica che ha come obiettivo quello di rappresentare un numero elevato di variabili per mezzo di un numero inferiore di variabili latenti, chiamate fattori. Ogni fattore emerso rappresenta una variabile latente, che viene stimata indirettamente attraverso le variabili manifeste ad essa associate. Tramite l'analisi fattoriale viene anche evidenziata la misura del legame (o correlazione) tra ciascun item e il fattore sottostante; di conseguenza risulta possibile valutare la bontà del modello logico in base al quale è stato progettato il questionario, verificando l'esistenza dei fattori latenti ipotizzati e l'effettiva correlazione degli item del questionario con i fattori associati in fase di progettazione (domanda 36, 48).

Il lavoro sul campo

di Miles Gualdi

A metà maggio 2004, come detto, il Sindaco di Modena inviò una lettera a novecento cittadine e cittadini non comunitari residenti. In questa lettera, si informava della volontà del Comune di intraprendere una ricerca sulla vita degli stranieri a Modena, sul loro rapporto con la comunità locale, sulle loro aspettative.

Questo era il primo passo dell'attività di *field* collegata alla ricerca Città e Cittadinanze. Una ricerca che ha raggiunto il campione di 286 stranieri. Si tratta di un numero ragguardevole, soprattutto se non viene raggiunto tramite una distribuzione "a pioggia" su un gruppo casuale di persone, e si decide, al contrario, di estrarre un campione rappresentativo, creare un elenco con nome e cognome di persone che vanno contattate e intervistate.

I novecento nominativi estratti dagli elenchi dell'anagrafe, erano infatti serviti a creare tre gruppi di cittadini (ognuno composto da trecento persone) che fossero rappresentativi dell'intera popolazione straniera residente a Modena, in termini di genere, età, provenienza geografica e tempo di residenza in città.

Contemporaneamente, il Comune di Modena aveva ingaggiato una squadra di mediatori e mediatrici linguistiche della Cooperativa Integrale, in tutto circa venti persone. I mediatori avrebbero avuto il compito di contattare le persone e compilare assieme a loro il questionario.

Fin dalla prima lettura del questionario, i mediatori lo giudicarono un po' lungo e in alcuni punti complesso, ma allo stesso tempo interessante, e si dimostrarono molto motivati a lavorare in una ricerca che avrebbe finalmente investigato sulle opinioni dei loro connazionali.

Fondamentale per lo svolgimento dell'attività di *field*, fu l'identificazione di un ufficio di coordinamento: un luogo tranquillo, facilmente accessibile, centrale, in cui poter somministrare i questionari e dare informazioni sulla ricerca. Il Punto d'Accordo, che ospita nella struttura della Stazione delle Corriere l'attività di mediazione dei conflitti ed il Punto d'Ascolto anti-discriminazione, sembrò subito il luogo ideale.

Nella lettera firmata dal Sindaco si invitavano i destinatari a contattare l'ufficio di coordinamento, per avere ulteriori informazioni e poter prendere un primo contatto con le mediatrici e i mediatori. Su questo, va detto che furono pochissime le persone che telefonarono o si presentarono direttamente per avere maggiori informazioni o comunicare la loro disponibilità.

Così l'équipe si mise a cercare sull'elenco telefonico il numero di tutte le persone estratte; in questo modo abbiamo potuto raccogliere una prima, preziosa informazione sugli stranieri residenti a Modena: solo una piccola parte di essi ha il telefono fisso. Tra tutti i 900 estratti, infatti, appena una cinquantina appariva nell'elenco telefonico.

Per riuscire a raggiungere tutti quelli che non avevano preso contatto con l'ufficio di coordinamento, e non apparivano sull'elenco, non rimaneva che procedere al contatto diretto: andare di casa in casa, indirizzi alla mano, per proporre direttamente alle persone estratte nel campione di compilare il questionario.

Ai mediatori ed alle mediatrici venne consegnato un elenco con il nome e l'indirizzo dei cittadini stranieri a cui somministrare il questionario. Insomma, armati di nome, cognome, indirizzo e tanta pazienza, i mediatori e le mediatrici girarono la città e le campagne circostanti per tre mesi. Anche qui emerse subito un fatto: l'indirizzo anagrafico non è un dato particolarmente affidabile, poiché molti stranieri, soprattutto quelli migrati in Italia o a Modena di recente, tendono a cambiare residenza abbastanza spesso o ad avere residenza e domicilio diversi.

Proprio la difficoltà nel reperire queste persone, è stata segnalata da tutti i mediatori come l'elemento più impegnativo del lavoro svolto. Si tenga presente che la rilevazione è stata fatta tra la fine di maggio e la fine di settembre, nei mesi estivi, quando anche gli stranieri sono in vacanza, o semplicemente tendono a stare meno in casa; quando, inoltre, è meno gradevole girare la città alla ricerca di indirizzi, campanelli e nomi.

Non sempre, inoltre, una volta trovata la persona, i mediatori venivano accolti bene; e non sempre c'era la disponibilità a rispondere al questionario. A volte i mediatori e le mediatrici dovevano prendere sempre nuovi appuntamenti che non venivano rispettati. Questo ha, a tratti, creato demotivazione nel gruppo di lavoro.

Per quanto riguarda il primo contatto, i mediatori hanno sottolineato una vasta gamma di reazioni. Innanzitutto, per quelle comunità di stranieri in cui il legame identitario è più forte, come quella filippina, il primo contatto è stato più semplice grazie al passaparola. La presenza di una mediatrice molto conosciuta e attiva all'interno della comunità, ha ulteriormente facilitato l'operazione, garantendo l'immediata instaurazione di un rapporto di fiducia. Più difficile è stato invece gestire il primo contatto con le persone appartenenti a comunità straniere meno coese, come quella albanese; in questo caso è stata necessaria, da parte dei due mediatori, un'opera di avvicinamento e persuasione, per cercare di superare l'iniziale diffidenza. Diventava anche più difficile creare dei momenti per la somministrazione del questionario: se per la mediatrice filippina era semplice incontrare molti membri della propria comunità nelle numerose occasioni di ritrovo e incontro, i mediatori albanesi non potevano che affidarsi ad appuntamenti individuali, dovendo motivare le persone a prendere un impegno con loro nei ritagli di tempo libero.

Anche rispetto all'atteggiamento iniziale, si sono registrate sfumature estremamente diverse: si andava dalla diffidenza, all'indifferenza, alla confusione, all'interesse, all'entusiasmo. La diffidenza era dovuta, innanzitutto, alla paura del trattamento dei dati personali; il questionario era completamente anonimo, ma gli intervistati sapevano che i mediatori arrivavano a loro tramite i dati anagrafici estratti. A volte, quindi, erano scettici riguardo l'effettivo anonimato dell'operazione e si sentivano a disagio nel dare voti e valutazioni ad enti locali o istituzioni, in particolare alle forze dell'ordine ed alla Questura. Spesso succedeva che, arrivando alle domande più delicate da questo punto di vista, venisse chiesto e richiesto se effettivamente il questionario rimaneva anonimo.

L'indifferenza veniva motivata da parte degli intervistati con una generica sensazione di inutilità. In un periodo in cui di migrazione si era parlato molto (la ricerca si svolse appena dopo l'approvazione della legge Bossi Fini e della sanatoria collegata) e vi erano state molte ricerche, alcuni degli intervistati dimostrarono un forte scetticismo sull'effettiva utilità di ricerche di questo tipo, affermando che il Comune di Modena sapeva già quali sono le problematiche vissute dagli stranieri residenti in città e chiedendo piuttosto interventi concreti per migliorare la loro condizione, in primo luogo economica.

Proprio da questo punto derivava anche la confusione per alcuni intervistati, che non capivano il contesto di un intervento di ricerca, o il ruolo dei mediatori. Molti dei mediatori si sono così trovati di fronte a richieste concrete di assistenza, come la ricerca di lavoro o di una casa; richieste di informazioni sui servizi e su possibili contributi. Un elemento ricorrente molto forte, e piuttosto imbarazzante, era quando gli intervistati chiedevano quali risvolti pratici avrebbe avuto per loro il fatto di partecipare alla ricerca. Domande del tipo "ma dopo mi aiuterete a trovare un lavoro" o "poi potrete darmi una casa" erano comuni alla fine della somministrazione del questionario.

A queste difficoltà si legano due degli aspetti più delicati dell'operato dei mediatori e delle mediatrici: da un lato cercare di convincere le persone a dedicare quasi un'ora del proprio tempo, mettendo in risalto l'utilità della ricerca, non in termini di ritorno personale diretto, ma nell'ottica di un miglioramento dell'intervento pubblico rivolto ai cittadini stranieri in generale; dall'altro il trovarsi a dover spesso contenere le aspettative o gestire l'irritazione e la delusione da chi si aspettava, a fine intervista, che la persona che gli stava di fronte l'avrebbe aiutata a risolvere i propri problemi.

Non tutte le persone coinvolte hanno però dimostrato disinteresse, timore o scetticismo. In molti casi i mediatori e le mediatrici sono stati accolti con ospitalità ed interesse; per alcuni degli intervistati, il poter parlare della propria esperienza di migrazione e della propria condizione a Modena è stato vissuto come un passo avanti, come la dimostrazione di un interesse e come l'opportunità, finalmente, di potere dire la propria opinione sulla città e sulla comunità locale. Molti stranieri, che si sentono non ascoltati e non valutati nella vita quotidiana, hanno molto apprezzato la possibilità di esprimere opinioni, esperienze e valutazioni.

La differenza tra le varie reazioni dipendeva, ovviamente, da un insieme di fattori, alcuni personali, come il carattere della persona o il fatto che risiedesse in Italia da più o meno tempo. Può essere indicativo il fatto che le persone immigrate più di recente erano quelle maggiormente inclini a partecipare, motivate a dire la loro, mentre quelli che risiedevano a Modena da più tempo si dimostravano più scettici.

Vi erano però anche fattori più strettamente culturali: molti dei mediatori hanno osservato che gli intervistati provenienti da Paesi più democratici, o dove maggiore è l'apertura delle amministrazioni al contributo della popolazione, erano più propensi a partecipare alla ricerca. Al contrario, le persone provenienti da Paesi in cui la partecipazione attiva e la libera espressione sono meno incoraggiati (per non dire proibiti) presentavano più diffidenza, più resistenze. Erano anche quelli più preoccupati dell'effettivo anonimato garantito dal questionario.

Non sono mancate neanche questioni legate al genere. Soprattutto verso alcune comunità, era opportuno che i mediatori fossero due, un maschio per somministrare il questionario agli uomini e una femmina per somministrare il questionario alle donne. Questo in generale, anche se a volte bastava utilizzare alcuni piccoli arrangiamenti: se una mediatrice doveva intervistare un uomo o un mediatore una donna, spesso era sufficiente che l'appuntamento venisse fissato presso l'ufficio dell'équipe, piuttosto che a casa dell'intervistato o dell'intervistata.

Altro discorso riguarda invece la difficoltà specifica nell'intervistare le donne: più difficili da raggiungere, meno indipendenti nel prendere appuntamenti e, spesso, meno libere di formulare od esprimere la propria opinione; ciò avveniva soprattutto se durante l'intervista era presente il marito: questi tendeva a rispondere invece dell'intervistata o ad intervenire continuamente, correggendola ed integrando ciò che la moglie diceva. Non sempre bastava chiedere di parlare con la donna solamente, o sottolineare che era l'opinione di lei a dover essere registrata: ci sono stati casi in cui, di fronte a situazioni di questo tipo, i mariti hanno dichiarato che se non era la loro opinione quella che contava, allora la famiglia intera non avrebbe partecipato alla ricerca.

Verso la fine del periodo di rilevamento, emergeva sempre di più la difficoltà di completare il campione seguendo l'elenco di persone estratte dall'anagrafe. Inoltre, dato non secondario, il campione estratto era inaffidabile su una delle dimensioni chiave: il periodo di residenza. C'era infatti una serie di persone, presenti a Modena da più di 3 anni, che all'anagrafe risultava migrata in tempi più recenti, poiché "regolarizzati" dopo mesi, a volte anni, di presenza in città. Così, alcuni che nel nostro elenco rientravano nel gruppo dei migrati "recenti", restituivano questionari in cui dichiaravano di vivere a Modena da più di tre anni, gonfiando la "categoria" dei migrati da lunga data e lasciando l'altra sottorappresentata.

È stato così deciso di utilizzare i contatti e le conoscenze dei mediatori, che spesso presso le comunità di appartenenza hanno anche un ruolo di leader informali, per raggiungere persone "mirate" al completamento del campione.

Gli stranieri a Modena: caratteristiche d'origine e di insediamento

di Denis Ferrari e Giovanni Bigi

Caratteristiche socio-anagrafiche degli intervistati

Il campione degli intervistati è dunque così composto:

<i>Genere</i>		n.	%
Maschio		148	51,7
Femmina		138	48,3
Totale		286	100

<i>Area</i>		n.	%
Maghreb		74	25,9
Altri africa		54	18,9
Asia - america		65	22,7
Europa orientale		93	32,5
Totale		286	100

<i>Fasce di età</i>		n.	%
18-34 anni		148	51,7
35 e oltre		138	48,3
Totale		286	100

<i>Tempo di residenza a Modena</i>		n.	%
0-2 anni		76	26,6
3 e oltre		210	73,4
Totale		286	100

Per quanto riguarda la situazione familiare, in generale la condizione prevalente è quella di coniugato/a (62,6%), seguita dal 31,5% di persone celibi/nubili.

<i>Stato civile</i>		n.	%
celibe/nubile		90	31,5
coniugato-a/convivente		179	62,6
separato/a		5	1,7
divorziato/a		6	2,1
vedovo/a		4	1,4
non risponde		2	0,7
Totale		286	100

Se si analizza poi questa variabile in relazione all'Area di provenienza, si nota che non ci sono delle differenze importanti, a parte una prevalenza di stranieri provenienti dall'area Asia-America.

Entrando nel dettaglio del Paese di provenienza, le persone coniugate provengono prevalentemente da: Marocco, Albania, Filippine, Ghana, Turchia.

Sotto-campione per stato civile

		Totale	Area				Sesso		Età campione	
			Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale	M	F	18-34	35 e oltre
celibe/nubile	%	31,5	33,8	35,2	23,1	33,3	36,5	26,1	45,3	16,7
coniugato-a/convivente	%	62,6	62,2	59,3	67,7	61,3	61,5	63,8	52,7	73,2
separato/a	%	1,7			3,1	3,2	0,7	2,9		3,6
divorziato/a	%	2,1	4,1	1,9		2,2	0,7	3,6	0,7	3,6
vedovo/a	%	1,4		1,9	4,6			2,9	0,7	2,2
non risponde	%	0,7		1,9	1,5		0,7	0,7	0,7	0,7
n		286	74	54	65	93	148	138	148	138
%		100	100	100	100	100	100	100	100	100

Le persone coniugate abitano prevalentemente con familiari ed hanno qui i loro figli, segnale questo di ricongiungimento familiare.

Se analizziamo la zona di provenienza, si evidenzia che i maschi provengono prevalentemente dal Maghreb, per lo più dal Marocco (35 su 52), mentre le femmine provengono in prevalenza dall'Europa Orientale (Albania, Ucraina).

Questo mette in luce un nuovo tipo di immigrazione femminile, proveniente dall'Europa dell'Est, che è collegata soprattutto all'attività di servizi alle famiglie. Questa attività la ritroviamo anche nelle femmine provenienti dalle Filippine (area Asia-America), ma che sono residenti da più tempo.

Area	Sesso				Totale	
	M		F		n	%
	n	%	n	%		
Magreb	52	35,10%	22	15,90%	74	25,90%
Europa orientale	38	25,70%	55	39,90%	93	32,50%
altri Africa	30	20,30%	24	17,40%	54	18,90%
Asia-America	28	18,90%	37	26,80%	65	22,70%
	148	100,00%	138	100,00%	286	100,00%

Stato civile	Totale	Tempo di residenza a Modena		A Modena Lei dove abita							
		0-2	3 e oltre	casa in affitto senza contratto regolare	casa in affitto con contratto regolare	casa in proprietà	in casa da parenti o amici	presso il mio datore di lavoro	non risponde	Altro	
celibe/nubile	n	90	32	58	8	62	1	11	5	1	2
	%	31,5%	42,1%	27,6%	38,1%	32,8%	5,9%	35,5%	23,8%	50,0%	40,0%
coniugato-a/convivente	n	179	41	138	13	118	14	18	13	1	2
	%	62,6%	53,9%	65,7%	61,9%	62,4%	82,4%	58,1%	61,9%	50,0%	40,0%
separato/a	n	5	1	4		4			1		
	%	1,7%	1,3%	1,9%		2,1%			4,8%		
divorziato/a	n	6	1	5		5					1
	%	2,1%	1,3%	2,4%		2,6%					20,0%
vedovo/a	n	4		4			1	1	2		
	%	1,4%		1,9%			5,9%	3,2%	9,5%		
non risponde	n	2	1	1			1	1			
	%	0,7%	1,3%	0,5%			5,9%	3,2%			
n	286	76	210	21	189	17	31	21	2	5	
%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	

Inoltre, a conferma di un percorso migratorio che denuncia una certa stabilità, si può notare che la maggioranza delle persone coniugate, presenti a Modena da più di 3 anni, abita in case in affitto con contratto regolare. È presente anche una piccola percentuale, ma non insignificante, di persone che hanno la casa in proprietà.

Sotto campione per aree di provenienza e genere

Se analizziamo il tempo di residenza a Modena notiamo che c'è un sostanziale equilibrio tra maschi e femmine.

Le differenze, seppure non particolarmente consistenti, le troviamo negli stranieri maschi provenienti dal Marocco, e nelle femmine provenienti dalle Filippine, che sono presenti sul territorio da più tempo.

Sotto campione per tempo di residenza, età e genere

MASCHI		Totale		Età campione			
		n	%	18-34		35 e oltre	
				n	%	n	%
Tempo di residenza a Modena	0-2	38	25,70%	29	39,20%	9	12,20%
	3 e oltre	110	74,30%	45	60,80%	65	87,80%
Totale		148	100%	74	100%	74	100%

FEMMINE		Totale		Età campione			
		n	%	18-34		35 e oltre	
				n	%	n	%
Tempo di residenza a Modena	0-2	38	27,50%	31	41,90%	7	10,90%
	3 e oltre	100	72,50%	43	58,10%	57	89,10%
Totale		138	100%	74	100%	64	100%

Prendendo in esame la composizione del campione intervistato per classi di età, notiamo che i maschi sono più numerosi nelle fasce di età tra i 25 e 44 anni, e le femmine tra i 25 e 34 anni. C'è una debole presenza di persone che hanno oltre i 55 anni.

Composizione del Campione per classi di età e genere

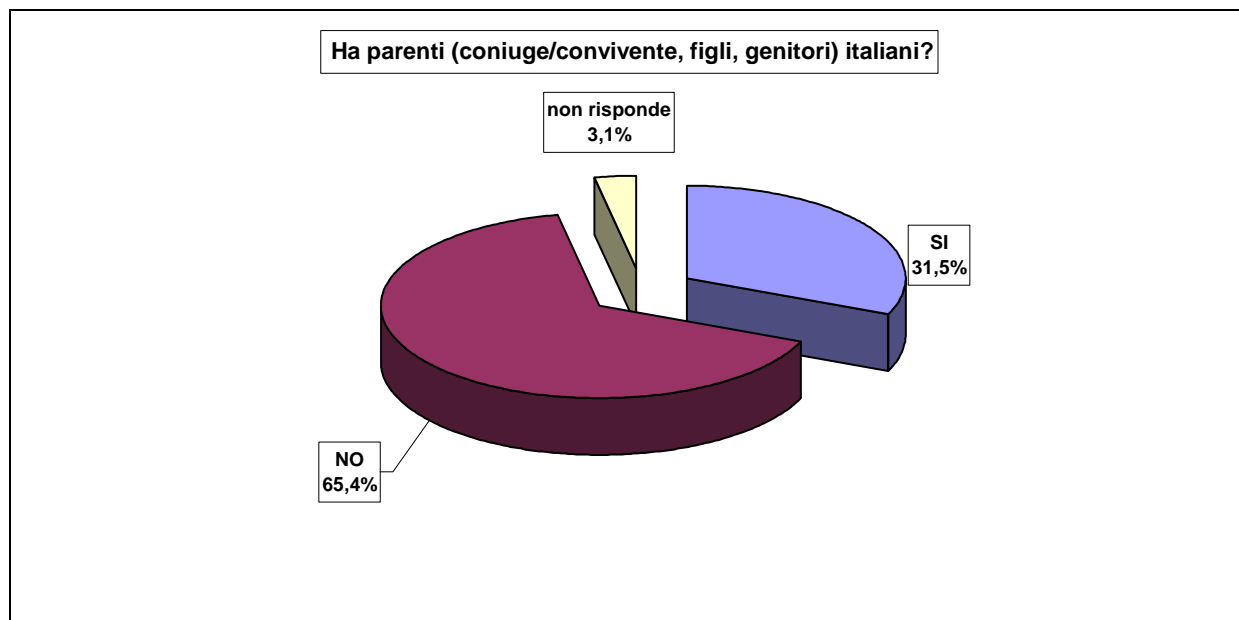
Età	Sesso				Totale	
	M		F		n	%
	n	%	n	%		
18-24	27	18,20%	16	11,60%	43	15,00%
25-34	47	31,80%	58	42,00%	105	36,70%
35-44	49	33,10%	37	26,80%	86	30,10%
45-54	21	14,20%	23	16,70%	44	15,40%
55-64	4	2,70%	3	2,20%	7	2,40%
65 e oltre			1	0,70%	1	0,30%
Totale	148	100%	138	100%	286	100%

Da tali dati possiamo osservare che la quasi totalità degli immigrati stranieri è in età lavorativa, a conferma del fatto che la maggioranza si sposta per motivi di lavoro.

Perché è venuto a Modena						Totale
per lavoro	per studiare	per stare con la mia famiglia	per stare con i miei amici	non risponde	altro	
66,4%	3,8%	26,9%	0,3%	2,1%	0,3%	100%

Il 31,5% degli intervistati dichiara di avere parenti italiani.

Da un riscontro sulla popolazione straniera registrata in anagrafe, la percentuale relativa a stranieri che vivono insieme ad italiani, è attestata intorno al 18%. Questa percentuale abbastanza elevata potrebbe derivare dal fatto che i parenti italiani non vivono assieme a loro, oppure che ci sia stata una difficoltà nell'interpretazione della domanda, e che la risposta sia da riferire alla domanda "ha altri parenti che vivono in Italia"?



Analizzando il tempo di residenza a Modena, possiamo evidenziare che il 58,4% dei cittadini stranieri dichiara di essere residente a Modena da un tempo che varia dai 3 ai 10 anni, solo un 15% è qui da più di 11 anni, in particolare:

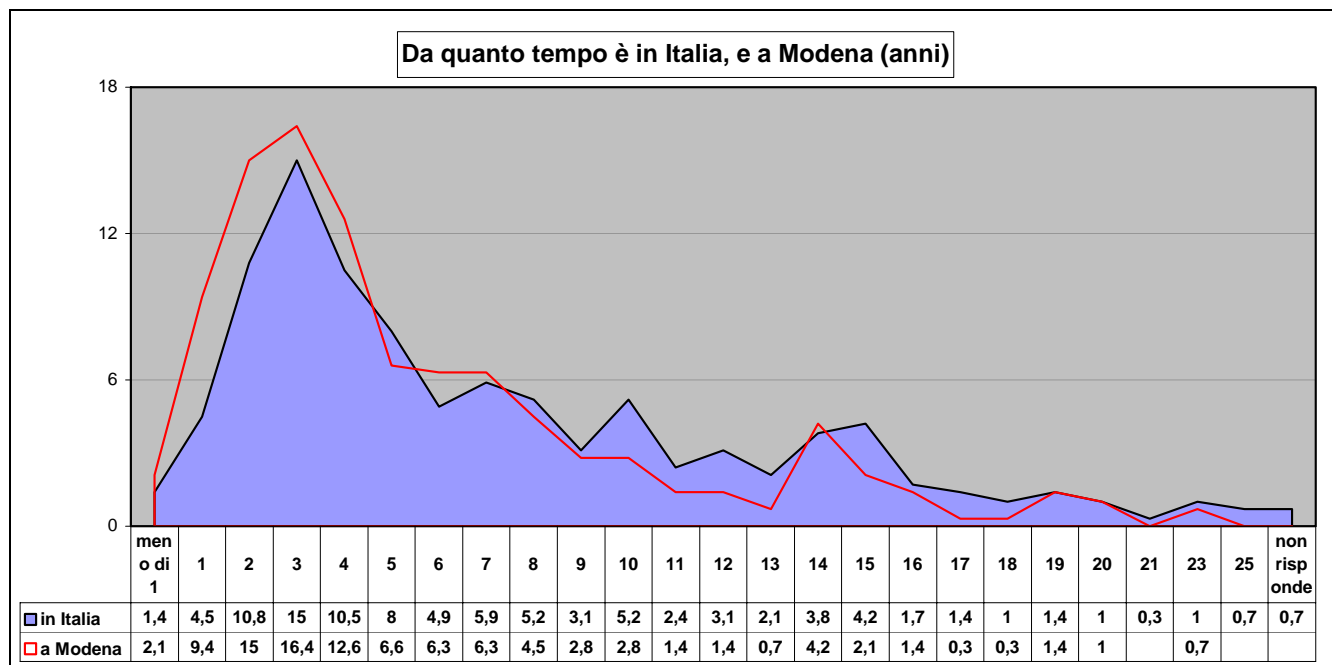
- ❑ I cittadini stranieri maschi sono qui da più anni rispetto alle donne;
- ❑ Le aree geografiche di provenienza più numerose per anni di residenza sono: Maghreb , Paesi dell'Africa subsahariana, Europa orientale. Nel 1990 i maghrebini rappresentavano il 36% degli stranieri (il continente africano raggruppava il 50% degli stranieri), sempre nello stesso anno le donne rappresentavano il 37% degli stranieri.

Da quanto tempo è in Italia													
		Totale	Sesso		Età		Tempo di		Area				
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale	
0-2 anni	%	16,8	14,2	19,6	25,7	7,2	63,2		10,8	14,8	23,1	18,3	
3-10 anni	%	58,0	54,1	62,3	62,8	52,9	31,6	67,6	60,8	63,0	44,6	62,4	
11-25 anni	%	24,5	30,4	18,1	10,8	39,1	5,3	31,4	27,0	20,4	32,3	19,4	
non risponde	%	0,7	1,4		0,7	0,7		1,0	1,4	1,9			
Totale	n	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93	
	%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	

Da quanto tempo si è trasferito a Modena													
		Totale	Sesso		Età		Tempo di		Area				
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale	
0-2 anni	%	26,6	25,7	27,5	40,5	11,6	100,0		24,3	20,4	26,2	32,3	
3-10 anni	%	58,4	54,7	62,3	52,7	64,5		79,5	59,5	68,5	52,3	55,9	
11-25 anni	%	15,0	19,6	10,1	6,8	23,9		20,5	16,2	11,1	21,5	11,8	
Totale	n	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93	
	%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	

Sono 210 su 286 le persone che dichiarano di essersi trasferite a Modena da più di 3 anni (il 58,4% da 3 a 10 anni).

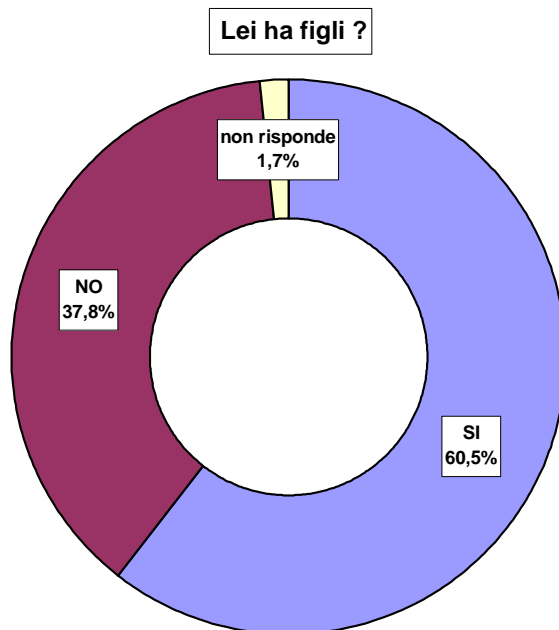
Se confrontiamo le risposte alle domande “da quanto tempo è in Italia”, e “da quanto tempo si è trasferito a Modena”, notiamo che il periodo 3-10 anni è coincidente, con una concentrazione intorno ai 3 anni, mentre chi dichiara una recente immigrazione (0-2 anni) è presente maggiormente a Modena.



Entrando nel dettaglio del Paese di provenienza:

- ❑ i maschi che sono da più tempo in Italia provengono prevalentemente da: Marocco, Turchia, Filippine, Albania;
- ❑ le femmine che sono da più tempo in Italia provengono prevalentemente da: Marocco, Filippine, Albania, Ghana;
- ❑ i maschi che sono da più tempo a Modena provengono prevalentemente da: Marocco, Turchia, Albania;
- ❑ le femmine che sono da più tempo a Modena provengono prevalentemente da: Filippine, Marocco, Albania.

Il 60,5% dichiara di avere figli; in particolare lo dichiara chi vive qui da più di 3 anni, chi proviene in prevalenza dalle aree Asia-America ed Europa orientale e chi ha più di 35 anni.



Lei ha figli

	Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area			
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
SI	% 60,5	56,1	65,2	40,5	81,9	42,1	67,1	54,1	55,6	72,3	60,2
NO	% 37,8	41,2	34,1	56,1	18,1	55,3	31,4	40,5	42,6	27,7	39,8
non risponde	% 1,7	2,7	0,7	3,4		2,6	1,4	5,4	1,9		
totale	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93
%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Se ha figli, dove vivono i suoi figli?

	Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area			
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Tutti qui come	% 72,3	69,9	74,4	81,7	67,3	59,4	75,2	72,5	63,3	74,5	75,0
Al paese di origine	% 22,0	27,7	16,7	18,3	23,9	34,4	19,1	20,0	36,7	19,1	17,9
Parte qui, parte al paese d'origine	% 4,6	1,2	7,8		7,1	6,3	4,3	2,5		6,4	7,1
In altro Paese	% 0,6	1,2			0,9		0,7	2,5			
non risponde	% 0,6		1,1		0,9		0,7	2,5			
totale	173	83	90	60	113	32	141	40	30	47	56
%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

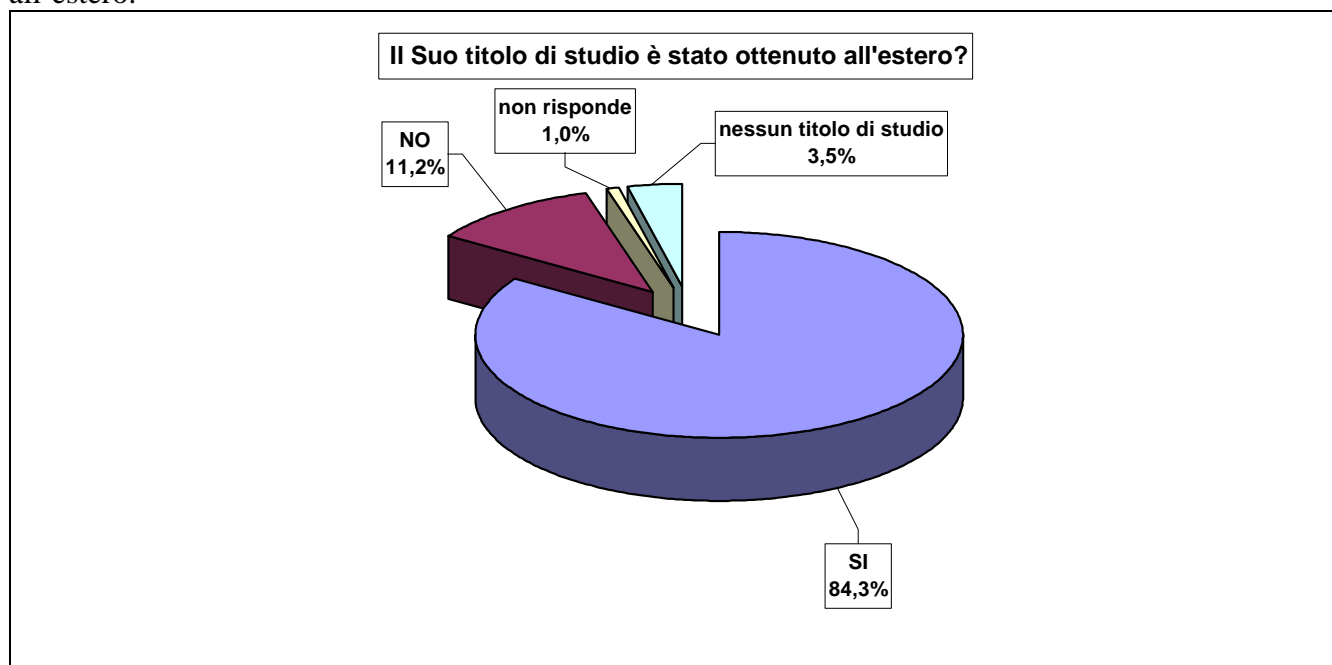
Il 72,3 % dichiara di avere i propri figli qui con sé, in particolare:

- Ha i propri figli qui, in misura maggiore, chi ha dai 18 ai 34 anni di età, chi ha più di 3 anni di residenza a Modena e proviene da Maghreb (Marocco), Asia-America (Filippine), Europa (Albania);
- Ha i propri figli al paese di origine (22%) chi è maschio, chi si è trasferito da meno tempo e proviene dai Paesi dell’Africa subsahariana (Ghana).

Da ciò si può dedurre che la maggioranza degli stranieri, regolarmente registrati, abita qui con la propria famiglia.

Scolarità

La maggioranza degli intervistati (84,3%) dichiara di aver ottenuto il proprio titolo di studio all'estero.



Per poter risalire ad un Titolo di studio equiparabile al nostro, è stato chiesto il numero di anni necessari, nel loro Paese, ad ottenere il titolo posseduto, e il numero di anni di studio in Italia. Considerando il totale degli anni di studio, si è giunti a definire una scolarità accorpata in tre gruppi abbastanza omogenei: scolarità bassa, scolarità media, scolarità alta.

Italia	anni di studio
elementari	5
medie	8
dip.professionale	10-12
superiori	13
laurea	16-17-18

Scolarità ricavata	
senza titolo (0 anni) elementari (5 anni) medie (8-9 anni)	bassa
da 10 a 12 anni di studio diploma professionale	media
diploma maturità (13-14 anni) laurea (16-18 anni)	alta

SCOLARITA'

	n.	%
bassa (senza titolo-elementari-medie)	89	31,1
media (da 10 a 12 anni di scuole - diploma professionale)	110	38,5
alta (diploma di maturità-laurea)	87	30,4
Totale	286	100

			Totale	Sesso	
				M	F
scolarità	bassa	n	89	53	36
		%	31,1	35,8	26,1
	media	n	110	49	61
		%	38,5	33,1	44,2
	alta	n	87	46	41
		%	30,4	31,1	29,7
Totale		n	286	148	138
		%	100	100	100

Scolarità															
	Totale	Sesso		Età campione		Tempo di residenza a Modena		Area				Professione			
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2	3 e oltre	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale	lav. Autonomo	lav. Dipendente	non lavoro	
bassa	%	31,1	35,8	26,1	26,4	36,2	21,1	34,8	55,4	35,2	18,5	18,3	25,0	28,4	40,6
media	%	38,5	33,1	44,2	44,6	31,9	42,1	37,1	13,5	20,4	58,5	54,8	40,0	41,6	29,0
alta	%	30,4	31,1	29,7	29,1	31,9	36,8	28,1	31,1	44,4	23,1	26,9	35,0	29,9	30,4
n		286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93	20	197	69
%		100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Il 69% degli intervistati risulta avere una scolarità medio-alta.

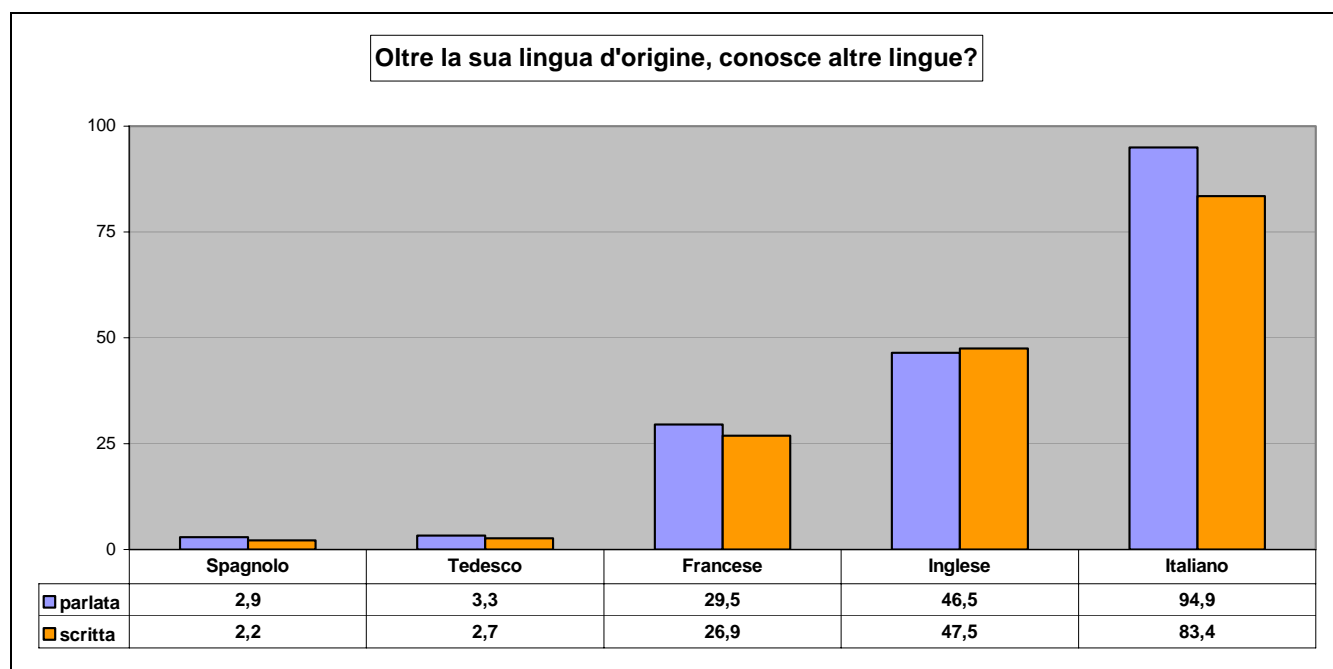
Analizzando per sottocampioni emerge che:

- La scolarità **bassa** è presente maggiormente in chi ha più di 35 anni di età, chi proviene dall'area del Maghreb, specialmente dal Marocco, e in chi non lavora;
- La scolarità **media** è maggiormente presente nelle femmine, per lo più tra chi ha 18 e 34 anni di età, nell'area Asia-America (Filippine) e Europa orientale (Albania);
- Un' **alta** scolarità si trova maggiormente in chi è a Modena da meno tempo (0-2 anni), nell'area "altri Africa" (Nigeria, Ghana). Non c'è una particolare differenza tra maschi e femmine.

		Altre lingue parlate									
		Totale	Italiano parlato	Inglese parlato	Francese parlato	Tedesco parlato	Spagnolo parlato	Russo parlato	Arabo parlato	nessuna lingua parlata	
scolarità	bassa	%	31,1	29,5	14,1	46,9		37,5	8,3	50,0	83,3
	media	%	38,5	39,1	41,4	21,0	44,4	25,0	33,3		16,7
	alta	%	30,4	31,4	44,5	32,1	55,6	37,5	58,3	50,0	
multipla			286	261	128	81	9	8	24	6	6
Totale		%	100	100	100	100	100	100	100	100	100

			Altre lingue scritte								
			Totale	Italiano scritto	Inglese scritto	Francese scritto	Tedesco scritto	Spagnolo scritto	Russo scritto	Arabo scritto	nessuna lingua scritta
scolarità	bassa	%	31,1	23,7	13,2	41,7		20,0	10,0	60,0	77,8
	media	%	38,5	41,4	43,4	21,7	16,7	40,0	35,0		22,2
	alta	%	30,4	34,9	43,4	36,7	83,3	40,0	55,0	40,0	
multipla			286	186	106	60	6	5	20	5	9
Totale			%	100	100	100	100	100	100	100	100

La maggioranza delle lingue conosciute, oltre quella d'origine, è, nell'ordine: italiano(91,3%) , inglese (44,8%), francese (28,3%), sia parlato che scritto; seguono a distanza il russo, lo spagnolo, l'arabo. In alcuni casi sono state riferite altre lingue tipo: Berbero, Greco, hausa yo, pilaar, polacco, urdu.



Entrando nel dettaglio, l'Italiano è parlato maggiormente dagli stranieri provenienti dall'Europa orientale; l'Inglese è parlato maggiormente da chi proviene dall'Asia-America e Africa, mentre il francese è parlato maggiormente dai maschi e da chi proviene dal Maghreb.

Oltre la Sua lingua, conosce altre lingue (parlata) - Multipla								
		Totale	Sesso		Area			
			M	F	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Italiano parlato	%	92,9	93,8	91,9	93,0	87,0	87,5	100,0
Inglese parlato	%	45,6	42,8	48,5	23,9	75,9	75,0	23,9
Francese parlato	%	28,8	39,3	17,6	76,1	33,3	4,7	6,5
Tedesco parlato	%	3,2	2,1	4,4			1,6	8,7
Spagnolo parlato	%	2,8	1,4	4,4	5,6		4,7	1,1
Russo parlato	%	8,5	4,1	13,2	2,8			23,9
Arabo parlato	%	2,1	3,4	0,7	4,2	3,7	1,6	
nessuna lingua parlata	%	2,1	2,1	2,2	1,4		7,8	
Casi		281	145	136	71	54	64	92
% colonna		186,1	189	183,1	207	200	182,8	164,1
Risposte		523	274	249	147	108	117	151

Per quanto riguarda la conoscenza delle lingue scritte, la percentuale scende un po' rispetto alla conoscenza delle lingue parlate; possiamo comunque vedere come l'Italiano scritto è utilizzato maggiormente dalla donne.

Oltre la Sua lingua, conosce altre lingue (scritta) - Multipla								
		Totale	Sesso		Area			
			M	F	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Italiano scritto	%	79,1	74,4	84,2	78,7	61,4	72,1	97,1
Inglese scritto	%	45,1	41,3	49,1	19,7	79,5	68,9	24,6
Francese scritto	%	25,5	37,2	13,2	78,7	18,2	3,3	2,9
Tedesco scritto	%	2,6	1,7	3,5		2,3	1,6	5,8
Spagnolo scritto	%	2,1	0,8	3,5	1,6		6,6	
Russo scritto	%	8,5	4,1	13,2	3,3			26,1
Arabo scritto	%	2,1	3,3	0,9	4,9	2,3	1,6	
nessuna lingua scritta	%	3,8	5,0	2,6	1,6	2,3	11,5	
Risposte		397	203	194	115	73	101	108
% colonna		168,9	167,8	170,2	188,5	165,9	165,6	156,5
Casi		235	121	114	61	44	61	69

Non ci sono strumenti per verificare l'effettiva conoscenza delle lingue dichiarate, pertanto questi dati, derivanti da una auto-valutazione, sono da ritenersi indicativi.

Lavoro

Alla domanda “Lei lavora?” il 75,9% degli intervistati dice di sì; lo dicono in misura maggiore i maschi, maggiormente chi ha più di 35 anni di età, una scolarità media e chi risiede da più di 3 anni a Modena.

E’ molto interessante la risposta delle donne straniere sull’occupazione: il 64,5% delle donne lavora, il 21,7% si dichiara in cerca di lavoro, il 12,3% si dichiara casalinga, nessuna si dichiara pensionata, anche a conferma del fatto che esistono pochissimi stranieri residenti a Modena con più di 55 anni.

Lei lavora ?								
		Totale	Sesso		Età campione		Tempo di residenza a Modena	
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2	3 e oltre
sì, io lavoro	%	75,9	86,5	64,5	70,9	81,2	68,4	78,6
no, sono in cerca di lavoro	%	14,7	8,1	21,7	16,2	13,0	22,4	11,9
no, sono studente	%	3,1	4,7	1,4	5,4	0,7	3,9	2,9
no, sono casalinga	%	5,9		12,3	7,4	4,3	5,3	6,2
no, sono in cassa integrazione/ mobilità	%	0,3	0,7			0,7		0,5
n		286	148	138	148	138	76	210
%		100	100	100	100	100	100	100

		Totale	Area				scolarità		
			Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale	bassa	media	alta
sì, io lavoro	%	75,9	70,3	75,9	80,0	77,4	68,5	81,8	75,9
no, sono in cerca di lavoro	%	14,7	18,9	14,8	9,2	15,1	18,0	12,7	13,8
no, sono studente	%	3,1		9,3	3,1	2,2	3,4	2,7	3,4
no, sono casalinga	%	5,9	10,8		6,2	5,4	10,1	2,7	5,7
no, sono in cassa integrazione/ mobilità	%	0,3			1,5				1,1
n		286	74	54	65	93	89	110	87
%		100	100	100	100	100	100	100	100

Il 69% del campione svolge una professione come lavoratore dipendente, di cui il 66% con un contratto a tempo indeterminato.

I lavoratori autonomi sono solamente 20 (9,2%) su 217, percentuale piuttosto bassa se confrontiamo il dato con quello dell’occupazione dei modenesi, dove il lavoro autonomo è circa un terzo del lavoro dipendente.

La professione più numerosa è l’operaio, seguita da collaboratore domestico e, con una percentuale del 5,5%, da impiegato.

Se analizziamo le professioni nel dettaglio, vediamo che il 73% dei maschi, prevalentemente provenienti dall’Africa, svolgono lavoro di operaio, mentre le femmine si distribuiscono di più tra collaboratore domestico, operaio, assistente anziani.

Il lavoro di Artigiano è svolto per lo più dai maschi provenienti dall’Europa Orientale, mentre il Commerciante in sede fissa è svolto maggiormente dalle donne e da chi proviene da altri Africa.

<i>Professione</i>		n.	%
autonomo	Imprenditore	1	
	Artigiano	7	
	Commerciante in sede fissa	6	
	Venditore ambulante	1	
	Altro lavoratore autonomo	5	
		20	7,0
dipendente	Impiegato	12	
	Operaio	116	
	Bracciante agricolo	4	
	Infermiere/assistente anziani/malati	13	
	Collaboratore domestico/a	35	
	Cameriere/barista	6	
	Altro lavoratore dipendente	11	
		197	68,9
non occupato	no, sono in cerca di lavoro	42	
	no, sono studente	9	
	no, sono casalinga	17	
	no, sono in cassa integrazione/ mobilità	1	
		69	24,1
Totale		286	100

Che tipo di lavoro fa ?

MASCHI	Totale	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
	%	%	%	%	%
Operaio	72,7	81,4	84,0	46,2	73,5
Artigiano	5,5	7,0			11,8
Altro lavoratore dipendente	5,5	7,0	4,0	7,7	2,9
Altro lavoratore autonomo	3,1			7,7	5,9
Impiegato	3,1	2,3	4,0	7,7	
Bracciante agricolo	3,1			15,4	
Commerciante in sede fissa	2,3		8,0	3,8	
Collaboratore domestico/a	1,6			7,7	
Imprenditore	0,8			3,8	
Venditore ambulante	0,8	2,3			
Infermiere/assistente anziani/malati	0,8				2,9
Cameriere/barista	0,8				2,9
Totale	128	43	25	26	34
%	100	100	100	100	100

FEMMINE	Totale	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
	%	%	%	%	%
Collaboratore domestico/a	37,1	55,6	18,8	61,5	23,7
Operaio	25,8	22,2	37,5	23,1	23,7
Infermiere/assistente anziani/malati	13,5		18,8		23,7
Impiegato	9			3,8	18,4
Cameriere/barista	5,6	22,2	6,3	3,8	2,6
Altro lavoratore dipendente	4,5		6,3	7,7	2,6
Commerciante in sede fissa	3,4		12,5		2,6
Altro lavoratore autonomo	1,1				2,6
Totale	89	9	16	26	38
	100	100	100	100	100

Tipologia del contratto di lavoro

Se è un lavoratore dipendente, qual è la tipologia del suo contratto

A tempo indeterminato	%	66	a tempo indeterminato	%	66
A tempo determinato	%	17,8	a tempo determinato	%	27,9
Lavoro occasionale	%	6,1			
Lavoro stagionale	%	1			
Lavoro interinale	%	3			
Senza contratto	%	5,1	senza contratto	%	5,1
non risponde	%	0,5	non risponde	%	0,5
Altro (specificare)	%	0,5	altro	%	0,5
Totale n		197	Totale n		197
%		100	%		100

Il 66% dei lavoratori dipendenti ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato, circa il 28% ha un contratto a tempo determinato. Ci troviamo di fronte a 2/3 della popolazione straniera che lavora regolarmente e non più con contratti saltuari.

Considerato che la certezza di un lavoro stabile rappresenta una certa tranquillità economica, soprattutto per la persona immigrata, questa situazione denota buona parte dei cittadini stranieri vive in un contesto di avvenuto inserimento sociale e di stabilità.

Circa il 61% di chi lavora svolge un lavoro a tempo pieno, lavorando da 35 a 44 ore la settimana.

Quante ore lavora alla settimana

tempo ridotto fino a 30 ore	%	20,7
tempo pieno 35-44	%	60,8
tempo straordinario 45-70	%	16,1
100 e oltre (badante)	%	1,4
non risponde	%	0,9
Totale n		217
%		100

Se analizziamo i sotto campioni possiamo notare che i maschi lavorano maggiormente più ore (da 35 a 70 ore la settimana), mentre le femmine lavorano o a tempo parziale (fino a 30 ore) oppure oltre le 100 ore, dove si possono evidentemente identificare le Collaboratrici familiari.

Ore lavorate settimanali	Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area				scolarità		
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale	bassa	media	alta
fino a 30 ore	% 20,7	6,3	41,6	21,0	20,5	28,8	18,2	17,3	22,0	25,0	19,4	16,4	23,3	21,2
da 35 a 44 ore	% 60,8	71,1	46,1	61,9	59,8	59,6	61,2	71,2	68,3	61,5	48,6	59,0	57,8	66,7
da 45 a 70 ore	% 16,1	21,9	7,9	15,2	17,0	9,6	18,2	11,5	7,3	9,6	29,2	19,7	18,9	9,1
oltre 100 ore	% 1,4		3,4	1,0	1,8	1,9	1,2		2,4		2,8	1,6		3,0
non risponde	% 0,9	0,8	1,1	1,0	0,9		1,2			3,8		3,3		
Totale	217	128	89	105	112	52	165	52	41	52	72	61	90	66
%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

La difficoltà a trovare lavoro è divisa al 50% tra il NO e il SI, ma chi lavora è abbastanza soddisfatto del proprio lavoro (78,3%).

Ha avuto difficoltà a trovare lavoro	SI	%	48,4
	NO	%	51,2
	non risponde	%	0,5
	Totale n		217
	%		100

E' soddisfatto del suo lavoro	molto	%	23,5
	abbastanza	%	54,8
	poco	%	13,4
	per niente	%	7,4
	non risponde	%	0,9
	Totale n		217
	%		100
Indice 0-100			65,1

Profilo di chi lavora (217 su 286)					
	intervistati	occupati		intervistati	occupati
Sesso	%	%	Età campione	%	%
M	51,7	59	18-34	51,7	48,4
F	48,3	41	35 e oltre	48,3	51,6
Totale	100	100	Totale	100	100

Area	%	%	Tempo di residenza a Modena	%	%
Magreb	25,9	24	0-2	26,6	24
altri Africa	18,9	18,9	3 e oltre	73,4	76
Asia-America	22,7	24			
Europa orientale	32,5	33,2			
Totale	100	100	Totale	100	100

scolarità	%	%	Professione	%	%
bassa	31,1	28,1	lav. Autonomo	7	9,2
media	38,5	41,5	lav. Dipendente	68,9	90,8
alta	30,4	30,4	non lavoro	24	
Totale	100	100	Totale	100	100

Analizzando le caratteristiche delle persone che **lavorano** si evidenzia che:

- ❑ il 59% sono maschi rispetto ad 41% di femmine;
- ❑ il 76% è residente a Modena da più di 3 anni;
- ❑ il 90,8% sono lavoratori dipendenti;
- ❑ i lavoratori autonomi provengono per la maggior parte dall'Europa orientale, ma sono una percentuale piuttosto bassa rispetto ai dipendenti;
- ❑ il 33,2% delle persone straniere che lavorano provengono dall'Europa Orientale, per la maggior parte da Albania, Turchia, Ucraina e Polonia. Questo sia per quanto riguarda il lavoro dipendente che autonomo, anche se a poca distanza troviamo lavoratori provenienti dal Maghreb (Marocco) e Asia-America (Filippine);
- ❑ la maggioranza dei lavoratori stranieri risulta avere una scolarità medio-alta, a differenza dell'area di provenienza del Maghreb.

Incroccio di chi lavora per scolarità e area di provenienza

lei lavora? = sì, io lavoro		Totale	scolarità			Professione	
			bassa	media	alta	lav. Autonomo	lav. Dipendente
Magreb	%	24	42,6	10,0	25,8	20,0	24,4
altri Africa	%	18,9	21,3	10,0	28,8	20,0	18,8
Asia-America	%	24	16,4	35,6	15,2	20,0	24,4
Europa orientale	%	33,2	19,7	44,4	30,3	40,0	32,5
n		217	61	90	66	20	197
%		100	100	100	100	100	100

Analizzando il grado di accordo con alcune affermazioni in materia di lavoro, possiamo notare che nella maggioranza dei casi (64,7%) è vero che le “ferie si fanno regolarmente”; seguono, subito dopo, le affermazioni: è vero che “agli immigrati capitano solo lavori precari e saltuari” (47,6%), che “a parità di lavoro gli italiani sono pagati di più” (47,2%), e che non “si trova un lavoro per il proprio titolo di studio” (64%).

Considerando che la maggioranza dei lavoratori stranieri ha una scolarità medio-alta, e che la professione svolta più numerosa è l’operaio, questi dati mettono in evidenza una preoccupazione di non poter svolgere un’attività soddisfacente e consona alle proprie esperienze e conoscenze.

	VERO	FALSO	non sa, non risponde
	%	%	%
Le ferie si fanno regolarmente	64,7	18,2	17,1
Agli immigrati capitano solo lavori precari e saltuari	47,6	30,1	22,4
A parità di lavoro, gli italiani sono pagati di più	47,2	32,5	20,3
A parità di lavoro, i diritti sono uguali per tutti	45,1	42,0	12,9
Uno straniero a Modena ha possibilità di fare lavori importanti e di responsabilità	44,4	40,9	14,6
Gli stranieri sono spesso costretti a fare straordinari	43,0	34,6	22,4
Non ci sono difficoltà per diventare imprenditore/lavorare in proprio	37,8	38,5	23,8
Ti chiedono di lavorare in nero	27,3	51,0	21,7
Si trova un lavoro per il proprio titolo di studio	17,8	64,0	18,2

Il 41,6%, inoltre, dichiara di essere stato discriminato nel cercare il proprio lavoro, soprattutto chi proviene da paesi dell’Europa orientale e “altri Africa”.

Sono stato discriminato nel cercare lavoro

		Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area			
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
no	%	50,7	49,3	52,2	48,0	53,6	48,7	51,4	44,6	33,3	72,3	50,5
sì	%	41,3	43,2	39,1	45,3	37,0	43,4	40,5	44,6	59,3	12,3	48,4
sì, ho anche segnalato l'accaduto	%	0,3		0,7	0,7			0,5		1,9		
non risponde	%	7,7	7,4	8,0	6,1	9,4	7,9	7,6	10,8	5,6	15,4	1,1
Totale	n	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93
	%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Per quanto riguarda, invece la propria occupazione, il 64,3% dichiara di non aver subito discriminazioni sul lavoro, anche se si evidenzia una criticità in chi proviene dalle aree del Maghreb e altri Africa.

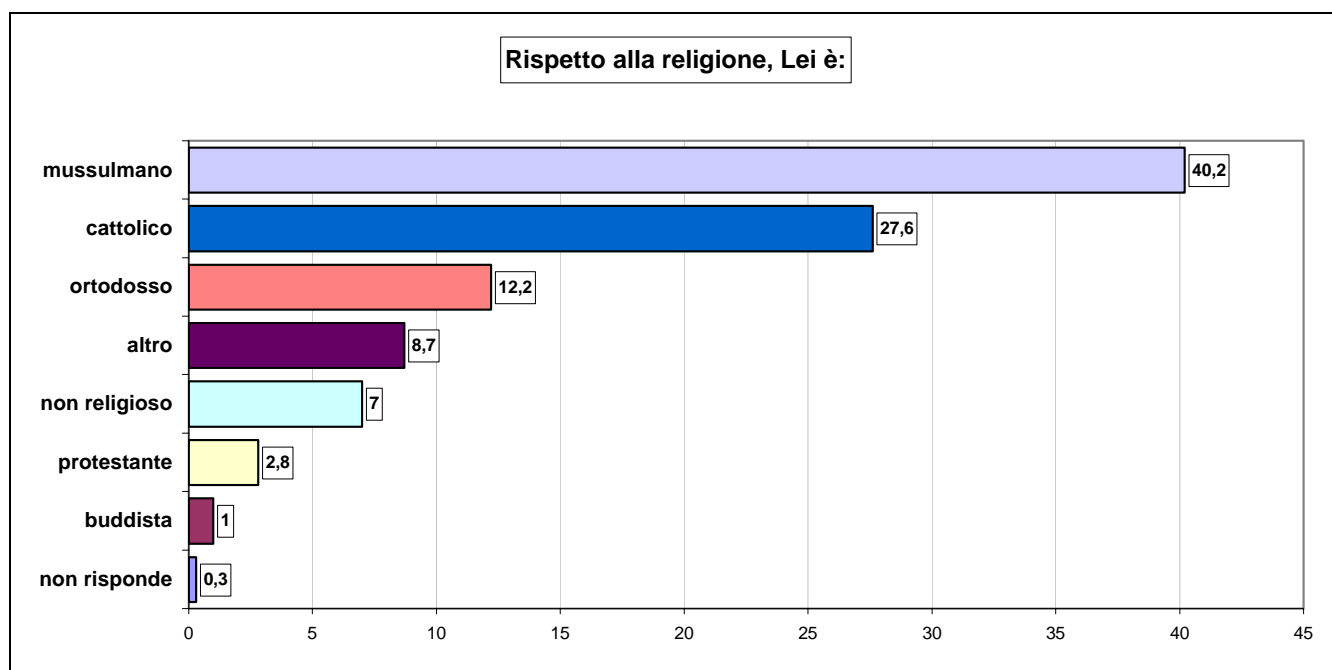
Sono stato discriminato sul lavoro

		Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area			
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
no	%	64,3	60,1	68,8	65,5	63,0	68,4	62,9	45,9	37,0	78,5	84,9
si	%	24,8	30,4	18,8	25,0	24,6	23,7	25,2	39,2	44,4	6,2	15,1
si, ho anche segnalato l'accaduto	%	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7		1,0		3,7		
non risponde	%	10,1	8,8	11,6	8,8	11,6	7,9	11,0	14,9	14,8	15,4	
Totale	n	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93
	%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Religione

Per quanto riguarda la religione:

- il 40,2% si dichiara mussulmano, in maggioranza maschi, provenienti prevalentemente dal Marocco;
- un 27,6% è cattolico e sono prevalentemente filippini ;
- a seguire il 12,2% si dichiara ortodosso, prevalentemente femmine provenienti da Ucraina, Moldavia, Russia, Jugoslavia, e maschi provenienti dalla Romania.



Rispetto alla religione, Lei è:

		Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena	
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre
mussulmano	%	40,2	54,7	24,6	40,5	39,9	32,9	42,9
cattolico	%	27,6	23,6	31,9	27,0	28,3	27,6	27,6
ortodosso	%	12,2	6,1	18,8	14,9	9,4	27,6	6,7
altro	%	8,7	6,1	11,6	5,4	12,3	3,9	10,5
non religioso	%	7	6,1	8,0	8,8	5,1	5,3	7,6
protestante	%	2,8	2,7	2,9	2,7	2,9	2,6	2,9
buddista	%	1	0,7	1,4		2,2		1,4
non risponde	%	0,3		0,7	0,7			0,5
Totale	n	286	148	138	148	138	76	210
	%	100	100	100	100	100	100	100

Rispetto alla religione, Lei è:

		Totale	Area			
			Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
cattolico	n	79		18	40	21
	%	27,60%		33,3%	61,5%	22,6%
ortodosso	n	35		3		32
	%	12,20%		5,6%		34,4%
mussulmano	n	115	74	13	4	24
	%	40,20%	100,0%	24,1%	6,2%	25,8%
protestante	n	8		8		
	%	2,80%		14,8%		
buddista	n	3			3	
	%	1,00%			4,6%	
non religioso	n	20		1	4	15
	%	7,00%		1,9%	6,2%	16,1%
non risponde	n	1			1	
	%	0,30%			1,5%	
altro	n	25		11	13	1
	%	8,70%		20,4%	20,0%	1,1%
Totale	n	286	74	54	65	93
	%	100%	100%	100%	100%	100%

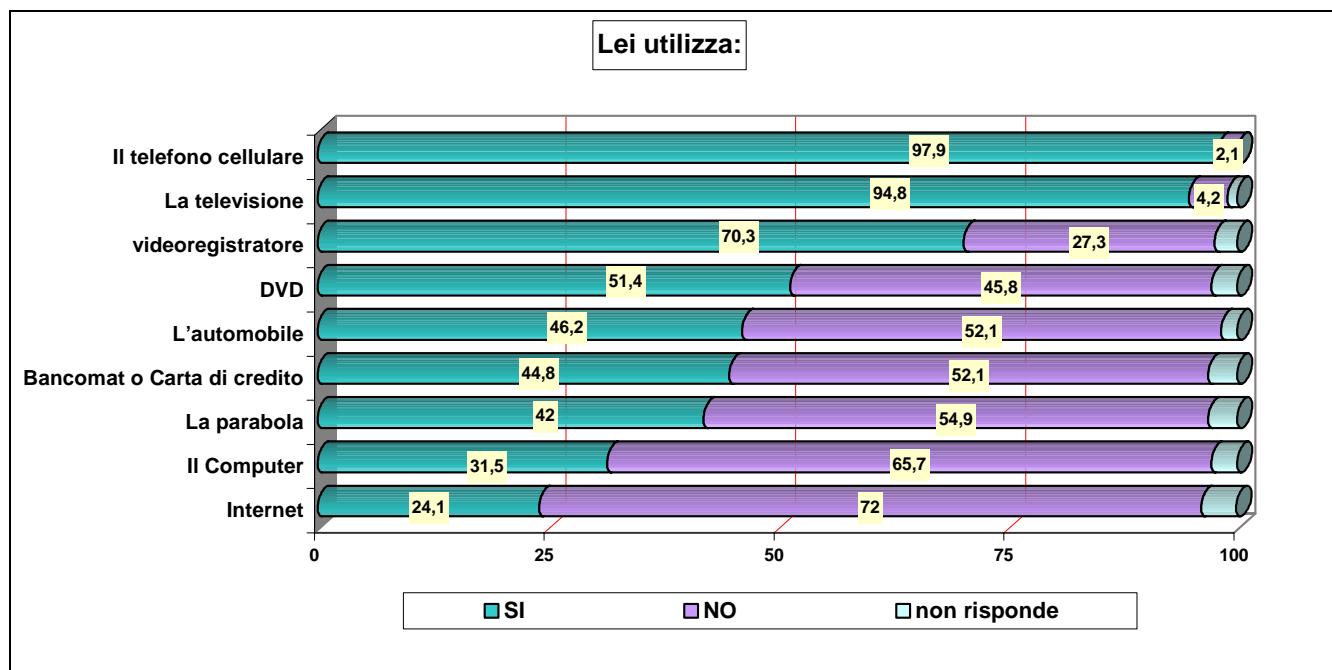
Se vogliamo analizzare, nel dettaglio, la dichiarazione di appartenenza ad una particolare religione, da parte degli intervistati, ed il loro Paese d'origine, dobbiamo considerare i dati solamente come indicativi, in quanto il numero disaggregato per Paese è molto piccolo.

Rispetto alla religione, Lei è:

	mussulmano			cattolico			ortodosso	
	n	%		n	%		n	%
Marocco	55	47,8	Filippine	29	36,7	Romania	8	22,9
Turchia	16	13,9	Nigeria	10	12,7	Ucraina	8	22,9
Tunisia	10	8,7	Polonia	10	12,7	Moldavia	4	11,4
Albania	8	7,0	Albania	5	6,3	Russia	4	11,4
Algeria	7	6,1	Ghana	5	6,3	Albania	3	8,6
Guinea	6	5,2	Brasile	4	5,1	Iugoslavia	3	8,6
Senegal	4	3,5	Ucraina	4	5,1	Ghana	2	5,7
Egitto	2	1,7	Perù	3	3,8	Bielorussia	1	2,9
Burkina Faso	1	0,9	Argentina	2	2,5	Nigeria	1	2,9
Ghana	1	0,9	Camerun	2	2,5	Polonia	1	2,9
Iran	1	0,9	Costa D'avorio	1	1,3		35	100%
Mali	1	0,9	Croazia	1	1,3			
Pakistan	1	0,9	Israele	1	1,3			
Siria	1	0,9	Messico	1	1,3			
Somalia	1	0,9	Ungheria	1	1,3			
	115	100%		79	100%			

Tecnologie

Per quanto riguarda gli strumenti tecnologici si evidenzia che praticamente tutti, uomini e donne, utilizzano il telefono cellulare e guardano la televisione. La percentuale di utilizzo della parabola (42%) è abbastanza bassa rispetto a quello che siamo portati a pensare comunemente, mentre gli strumenti quali **computer** ed **internet** sono utilizzati maggiormente dalle donne. Questa indicazione, assieme alla scolarità e alla conoscenza delle lingue, indica una popolazione straniera femminile più colta e più studiosa rispetto a quella maschile.



L'automobile è utilizzata solamente dal 46,2% degli intervistati, percentuale abbastanza bassa confrontata con le abitudini dei modenesi.

E', comunque, maggiormente utilizzata dai maschi e da chi proviene dall'Europa orientale e dal Maghreb (prevalentemente Marocco).

Lei utilizza l'automobile: SI

Femmine	47	35,6
Maschi	85	64,4
Totale	132	100

Lei utilizza l'automobile: SI

		Totale		Sesso				d30 lei lavora?							
				M		F		sì, io lavoro		no, sono in cerca di lavoro		no, sono casalinga		no, sono in cassa integrazione/mobilità	
		n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%
Area	Magreb	38	28,8%	30	35,3%	8	17,0%	32	27,4%	3	37,5%	3	50,0%		
	altri Africa	24	18,2%	14	16,5%	10	21,3%	22	18,8%	2	25,0%				
	Asia-America	25	18,9%	16	18,8%	9	19,1%	22	18,8%			2	33,3%	1	100%
	Europa orientale	45	34,1%	25	29,4%	20	42,6%	41	35,0%	3	37,5%	1	16,7%		
Totale		132	100%	85	100%	47	100%	117	100%	8	100%	6	100%	1	100%

Casa

La maggioranza dei cittadini stranieri intervistati (66,1%) abita in affitto con regolare contratto, il 10,8% abita in casa da familiari o amici.

Considerato che il 73,8% vive insieme a familiari, si può ragionevolmente pensare che la maggior parte dei cittadini stranieri, regolarmente registrati viva qui con la propria famiglia, dato consolidato anche dalle precedenti osservazioni.

Il problema casa, comunque, è abbastanza rilevante, se consideriamo che il 48% è critico nei confronti della casa in cui vive, mettendo in evidenza l'alto costo degli affitti e l'inadeguatezza delle dimensioni e della condizione dell'alloggio.

A Modena lei dove abita	casa in affitto senza contratto regolare	%	7,3
	casa in affitto con contratto regolare	%	66,1
	casa in proprietà	%	5,9
	in casa da parenti o amici	%	10,8
	presso il mio datore di lavoro	%	7,3
	non risponde	%	0,7
	Altro	%	1,7
		totale n	286
		totale %	100
A Modena con chi vive	Da solo	%	5,9
	Con familiari	%	73,8
	Con altri stranieri	%	12,6
	Con altri italiani	%	3,8
	non risponde	%	1,4
	Altro	%	2,4
		totale n	286
		totale %	100
La casa dove abita va bene per i suoi bisogni	molto	%	14
	abbastanza	%	36,7
	poco	%	24,1
	per niente	%	24,1
	non risponde	%	1
		totale n	286
	totale %	100	
Se non va bene perché? multipla	costo	%	50,0
	dimensione	%	44,2
	non è in buone condizioni	%	14,5
	affollamento	%	13,0
	mancanza di autonomia	%	9,4
	è distante dal luogo di lavoro	%	5,1
	Altro	%	4,3
	non risponde	%	2,9
		Totale n	138
		%	143,5
	Risposte	198	

Sono stato discriminato nel cercare la casa in affitto

		Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a		Area			
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
no	%	35,0	27,0	43,5	33,1	37,0	36,8	34,3	17,6	11,1	69,2	38,7
si	%	59,4	68,2	50,0	61,5	57,2	53,9	61,4	77,0	83,3	23,1	57,0
si, ho anche segnalato l'accaduto	%	0,3		0,7	0,7			0,5		1,9		
non risponde	%	5,2	4,7	5,8	4,7	5,8	9,2	3,8	5,4	3,7	7,7	4,3
Totale	n	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93
	%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

I maschi dichiarano, maggiormente, di essere stati discriminati nel cercare la casa in affitto (68,2%), e si evidenzia, ancora, un criticità in chi proviene dalle aree del Maghreb e altri Africa.

Una considerazione va fatta sul 5,9%, provenienti maggiormente dall'Europa Orientale, che dichiara di avere la casa in proprietà.

Da una prima analisi si può dedurre che, anche per i cittadini stranieri, l'acquisto è più conveniente della locazione, che risulta spesso difficile da ottenere.

Inoltre, questa percentuale, che il mercato immobiliare ci dice in aumento, può essere anche un segnale di ricerca di stabilità e di un legame più forte con il Paese ospitante.

Lingua, studio e formazione

di Serenella Dalolio e Beatrice Iori

1.1 Lingua

Gli intervistati dichiarano che il problema più grande che si sono trovati ad affrontare nel momento del loro trasferimento a Modena, è stato quello della casa, unitamente al bisogno di comunicare attraverso un codice linguistico condiviso e di trovare un'occupazione. La conoscenza della lingua viene così ad essere immediatamente percepito come strumento per stare, per comprendere e farsi comprendere. Possiamo intuire che la lingua di cui si ha bisogno è la lingua del quotidiano, la lingua che consente di andare in cerca di un posto in cui vivere e lavorare, la lingua per potersi orientare nella città. Anche se gli intervistati dichiarano che la comunità di appartenenza rimane il punto di riferimento principale per l'accoglienza (alla domanda "Chi l'ha aiutata al suo arrivo a Modena?" la maggioranza indica conoscenti, amici e la propria comunità) e consente la comunicazione in lingua madre, viene percepito come indispensabile assumere quella competenza linguistica in italiano che consente di muoversi nello spazio relazionale e fisico cittadino.

Il problema più grande che ha trovato al suo arrivo (Aperta - codificata in risposta multipla)		Totale
Casa	%	37,1
Lingua	%	22
Lavoro	%	25,2
Documenti/permesso di soggiorno	%	8,7
Altro	%	12,9
Nessun problema	%	10,1
non risponde	%	11,2
Casi		286
%		127,3
Risposte		364

Al problema / bisogno di conoscere la lingua con sufficiente competenza, si affianca il bisogno di poter disporre di maggiori informazioni e di maggiori supporti di mediazione linguistica, soprattutto per orientarsi nel sistema organizzativo della nostra città, nel disbrigo di pratiche di tipo amministrativo o burocratico.

Tale bisogno viene esplicitamente espresso dagli intervistati, laddove viene ipotizzata la possibilità di un intervento decisionale: alla domanda "se lei fosse il sindaco di Modena cosa farebbe per gli stranieri?", il 14% indica un aiuto per pratiche burocratiche, la presenza di mediatori negli uffici, il riconoscimento della patente ecc.

Se la lingua, come abbiamo visto, costituisce un elemento fondamentale nella gestione della quotidianità, assume significato anche per quanto riguarda lo svago, il divertimento, la scelta di come passare il tempo libero.

Tra le modalità in uso indicate nella tabella seguente, le più diffuse (dal guardare la TV al fare sport) non prevedono necessariamente la conoscenza della lingua italiana, però gli intervistati dichiarano nella misura del 24,8% di occupare il proprio tempo libero con quotidiani e libri, e questo dato, anche se non ci consente di estrapolare un uso significativo della lingua italiana come momento di lettura personale, rappresenta comunque un riferimento importante come misura del piacere di accostarsi al linguaggio scritto, eventualmente anche nella lingua del nostro paese, laddove le abilità strumentali lo consentono e laddove l'interesse di apprendimento risulta motivante.

Tra le modalità indicate come "desiderabili" invece, ritorna il tema esplicito della conoscenza della lingua italiana, insieme all'uso del computer e ai corsi professionali.

		Totale
Lei cosa fa nel tempo libero - Multipla		
Guardo la TV	%	63,3
Sto con la mia famiglia	%	48,3
Passeggio per Modena	%	41,6
Incontro amici	%	39,9
Leggo (libri, giornali ecc.)	%	24,8
Vado a pregare	%	21,7
Faccio sport	%	17,8
Frequento bar, locali pubblici	%	8,7
Non ho tempo libero	%	8,0
Altro	%	3,5
Vado al cinema	%	3,1
non risponde	%	1,0
n		286
%		281,8
Risposte		806

1.2 Studio

Lo studio non rappresenta la motivazione principale di immigrazione nella nostra città. A fronte di un 66.4% del campione che esplicita la scelta per ragioni di lavoro, soltanto il 3.8% dichiara esplicitamente di avere scelto Modena come luogo di studio.

		Totale
Perché è venuto a Modena ?	per lavoro	% 66,4
	per studiare	% 3,8
	per stare con la mia famiglia	% 26,9
	per stare con i miei amici	% 0,3
	non risponde	% 2,1
	altro	% 0,3
Totale	n	286
	%	100

Vediamo di identificare, nel campione dell'intervista, coloro che non svolgono attività lavorativa e dichiarano di essere studenti. Si tratta di una percentuale del 3,1%, di età compresa fra i 18 e i 34 anni, con una prevalenza di genere maschile e provenienza dall'area africana non magrebina, di scolarità eterogenea e di permanenza a Modena in un arco compreso tra i pochi mesi e alcuni anni.

Lei lavora ?		Totale	Sesso		Età campione		Tempo di residenza a Modena		Area				scolarità		
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia- America	Europa orientale	bassa	media	alta
sì, io lavoro	%	75,9	86,5	64,5	70,9	81,2	68,4	78,6	70,3	75,9	80,0	77,4	68,5	81,8	75,9
no, sono in cerca di lavoro	%	14,7	8,1	21,7	16,2	13,0	22,4	11,9	18,9	14,8	9,2	15,1	18,0	12,7	13,8
no, sono studente	%	3,1	4,7	1,4	5,4	0,7	3,9	2,9		9,3	3,1	2,2	3,4	2,7	3,4
no, sono casalinga	%	5,9		12,3	7,4	4,3	5,3	6,2	10,8		6,2	5,4	10,1	2,7	5,7
no, sono in cassa integrazione mobilità	%	0,3	0,7			0,7		0,5			1,5				1,1
n		286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93	89	110	87
%		100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

È interessante rilevare che il titolo di studio conseguito nel proprio paese risulta spendibile in Italia nella percentuale dichiarata del 17,8%. Possiamo quindi affermare dai risultati di questa ricerca che una parte considerevole degli intervistati non svolge un'attività lavorativa attinente con il tipo di scuola frequentata

		Totale
Si trova un lavoro per il proprio titolo di studio	VERO	% 17,8
	FALSO	% 64,0
	non sa	% 11,9
	non risponde	% 6,3
Totale	n	286
	%	100

Questo dato va interpretato e contestualizzato in base a due fattori: da un lato la situazione del mercato del lavoro, che non sempre è in grado di assorbire dal mercato della scuola, difficoltà quindi presente anche per i titoli di studio italiani; dall'altro la tematica del riconoscimento del titolo di studio per cittadini stranieri. La normativa vigente prevede infatti che l'equipollenza possa essere richiesta solo da cittadini stranieri coniugati con o figli di cittadini italiani, mentre, per quanto riguarda il riconoscimento, si prevedono due possibilità e due diversi iter: il riconoscimento a fini di studio, richiesto prevalentemente da giovani che intendono continuare il proprio percorso in qualità di studenti; il riconoscimento del titolo di studio a fini lavorativi, per inserirsi nel mondo del lavoro migliorando la propria posizione anche attraverso la frequenza di specifici corsi professionali che costituiscono il canale privilegiato di formazione di professionalità.

L'importanza dello studio viene avvertita in modo preciso anche in rapporto alle aspettative per il futuro.

Pensando ai prossimi 5 anni, lei di cosa ha più paura?

	%
Bisogni primari (perdita lavoro, casa, problemi di salute, problemi economici)	44,7
Problemi di integrazione/perdita di identità	8,7
Guerra/terrorismo	8,4
Criminalità/razzismo/discriminazione	6,6
Niente	4,9
Altro	4,6
Non so	7,7
Non risponde	14,3
Totale	100
Risposte n°.	286

La proiezione delle paure per i prossimi anni di permanenza a Modena è rivolta in forma privilegiata al soddisfacimento dei bisogni primari, seguito dal timore di difficoltà di integrazione e di perdita della propria identità, anche in rapporto ai propri figli. La tensione educativa che si avverte, dà conto di un'aspettativa di completamento del ciclo della vita dove le generazioni più giovani rappresentano l'investimento affettivo e il desiderio di una vita migliore. Ecco allora che diviene importante che i figli vadano bene a scuola per conseguire quel titolo di studio che significa cultura, istruzione, voglia di esserci, bisogno di conoscenza, a volte riscatto sociale. In queste paure possiamo riconoscere la medesima preoccupazione per i figli che accompagna l'attenzione e le speranze dei genitori in ogni parte del mondo.

1.3 Formazione

Abbiamo visto come casa, lingua e lavoro rappresentino i 3 fattori di base per poter rispondere ai bisogni di primari di integrazione; abbiamo anche rilevato come la possibilità di inserimento in un'attività professionale sia moderatamente attinente con il proprio titolo di studio e infine come la voglia di esserci e di partecipare si esprima con un apprezzabile bisogno di formazione quale attività da svolgersi nel tempo libero.

Ipotizzando che ogni singolo intervistato potesse fortemente incidere sulle scelte politiche della città che cosa farebbe per gli stranieri? Possiamo osservare che viene nuovamente posto l'accento sulle dinamiche di inserimento relazionale, abitativo e professionale. E' interessante rilevare, in rapporto a questo ultimo aspetto, che l'accento viene posto sulla possibilità di migliorare le proprie condizioni lavorative.

Se fosse il Sindaco, cosa farebbe per gli stranieri			Totale
MULTIPLA	favorire l'integrazione	%	46,2
	facilitazioni per la casa	%	40,9
	creare lavoro/dare lavoro	%	33,2
	altro	%	23,1
	aiuto per pratiche burocratiche	%	14
	non sa/non risponde	%	12,6
	controllare la criminalità	%	4,2
Totale	n		286
	%		174,1
	Risposte		498

E migliorare le proprie condizioni lavorative significa essere coinvolti in un processo di educazione continua, di aggiornamento, di formazione.

Vediamo quali sono le opportunità che offre la città di Modena riprendendo due servizi conosciuti e apprezzati dagli intervistati, il CTP, scuola pubblica per l'istruzione e la formazione degli adulti, e il Centro per l'Impiego. Queste informazioni saranno infine integrate con la presentazione sintetica del sistema della formazione professionale.

1.3.1 CTP

L'istituzione preposta dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca per l'istruzione e la formazione degli adulti è il Centro Territoriale Permanente (CTP), presente su tutto il territorio nazionale. L'Ordinanza Ministeriale 455/97 istitutiva dei CTP e le successive direttive delineano un nuovo modello di scuola volto a riorganizzare e potenziare l'educazione permanente, un nuovo modello sociale "la società che apprende" dove ciascuno è in grado, motivato e incoraggiato, a imparare lungo l'intero arco della vita.

Calandoci nella nostra realtà, possiamo osservare che il CTP di Modena risponde alle esigenze sopra esposte e viene percepito come un importante "motore di integrazione". I dati degli iscritti non lasciano dubbi: 350 studenti nel 1998, anno costitutivo, 1800 nel corso del 2003-04, 2200 nell'a.s. 2004-05.

Citiamo dal Piano dell'Offerta Formativa le finalità preposte:

- offrire percorsi formativi a tutti coloro che desiderano rientrare in formazione, indipendentemente dal titolo di studio posseduto;
- individualizzare i percorsi formativi, in base alle esigenze di ogni utente, in riferimento sia ai bisogni culturali del soggetto, sia ai tempi e alle modalità di apprendimento;
- promuovere il raccordo tra enti e istituzioni, pubbliche e private, che operano nell'ambito della formazione professionale, per promuovere lo sviluppo dell'educazione permanente;
- alfabetizzare, anche per eventuale accesso ai livelli superiori di istruzione e di formazione professionale;
- insegnare la lingua italiana come L2;
- promuovere il recupero e lo sviluppo di competenze strumentali e relazionali idonee ad un'attiva partecipazione alla vita democratica."

Il CTP di Modena presenta quindi ai propri corsisti un progetto di accoglienza e formazione con l'esplicita finalità di favorire l'integrazione sociale attraverso l'acquisizione di competenze linguistiche relative al linguaggio scritto e parlato, con specifica attenzione alla lingua d'uso e ai contesti relazionali nei quali lo straniero si trova immerso.

Sono attivati progetti di sperimentazione del metodo Dilit per l'insegnamento di italiano agli stranieri, di tutoraggio informatico, sportello di orientamento ai servizi, al lavoro e alla formazione,

laboratorio di drammatizzazione, giornalino on-line con il quotidiano “La Repubblica”, sito web costantemente aggiornato con esercizi graduati di apprendimento della lingua italiana, laboratorio linguistico Le collaborazioni con le biblioteche per i percorsi di lettura, i servizi sanitari per la prevenzione delle malattie, la polizia municipale per la sicurezza stradale, il centro per l’impiego per favorire la ricerca attiva del lavoro, costituiscono solo alcuni esempi della rete di comunicazione con i servizi cittadini.

Il ruolo formativo del CTP di Modena emerge dalle convenzioni stipulate con il Collegio Infermieri di Modena per la certificazione delle competenze linguistiche per gli infermieri che intendono iscriversi all’albo professionale, con l’Assessorato alle politiche sociali del comune di Modena per la formazione della figura di assistente familiare, con i Centri di Formazione Professionale per la realizzazione di percorsi di formazione integrata, con l’Università per Stranieri di Perugia per le certificazioni di lingua italiana, con Modena Formazione per la formazione linguistica dei lavoratori socio-assistenziali, l’alfabetizzazione informatica, l’alfabetizzazione in lingua inglese, con la Città dei Ragazzi per il progetto di sviluppo e consolidamento di competenze linguistiche per giovani stranieri.

Il Centro Territoriale Permanente, pur non rappresentando per gli intervistati un servizio di immediato aiuto nel momento di primo accesso in città, viene apprezzato nel momento in cui è conosciuto: alla richiesta di quale voto assegnare ai servizi di Modena ottiene un punteggio di 7.6 su 10 che se confrontato con il punteggio medio di 7 su 10 dato alla città lo colloca insieme all’anagrafe, ai servizi sanitari, agli asili nido e alle scuole per l’infanzia, al Centro Stranieri, tra le offerte più gradite.

Vuole dare un voto (da 1 a 10) ai servizi di Modena (base dati coloro che conoscono o utilizzano i servizi considerati)

	media voto	% non sa, non risponde	dev.std.
Anagrafe	8,5	3,3	1,9
Sanità	8,1	7,4	2,3
Asili nido, scuole materne	8	39,6	2,5
Centro Stranieri	7,9	12,2	2,2
CTP (scuola d'italiano)	7,6	41,8	2,5
Trasporti pubblici	7,5	12,1	2,3
Informa-città	7,1	39,3	2,8
Circoscrizioni	7	42,2	2,4
Prefettura	7	39,0	2,5
Polizia/Carabinieri	6,9	47,9	2,8
Vigili urbani	6,5	44,9	2,9
Centri per l'impiego (Provincia)	6,4	32,9	2,5
Servizi Sociali	5,5	54,3	3,2
Questura	4,7	4,3	3
Case popolari	4,6	49,0	3,7

Collegato alla conoscenza ed al gradimento dei servizi per l’infanzia – se lo ritenete – si possono inserire i dati, oppure si possono inserire in un’appendice.

1.3.2 Centro per l'impiego

Risultato interessante è pure attribuibile al Centro per l'Impiego

Il Centro per l'Impiego di Modena è la struttura pubblica della Provincia che ha come compito istituzionale di aiutare il cittadino nell'ingresso nel mercato del lavoro. Il Centro per l'Impiego offre diversi servizi a titolo gratuito (estratti dalla brochure informativa) :

- Accoglienza e Informazione intende favorire l'accesso al Centro per l'Impiego, informa sulle opportunità lavorative e formative, offre uno spazio di autoconsultazione;
- Sportello InformaLavoro dedicato a chi sta cercando un'occupazione, con informazioni sulle offerte di lavoro, sulla formazione, sull'orientamento;
- Preselezione a cui si rivolgono le aziende presentando le loro richieste e a cui possono accedere le persone in cerca di occupazione
- Mediazione linguistico-culturale in lingua araba, inglese e cinese finalizzata a facilitare agli utenti stranieri l'accesso ai servizi
- Orientamento sulle opportunità formative e lavorative presenti sul territorio e supporto alle persone nella costruzione di un progetto lavorativo personalizzato
- Servizi Amministrativi: anagrafe del lavoro, gestione domande di disoccupazione, gestione delle liste di mobilità
- Servizi alle Aziende: informazioni e consulenza, pubblicizzazione offerte di lavoro
- Tirocini Formativi e di Orientamento: finalizzato a promuovere esperienze di tirocinio in azienda.

1.3.3 Il sistema della formazione professionale

Il sistema della formazione professionale intende rispondere ad un'esigenza sempre più avvertita di accompagnare l'esperienza lavorativa di ogni singola persona lungo tutto l'arco della sua vita occupazionale. In quest'ottica l'apprendimento e lo studio vengono recepiti come fattori presenti in ogni fase dell'inserimento lavorativo, con l'obiettivo di creare professionalità che da un lato favoriscano il soddisfacimento del diritto-dovere di inserimento lavorativo, dall'altro tendano allo sviluppo economico delle aziende.

Se guardiamo al mercato del lavoro è facilmente rilevabile il carattere di estrema dinamicità che caratterizza il nostro tempo, l'affermazione professionale si caratterizza proprio per il costante monitoraggio dei bisogni professionali con individuazione di corsi e profili rivolti a dare una risposta efficace alle esigenze del mercato. I corsi di formazione professionale vengono quindi organizzati su base regionale in rapporto alle esigenze emergenti, con l'obiettivo di favorire l'inserimento lavorativo attraverso apprendimenti qualificati e certificati, di migliorare e aggiornare le competenze professionali dei lavoratori, di offrire un profilo di efficacia e di efficienza tali da sostenere la competitività del mercato. Per questo motivo la formazione professionale si presenta con un pacchetto didattico che prevede lezioni frontali a carattere teorico e stages aziendali a carattere pratico.

I corsi, organizzati da enti di formazione professionale riconosciuti dalla Regione, sono finanziati da Enti Pubblici, quali la Comunità Europea, il Ministero del Lavoro, le Regioni e le Province e assumono carattere di gratuità per i corsisti.

I corsi sono differenziati a seconda che ci si rivolgano ad un'utenza di disoccupati o di occupati. I corsi per disoccupati sono rivolti a residenti in regione, suddivisi per titoli di studio, con obbligo di frequenza a tempo pieno per una durata massima di mille ore, con stage in azienda; i corsi per occupati, essendo rivolti a persone che lavorano in uno specifico settore, rientrano in una dimensione di formazione continua e si caratterizzano per la brevità dell'intervento, la frequenza serale, la non distinzione in rapporto all'età e al titolo di studio, sono rivolti ad approfondire le competenze nell'ambito lavorativo di appartenenza. Infine è data la possibilità, unicamente per gli occupati nel

settore privato, di usufruire di un voucher formativo, ovvero di un buono che viene messo a disposizione del lavoratore per poter frequentare un corso formativo all'interno di un catalogo convalidato dalla Provincia, in rapporto a specifici interessi personali non obbligatoriamente inerenti all'attività professionale svolta.

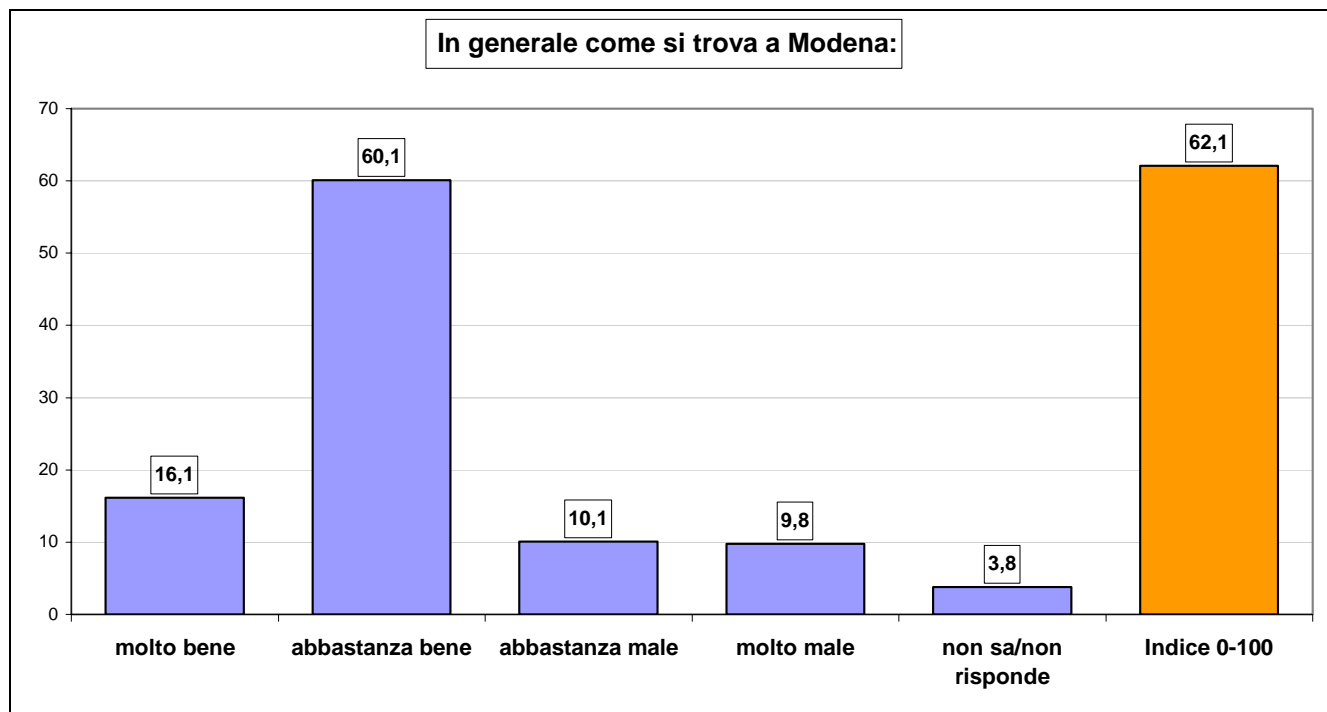
La città di Modena

di Vittorio Martinelli

Oltre il 60% degli intervistati dichiara di trovarsi abbastanza bene a Modena, a questi si aggiunge un 16,1% che preferisce l'espressione "molto bene". Poco meno del 20% invece esplicita una valutazione negativa dichiarando di trovarsi abbastanza o molto male in questa città. Poche sono le non risposte.

L'indice sintetico tra 0 e 100 si attesta al 62,1.

Dunque una valutazione prevalentemente positiva, coerente con altri giudizi complessivi richiesti sulla città, in forma di voto ed espressi nel corso dell'intervista.



Tale valutazione non impedisce di cogliere due aspetti importanti: il primo riguarda le differenze esistenti fra i diversi sottocampioni, il secondo il rapporto fra la valutazione di oggi e le aspettative insite nel trasferimento in Italia.

Analizzando per sottocampioni si possono evidenziare le seguenti peculiarità:

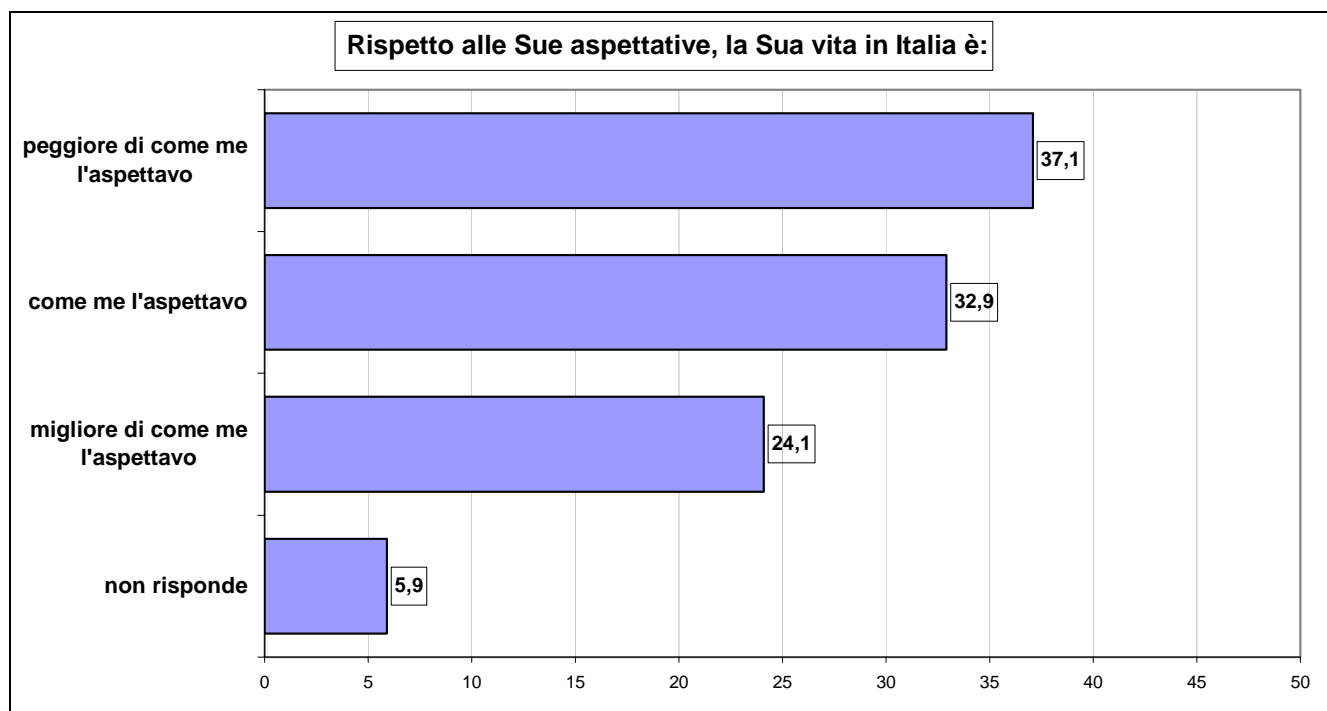
- ❑ Una maggiore soddisfazione delle femmine rispetto ai maschi;
- ❑ Le variabili dell'età come quella del tempo di residenza a Modena, pur segnando qualche piccola differenza, non sembrano incidere particolarmente;
- ❑ Molto più netta è invece la differenza determinata dall'area geografica di provenienza. Si evidenziano due gruppi: quello composto da Asia-America insieme ad Europa orientale, dove vi è una buona soddisfazione di vivere a Modena, e quello africano dove tale soddisfazione ha valori più bassi e distanti. Nel gruppo africano è marcata una ulteriore differenza fra l'area del Magreb con una prevalenza ancora delle valutazioni positive, e quella "altri Africa" (Paesi dell'Africa subsahariana) dove prevalgono le valutazioni negative;
- ❑ Le risposte sulla base della scolarità non sembrano avere un andamento regolare: in ogni caso le differenze non sono molto rilevanti;
- ❑ Infine la professione: se da un lato l'area del non lavoro mostra un atteggiamento più critico, i lavoratori autonomi mostrano una soddisfazione un po' più marcata rispetto ai lavoratori dipendenti.

In genere come si trova a Modena

	Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area				scolarità			Professione		
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale	bassa	media	alta	lav. Autonomo	lav. Dipendente	non lavoro
molto bene	% 16,1	13,5	18,8	14,2	18,1	17,1	15,7	9,5	9,3	29,2	16,1	13,5	14,5	20,7	10,0	17,3	14,5
abbastanza bene	% 60,1	56,8	63,8	60,1	60,1	59,2	60,5	62,2	29,6	70,8	68,8	58,4	65,5	55,2	80,0	60,4	53,6
abbastanza male	% 10,1	14,2	5,8	10,1	10,1	9,2	10,5	14,9	22,2		6,5	14,6	7,3	9,2		10,7	11,6
molto male	% 9,8	10,8	8,7	10,1	9,4	5,3	11,4	12,2	33,3		1,1	11,2	5,5	13,8	5,0	8,1	15,9
non sa	% 3,1	4,1	2,2	4,1	2,2	7,9	1,4	1,4	5,6		5,4	2,2	5,5	1,1		3,0	4,3
non risponde	% 0,7	0,7	0,7	1,4		1,3	0,5				2,2		1,8		5,0	0,5	
n	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93	89	110	87	20	197	69
%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Indice 0-100	62,1	59,0	65,4	61,1	63,1	65,9	60,8	56,8	38,6	76,6	69,6	58,8	65,6	61,4	66,9	63,5	56,7
dev.std.	27,2	27,9	26,2	27,2	27,3	24,3	28,1	27,2	34,3	15,1	17,9	27,9	23,0	30,7	19,2	26,3	31,0

Rispetto alle aspettative, la maggioranza relativa degli intervistati dichiara che la propria vita in Italia è peggiore di come se l'aspettava. Anche considerando solamente le valutazioni maggiore/peggiore, lo scarto è a vantaggio della valutazione negativa; quando cioè l'impatto si è discostato dalla aspettativa che ci si era creati, risulta più forte la dimensione della delusione o comunque della difficoltà.

Possono concorrere a questo dato gli aspetti di oggettiva difficoltà incontrati in Italia, nonché le condizioni attuali di vita, in particolare relativamente al lavoro, alla casa, e all'integrazione data dalla padronanza linguistica e dal conseguente vantaggio relazionale; ma può concorrere anche l'immagine preesistente dell'Italia, delle possibilità da essa offerte e del grado di difficoltà/facilità nel loro raggiungimento.



Analizzando per sottocampioni emergono alcuni aspetti, in parte già riscontrati nella domanda relativa a come l'intervistato si trova a Modena:

- ❑ Le femmine hanno un differenziale meglio/peggio più ridotto (quindi una maggiore soddisfazione) rispetto ai maschi;
- ❑ L'area più critica è ancora quella dell'Africa subsahariana, mentre quella Asia-America mostra una marcata soddisfazione (unico sottocampione dove il differenziale meglio/peggio ha segno positivo);
- ❑ Nell'ambito del non lavoro, si manifesta una criticità più netta.

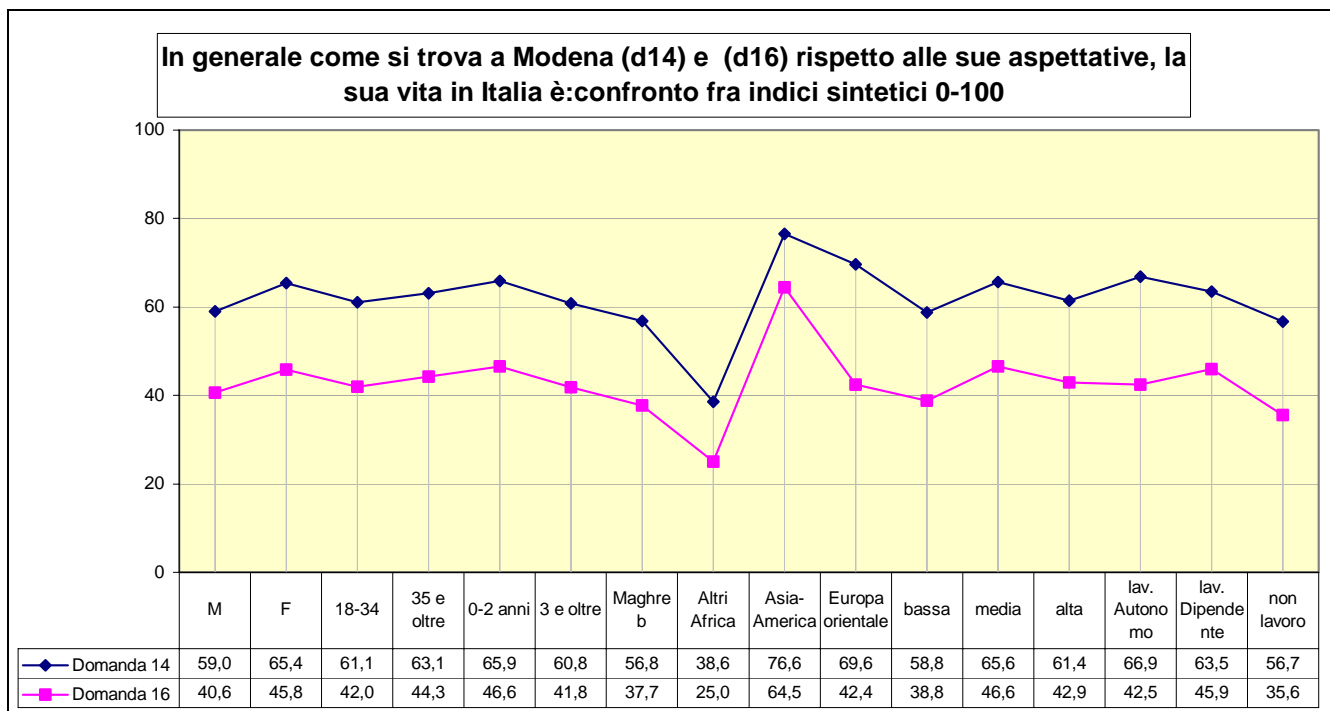
Rispetto alle Sue aspettative, la sua vita in Italia è:

	Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area				scolarità			Professione		
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale	bassa	media	alta	lav. Autonomo	lav. Dipendente	non lavoro
migliore di come me l'aspettavo	% 24,1	21,6	26,8	21,6	26,8	25,0	23,8	16,2	20,4	40,0	21,5	19,1	27,3	25,3	20,0	25,4	21,7
come me l'aspettavo	% 32,9	32,4	33,3	35,1	30,4	39,5	30,5	41,9	3,7	43,1	35,5	31,5	33,6	33,3	45,0	34,5	24,6
peggiore di come me l'aspettavo	% 37,1	39,2	34,8	36,5	37,7	31,6	39,0	40,5	64,8	12,3	35,5	39,3	33,6	39,1	35,0	33,0	49,3
non risponde	% 5,9	6,8	5,1	6,8	5,1	3,9	6,7	1,4	11,1	4,6	7,5	10,1	5,5	2,3		7,1	4,3
n	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93	89	110	87	20	197	69
%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

scarto migliore peggiore -

	-13	-17,6	-8	-14,9	-10,9	-6,6	-15,2	-24,3	-44,4	27,7	-14	-20,2	-6,3	-13,8	-15	-7,6	-27,6
--	-----	-------	----	-------	-------	------	-------	-------	-------	------	-----	-------	------	-------	-----	------	-------

Se si osservano le due domande “in generale come si trova a Modena” e “rispetto alle sue aspettative, la sua vita in Italia è” (ambidue le modalità di risposta possono essere riportate ad un indice sintetico compreso fra 0 e 100) e si confronta la curva disegnata dall’analisi per sottocampioni, emergono i seguenti aspetti:



- Le due curve hanno un andamento simile, ed evidenziano come gli atteggiamenti di delusione o soddisfazione dati dalla condizione attuale, vanno in parallelo a quelli legati alle aspettative;
- I punti di maggiore criticità riguardano coloro che provengono dall’Africa subsahariana, dal Magreb, chi si trova nell’area del non lavoro;
- Quelli di maggiore soddisfazione si confermano tra coloro che provengono dall’area Asia-America e dall’Europa orientale;
- Le femmine in genere dimostrano maggiore soddisfazione rispetto ai maschi;
- La scolarità sembra incidere sul livello di soddisfazione disegnando una curva dove il punto più critico riguarda la scolarità bassa, il punto di maggiore soddisfazione riguarda la scolarità media; poi la soddisfazione torna a calare in corrispondenza della scolarità alta. È possibile che una scolarità bassa determini condizioni di vita più difficili (sul piano del lavoro, della lingua, delle relazioni ecc.) e al contempo una scolarità alta determini maggiore delusione rispetto al tipo di occupazione e al riconoscimento del livello culturale raggiunto.

Casa al primo posto, e poi lavoro e lingua, sono nell'insieme i tre principali problemi incontrati all'arrivo a Modena; sono quelli immediati nel ricordo e anche quelli primari, condizione imprescindibile di una condizione civile di vita, ma anche della relazione e dell'inserimento sociale.

In particolare, qual è stato il problema più grande che ha trovato al suo arrivo a Modena (aperta)

	1° risposta		2° risposta		Multipla	
	n	%	n	%	n	%
Casa	94	32,9%	12	4,2%	106	37,1%
Lingua	56	19,6%	7	2,4%	63	22,0%
Lavoro	27	9,4%	45	15,7%	72	25,2%
Documenti/permesso di soggiorno	21	7,3%	4	1,4%	25	8,7%
Altro	27	9,4%	10	3,5%	37	12,9%
Nessun problema	29	10,1%	-		29	10,1%
Non risponde	32	11,2%	-		32	11,2%
casi	286	100	286	27,2	286	127,2
risposte			78		364	

Altro: Razzismo, diffidenza, difficoltà di integrazione, clandestinità, solitudine

Seguono gli aspetti legati alla regolarità del permesso di soggiorno, della documentazione e burocrazia relativa, i rapporti con la Questura.

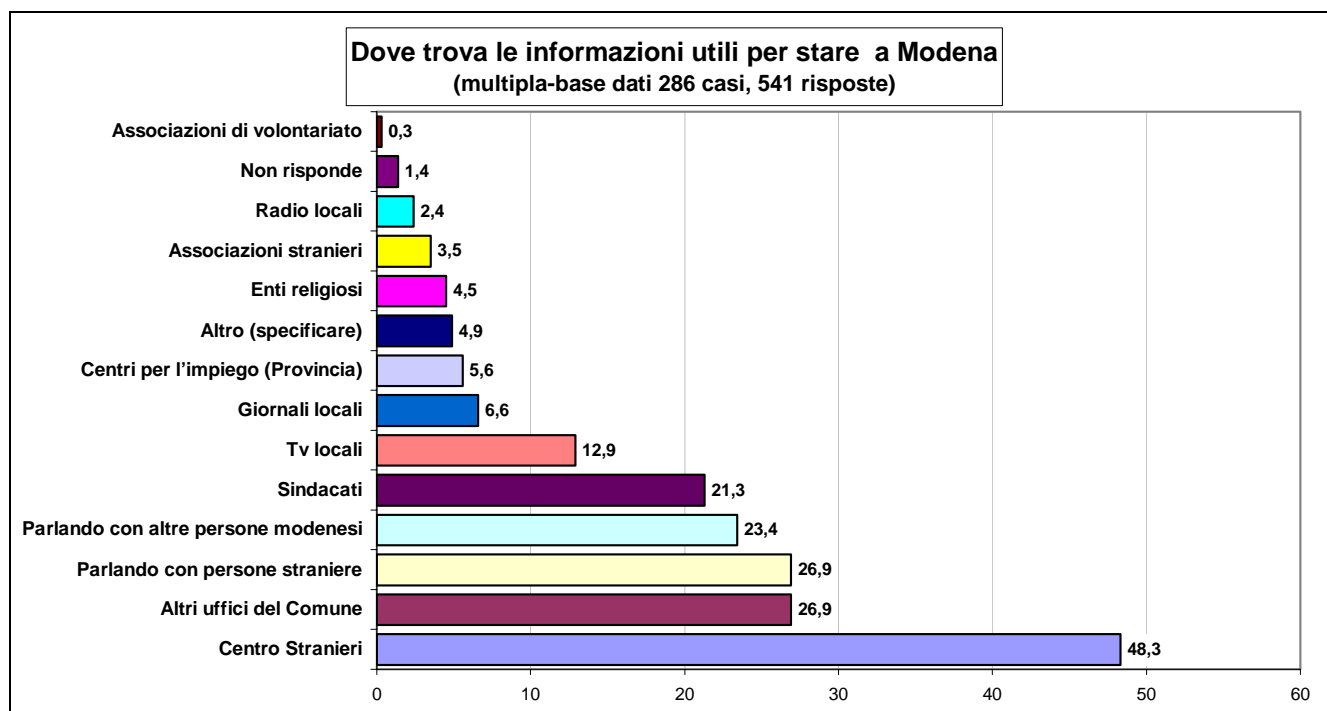
Infine, nella voce "altro", si raggruppano tematiche diverse, in buona parte riconducibili ad aspetti della relazione sociale, quali la solitudine, la diffidenza, fino a forme più dure quali la difficoltà di integrazione, il razzismo e la clandestinità.

Incrociando per sottocampioni la risposta multipla relativa ai principali problemi incontrati all'arrivo a Modena, si evidenziano alcuni aspetti interessanti:

- Le donne, rispetto ai maschi, tendono a sottolineare meno il problema della casa e maggiormente quello della lingua; è possibile che vi sia stato ricongiungimento familiare successivo e, spesso, dopo la soluzione del problema dell'abitazione. Va anche tenuto presente che il 40% delle donne straniere proviene dall'Europa orientale, un'area verso la quale sembrerebbe minore la diffidenza locale rispetto all'affitto della casa, ma soprattutto che risolve il problema della casa per la prevalente occupazione di assistenti familiari, "badanti";
- Coloro che provengono dall'Africa subsahariana accentuano molto, più di ogni altro sottocampione, i temi della casa e del lavoro;
- Il tema della casa a carattere di particolare difficoltà anche per chi proviene dall'area del Magreb;
- La lingua invece è il primo problema per chi proviene dall'area Asia-America (ma qui la componente filippina, la più numerosa, spiega il dato) e registra valori più bassi fra chi ha un'alta scolarità.

Area		Totale	genere	
			M	F
Magreb	n	74	52	22
	%	25,9%	35,1%	15,9%
altri Africa	n	54	30	24
	%	18,9%	20,3%	17,4%
Asia-America	n	65	28	37
	%	22,7%	18,9%	26,8%
Europa orientale	n	93	38	55
	%	32,5%	25,7%	39,9%
Totale	n	286	148	138
	%	100,0%	100,0%	100,0%

La domanda “dove trova le informazioni utili per stare a Modena”, era rivolta ad individuare abitudini e luoghi di quell’informazione che si potrebbe dire “di servizio” (nella domanda definita utile), comunque funzionale al vivere la città.



Al primo posto vi sono gli uffici del Comune di Modena, in particolare il Centro stranieri; seguono le relazioni interpersonali, sia con altri stranieri che con modenesi. Dunque il Comune assume, così come per i modenesi, una funzione di riferimento importante anche sul piano dell’informazione: è un’istituzione vicina, che svolge una funzione di servizio riconosciuta.

È inoltre importante rilevare come nelle relazioni interpersonali, modenesi e altri stranieri abbiano analoga incidenza percentuale.

Dopo Comune e relazioni interpersonali, seguono i Sindacati, che si connotano dunque come luogo di relazione e di informazione, sicuramente per quanto attiene al lavoro, probabilmente anche in relazione ad altri aspetti legati all’informazione sulla città.

Poi le televisioni locali e i giornali, questi ultimi in misura dimezzata rispetto alle TV, anche per le maggiori difficoltà nella lingua scritta. Netamente più scarso è l’utilizzo delle radio locali.

Seguono poi altre associazioni o enti di diverso tipo, ma che non hanno particolare rilevanza come soggetti dell’informazione sul vivere a Modena. All’interno di questi, i Centri per l’impiego (il lavoro si conferma elemento primario e fonte di relazione) hanno un’indicazione più marcata.

Costituisce elemento di riflessione l’indicazione pressoché irrilevante delle associazioni di volontariato. A questo proposito vanno sottolineati due aspetti: il primo che la domanda era specifica e relativa ai luoghi dell’informazione per stare a Modena; il secondo che il termine “associazione di volontariato” è un termine che riporta ad una categoria riassuntiva di diverse tipologie di intervento chiara ai modenesi, forse meno agli stranieri che vivono in questa città.

Dal punto di vista dei sottocampioni, va rilevato che chi proviene dall’Africa subsahariana accentua più di altri il riferimento negli uffici del Comune e del Centro stranieri, mentre chi proviene dall’Asia-America o dall’Europa orientale dichiara maggiormente l’utilizzo della relazione con persone modenesi, come fonte di informazione sul vivere in città; forse ancora una volta il tipo di lavoro (assistente familiare o collaboratore domestico) incide sul comportamento nell’informazione.

Il ricorso ai Sindacati è più marcato fra coloro che provengono dall'area del Magreb, meno da chi proviene dall'Europa orientale.

Dove trova le informazioni per stare a Modena -Multipla

	Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area				scolarità			Professione			
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale	bassa	media	alta	lav. Autonomo	lav. Dipendente	non lavoro	
Centro Stranieri	%	48	48,6	47,8	44,6	52,2	46,1	49,0	51,4	72,2	44,6	34,4	55,1	47,3	42,5	40,0	51,3	42,0
Altri uffici del Comune	%	27	23,0	31,2	27,7	26,1	26,3	27,1	17,6	42,6	26,2	25,8	22,5	30,9	26,4	55,0	26,9	18,8
Parlando con persone straniere	%	27	29,1	24,6	25,7	28,3	27,6	26,7	21,6	11,1	24,6	41,9	22,5	30,9	26,4	20,0	27,9	26,1
Parlando con altre persone modenesi	%	23	20,3	26,8	27,7	18,8	21,1	24,3	17,6	3,7	35,4	31,2	18,0	26,4	25,3	15,0	23,4	26,1
Sindacati	%	21	25,0	17,4	18,9	23,9	18,4	22,4	28,4	25,9	21,5	12,9	25,8	18,2	20,7	5,0	22,8	21,7
Tv locali	%	13	14,2	11,6	16,9	8,7	10,5	13,8	16,2	13,0	3,1	17,2	11,2	13,6	13,8	15,0	12,7	13,0
Giornali locali	%	6,6	6,8	6,5	7,4	5,8	9,2	5,7	2,7	3,7	6,2	11,8	3,4	7,3	9,2	10,0	6,6	5,8
Centri per l'impiego (Provincia)	%	5,6	4,7	6,5	5,4	5,8	6,6	5,2	9,5	1,9		8,6	5,6	3,6	8,0		4,6	10,1
Altro (specificare)	%	4,9	4,1	5,8	4,1	5,8	6,6	4,3	5,4		13,8	1,1	6,7	5,5	2,3	15,0	3,0	7,2
Enti religiosi	%	4,5	2,7	6,5	4,7	4,3	7,9	3,3	2,7		9,2	5,4	2,2	6,4	4,6	5,0	4,1	5,8
Associazioni stranieri	%	3,5	4,7	2,2	3,4	3,6	3,9	3,3	1,4	5,6	7,7	1,1	1,1	4,5	4,6		4,1	2,9
Radio locali	%	2,4	2,7	2,2	4,1	0,7	2,6	2,4	2,7	5,6	1,5	1,1	1,1	1,8	4,6	5,0	2,0	2,9
non risponde	%	1,4	1,4	1,4	0,7	2,2	1,3	1,4	2,7	3,7			2,2		2,3	5,0	0,5	2,9
Associazioni di volontariato	%	0,3	0,7		0,7			0,5		1,9			1,1					1,4
n		286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93	89	110	87	20	197	69
%		189	188	191	192	186	188	190	180	191	194	193	179	196	191	190	190	187
Risposte		541	278	263	284	257	143	398	133	103	126	179	159	216	166	38	374	129

Sono stati indagati diversi aspetti del vivere a Modena, e più avanti si vedranno i servizi, la sanità e il tempo libero. In questo primo sguardo generale sulla città, sono stati valutati alcuni aspetti primari (casa, lavoro, mobilità, scuola, ambiente), altri aspetti relativi alla relazione sociale (luoghi di incontro, fiducia, divertimento, rispetto), e inoltre due aspetti, che attengono alla pratica religiosa e all'associazionismo e volontariato.

Infine, è stata chiesta una valutazione complessiva su Modena. Le valutazioni sono state espresse con un voto da 1 a 10.

La tabella riepilogativa contiene diverse informazioni:

- la “media voto” espressa per ogni singolo aspetto;
- la percentuale sommata di “non sa” e “non risponde”, che in alcuni casi ha particolare rilevanza;
- la deviazione standard, una misura della deviazione dalla media, cioè il grado di omogeneità dei voti espressi (più è basso il valore più vi è omogeneità nei giudizi);

Su questi aspetti quale voto darebbe alla città di Modena

	media voto	% non sa, non risponde	dev. std.	Media aritmetica ponderata dei singoli aspetti
Avere la possibilità di praticare la mia religione	8,6	18,1	2,4	
Scuola	7,6	42,3	2,2	
Ambiente	7,4	5,9	2,2	
Presenza di associazioni e volontariato	6,4	51,7	2,9	
Traffico	6,2	10,4	2,6	
Luoghi per incontrarsi	5,5	20,9	3,3	
Fiducia nelle persone	5,4	17,1	2,7	
Possibilità di divertimento	5,3	19,9	3,3	
Possibilità di trovare lavoro	5,1	5,9	2,8	
Rispetto per gli immigrati	5,1	7,3	2,7	
Possibilità di trovare casa	3,3	3,1	2,6	
Voto complessivo a Modena	7	16,1	1,9	5,9

Esaminiamo dunque gli aspetti più rilevanti.

Cinque aspetti ricevono una valutazione positiva e sei ottengono una insufficienza.

Ottengono una valutazione negativa due aspetti primari già incontrati: il lavoro e soprattutto la casa, con indicazioni nette sottolineate da una bassa percentuale di non risposte.

Ma un voto negativo si registra in tutta l'area della relazione, dal rispetto per gli immigrati alla fiducia nelle persone, dalla possibilità di divertimento ai luoghi per incontrarsi. Queste ultime due voci hanno una deviazione standard più alta, segno di una maggiore disomogeneità di giudizio, spiegabile anche per il fatto che in questo campo il comportamento individuale e il gruppo di riferimento hanno particolare incidenza. Il fatto che l'intera area della relazione riceva un giudizio insufficiente, segnala un terreno importante di intervento futuro, sottolinea le priorità, scandisce le gerarchie e le necessità, a partire dai bisogni primari e di relazione.

Il tema della pratica religiosa, qui come in altre parti della ricerca, non si presenta come un problema particolare, né una limitazione di libertà, né ostacolo alla vita in città.

La presenza di associazioni e volontariato (a conferma di quanto visto in precedenza), e la scuola hanno un'alta percentuale di non risposte, segno di una scarsa conoscenza e frequenza da parte degli stranieri residenti a Modena.

Il voto complessivo medio a Modena è 7, ed è superiore alla media ponderata dei singoli aspetti (5,9); ciò significa che non tutti gli aspetti considerati hanno peso uguale e non tutti concorrono allo stesso modo a determinare il voto complessivo; inoltre ci possono essere altri aspetti particolarmente rilevanti nel voto alla città, che in questa sezione non sono stati presi in considerazione. È un voto omogeneo (la deviazione standard è la più bassa), anche se la percentuale di non risposte è abbastanza alta per una valutazione complessiva della città. Le non risposte sono maggiormente concentrate fra gli intervistati provenienti dall’Africa (Magreb e subsahariana), che hanno fin qui manifestato giudizi più critici; è dunque possibile ricondurre buona parte della non risposta più che ad una prudenza (scarsa conoscenza o altro) ad un’area di pre-criticità che non si esprime direttamente, ma sospende il giudizio esplicito.

Voto complessivo a Modena

		Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area				scolarità			Professione		
	%		M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale	bassa	media	alta	lav. Autonomo	lav. Dipendente	non lavoro
voto 1-4	%	7	8,8	5,1	5,4	8,7	6,6	7,1	6,8	18,5		5,4	10,1	2,7	9,2	5,0	5,6	11,6
voto 5	%	9,4	10,1	8,7	9,5	9,4	9,2	9,5	14,9	7,4	1,5	11,8	11,2	8,2	9,2	15,0	9,1	8,7
voto 6	%	14,3	15,5	13,0	15,5	13,0	17,1	13,3	18,9	5,6	15,4	15,1	14,6	17,3	10,3	10,0	15,7	11,6
voto 7-10	%	53,1	48,0	58,7	53,4	52,9	47,4	55,2	32,4	37,0	73,8	64,5	46,1	61,8	49,4	65,0	54,3	46,4
non sa	%	2,1	2,0	2,2	2,0	2,2	3,9	1,4	4,1			3,2	2,2		4,6	5,0	1,0	4,3
non risp	%	14	15,5	12,3	14,2	13,8	15,8	13,3	23,0	31,5	9,2		15,7	10,0	17,2		14,2	17,4
n		286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93	89	110	87	20	197	69
%		100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
media voto		7	6,8	7,2	7,1	7	7,1	7	6,5	6,5	7,7	7,1	6,8	7,3	6,9	7	7,1	6,7
dev.std.		1,9	2	1,8	1,7	2	2	1,9	1,9	2,4	1,3	1,8	2,1	1,6	2	1,5	1,9	2,1

Le femmine esprimono una valutazione maggiormente positiva rispetto ai maschi, con una non risposta inferiore.

L’età ed il tempo di residenza non determinano variazioni di particolare rilievo.

La scolarità riprende una curva già incontrata, che vede un voto più basso nei due estremi (scolarità bassa e alta) e una valutazione più positiva per la scolarità media.

Infine l’area del non lavoro marca giudizi più critici.

Nel 2002, nell'ambito di una ricerca volta a rilevare il grado di soddisfazione dei cittadini rispetto alla loro comunità, è stata proposta agli intervistati la stessa domanda oggi rivolta agli stranieri. Ciò consente un confronto di valutazioni, anche se va precisato che il campione di riferimento nella ricerca 2002 era costituito dalla popolazione residente di 16 anni e oltre, rispetto ai 18 anni e oltre del campione di stranieri (tuttavia l'incidenza percentuale della fascia 16-17 anni sul totale della popolazione era nel 2002 dell'1,6%).

Indagine Agenda 21 Anno 2002

Voto attribuito a Modena	Totale %
voto 1-4	1,4
voto 5	3,4
voto 6	11,5
voto 7-10	83,2
non risponde	0,5
Totale casi	1008
voto medio	7,5

Ricerca Stranieri 2004

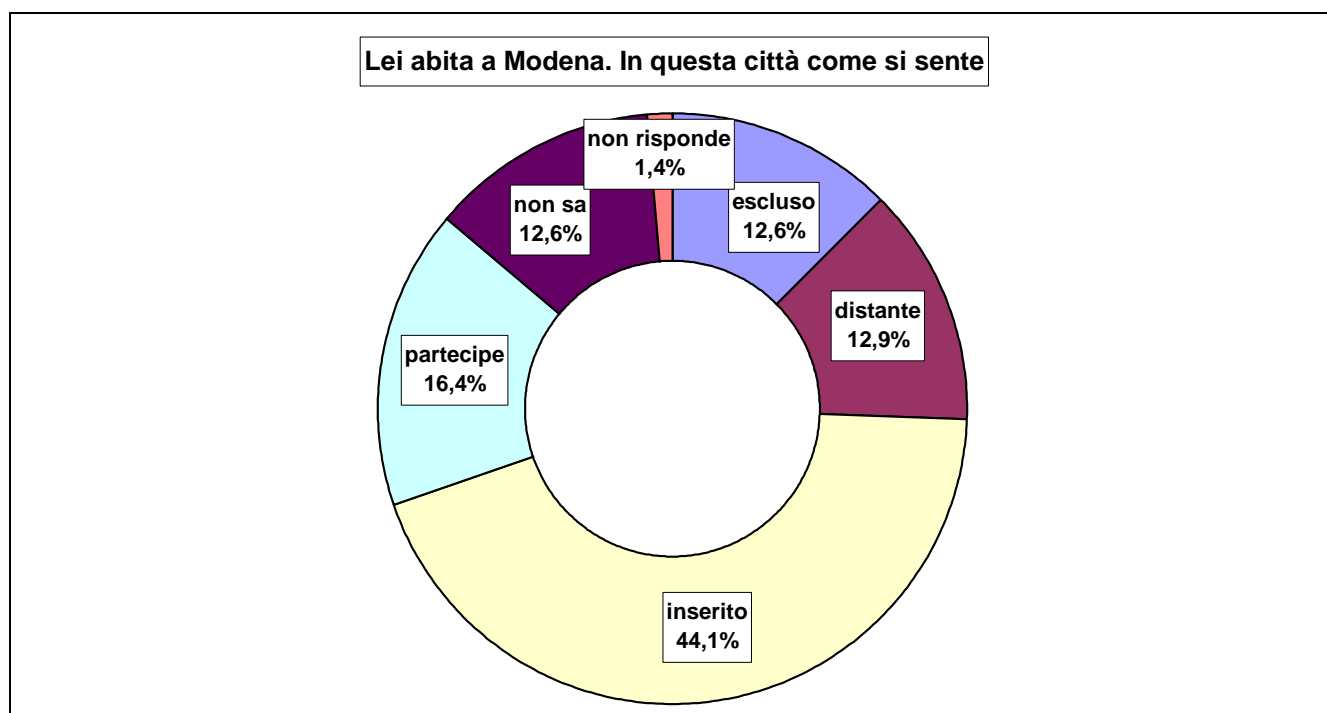
Voto complessivo a Modena	Totale %
voto 1-4	7
voto 5	9,4
voto 6	14,3
voto 7-10	53,1
non sa	2,1
non risponde	14
Totale	286
media voto	7

Confrontando le due ricerche emergono le seguenti differenze:

- ❑ il voto medio ha uno scarto di 0,5 punti;
- ❑ i voti negativi (da 1 a 5) sono il 4,8 nel campione di modenesi e 16,4 in quello dei stranieri;
- ❑ i voti da 7 a 10 hanno uno scarto percentuale di 30 punti;
- ❑ le non risposte (non sa, non risponde) crescono per gli stranieri fino al 16,1%.

Dunque le differenze vi sono e sono marcate nella scala di voto; tuttavia non portano a valutazioni complessive opposte, dove cioè si contrappone un voto medio più che sufficiente ad uno insufficiente; anzi la media voto per entrambi i campioni rimane nell'ambito di un valutazione buona.

È stata poi proposta una domanda molto diretta relativa al livello di inserimento nella città, proponendo quattro definizioni (due negative e due positive), in progressione e collocabili su una stessa scala.



Oltre il 60% degli intervistati si percepisce come inserito o partecipa nella città; circa il 25% invece dichiara distanza o esclusione; infine il 14% sceglie la non risposta.

Lei abita a Modena. In questa città come si sente

	Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area				scolarità			Professione		
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-	America Europa orientale	bassa	media	alta	Autonomo lav.	Dipendente	non lavoro
escluso	% 12,6	12,8	12,3	11,5	13,8	7,9	14,3	10,8	33,3		10,8	15,7	9,1	13,8	10,0	12,2	14,5
distante	% 12,9	11,5	14,5	16,9	8,7	17,1	11,4	12,2	14,8	1,5	20,4	14,6	11,8	12,6	5,0	11,2	20,3
inserito	% 44,1	39,9	48,6	41,2	47,1	38,2	46,2	43,2	18,5	73,8	38,7	42,7	46,4	42,5	50,0	47,7	31,9
partecipa	% 16,4	20,9	11,6	16,9	15,9	17,1	16,2	21,6	18,5	15,4	11,8	16,9	13,6	19,5	30,0	15,7	14,5
non sa	% 12,6	12,2	13,0	11,5	13,8	17,1	11,0	10,8	13,0	6,2	18,3	9,0	17,3	10,3	5,0	11,7	17,4
non risponde	% 1,4	2,7		2,0	0,7	2,6	1,0	1,4	1,9	3,1		1,1	1,8	1,1		1,5	1,4
n	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93	89	110	87	20	197	69
%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Le variabili che incidono maggiormente nella risposta, risultano quella dell'area geografica di provenienza e della professione.

Ancora una volta, chi proviene dall'Africa subsahariana esplicita una relazione meno stretta con la città, tanto che il 33,3% dichiara di sentirsi escluso.

Rispetto ai profili che si sono definiti con le precedenti domande, in questo caso emergono due differenze: la prima riguarda chi proviene dall'area del Magreb, che dichiara un alto livello di inserimento/partecipazione rispetto alla città; la seconda riguarda chi proviene dall'Europa orientale, che accentua l'aspetto della distanza ma anche quello della non risposta. Quest'ultima può essere parzialmente spiegata considerando che quella dall'Europa orientale è in larga parte immigrazione più recente e quindi il rapporto con la città meno stretto; inoltre per una parte il tipo di attività (assistente familiare) implica scarsi spazi liberi nella relazione sociale e quando ci sono vengono spesso assorbiti dai rapporti entro la comunità di provenienza.

Infine, la variabile della professione vede dichiarare un maggior grado di inserimento da parte dei lavoratori autonomi e una maggiore distanza da parte dell'area del non lavoro.

Anche in questo caso la stessa domanda era stata posta nella già citata ricerca del 2002 rivolta a cittadini modenesi.

Nel confronto si può notare come le voci "distante" ed "inserito" nonché la "non risposta" hanno valori molto simili. Maggiore differenza si registra nei due "estremi": escluso e partecipe.

Indagine Agenda 21 Anno 2002			Ricerca Stranieri 2004		
Rispetto alla vita cittadina, si sente:		Totale		Lei abita a Modena. In questa città come si sente	Totale
escluso	%	4,0	escluso	%	12,6
distante	%	14,8	distante	%	12,9
inserito	%	46,3	inserito	%	44,1
partecipe	%	23,0	partecipe	%	16,4
non saprei	%	2,9	non sa	%	12,6
non mi interessa, non mi sono mai posto il problema	%	8,8			
non risponde		0,2	non risponde	%	1,4
Totale %		100	Totale %		100
Totale casi		1008	Totale casi		286

Dunque differenze non particolarmente marcate, che descrivono comunque un buon livello di inserimento (inserito più partecipe superano abbondantemente la maggioranza).

Va sottolineato che all'intervistato non veniva proposto alcun parametro di riferimento per misurare il grado di inserimento o distanza dalla città (es. partecipazione ad iniziative, frequenza avvenimenti o iniziative sociali ecc.), ma veniva chiesta una percezione soggettiva, più sul piano emotivo che su quello razionale. Dunque ognuno ha fissato il proprio riferimento nella percezione del rapporto con la città, e dunque può essere molto diverso il punto di partenza, più di quanto non lo sia il risultato complessivo delle risposte.

La percezione di inserimento o distanza rispetto alla città è in parte, ma solo in parte, legata al giudizio che viene espresso complessivamente su Modena.

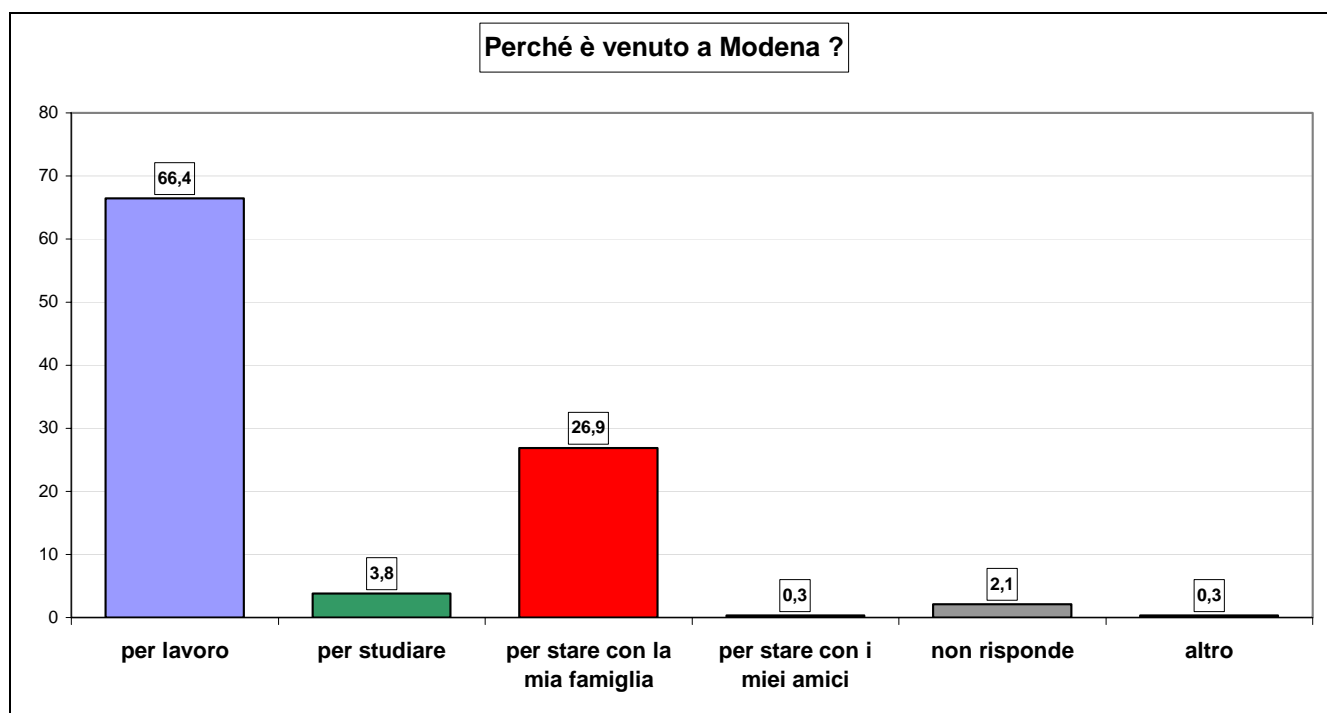
Voto complessivo a Modena		Lei abita a Modena. In questa città Lei come si sente						
		Totale	escluso	distante	inserito	partecipe	non sa	non risponde
voto 1-4	%	7,0	25,0	5,4	4,0	4,3	5,6	
voto 5	%	9,4	19,4	13,5	5,6	12,8	5,6	
voto 6	%	14,3	13,9	24,3	12,7	14,9	11,1	
voto 7-10	%	53,1	36,1	43,2	60,3	44,7	66,7	50,0
non sa	%	2,1	2,8		2,4	2,1	2,8	
non risponde	%	14,0	2,8	13,5	15,1	21,3	8,3	50,0
Totale n.	n	286	36	37	126	47	36	4
Tot %	%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Media		7,0	5,9	6,7	7,5	6,9	7,1	7,0

Chi sceglie la risposta che descrive esclusione o distanza, tende maggiormente a dare un voto più negativo alla città; viceversa chi descrive inserimento e partecipazione tende ad esprimere un voto mediamente più alto.

Questa è una tendenza prevalente, ma ci sono anche valutazioni di distanza con voti positivi alla città e valutazioni di partecipazione con voti negativi.

Ciò a sottolineare come la distanza possa essere legata a volte ad un giudizio di rifiuto della città, oltre ad una scarsa conoscenza o a condizioni lavorative ecc.; allo stesso modo, la dichiarazione di partecipazione non comporta necessariamente un apprezzamento della città.

Oltre due terzi degli intervistati è venuto a Modena per motivi di lavoro. Poco meno del 27% per stare con la propria famiglia; il trasferimento per motivi di studio, è percentualmente molto ridotto.



anche in questo caso alcune variabili socioanagrafiche hanno particolare incidenza:

- ❑ i motivi di lavoro sono maggiormente presenti fra i maschi, nella fascia di età più alta, tra coloro che provengono dall'Africa subsahariana;
- ❑ la motivazione familiare (rimanere o ricongiungersi con la propria famiglia) è più marcato fra le femmine, tra i più giovani, tra chi proviene dall'Europa orientale;
- ❑ se queste sono le tendenze principali, va comunque evidenziato come oltre il 50% delle donne si è trasferito a Modena per motivi di lavoro, e che il lavoro è in tutti i sottocampioni il motivo principale.

D56 Perché è venuto a Modena

	Totale	Sesso		Età		Area			
		M	F	18-34	35 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
per lavoro	66,4	79,1	52,9	58,8	74,6	64,9	79,6	72,3	55,9
per studiare	3,8	4,1	3,6	6,1	1,4	1,4	7,4	4,6	3,2
per stare con la mia famiglia	26,9	13,5	41,3	32,4	21,0	29,7	11,1	23,1	36,6
per stare con i miei amici	0,3		0,7		0,7				1,1
non risponde	2,1	2,7	1,4	2,0	2,2	4,1	1,9		2,2
altro	0,3	0,7		0,7					1,1
tot. n	286	148	138	148	138	74	54	65	93
tot. %	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Ma è possibile proseguire nell'approfondimento, esaminando le risposte date dalle donne intervistate.

Come già visto, il 52,9% dichiara il lavoro come principale motivo di trasferimento e il 41,3% indica la scelta di stare con la propria famiglia.

Così come per il totale, anche fra le donne il motivo di lavoro è più indicato nella fascia di età più alta; inoltre è più indicato da chi proviene dall'Africa subsahariana e dall'Asia-America; l'aspetto della relazione familiare è particolarmente forte fra chi proviene dall'area del Magreb.

La variabile della scolarità segna una certa differenza, evidenziando nella fascia bassa più marcati motivi relativi alla relazione familiare; tuttavia la differenza, rispetto a chi ha una scolarità alta, non è particolarmente marcata; i motivi di lavoro sono più indicati da chi ha scolarità media.

Infine, chi oggi è occupato è maggiormente "in linea" con il motivo principale di trasferimento a Modena, e cioè il lavoro; mentre chi oggi non lavora, risulta "in linea" con l'indicazione della motivazione familiare come causa principale del proprio trasferimento.

Dunque, anche fra le donne le differenze di età ed area di provenienza si fanno particolarmente sentire.

Perché è venuto a Modena

	Totale	Età campione		Area				scolarità			Professione		
		18-34	35 e oltre	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale	bassa	media	alta	lav. Autonomo	lav. Dipendente	non lavoro
per lavoro	% 52,9	47,3	59,4	22,7	70,8	67,6	47,3	47,2	59,0	48,8	75,0	64,7	30,6
per studiare	% 3,6	5,4	1,6		8,3	5,4	1,8	2,8	3,3	4,9		2,4	6,1
per stare con la mia famiglia	% 41,3	45,9	35,9	72,7	16,7	27,0	49,1	47,2	36,1	43,9	25,0	30,6	61,2
per stare con i miei amici	% 0,7		1,6				1,8			2,4		1,2	
non risponde	% 1,4	1,4	1,6	4,5	4,2			2,8	1,6			1,2	2,0
tot. n	138	74	64	22	24	37	55	36	61	41	4	85	49
tot. %	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

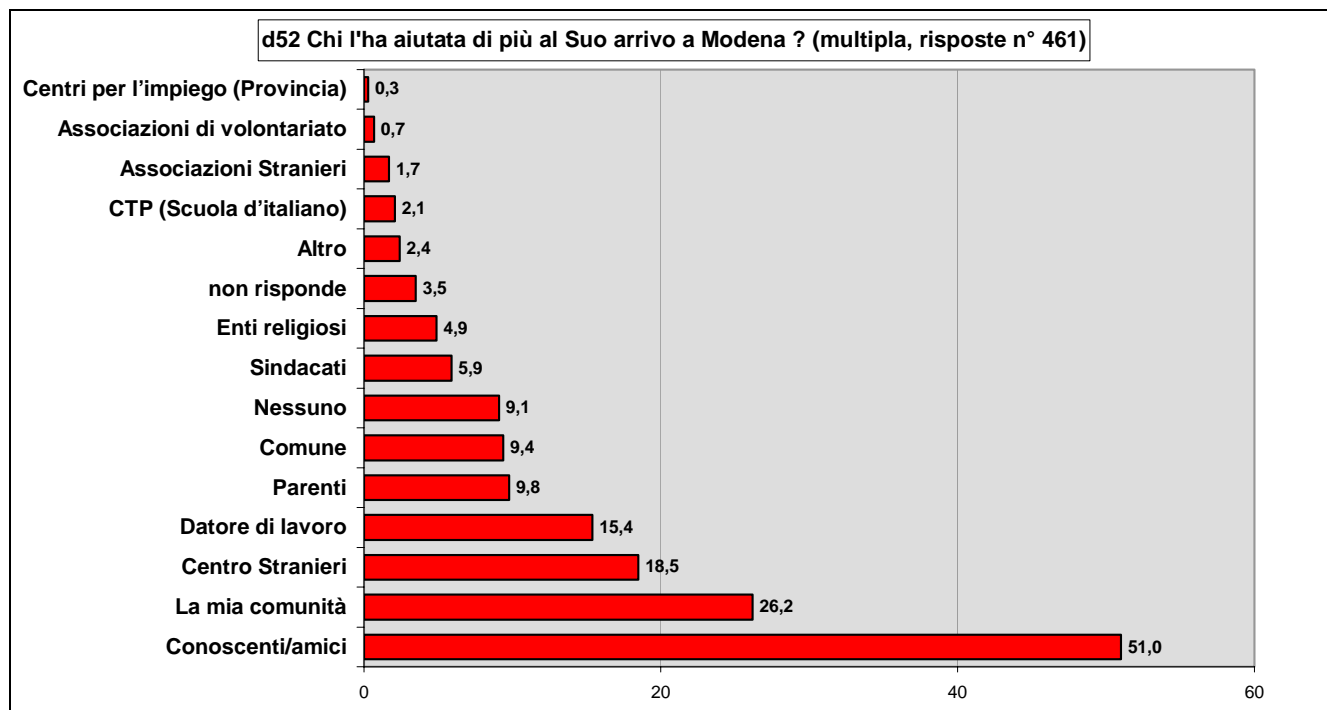
Nella tabella precedente colpisce il fatto che le donne provenienti dall'Europa orientale si dividono in due gruppi di analoghe dimensioni, nell'indicare tra i principali motivi di trasferimento chi il lavoro, chi la relazione familiare.

Analizzando ancor più nel dettaglio, si nota come in realtà la motivazione non legata al lavoro sia concentrata in alcuni Paesi, in particolare l'Albania, mentre per altri quali Ucraina, Romania e Polonia il lavoro è l'aspetto prevalente. (quest'ultima tabella, relativa alle donne dell'area Europa orientale, richiede particolare attenzione nella lettura in quanto alcuni sottocampioni per singolo Paese sono composti di pochissime unità).

Perché è venuto a Modena

		Totale	Paese d'origine											
			Albania	Bielorussia	Croazia	Iugoslavia	Moldavia	Polonia	Romania	Russia	Serbia e Montenegro	Turchia	Ucraina	Ungheria
per lavoro	%	47,3	7,1		100	100	50,0	83,3	80,0	25,0			90,0	
per studiare	%	1,8	7,1											
per stare con la mia famiglia	%	49,1	85,7	100			25,0	16,7	20,0	75,0	100	100	10,0	100
per stare con i miei amici	%	1,8					25,0							
tot. n		55	14	1	1	3	4	6	5	4	1	3	10	3
tot. %		100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Alla domanda “Chi l’ha aiutata di più al suo arrivo a Modena”, un’ampia maggioranza di intervistati individua ai primi tre posti gli amici e i conoscenti, la comunità di riferimento, il Centro stranieri del Comune di Modena. Si tenga presente che la domanda non intendeva andare ulteriormente in profondità, ad esempio distinguendo il tipo di aiuto; essa era invece mirata a raccogliere un ricordo spontaneo, prevalentemente emotivo in sede di prima risposta, più meditato in sede di seconda risposta.



ma in ambedue le occasioni (cioè prima e seconda risposta), le prime tre indicazioni non variano. Così come non variano le ultime tre indicazioni: Associazioni di volontariato, Associazioni di stranieri, Centri per l’impiego.

Per quanto riguarda l’Associazionismo, valgono anche qui le considerazioni fatte in precedenza circa il significato e la comprensibilità del termine. Rimane tuttavia il fatto che quest’area è meno riconosciuta dagli stranieri, sicuramente meno di quanto non sia presente in un diffuso senso comune o immaginario collettivo dei modenesi, quando si discute il tema dell’immigrazione.

Inoltre la risposta “nessuno”, cioè la dichiarazione di non aver ricevuto alcun aiuto al momento dell’arrivo a Modena, è al quarto posto in sede di prima risposta, marcatamente distanziata dalle prime tre; in sede di seconda risposta, questa opzione si stempera ulteriormente, come se ad una riflessione più attenta si dimostrasse meno plausibile.

Chi l'ha aiutata di più al suo arrivo a Modena		prima risposta	multipla
Conoscenti/amici	%	38,8	51,0
La mia comunità	%	15,0	26,2
Centro Stranieri	%	12,2	18,5
Nessuno	%	6,6	9,1
Parenti	%	6,6	9,8
Datore di lavoro	%	5,2	15,4
non risponde	%	3,5	3,5
Sindacati	%	3,5	5,9
Comune	%	3,1	9,4
Enti religiosi	%	2,4	4,9
CTP (Scuola d'italiano)	%	1,4	2,1
Altro	%	1,0	2,4
Centri per l'impiego (Provincia)	%	0,3	0,3
Associazioni Stranieri	%	0,0	1,7
Associazioni di volontariato	%	0,0	0,7
casi		286	286
	%	100	161,2
	Risposte		461

Le 15 possibili risposte alla domanda 52, sono accorpabili in cinque aree, che rendono forse più chiara la lettura dei comportamenti e anche le differenze per sottocampioni.

Accorpamento per aree delle risposte alla domanda 52	
Conoscenti/amici	rete amicale, parentale, etnica
La mia comunità	
Parenti	
Centro Stranieri	istituzioni, servizi
Comune	
CTP (Scuola d'italiano)	
Enti religiosi	volontariato, associazionismo
Associazioni Stranieri	
Associazioni di volontariato	
Datore di lavoro	soggetti collegati al lavoro
Sindacati	
Centri per l'impiego	
Nessuno	nessuno, altro, non risponde
non risponde	
Altro	

In questa analisi si prendono in considerazione le risposte multiple che l'intervistato poteva dare (sono state date in media 1,6 risposte a testa).

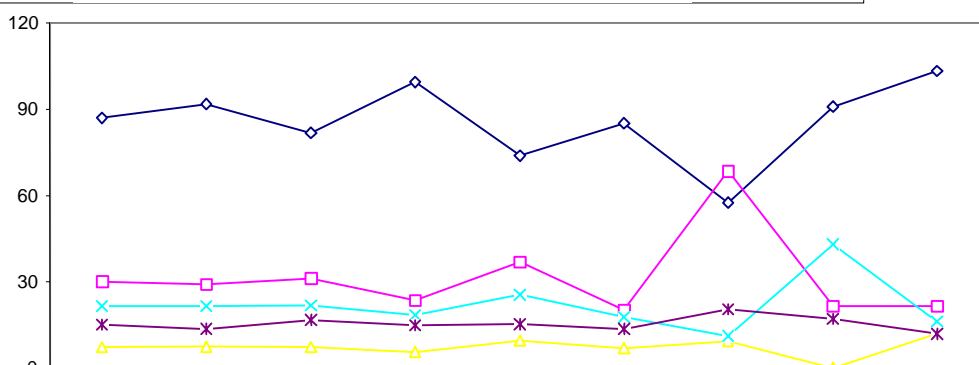
Analizzando dunque per aree e per sottocampioni, si possono sottolineare i seguenti aspetti:

- la rete amicale, parentale ed etnica è lo strumento principale di aiuto;
- rispetto allo strumento “istituzioni e servizi” l’andamento è opposto, cioè quando cresce il ricorso ad uno, cala il ricorso all’altro;
- ciò fino al caso (unico) di chi proviene dall’Africa subsahariana, per cui il ricorso ad istituzioni e servizi è più alto di quello alla rete amicale, parentale ed etnica;
- l’aiuto che proviene da amici, parenti e dalla propria comunità, è più spiccato nella fascia d’età più giovane e tra chi proviene dall’Europa orientale;
- l’aiuto da parte di Istituzioni e servizi è maggiormente dichiarato nella fascia d’età più adulta e (come detto) fra chi proviene dall’Africa subsahariana;
- l’aiuto ricevuto dal mondo collegato al lavoro viene esplicitato particolarmente da chi proviene dall’Asia-America, dove è più presente il ruolo della collaborazione domestica.

D52 Chi l'ha aiutata di più al suo arrivo a Modena - Multipla

	Totale	Sesso		Età		Area			
		M	F	18-34	35 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
rete amicale, parentale, etnica	87,0	91,9	81,8	99,4	73,9	85,2	57,5	90,8	103,3
istituzioni, servizi	30,0	29,1	31,1	23,6	37,0	20,3	68,5	21,5	21,6
volontariato, associazionismo	7,3	7,4	7,2	5,5	9,4	6,8	9,3	0,0	11,9
soggetti collegati al lavoro	21,6	21,6	21,7	18,3	25,4	17,6	11,2	43,1	16,2
nessuno, altro, non risponde	15,0	13,5	16,6	14,8	15,3	13,6	20,4	17,0	11,8
Casi	286	148	138	148	138	74	54	65	93
%	161,2	164	159	162	161	143	167	172	164,5
Risposte	461	242	219	239	222	106	90	112	153

Chi l'ha aiutata di più al suo arrivo a Modena? Accorpamento per aree di aiuto, incrocio per genere, età e provenienza, risposta multipla

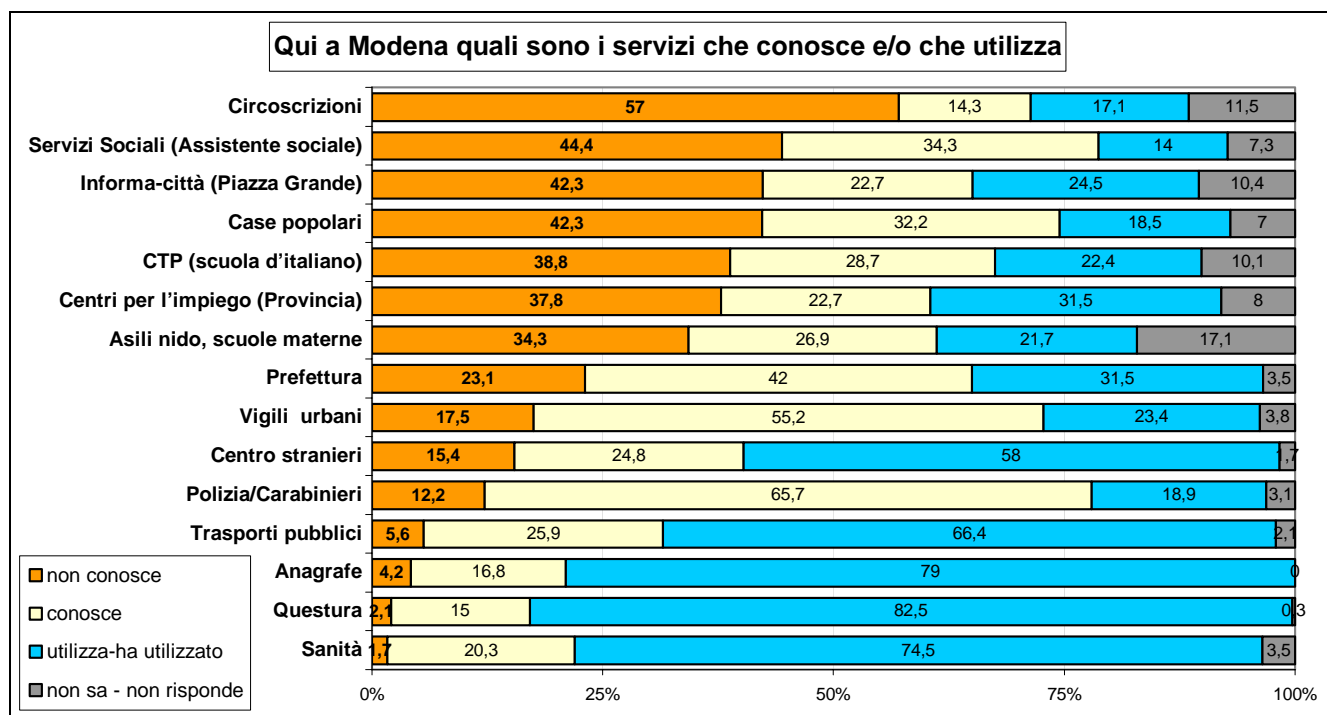


	Totale	M	F	18-34	35 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
◆ rete amicale, parentale, etnica	87,0	91,9	81,8	99,4	73,9	85,2	57,5	90,8	103,3
■ istituzioni, servizi	30,0	29,1	31,1	23,6	37,0	20,3	68,5	21,5	21,6
▲ volontariato, associazionismo	7,3	7,4	7,2	5,5	9,4	6,8	9,3	0,0	11,9
× soggetti collegati al lavoro	21,6	21,6	21,7	18,3	25,4	17,6	11,2	43,1	16,2
* nessuno, altro, non risponde	15,0	13,5	16,6	14,8	15,3	13,6	20,4	17,0	11,8

In linea generale, gli stranieri intervistati dichiarano una buona conoscenza dei principali servizi della città di Modena.

La scansione “non conosce/consosce/utilizza”, consente un’analisi di maggiore dettaglio:

- ❑ le circoscrizioni sono l’unico servizio di cui la maggioranza degli intervistati dichiara la non conoscenza;
- ❑ Questura, anagrafe, sanità, trasporti pubblici e centro stranieri sono i servizi di cui la maggioranza dichiara un utilizzo presente o passato;
- ❑ Polizia, Carabinieri e Vigili urbani sono conosciuti dalla maggioranza;
- ❑ Per gli altri servizi la somma di conoscenza e utilizzo è sempre superiore alla non conoscenza



La conoscenza e l’utilizzo si concentrano particolarmente sui “servizi fondamentali”, primari per chi vive una città.

Considerando solo la risposta “non conosce” e incrociando per alcune caratteristiche socioanagrafiche, emergono i seguenti aspetti:

- ❑ Hanno percentuali di non conoscenza più alte coloro che risiedono a Modena da meno tempo, e questo è ovvio e assume il valore di una sorta di controllo di coerenza; per chi risiede da meno tempo l’unico servizio dove la conoscenza è più alta è l’Informa-città;
- ❑ Le aree di provenienza determinano una discriminante in questo senso: coloro che provengono da Asia-America o dall’Europa orientale dichiarano una più alta percentuale di non conoscenza di molti servizi; il contrario per coloro che provengono dall’Africa (Magreb o altri Paesi).

A Modena quali sono i servizi conosce e/o utilizza

Solo risposta non conosce (%)	Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area			
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Anagrafe	4,2	2,7	5,8	4,1	4,3	9,2	2,4	2,7	1,9	6,2	5,4
Centro stranieri	15,4	11,5	19,6	18,9	11,6	19,7	13,8	12,2	9,3	21,5	17,2
Asili nido, scuole materne	34,3	32,4	36,2	34,5	34,1	53,9	27,1	14,9	29,6	50,8	40,9
Circoscrizioni	57	53,4	60,9	59,5	54,3	64,5	54,3	41,9	42,6	67,7	69,9
Servizi Sociali (Assistente sociale)	44,4	45,9	42,8	51,4	37,0	55,3	40,5	31,1	24,1	60,0	55,9
Informa-città (Piazza Grande)	42,3	44,6	39,9	42,6	42,0	36,8	44,3	28,4	35,2	56,9	47,3
Case popolari	42,3	40,5	44,2	45,9	38,4	59,2	36,2	28,4	25,9	63,1	48,4
CTP (scuola d'italiano)	38,8	37,8	39,9	39,9	37,7	43,4	37,1	16,2	27,8	53,8	52,7
Centri per l'impiego (Provincia)	37,8	37,2	38,4	40,5	34,8	43,4	35,7	21,6	33,3	60,0	37,6
Trasporti pubblici	5,6	4,7	6,5	5,4	5,8	5,3	5,7	1,4	5,6	7,7	7,5
Sanità	1,7	2,7	0,7	0,7	2,9		2,4	1,4	3,7	1,5	1,1
Vigili urbani	17,5	14,2	21,0	17,6	17,4	21,1	16,2	6,8	22,2	23,1	19,4
Polizia/Carabinieri	12,2	8,1	16,7	12,2	12,3	13,2	11,9	4,1	14,8	16,9	14,0
Questura	2,1	1,4	2,9		4,3	5,3	1,0		5,6	3,1	1,1
Prefettura	23,1	20,3	26,1	20,3	26,1	23,7	22,9	17,6	29,6	26,2	21,5

Solo a coloro che hanno dichiarato di utilizzare (o aver utilizzato in passato) i diversi servizi, è stato chiesto di esprimere una valutazione attraverso un voto su una scala da 1 a 10. (Sul piano metodologico, si tenga presente che riguardo i servizi per i quali è stata rilevata una scarsa conoscenza, il numero degli intervistati che esprime un voto è molto contenuto, e il margine di errore dunque è più alto)

Esaminando media voto, percentuale di non risposte (non sa, non risponde) e deviazione standard , emergono i seguenti aspetti:

Vuole dare un voto (da 1 a 10) ai servizi di Modena (base dati coloro che conoscono o utilizzano i servizi considerati)			
	media voto	% non sa, non risponde	dev.std.
Anagrafe	8,5	3,3	1,9
Sanità	8,1	7,4	2,3
Asili nido, scuole materne	8	39,6	2,5
Centro Stranieri	7,9	12,2	2,2
CTP (scuola d'italiano)	7,6	41,8	2,5
Trasporti pubblici	7,5	12,1	2,3
Informa-città	7,1	39,3	2,8
Circoscrizioni	7	42,2	2,4
Prefettura	7	39,0	2,5
Polizia/Carabinieri	6,9	47,9	2,8
Vigili urbani	6,5	44,9	2,9
Centri per l'impiego (Provincia)	6,4	32,9	2,5
Servizi Sociali	5,5	54,3	3,2
Questura	4,7	4,3	3
Case popolari	4,6	49,0	3,7

Un primo gruppo di tre servizi ottiene una valutazione media uguale o superiore a 8; all'interno di questo gruppo, l'anagrafe ha la più bassa percentuale di non risposte e il più basso valore della deviazione standard. Dunque il servizio è largamente conosciuto, come emerso anche dalla domanda precedente, e tale conoscenza è confermata anche quando l'intervistato è chiamato ad un giudizio di merito; inoltre, una così bassa percentuale di non risposte indica che non ci sono particolari incertezze o difficoltà ad esprimere una valutazione ed un voto. Infine tale voto è omogeneo tra gli intervistati, le valutazioni espresse sono vicine alla media ed è l'omogeneità più alta anche rispetto all'insieme dei servizi esaminati.

Simili le valutazioni per la sanità: buon voto, scarsa non risposta, discreta omogeneità.

Discorso diverso riguarda i servizi di asilo nido e scuola materna: a fronte di un buon voto medio la percentuale di non risposte è particolarmente alta. È probabile che in questo caso sia stata dichiarata una conoscenza del servizio, più nel senso della sua esistenza che di un'esperienza o un contatto diretti, tanto da essere poi impossibile esprimere un giudizio di merito.

Un secondo gruppo raccoglie sei servizi in una valutazione che va dal 7 al 7,9. Anche in questo caso le percentuali di non risposte differenziano molto; trasporti pubblici e Centro stranieri hanno una percentuale di non risposte abbastanza contenuta, segno che la conoscenza del servizio è accompagnata anche ad un'esperienza diretta. L'omogeneità delle valutazioni non ha particolari picchi.

Un terzo gruppo è costituito di tre servizi che ottengono un voto tra 6 e 6,9. In genere la percentuale di non risposte è piuttosto alta, in particolare (e ovviamente) per Polizia, Carabinieri e Vigili urbani la conoscenza e la visibilità della presenza non comportano un'esperienza di relazione diretta.

Infine il quarto gruppo, tre servizi, che ottiene un voto insufficiente, in particolare fra 4,6 e 5,5. Qui la percentuale di non risposte è la più alta fra tutti i servizi, per case popolari e servizi sociali, e la più bassa (insieme all'anagrafe) per la Questura. Il grado di disomogeneità è il più alto, dunque una "media voto" frutto di giudizi più distanti fra loro. Rimane il fatto che riguarda la Questura (ma si vedrà anche più avanti nella ricerca), e cioè un giudizio fortemente critico e molto diffuso, basato su un rapporto ed un'esperienza diretti.

È quindi possibile scorporre il voto fra coloro che conoscono il servizio e coloro che invece lo utilizzano o lo hanno utilizzato in passato; insomma, tra una conoscenza semplice ed un'esperienza diretta.

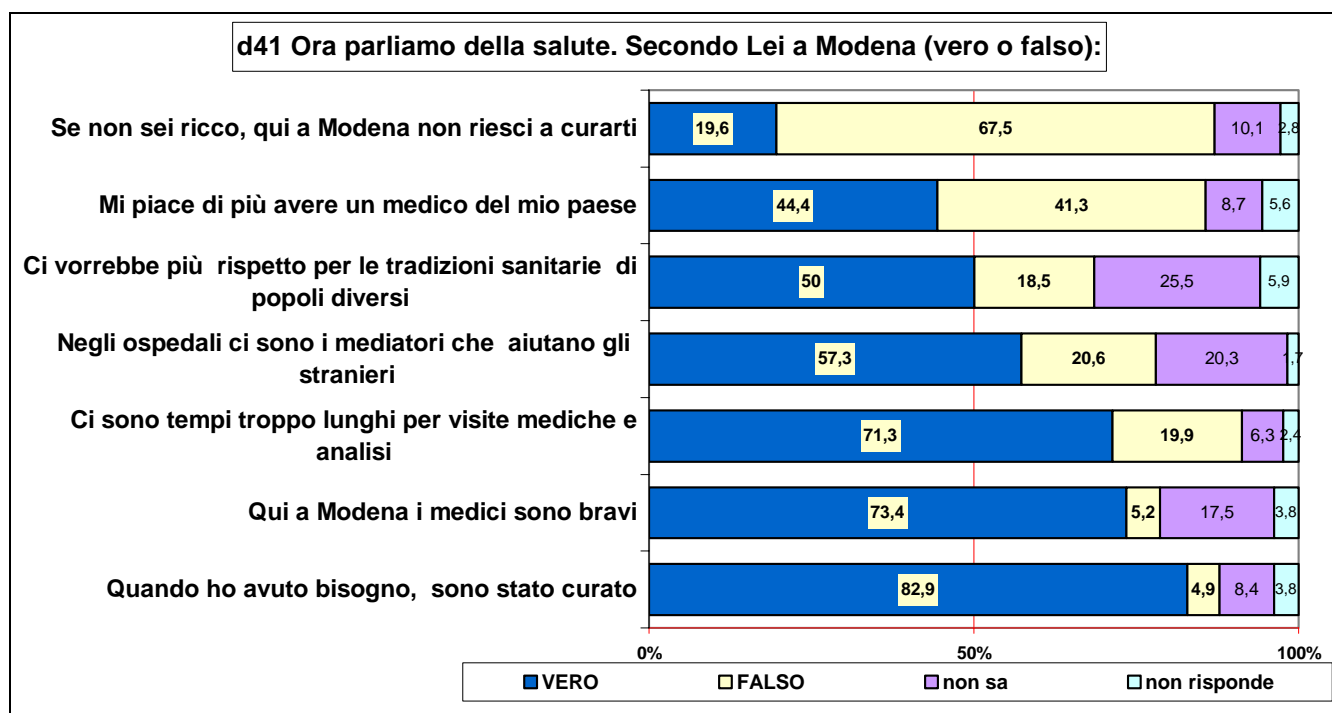
Voto medio a diversi servizi da parte di coloro che conoscono o utilizzano (o hanno utilizzato) il servizio stesso	conosce	utilizza, ha utilizzato
Anagrafe	7,6	8,7
Centro stranieri	7,5	8,0
Asili nido, scuole materne	7,5	8,2
Circoscrizioni	6,8	7,0
Servizi Sociali (Assistente sociale)	6,5	4,8
Informa-città (Piazza Grande)	7,4	7,0
Case popolari	4,2	4,8
CTP (scuola d'italiano)	7,3	7,7
Centri per l'impiego (Provincia)	6,7	6,3
Trasporti pubblici	7,7	7,4
Sanità	7,2	8,3
Vigili urbani	6,2	6,8
Polizia/Carabinieri	6,9	7,0
Questura	6,1	4,5
Prefettura	6,2	7,5

<i>voto insufficiente</i>
<i>voto utilizzo più alto del voto conoscenza</i>
<i>voto utilizzo più basso del voto conoscenza</i>

Dei quindici servizi stimati, dieci ottengono un voto più alto da parte di chi li ha utilizzati, come se l'approccio diretto portasse ad una valutazione migliore rispetto ad una conoscenza più distante; per le case popolari ciò non è sufficiente a cambiare segno alla valutazione, che rimane insufficiente.

In cinque casi invece l'esperienza diretta ha peggiorato il giudizio della precedente conoscenza; tuttavia vi sono differenze: nel caso dell'informacittà, trasporti pubblici e centri per l'impiego la valutazione peggiora, ma rimane sempre a livelli sufficienti e buoni, per Questura e servizi sociali cambia decisamente di segno, da positivo a nettamente insufficiente.

Con la domanda relativa alla salute si affrontano due aspetti: da un lato una valutazione della sanità a Modena, dall'altro la sanità vista dall'ottica di uno straniero.



Sulla prima parte il giudizio è abbastanza definito:

di fronte alla necessità vi è stata la cura, e la cura a Modena si avvale di medici bravi; essa peraltro non è corrisposta in base al reddito, dunque la cura è garantita anche a persone non ricche. Il punto di difficoltà sta nei tempi troppo lunghi per visite mediche ed analisi. Un giudizio non molto difforme da quello che spesso viene attribuito ai modenesi e che fa parte di un senso comune diffuso.

Sulla seconda parte, relativa ai mediatori negli ospedali, le tradizioni sanitarie e la preferenza per un medico del proprio Paese, le risposte sono meno nette con gli intervistati che si dividono su valori di accordo intorno al 50%.

La conoscenza e l'informazione sulla presenza dei mediatori è abbastanza alta, anche se un 20% non sa dare risposta e un ulteriore 20% dichiara falsa l'affermazione. Invece il tema del rispetto delle tradizioni sanitarie si articola per genere, età e per area d'origine.

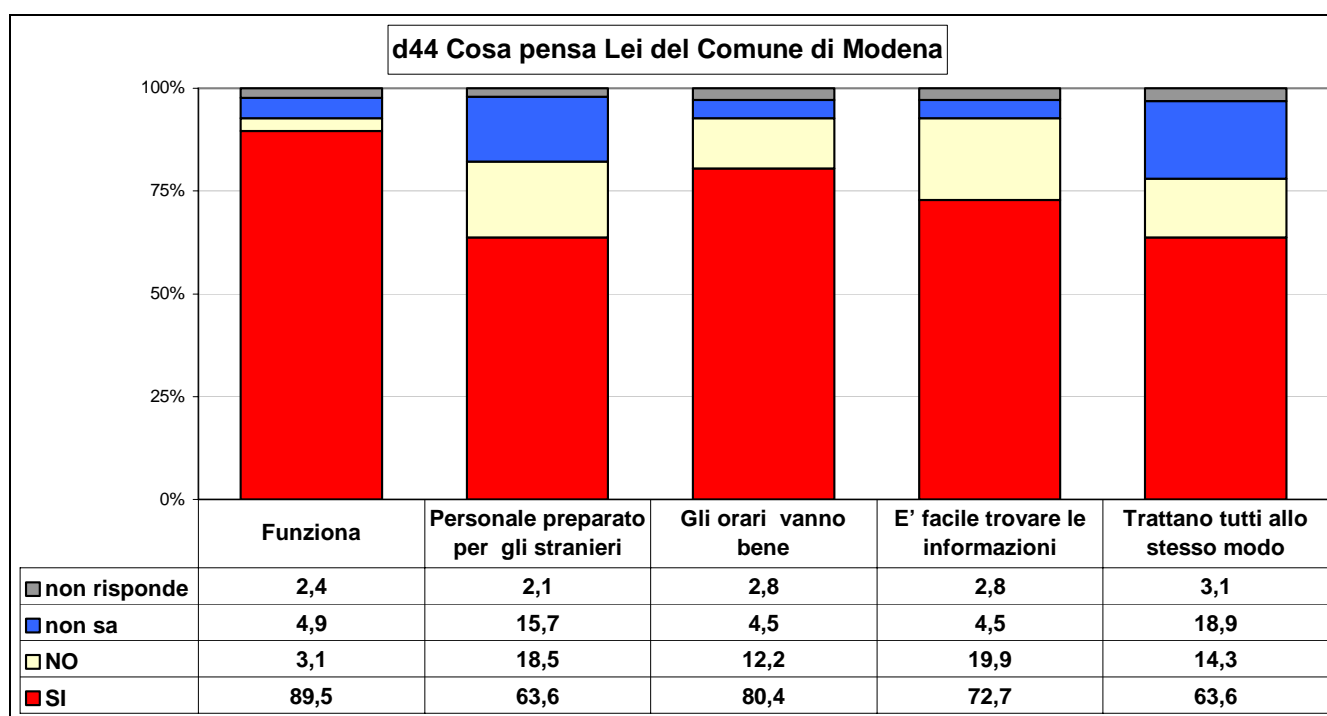
Parliamo della salute. Grado d'accordo con alcune affermazioni

Ci vorrebbe più rispetto per le tradizioni sanitarie di popoli diversi	Totale	Sesso		Età		Area				
		M	F	18-34	35 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale	
VERO	%	50,0	57,4	42,0	43,2	57,2	77,0	66,7	49,2	19,4
FALSO	%	18,5	14,9	22,5	25,0	11,6	8,1	9,3	15,4	34,4
non sa	%	25,5	20,3	31,2	26,4	24,6	12,2	7,4	29,2	44,1
non risponde	%	5,9	7,4	4,3	5,4	6,5	2,7	16,7	6,2	2,2
n		286	148	138	148	138	74	54	65	93
%		100	100	100	100	100	100	100	100	100

Accentuano maggiormente questa richiesta:

- ❑ Gli uomini rispetto alle donne;
- ❑ I più adulti rispetto ai più giovani;
- ❑ Chi proviene dall’Africa piuttosto che da altre parti del mondo.

Ancora nel campo di approfondimento relativo alle valutazioni sulla città di Modena, è stato chiesto un giudizio su due istituzioni che la stessa ricerca ha confermato essere fra le più conosciute e frequentate: il Comune e la Questura. In questo caso non è stato chiesto un voto complessivo (già raccolto nelle domande precedenti), bensì più valutazioni semplificate (sì o no rispetto alle affermazioni proposte) relative all’area dell’efficienza, dell’accessibilità, dell’equità nei modi di erogazione del servizio.



Nel giudizio degli intervistati il Comune di Modena funziona, non vi sono particolari problemi di orario e le informazioni sono facilmente reperibili, anche se su questo aspetto il 20% non è d'accordo.

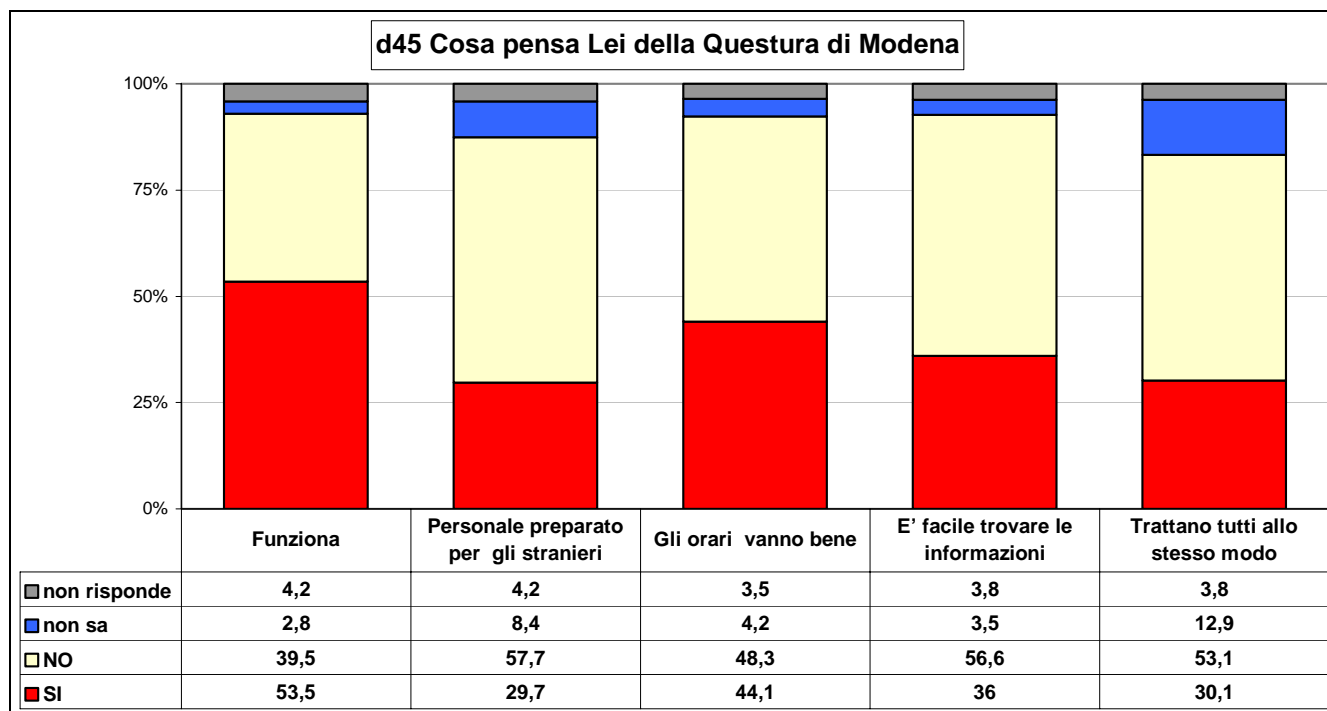
Oltre il 60% trova il personale preparato per gli stranieri e ritiene che tutti vengano trattati allo stesso modo; il dato è in parte spiegabile anche dal fatto che il Centro stranieri, insieme all’Anagrafe e i Vigili urbani, è il servizio comunale più conosciuto ed utilizzato.

Rimane un 18,5% che percepisce una inadeguata preparazione del personale rispetto agli utenti stranieri.

Le non risposte derivano in parte dal fatto che questa serie di domande è stata somministrata a tutti gli intervistati e non solo a coloro che conoscono o utilizzano i servizi.

Per quanto riguarda la Questura di Modena le percentuali di Sì sono generalmente al di sotto del 50% e descrivono una valutazione complessivamente molto critica.

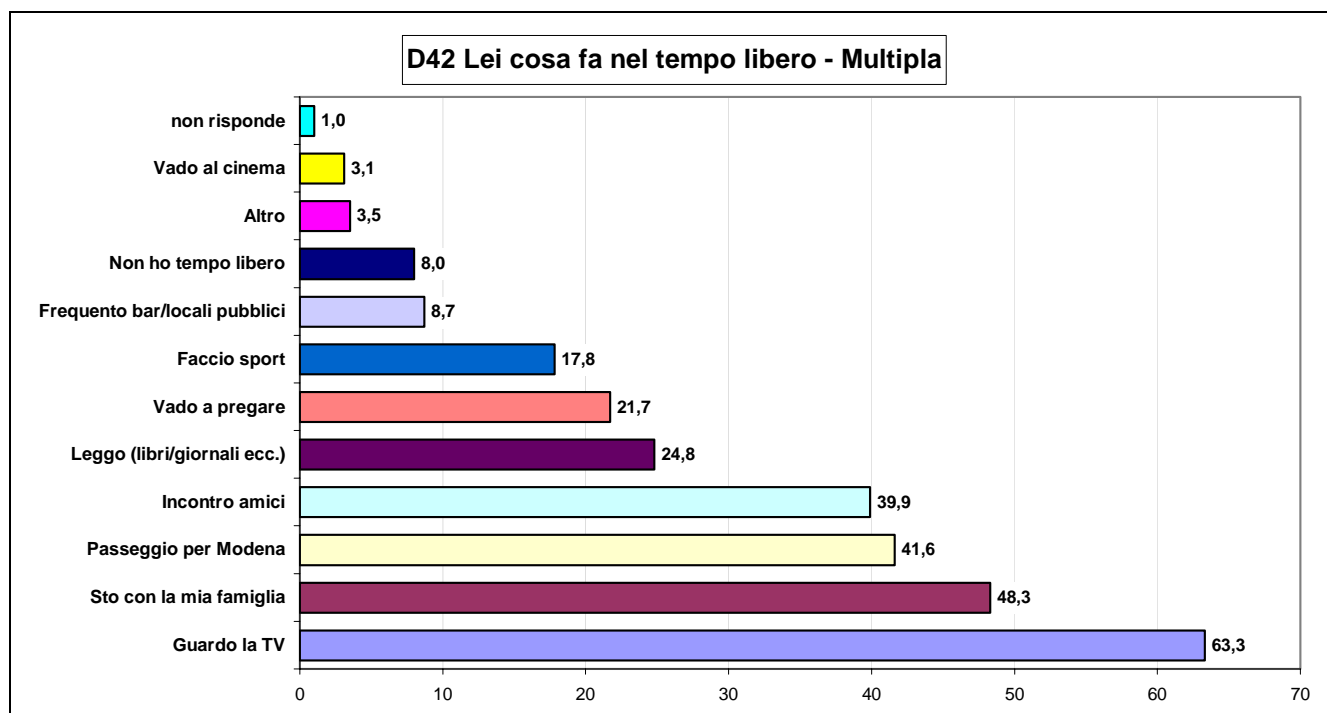
Questa criticità è rafforzata dal fatto che le non risposte hanno valori abbastanza contenuti, dunque gli intervistati si sono espressi in larghissima parte scegliendo il sì o il no; in ogni caso i valori delle non risposte non sono tali da poter determinare un rovesciamento del senso della risposta.



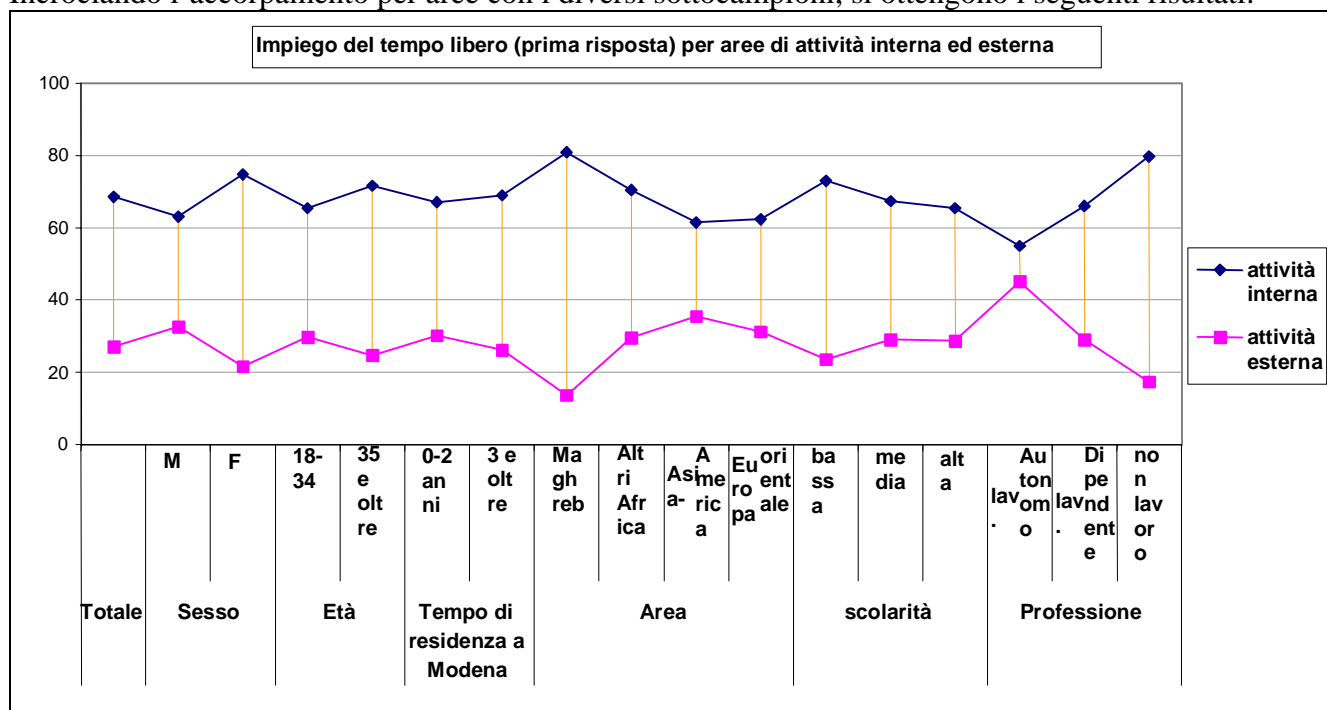
Dunque la Questura “funziona”, probabilmente da intendere nel senso che comunque svolge il proprio compito; un “funziona” sottolineato da poco più del 50% degli intervistati ma soprattutto condizionato dagli altri giudizi. La maggioranza ritiene che il personale non sia preparato per gli stranieri, che non è facile trovare le informazioni e che non tutti sono trattati allo stesso modo. Il tema degli orari divide in due, quasi a dire che non è questo l’aspetto più problematico.

Guardare la TV e stare con la propria famiglia: sommando le tre risposte possibili, risultano queste le attività prevalenti nel tempo libero. Dunque al primo posto attività rivolte all'interno della famiglia, relative alla dimensione personale.

Seguono il passeggiare per Modena e l'incontro con gli amici, dunque la dimensione relazionale e pubblica.



Questa duplice dimensione privata e pubblica è ricavabile dalla somma delle attività a prevalente connotazione interna o esterna (in questo caso viene considerata solo la prima risposta sia perché la più immediata sia per omogeneità di confronto avendo ogni caso stesso numero di risposte). Incrociando l'accorpamento per aree con i diversi sottocampioni, si ottengono i seguenti risultati:



- L'attività interna è comunque prevalente
- Si caratterizzano per una maggiore attività esterna e di relazione (e dunque si accorcia lo scarto fra attività interna ed esterna)
 - i maschi rispetto alle femmine
 - i più giovani rispetto ai più anziani
 - coloro che provengono da Asia-America e dall'Europa orientale rispetto a chi proviene dall'Africa
 - chi ha una scolarità alta rispetto a chi la ha bassa
 - chi svolge un lavoro autonomo rispetto ai dipendenti e soprattutto all'area del non lavoro

Ancora rispetto al tempo libero c'è la parte delle attese, delle aspettative, di ciò che si desidererebbe fare qualora ve ne fossero le condizioni. Queste sono le indicazioni raggruppate nelle aree principali:

Ci sono altre cose che le piacerebbe fare nel suo tempo libero qui a Modena?

	v.a	%	
Vita di relazione	27	9,4	29,0%
Attività ricreative	22	7,7	23,7%
Attività sportive	16	5,6	17,2%
Formazione	10	3,5	10,8%
Altro	18	6,3	19,4%
Totale	93		100
Non risponde	193	67,5	
Totale	286	100	

Sport: soprattutto andare in piscina

Formazione: usare il computer, imparare lingua italiana

Attività ricreative: frequentare locali e luoghi pubblici, cinema, teatro, musica

Relazione: più tempo con famiglia, amici, comunità

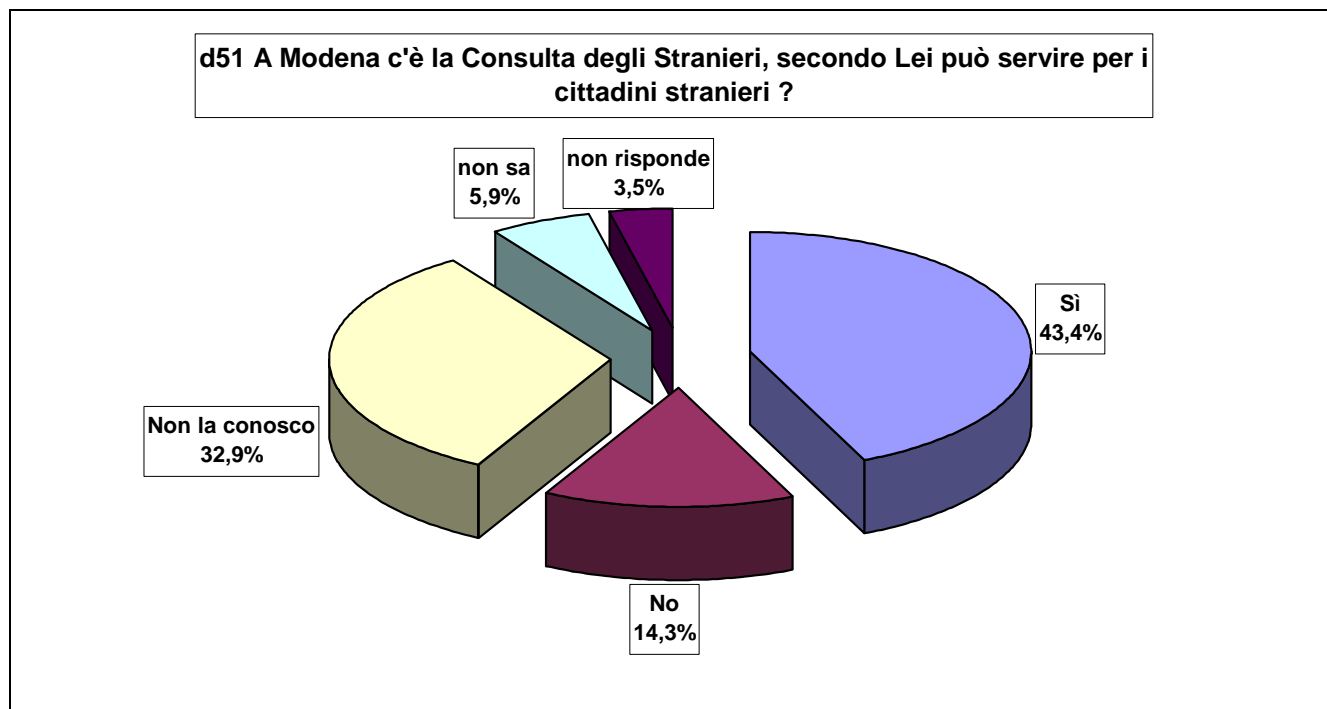
Altro: riposo, altro lavoro, niente

Delle 93 risposte date alla domanda aperta, 78 sono riconducibili, anche in questo caso, ad un criterio di analisi che prevede due tipi di possibili attività:

1. quelle che implicano una relazione con altre persone, sia della propria comunità sia "della città", come relazione aperta, a volte casuale; insomma quella che può nascere da un'attività sportiva, ricreativa o di formazione. Una relazione non mirata, senza particolari barriere o direzioni preferite, la più disponibile al confronto, al nuovo, all'integrazione. A questa tipologia sono riconducibili 59 indicazioni.
2. quelle che hanno un obiettivo preciso, un riferimento nella propria comunità d'origine, che rimarcano un elemento identitario e che cercano "normalità" rispetto alla propria cultura, religione, modalità di vita. Qui c'è il richiamo ad un centro culturale, una polisportiva etnica (originale sintesi tra esigenza della propria comunità e modalità modenese), un luogo d'incontro. A questa tipologia sono riconducibili 19 indicazioni.

Dunque, nell'indicare possibili attività del tempo libero, il segno prevalente è quello di una direzione non obbligata, non necessariamente legata alla propria comunità, ma attenta alla città e alle sue opportunità. Una direzione prevalente, ma non necessariamente stabile e definita, che può invece modificarsi, in relazione a come l'offerta incrocerà le esigenze che gli stranieri residenti a Modena stanno esplicitando.

Rispetto alla Consulta degli stranieri, alla richiesta se essa può essere uno strumento utile per gli stranieri residenti a Modena, gli intervistati in maggioranza dichiarano un atteggiamento di distanza che si articola nella non conoscenza, nella non risposta, o in un più netto No. Oltre il 43%, invece, sostiene l'utilità dello strumento.



A Modena c'è la Consulta degli Stranieri, Secondo Lei può servire per i cittadini stranieri

	Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area			
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Si	% 43,4	51,4	34,8	35,1	52,2	35,5	46,2	59,5	66,7	24,6	30,1
No	% 14,3	12,8	15,9	14,2	14,5	17,1	13,3	10,8	3,7	33,8	9,7
Non la conosco	% 32,9	25,7	40,6	40,5	24,6	35,5	31,9	21,6	18,5	27,7	53,8
non sa	% 5,9	5,4	6,5	6,1	5,8	7,9	5,2	6,8	3,7	6,2	6,5
non risponde	% 3,5	4,7	2,2	4,1	2,9	3,9	3,3	1,4	7,4	7,7	
Tot. n	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93
Tot. %	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Sono maggiormente convinti dell'utilità della Consulta i maschi, coloro che hanno più di 35 anni, i provenienti dall'Africa.

La percezione di inutilità della Consulta è più marcata in chi proviene dall'area Asia/America.

La non conoscenza è più alta fra le femmine, i più giovani, coloro che provengono dall'Europa orientale.

Immigrati e modenesi

di Serenella Dalolio e Giovanna Rondinone

- *Sire ormai ti ho parlato di tutte le città che conosco*
- *Ne resta una di cui non parli mai*

Marco Polo chinò il capo.

- *Venezia* - disse il Kan

Marco sorrise. – *E di che altro credevi che ti parlassi?*

L'imperatore non battè ciglio. – *Eppure non ti ho mai sentito fare il suo nome*

E Polo: - *Ogni volta che descrivo una città dico qualcosa di Venezia*

- *Quando ti chiedo di altre città, voglio sentirti dire di quelle. E di Venezia, quando ti chiedo di Venezia*
- *Per distinguere le qualità delle altre, devo partire da una prima città che resta implicita. Per me è Venezia*

Italo Calvino

In questo capitolo viene indagata la visione del mondo delle interazioni tra immigrati e modenesi, attraverso auto ed etero-descrizioni fornite dagli intervistati. Questi dati ci consentono di calarci nel tema dell'identità nelle sue molteplici sfaccettature:

- identità, l' "unità d'essere di una molteplicità di cose"
- identità personale, il sé, il senso del proprio essere nello spazio e nel tempo, il senso della propria distinzione e differenziazione dall'altro
- identità sociale, il senso del proprio essere nello spazio e nel tempo sociale, il sé nel sentimento di appartenenza ai gruppi e alla comunità
- identità etnica, il senso del proprio essere nello spazio e nel tempo sociale, il sé nel sentimento di appartenenza ai gruppi e alla comunità originaria
- identità culturale, il senso del proprio essere nello spazio e nel tempo storico-culturale, il sé nel sentimento di appartenenza ai gruppi e alla comunità culturale di riferimento

Non si tratta evidentemente di un mero esercizio teorico. La nostra rappresentazione del mondo è il frutto del dialogo con gli altri e con noi stessi, dei processi di costruzione culturale e di negoziazione di significati. La narrazione delle reciproche percezioni ci consente di esplorare le aspettative e i valori che sottendono le strategie d'integrazione, e di interpretare l'agire sociale come interazione tra l'esigenza di proteggere l'identità personale e di sentirsi partecipi delle scelte della comunità.

Abbiamo cominciato il capitolo con un richiamo a Marco Polo perché è a lui, straniero in Cina, che l'imperatore affidò il compito di osservare il proprio paese. Si tratta di quello che Franco Lorenzoni⁴ chiama "effetto Marco Polo", ovvero la possibilità di vederci oggi, grazie all'immigrazione, con occhi diversi dai nostri.

Affrontando il tema del rapporto tra autoctoni e stranieri, non si può infatti prescindere dalla necessità sempre più evidente di contrastare elementi di problematicità derivanti dall'impatto sociale e spaziale del fenomeno migratorio, che possono mettere in crisi la coesione e la sostenibilità sociale di questo fenomeno numericamente sempre più consistente e con caratteristiche sempre più articolate e complesse.

In altri termini, diventa necessario mettere in campo azioni maggiormente strutturate e concertate per affiancare le politiche di accoglienza degli stranieri, azioni specifiche di prevenzione e di contenimento della conflittualità tra autoctoni e stranieri, e azioni di comunicazione interculturali e di

⁴ Franco Lorenzoni. Intervento tenuto al ciclo di conferenze "Io, noi, loro. Prospettive sull'educazione interculturale nella scuola" promosse dal Laboratorio di scienze sociali Liceo Socio-psico-pedagogico Carlo Sigonio

conoscenza reciproca, in grado di preservare il rispetto della legalità, la tolleranza e la coesione sociale necessarie a garantire l'integrazione degli stranieri e la convivenza civile.

Una delle ipotesi su cui poggia la ricerca (ipotesi ampiamente confermata dai risultati), è che l'interazione e il dialogo tra stranieri e comunità di accoglienza, sia la leva per superare stereotipi e pregiudizi e ridefinire un nuovo concetto di cittadinanza che, assumendo il principio di pluralità, individui le basi comuni di una pacifica e civile convivenza.

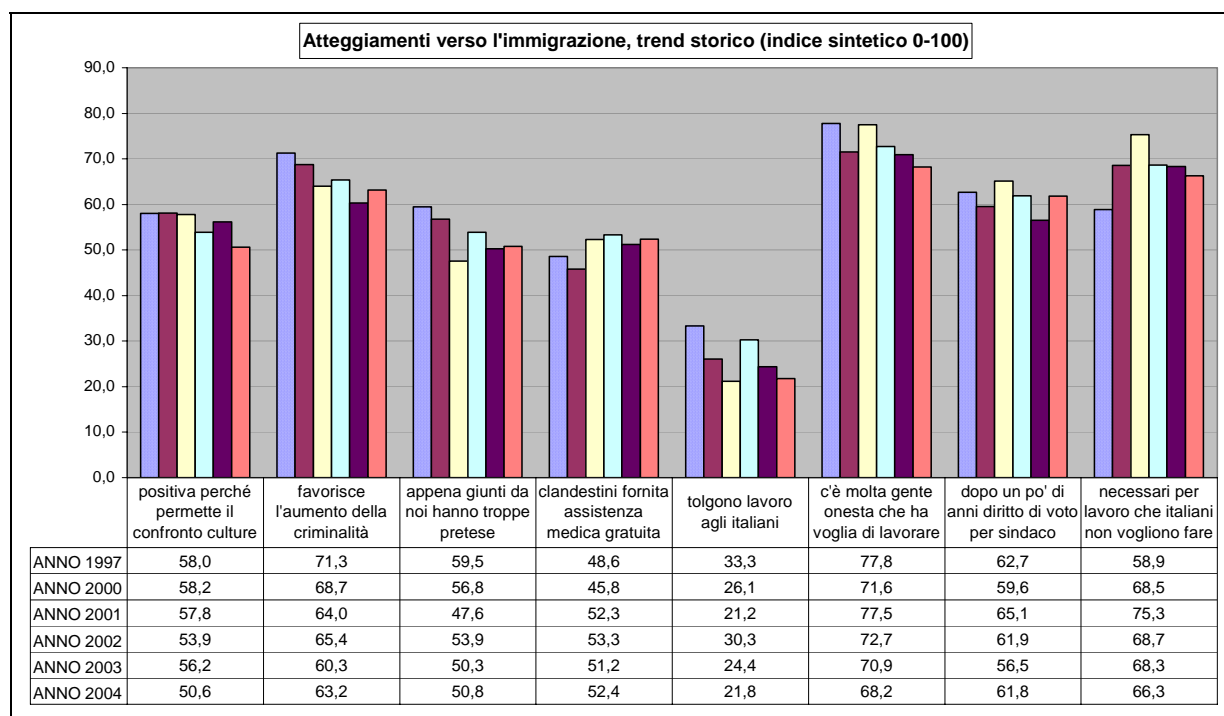
Questa sembra essere una delle chiavi di lettura più interessanti che la ricerca offre, come vedremo nei paragrafi successivi: l'interazione e quindi il contatto diretto con persone di etnie e culture diverse, è il veicolo principale per attenuare sentimenti di insicurezza e incertezza che il fenomeno immigrazione produce.

Partendo quindi da quelli che sono gli elementi peculiari della percezione reciproca, che i modenesi e gli stranieri esprimono verranno indagati alcuni aspetti del vivere la città che forniscono indicazioni di lavoro circa le politiche di integrazione.

Modenesi e stranieri allo specchio

La ricerca realizzata ha colmato un vuoto di conoscenza, in quanto, a fronte di una certa quantità di dati su come i modenesi percepiscono gli stranieri e il fenomeno migratorio, mancava il punto di vista degli stranieri su una serie di aspetti del fenomeno migratorio e sulle relazioni con la comunità di accoglienza.

Il grafico seguente mostra l'andamento della percezione che i modenesi esprimono sul fenomeno migratorio, attraverso il grado di accordo o disaccordo su una serie di affermazioni



E' stato chiesto quindi al campione di stranieri intervistato di esprimersi, al pari dei modenesi, sulle stesse affermazioni, ottenendo i risultati riportati nella tabella seguente.

Ricerca sicurezza urbana 2004	Indice	Ricerca stranieri 2004	Indice
tra gli immigrati c'è molta gente onesta che ha voglia di lavorare	68.2	tra gli immigrati c'è molta gente onesta che ha voglia di lavorare	92.1
l'immigrazione favorisce l'aumento della criminalità	63.2	l'immigrazione favorisce l'aumento della criminalità	28.1
dopo un po' di anni l'immigrato che vive in Italia, deve avere il diritto di votare per il Sindaco	61.8	dopo un po' di anni l'immigrato che vive in Italia, deve avere il diritto di votare per il Sindaco	85.9
l'immigrazione dei cittadini stranieri è positiva perché, permette il confronto tra culture diverse	50.6	l'immigrazione dei cittadini stranieri è positiva perché, permette il confronto tra culture diverse	81.1
anche gli immigrati clandestini devono avere l'assistenza medica gratuita	52.4	anche gli immigrati clandestini devono avere l'assistenza medica gratuita	86.4
è giusto che nelle mense pubbliche vi siano menù che rispettano tradizioni paesi extracomunitari	53.1	nelle mense bisogna rispettare le tradizioni degli stranieri (es. piatti senza il maiale)	78.1
gli immigrati che vengono a vivere qui devono avere la possibilità di mantenere le loro tradizioni	50.8	gli immigrati che vengono a vivere qui devono avere la possibilità di mantenere le loro tradizioni	82.3
ciò che disturba di più è che non rispettano le nostre regole dello stare assieme	52.0	gli immigrati che vivono qui devono rispettare le regole degli italiani	91.7
		Gli immigrati che vengono qui devono avere dei luoghi per potersi incontrare solo con la propria comunità	72.4
		Parte degli immigrati è costretta a comportamenti illegali per vivere	46.8
		Molte volte si accusano gli immigrati di essere cattive persone senza conoscerle	75.5

Vediamo il grado di accordo con alcune affermazioni, sottolineando la percezione di integrazione nella comunità accogliente, attraverso la condivisione delle norme di convivenza civile e il mantenimento della propria identità di origine.

Vediamo cosa ne pensano gli stranieri. Gli intervistati dichiarano di trovarsi particolarmente d'accordo (il grado di accordo viene espresso attraverso un indice sintetico) con queste affermazioni: gli immigrati che vivono qui devono rispettare le regole degli italiani (indice di accordo pari a 91,7), tra loro c'è molta gente onesta (92,1), devono avere luoghi per incontrarsi con la propria comunità (72,4), così come devono avere la possibilità di mantenere la proprie tradizioni (82,3). L'immigrazione favorisce l'aumento della criminalità, in misura parziale (28,1), mentre l'eventualità che una parte degli immigrati sia costretta a comportamenti illegali per vivere (46,8) viene percepita con un certo rilievo. Questo dato dà conto della preoccupazione, già altrove espressa al momento del primo periodo di immigrazione, della difficoltà di soddisfare i bisogni primari della casa e del lavoro. Il confronto con la ricerca sulla sicurezza urbana, condotta a Modena nel 2004, ci consente alcune riflessioni.

Possiamo vedere che gli stranieri accentuano in misura significativa l'aspetto dell'onestà (92,1 vs. 68,2), in rapporto alla percezione dei cittadini modenesi, ovvero si sentono e vogliono apparire molto più leali di quanto non venga loro attribuito dai modenesi. Questo dato trova un riscontro anche nelle risposte sull'apporto di criminalità: gli stranieri tendono a percepire in misura contenuta (28,1% vs. 63,2%) il legame tra immigrazione e aumento della criminalità, legame che viene invece dichiarato

in misura rilevante dai cittadini di Modena. La positività dell'immigrazione come confronto fra le diverse culture viene infine pienamente avvertita dagli stranieri (81,1 vs. 50,6), quasi come una ventata d'aria di diversi colori, che porta respiro alla città.

Gli appartenenti all'area del Magreb sono quelli che esprimono il massimo grado di accordo sulla positività dell'immigrazione come confronto fra le diverse culture (97,3%) anche se, al contempo sono coloro che pensano per la quasi totalità (98,7% si dicono molto o abbastanza d'accordo) che gli immigrati devono avere la possibilità di mantenere le proprie tradizioni. Si tratta di un elemento che contraddistingue l'area del Magreb e che emerge anche da altri dati della ricerca. Per esempio, rispetto all'affermazione "Gli immigrati che vengono qui devono avere dei luoghi per potersi incontrare solo con la propria comunità", gli appartenenti all'area del Magreb si dicono molto o abbastanza d'accordo per l'89,2%, a fronte di una media del 69,6%. Un dato che potrebbe indicare una particolare adesione di queste comunità ad un modello di pluralismo culturale.

Soffermiamoci sul grado di accordo tra modenesi e stranieri sulla necessità del rispetto delle regole. Abbiamo visto che gli immigrati concordano in misura pressoché totale su questa necessità: come già evidenziato, l'indice di accordo rispetto all'affermazione "Gli immigrati che vivono qui devono rispettare le regole degli italiani è pari a 91,7", un dato che trova in qualche modo riscontro anche tra i cittadini modenesi, che esprimono un indice di accordo con l'affermazione "ciò che disturba di più è che non rispettano le regole dello stare assieme", pari a 52. Questo confronto ci consente di affermare che è particolarmente importante soffermarsi sugli aspetti delle regole, al fine di elaborare norme democratiche che siano sentite come il frutto di reciproche negoziazioni di significati.

Anche su questo terreno, atteso che il termine "regole" rimanda ad una molteplicità di significati (regole scritte, usi e costumi, regole di convivenza, uso degli spazi pubblici), si rilevano differenze significative in relazione all'area di provenienza degli intervistati. Il 100% degli intervistati appartenenti all'area del Magreb si dice molto o abbastanza d'accordo con questa affermazione, mentre gli appartenenti all'area dell'Africa sub sahariana si esprimono in questo modo per il 77,8% (non sa/non risponde il 20,4%), quelli dell'area Asia-America per il 90,8%, e i provenienti dall'Europa Orientale per 95,7%.

Le regole rappresentano il massimo grado di libertà, poiché consentono l'organizzazione sociale e si presentano come gli elementi strutturanti le routine del quotidiano. Chi stabilisce le regole? Quali significati espliciti e sottesi? Questi quesiti ci conducono ancora una volta a porre attenzione ai processi di negoziazione sociale, dove il grado di conformità alle regole è dato dal senso di appartenenza alla comunità, dalla morale soggettiva, dall'etica dei valori.

Ma dal punto di vista delle politiche di integrazione, è auspicabile il pieno rispetto delle "regole degli italiani", rischiando però che si creino comunità che al di fuori della vita pubblica seguono le proprie regole, creando luoghi esclusivi di incontro? O, al contrario, è auspicabile che vengano attivati meccanismi attraverso cui le regole vengano ridefinite in maniera negoziale, gli spazi pubblici e i luoghi di incontro vengano pensati come luoghi da condividere?

La definizione/ridefinizione di regole comuni e condivise, richiama fortemente e immediatamente il tema della partecipazione formale e informale e del riconoscimento degli stranieri come interlocutori nella programmazione delle politiche complessive della città.

Da questo punto di vista, sono diverse le sedi in cui questo percorso è già attivo: l'istituzione della Consulta Comunale per i cittadini stranieri, la partecipazione di stranieri a diverse commissioni di circoscrizione, la nascita di associazioni di stranieri, il coinvolgimento di rappresentanti degli stranieri nei gruppi di lavoro del Consiglio Territoriale per l'immigrazione, ecc...

Si tratta comunque di soggetti/organismi il cui ruolo è tutt'oggi in fase di definizione e risulta evidente un deficit nei meccanismi e negli strumenti di rappresentanza degli stranieri all'interno dei luoghi istituzionali di interlocuzione, anche in relazione alla mancanza del diritto di voto.

Il desiderio di esserci, di incidere, di acquisire un diritto di cittadinanza, viene esplicitamente dichiarato dagli stranieri intervistati: l'85,9 ritiene che dopo un po' di anni che un immigrato vive in Italia, debba avere il diritto di votare per il sindaco. I cittadini modenesi esprimono una discreta apertura al diritto di voto, con un indice di accordo pari a 61,8, così come la possibilità di mantenere le proprie tradizioni viene convalidata dai modenesi nella misura del 50,8.

A completamento di quelle che sono le percezioni reciproche, è stato chiesto agli intervistati di esprimere il grado di accordo su una serie di affermazioni riferite agli italiani (tabella ...)

		molto	abbastanza	poco	per niente	non sa	non risponde	Totale
Ora le leggerò alcune cose dette da altre persone sugli italiani e Lei mi dovrebbe dire (per ognuna) se è Molto, Abbastanza, Poco, Per niente d'accordo:								
Gli italiani vivono in una società dove c'è molta libertà	%	56,3	33,6	4,5	0,7	2,8	2,1	100
Gli italiani sono brava gente	%	27,6	55,9	11,9		3,1	1,4	100
Le donne italiane sono troppo libere e indipendenti	%	51,7	25,9	7,0	4,9	8,0	2,4	100
Gli italiani rispettano le altre culture	%	17,5	38,5	24,8	5,6	10,8	2,8	100
Gli italiani hanno paura degli immigrati	%	39,2	31,5	11,9	5,6	9,8	2,1	100
Gli italiani non hanno valori morali	%	11,9	25,2	19,9	14,7	22,7	5,6	100

Se sommiamo le voci "molto" e "abbastanza" gli italiani vengono vissuti in generale come brave persone (83,6%), che però in larga misura hanno paura degli immigrati (70,6%) e che vivono in una società molto libera con un discreto rispetto delle altre culture (56,0%). Cominciando a scendere sul terreno delle relazioni, appare rilevante quello che è il giudizio complessivo dato sulla città in relazione al rispetto per gli immigrati: il 53,5% si esprime negativamente, dando un voto insufficiente. Un dato su cui riflettere è certamente il fatto che tale giudizio negativo è più forte tra coloro che sono residenti da più di tre anni, mentre si confermano come aree critiche quelle del Magreb e, in maniera ancora più accentuata, l'area dell'Africa subsahariana.

Quale voto darebbe alla città di Modena su questi aspetti		Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area				
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale	
Rispetto per gli immigrati	voto 1-4	%	35,3	35,1	35,5	39,2	31,2	27,6	38,1	41,9	64,8	10,8	30,1
	voto 5	%	18,2	20,3	15,9	17,6	18,8	23,7	16,2	20,3	16,7	23,1	14,0
	voto 6	%	10,8	9,5	12,3	10,8	10,9	10,5	11,0	8,1	3,7	13,8	15,1
	voto 7-10	%	28,3	27,7	29,0	24,3	32,6	23,7	30,0	25,7	5,6	43,1	33,3
	non sa	%	4,5	4,1	5,1	5,4	3,6	9,2	2,9	4,1		6,2	6,5
	non risp	%	2,8	3,4	2,2	2,7	2,9	5,3	1,9		9,3	3,1	1,1
Totale	n		286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93
	%		100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
media voto			5,1	5	5,3	4,8	5,5	5,2	5,1	5	3,3	6,7	5,3

Questi dati continuano a fornirci preziose informazioni sullo stato delle cose e sulla direzione in cui andare per una reciproca integrazione, conoscenza e comunicazione sociale.

Ma vediamo ora come gli stranieri si sentono percepiti dai modenesi, ovvero in quale forma e in quale misura la comunità ospitante attiva dinamiche di riconoscimento sociale.

Modenesi dicono Tu sei..

multipla	Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area				
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale	
i modenesi dicono TU SEI	Straniero	% 46,5	50,0	42,8	50,0	42,8	55,3	43,3	40,5	68,5	43,1	40,9
	Brava persona	% 42	38,5	45,7	38,5	45,7	35,5	44,3	54,1	13,0	43,1	48,4
	Lavoratore/lavoratrice	% 26,6	27,7	25,4	24,3	29,0	15,8	30,5	23,0	9,3	44,6	26,9
	Extracomunitario	% 24,8	27,7	21,7	27,7	21,7	27,6	23,8	29,7	53,7	10,8	14,0
	Uomo/Donna	% 14	6,8	21,7	15,5	12,3	14,5	13,8	4,1	5,6	24,6	19,4
	etnia	% 8,7	9,5	8,0	8,1	9,4	9,2	8,6	5,4	3,7	12,3	11,8
	Immigrato	% 8,4	12,2	4,3	7,4	9,4	6,6	9,0	9,5	14,8	6,2	5,4
	non sa	% 5,9	5,4	6,5	6,1	5,8	10,5	4,3	9,5	5,6		7,5
	religione	% 4,5	5,4	3,6	4,7	4,3	2,6	5,2	2,7	3,7	7,7	4,3
non risponde	% 1,7	2,0	1,4	0,7	2,9	1,3	1,9	2,7	3,7		1,1	
Totale	Casi	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93
	%	183,2	185	181	183,1	183,3	178,9	185	181,1	181,5	192,3	179,6
	Risposte	524	274	250	271	253	136	388	134	98	125	167

Gli stranieri intervistati ritengono di essere identificati dai modenesi innanzitutto per il loro essere stranieri (46,5%), immediatamente seguito dall'essere percepiti come brave persone (42%). Da queste due definizioni, si stacca in misura significativa l'essere considerato lavoratore (26,6%) o l'essere definito extracomunitario (24,8%). È interessante rilevare come la religione (4,5%) e l'etnia (8,7%) non vengano percepite elementi immediatamente legati all'identità di straniero, da parte dei modenesi.

Sono soprattutto gli appartenenti ai paesi dell'Africa Subsahariana, che pensano di essere in massima parte percepiti dai modenesi come stranieri (68,5%) ed extracomunitari (53,7%), mentre solo per il 13% pensano di essere percepiti come brave persone. Un dato che segnala, ancora una volta, la necessità di porre maggiore attenzione alle condizioni di vita delle persone appartenenti a quest'area. Prevale, al contrario, tra gli appartenenti all'area del Magreb (54,1% delle risposte) e dell'Europa orientale (48,4% delle risposte) l'idea di essere percepiti anzitutto come brave persone.

Osserviamo ora come gli stranieri si autodefiniscono (tab ...). Sentono di essere prima di tutto brave persone (49,7%), stranieri (30,8%) e lavoratori (26,6%). Anche le persone appartenenti all'area dell'Africa Subsahariana, chiamati ad autodefinirsi, scelgono in larga misura l'aggettivo "brava persona" (53,7%) anche se più degli altri si percepiscono come "stranieri" (47,3%) ed "extracomunitari" (16,7%). Alcune specificità si possono rilevare per l'area del Magreb: a differenza delle altre aree di appartenenza, le persone del Magreb si definiscono stranieri più di quanto pensano

di essere definiti e percepiti tali dai modenesi, così come si definiscono “brave persone” meno di quanto pensano di essere definiti come tali dai modenesi. Emerge invece con più evidenza l’identificazione con la religione (18.9% delle risposte), elemento inesistente per l’area dell’Africa Subsahariana o con un peso limitato per le altre aree di provenienza (8.6% Europa orientale e 4.6% per l’area Asia/America)

Tab. Scelga due parole per dire io sono ...

multipla		Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area				
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale	
Io sono - Multipla	Brava persona	%	49,7	49,3	50,0	54,1	44,9	59,2	46,2	33,8	53,7	44,6	63,4
	Lavoratore/lavoratrice	%	37,4	41,2	33,3	35,1	39,9	30,3	40,0	31,1	27,8	49,2	39,8
	Straniero	%	30,8	32,4	29,0	29,7	31,9	31,6	30,5	47,3	40,7	30,8	11,8
	Uomo/Donna	%	26,9	20,3	34,1	29,1	24,6	34,2	24,3	17,6	22,2	32,3	33,3
	etnia	%	14	11,5	16,7	12,8	15,2	22,4	11,0	12,2	11,1	13,8	17,2
	religione	%	8,7	12,8	4,3	7,4	10,1		11,9	18,9		4,6	8,6
	Immigrato	%	7,3	8,8	5,8	6,1	8,7	6,6	7,6	12,2	11,1	6,2	2,2
	Extracomunitario	%	7	7,4	6,5	6,1	8,0	3,9	8,1	4,1	16,7	7,7	3,2
	non sa	%	1,7	2,0	1,4	3,4			2,4	5,4			1,1
	non risponde	%	1,4	0,7	2,2	1,4	1,4		1,9	2,7	1,9		1,1
Casi			286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93
%			185	187	183	185,1	184,8	188,2	183,8	185,1	185,2	189,2	181,7
Risposte			529	276	253	274	255	143	386	137	100	123	169

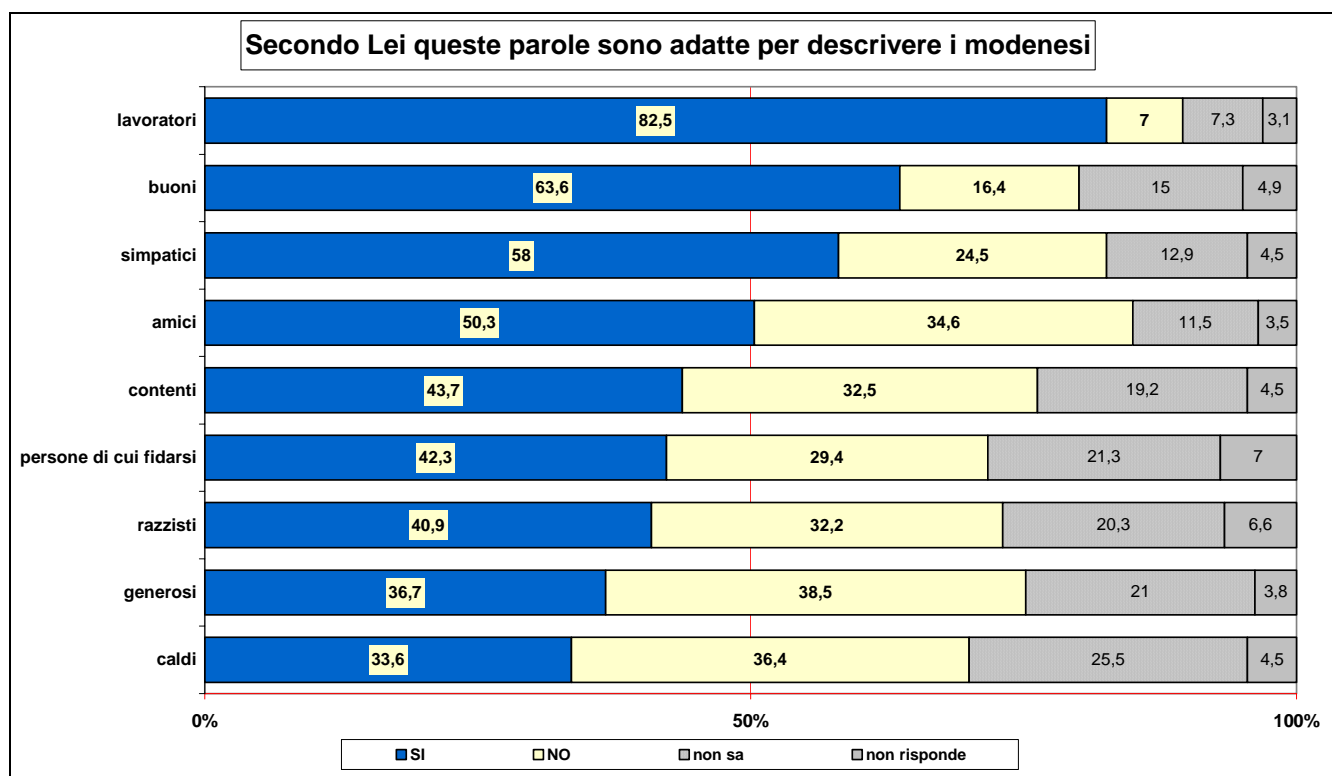
Al di là delle specificità relative all’area di appartenenza, il confronto fra le due risposte, quella eteroperceptiva “i modenesi dicono tu sei” e quella autoperceptiva “io sono”, offre interessanti risultati. Appare evidente che gli stranieri intendono puntualizzare innanzitutto di essere brave persone, a fronte dell’immediata sensazione di essere visti dai modenesi in prima battuta come stranieri. È interessante rilevare che nelle risposte di autopercezione, la propria identità di straniero emerge in misura significativa a fianco dell’identità di genere (uomo/donna 26,9%), rinforzando il significato di voler essere considerati, ancora una volta, nella propria qualità di essere persone, ovvero semplicemente uomini.

Nella percezione soggettiva crolla l’identità di extracomunitario (7%), e ciò lascia presumere che questo termine, così come del resto quello di immigrato, non rappresenti un appellativo con il quale gli intervistati sentono di riconoscersi. L’appartenenza etnica (14,0%) e quella religiosa (8,7%), nelle risposte di autopercezione, acquisiscono un punteggio apprezzabile e comunque non risultano essere gli elementi fondamentali che caratterizzano l’identità degli stranieri.

Questi dati sono congruenti con quanto dichiarato in altre parti del questionario dagli intervistati stessi: il 66,4% dichiara infatti di essere venuto a Modena soprattutto per trovare lavoro (vedi grafico “perché è venuto a Modena?”) ed è quindi coerente che si identifichi con la definizione di brave persone che intendono inserirsi nella nostra città, soprattutto per motivi di lavoro. Inoltre la religione non è mai stata percepita come elemento discriminante: nel voto dato alla città di Modena, al primo posto vi è proprio la possibilità di praticare la propria religione, con un voto medio di 8,6 su 10.

E i modenesi come vengono percepiti? A loro volta i modenesi (vedi grafico seguente) sono percepiti innanzitutto come lavoratori (82,5%), buoni (63,6%) e simpatici (58%), abbastanza generosi, ma non tanto caldi come modalità comunicativa.

La rappresentazione dei modenesi soprattutto come lavoratori può essere che abbia influito, nella forma di “evento anticipatorio”, sulla scelta della città di Modena come luogo in cui trasferirsi. In altre parole, vista l’intenzione di trovare lavoro in un altro paese, è possibile che sia stata scelta Modena proprio per una qualità di vita in cui il lavoro rappresenta un valore positivo

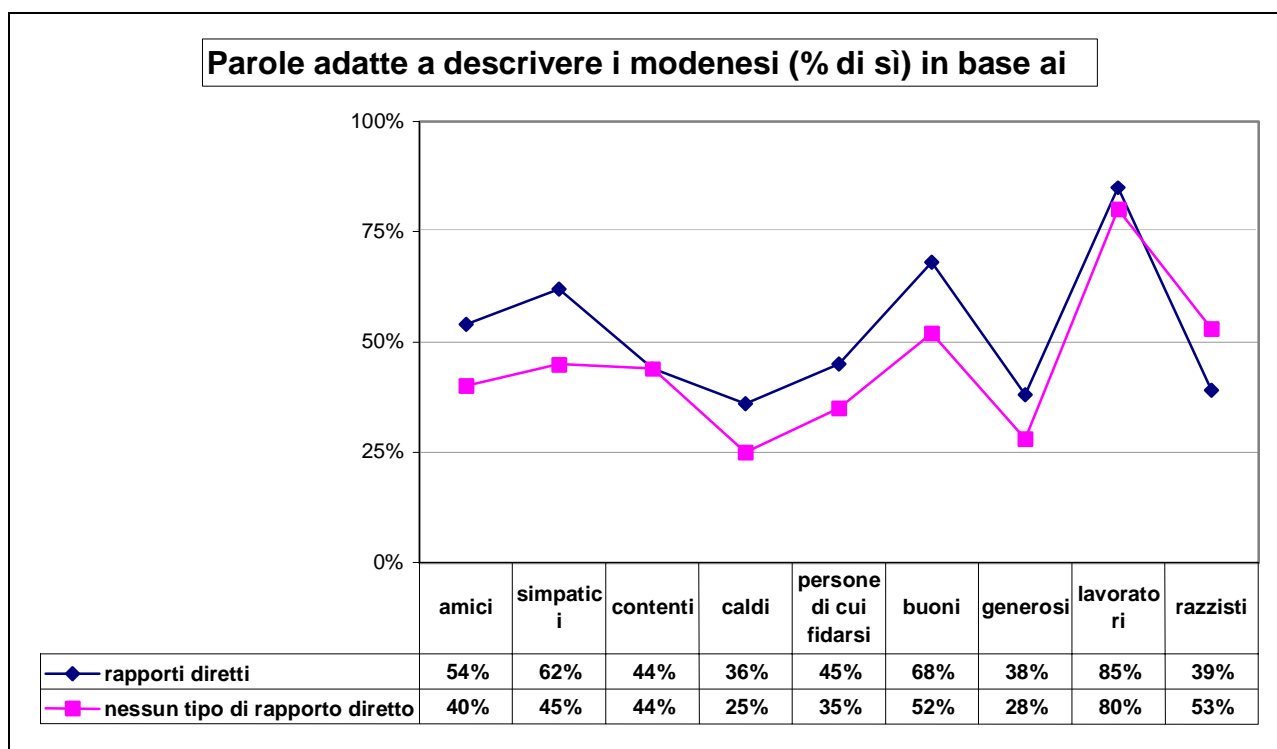


Se differenziamo la relazione degli stranieri con i cittadini modenesi, a seconda che abbiano avuto o meno rapporti diretti (vedi grafico successivo), possiamo osservare alcune interessanti specificità.

La caratteristica dei modenesi che risulta essere dominante, sia per i rapporti diretti che indiretti, è l’essere lavoratore (85% vs. 80%).

Le interazioni dirette modificano in generale la percezione che gli stranieri hanno dei modenesi. Vediamo per esempio il dato sul razzismo: la conoscenza indiretta porta ad una percezione del 53%, la conoscenza diretta si assesta al 39%. Altro dato significativo è quello relativo alla simpatia: nei rapporti indiretti i modenesi vengono percepiti simpatici dal 45% degli intervistati, nei rapporti diretti la percentuale sale al 62%, a cui si affianca l’apparire amici (49% indiretti, 54% diretti). Con la conoscenza aumenta ancora il rapporto di fiducia (45% vs. 35%), così come l’apparire più buoni e più caldi. Questi dati ci consentono di sostenere che, laddove si attivano processi di reciproca

conoscenza, le interazioni tendono a rinsaldare i rapporti di fiducia tra le persone e ad organizzarsi intorno a forme diverse di amicizia.



Le stesse indicazioni provengono dal sondaggio sulla percezione di sicurezza della città, come si evince dalla tabella:

	Indice	D25 Lei personalmente ha, o ha avuto, rapporti diretti con immigrati come: (una sola risposta, rapporto principale)								
		datore di lavoro	compagno di lavoro e/o studio	amico	parente	vicino di casa	compagni di scuola dei miei figli	altro genere di rapporti	nessuno tipo di rapporto diretto	non risponde
1_ L'IMMIGRAZIONE DEI CITTADINI STRANIERI È POSITIVA PERCHÉ, PERMETTE IL CONFRONTO TRA CULTURE DIVERSE	50,6	48,1	49,0	59,7	66,8	44,7	63,2	57,1	46,5	49,2
2_ L'AUMENTO DELL'IMMIGRAZIONE FAVORISCE L'AUMENTO DELLA CRIMINALITÀ	63,2	51,2	63,3	60,2	48,2	62,8	65,1	57,8	66,9	70,6
3_ GLI IMMIGRATI APPENA GIUNTI DA NOI HANNO TROPPE PRETESE	50,8	27,0	50,6	46,8	61,2	58,4	50,0	42,5	53,8	57,1
4_ ANCHE AGLI IMMIGRATI CLANDESTINI DOVREBBE ESSERE FORNITA L'ASSISTENZA MEDICA GRATUITA	52,4	47,9	53,0	55,1	35,8	46,6	67,9	57,0	50,6	59,9
5_ GLI IMMIGRATI TOLGONO LAVORO AGLI ITALIANI	21,8	10,7	23,3	17,5	25,2	24,7	20,0	18,1	23,6	13,6
6_ TRA GLI IMMIGRATI C'È MOLTA GENTE ONESTA CHE HA VOGLIA DI LAVORARE	68,2	67,0	70,2	75,9	97,5	70,4	73,1	72,3	60,4	62,0
7_ E' GIUSTO CHE DOPO UN PO' DI ANNI CHE L'IMMIGRATO VIVE IN ITALIA, GLI SIA CONCESSO IL DIRITTO DI VOTO PER IL SINDACO	61,8	58,3	62,3	71,1	80,0	58,0	59,7	62,6	59,3	32,9
8_ GLI IMMIGRATI SONO NECESSARI PER FARE IL LAVORO CHE GLI ITALIANI NON VOGLIONO PIÙ FARE	66,3	67,5	67,3	71,1	66,8	68,3	61,4	66,3	63,6	66,0

Il grado di accordo con affermazioni positive sull'immigrazione, da parte di chi ha rapporti diretti con gli immigrati, soprattutto quando si tratta di rapporti amicali, è tendenzialmente maggiore (così

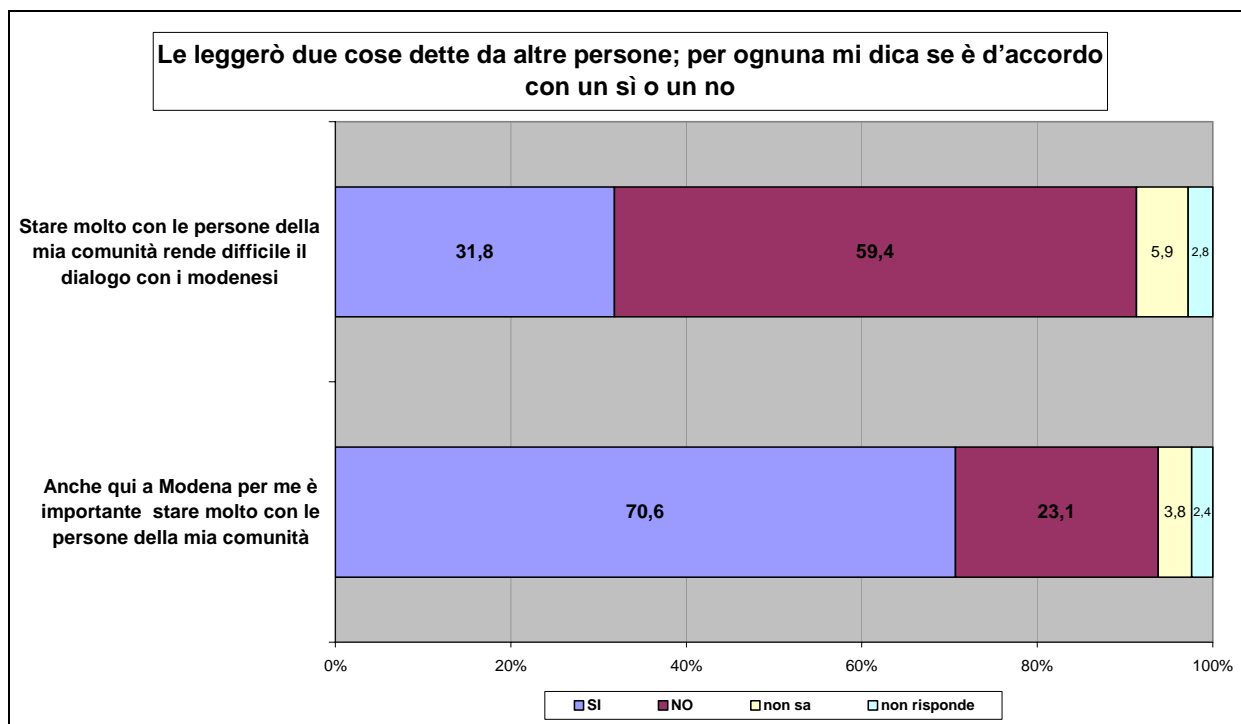
come il grado di accordo con affermazioni “negative sull’immigrazione” è minore) rispetto a quello di chi dichiara di non avere rapporti;

Vediamo quindi quanto e in quali contesti gli immigrati e i modenesi si trovano ad avere rapporti diretti

Rapporti tra stranieri e modenesi	Sondaggio sicurezza 2004	Ricerca immigrati 2004
	Personalmente ha, o ha avuto, rapporti diretti con immigrati?	personalmente ha, o ha avuto, rapporti diretti con modenesi?
datore di lavoro	3,3	44.8
compagno di lavoro e/o studio	23,5	13.6
amico	11,6	7.7
parente	0,7	4.2
vicino di casa	13,2	10.1
compagni di scuola dei miei figli	4,5	1.7
nessuno tipo di rapporto diretto	32,9	13.6
altro genere di rapporti	8,9	0.3
tutte queste cose assieme	non presente	
non risponde	1,3	3.8
Totale	1000	286
	100	100

Si vede come le relazioni dirette siano per lo più confinate ai luoghi per così dire strutturati, in particolare il contesto lavorativo, mentre le relazioni amicali o parentali sono piuttosto contenute. Una certa percentuale di intervistati dichiara di avere rapporti diretti come vicini di casa (anche se questo rapporto non sempre viene considerato positivamente, come si vedrà trattando il tema dei conflitti tra modenesi e stranieri). Il dato abbastanza significativo, è che un terzo degli italiani dichiara di non avere alcun rapporto diretto con stranieri, a fronte del 13.6% di stranieri che dichiarano di non avere rapporti diretti con italiani. Se integrazione significa lavorare sia sugli stranieri che sugli italiani, il dato è da tenere in grande considerazione per strutturare percorsi di lavoro basati sulla comunicazione e sulla relazione, andando ad individuare quali fasce di popolazione sono caratterizzate da questa sorta di “distanza” con gli stranieri.

Da queste risposte si ricava, seppure indirettamente, il dato per cui la vita sociale degli stranieri si esplica presumibilmente nell’ambito della propria comunità, un dato che in qualche modo viene confermato dal grado di accordo (il 70.6%) degli intervistati rispetto all’affermazione “Anche qui a Modena per me è importante stare con le persone della mia comunità”. Questo elemento non viene però considerato un ostacolo al dialogo con i modenesi, dalla maggioranza degli intervistati: il 59.4% non si dice infatti d’accordo con l’affermazione “stare molto con le persone della mia comunità rende difficile il dialogo con i modenesi” Va comunque tenuto in considerazione l’esistenza di un 31.8% di intervistati che considera lo stare molto con la propria comunità come l’elemento dominante, anche se non determinante, nel creare tensioni nelle interazioni con i cittadini modenesi.



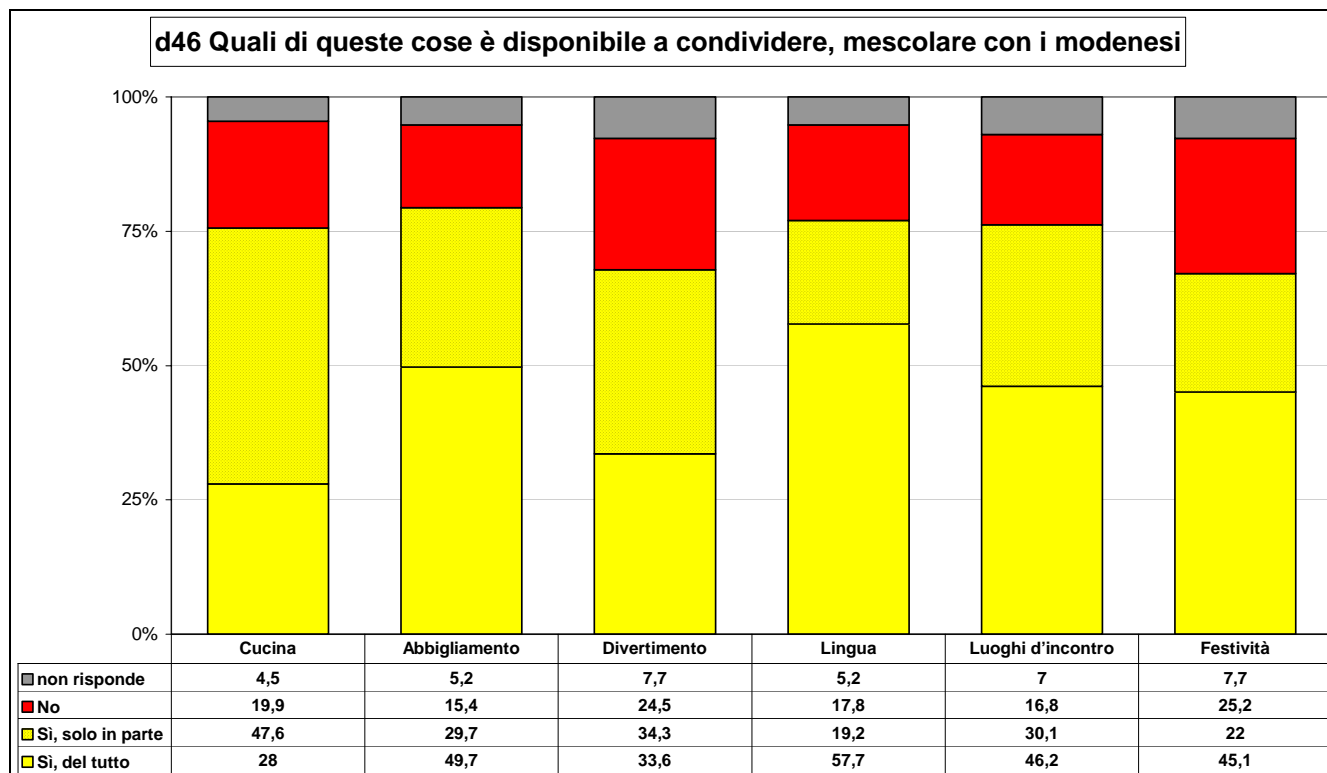
Guardando alle aree di provenienza, risulta evidente la particolarità dell'area Asia America: gli appartenenti a quest'area ritengono per l'80% importante stare con persone della propria comunità, anche se ciò rende difficile (si esprime così il 40%) il dialogo con i modenesi. Anche gli appartenenti all'area Altri Africa ritengono in misura maggiore degli altri che stare con molto con la propria comunità rende difficile il dialogo con i modenesi (38.9%)

Minore importanza, rispetto alla media, viene attribuita dalle persone dell'area Europa orientale allo stare con persone della propria comunità, anche se lo stare molto con la propria comunità non è considerato un ostacolo al dialogo con i modenesi (si esprime così il 65%)

			Totale	Area			
				Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Anche qui a Modena per me è importante stare molto con le persone della mia comunità	SI	%	70,6	73,0	68,5	80,0	63,4
	NO	%	23,1	17,6	13,0	20,0	35,5
	non sa	%	3,8	5,4	11,1		1,1
	non risponde	%	2,4	4,1	7,4		
Totale	n		286	74	54	65	93
	%		100	100	100	100	100

			Totale	Area			
				Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Stare molto con le persone della mia comunità rende difficile il dialogo con i modenesi	SI	%	31,8	20,3	38,9	40,0	31,2
	NO	%	59,4	66,2	42,6	56,9	65,6
	non sa	%	5,9	10,8	11,1		3,2
	non risponde	%	2,8	2,7	7,4	3,1	
Totale	n		286	74	54	65	93
	%		100	100	100	100	100

Ma che cosa gli stranieri sono disponibili a condividere con i modenesi?



Questo argomento apre al tema dell'integrazione sociale come condizione per la convivenza armoniosa tra le persone, dove l'agire sociale è il prodotto delle interazioni comunicative lungo un continuum in grado di accogliere diverse tonalità di accordo.

Innanzitutto la lingua, che viene ancora una volta percepita come fattore di comunicazione e di integrazione con la cultura locale (57,7%), anche se è interessante rilevare che il 19,2% degli intervistati esprime disponibilità solo in parte. Questo dato è interpretabile da un lato con il bisogno di mantenere la propria identità linguistica, dall'altro può rappresentare un invito indiretto ai modenesi ad aprirsi ad altre competenze linguistiche, impossessandosi a loro volta di lingue straniere.

Altro fattore di integrazione è l'abbigliamento (49,7%). Se da un lato la moda, o più propriamente il modo di abbigliarsi, crea volontà di contaminazione per circa la metà degli intervistati, è interessante la puntualizzazione del 29,7%, che afferma una parziale disponibilità, ovvero si fa portatore dell'esigenza di mantenere la propria identità culturale anche attraverso i capi di vestiario.

Allo stesso modo, la disponibilità alla condivisione si afferma in rapporto ai luoghi di incontro (46,2%) e alle festività (45,1%). Le rispettive, parziali disponibilità di mescolanza (30,1% incontro, 22% festività), danno ancora una volta conto del bisogno di proteggere la cultura di appartenenza, così come del resto appare nelle scelte dei cibi, che vengono a toccare in misura preponderante le abitudini del quotidiano, nonché tutti i valori simbolici legati alla scelta del cibo: il 28% dichiara infatti di essere disponibile ad una mescolanza totale con la cucina modenese, mentre il 47,6% afferma una parziale disponibilità.

Dopo aver analizzato le contaminazioni, è interessante osservare gli elementi di rigidità e di non volontà di condivisione: il 25,2% non intende mescolare le festività, il 24,5% il divertimento, il 19,9% la cucina, il 17,8% la lingua, il 16,8% i luoghi di incontro. Possiamo interpretare questi dati

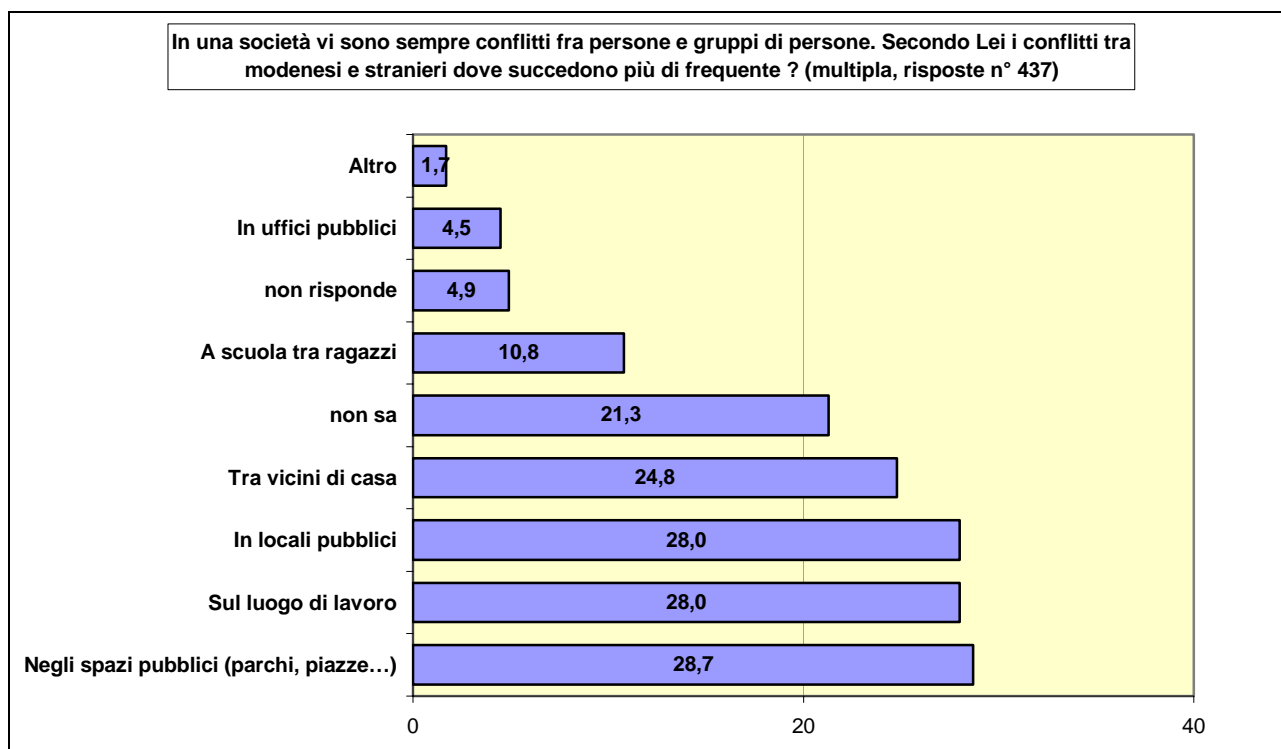
con lo spontaneo radicamento al proprio gruppo di appartenenza e al mantenimento di luoghi di comunicazione che assumono la funzione di un microcosmo a sua volta inserito in un più ampio spazio sociale, dove le routine del quotidiano prevedono il tempo lavorativo, la scuola per i figli, il fare la spesa e altre condotte inevitabilmente a carattere sociale. Questo desiderio di non mescolarsi, non è quindi da interpretare come possibilità di entrare in conflittualità, ma come il porre i propri confini in uno spazio in cui riconoscersi.

Ma è veramente possibile essere gli uni di fianco agli altri e non mescolarsi, aldilà di una propria disponibilità più o meno percepita? Il primo assioma del paradigma comunicativo sistemico relazionale recita “Non è possibile non comunicare”

La conflittualità tra stranieri e modenesi

Sempre a proposito di relazioni tra modenesi e stranieri, si è voluto indagare il tema della conflittualità come tema che richiama diversi aspetti dell’interazione tra stranieri e modenesi.

Abbiamo visto in precedenza come l’interazione diretta tra italiani e stranieri aiuti il superamento di stereotipi e pregiudizi reciproci, e quindi si può affermare con una certa sicurezza che i rapporti che si instaurano siano positivi. Ciò non toglie che la natura dei rapporti possa anche essere di tipo conflittuale e vale la pena indagare cause e ambiti in cui possono insorgere tali conflitti.



Come mostra il grafico, spazi pubblici, luogo di lavoro e locali pubblici sono i contesti in cui, secondo gli intervistati, nascono per lo più conflitti tra italiani e stranieri. Anche i conflitti tra vicini di casa assumono un certo rilievo (costituiscono il 24.8% delle risposte); il 10.8% indica i conflitti tra ragazzi in ambito scolastico.

Di particolare importanza è il dato sui conflitti negli spazi pubblici, per il rilievo che possono assumere in termini di azioni specifiche e di politiche pubbliche. I conflitti di territorio legati al fenomeno migratorio, possono sorgere in relazione ai processi di “colonizzazione” della città da parte delle diverse comunità di stranieri in cerca di luoghi di socializzazione. Le discriminanti, secondo cui le comunità di stranieri si distribuiscono e si aggregano negli spazi e luoghi pubblici

della città, possono essere diverse (per comunità di appartenenza, per esperienza migratoria, per opportunità abitative ecc.). Come risultato di questi processi, succede che gruppi di stranieri eleggono particolari spazi pubblici (piazze, parchi, luoghi di culto) quale luogo di incontro e di socializzazione. Ciò può produrre in particolari momenti e in particolari aree concentrazioni di persone numericamente rilevanti di stranieri, tanto da produrre, nei residenti di quella zona, una sensazione di invasione e di “espropriazione” di uno spazio pubblico fino a quel momento fruito.

Queste situazioni sono spesso generate dal gap esistente tra il bisogno di socializzazione degli stranieri e la ricerca di spazi (come emerge più volte nell’ambito di questa ricerca) e la mancanza di spazi idonei a soddisfare tali esigenze, tema che apre una serie di interrogativi su come e attraverso quali azioni incentivare e supportare l’auto organizzazione delle diverse comunità, e/o favorire la frequentazione da parte degli stranieri di strutture sportive, ricreative, culturali.

Altra tipologia di conflitti è quello tra vicini di casa, che scaturiscono presumibilmente a causa delle diverse abitudini e stili di vita, che riflettono diversità culturali, come si evince anche dalle segnalazioni pervenute alla Polizia Municipale.

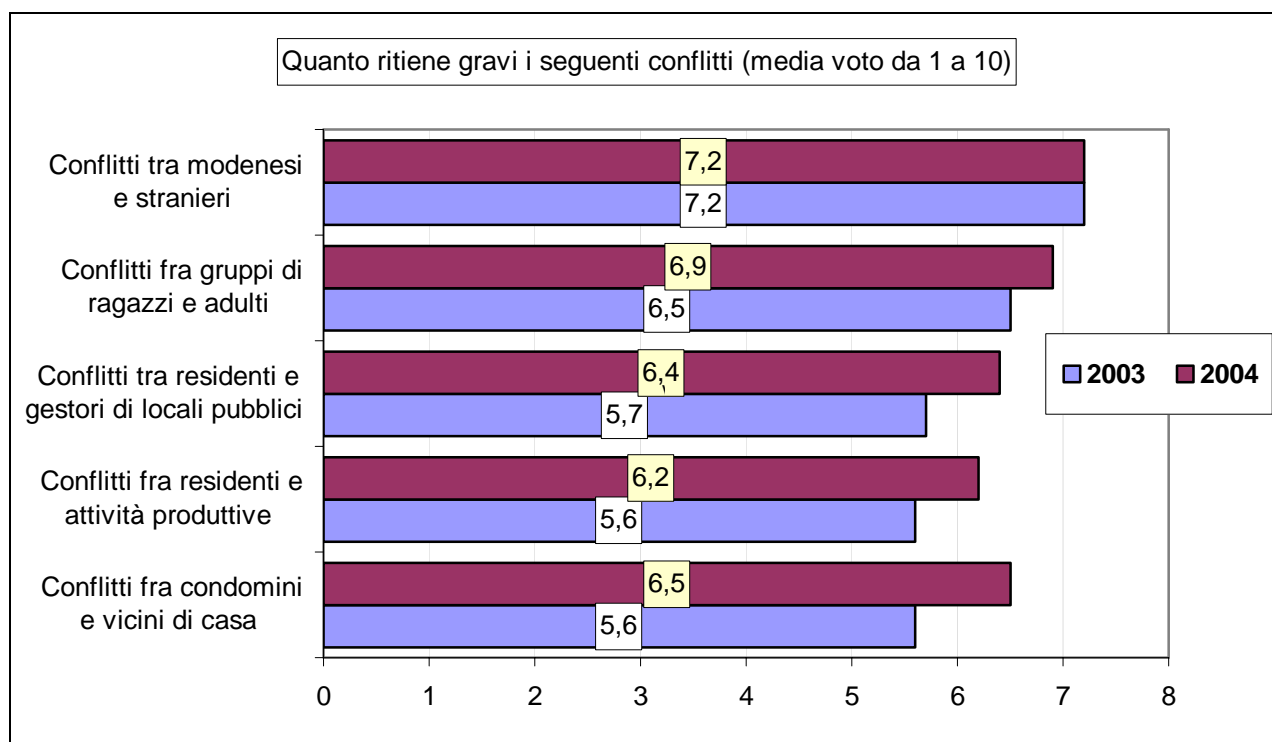
Degno di nota è certamente il tema dei conflitti in ambito scolastico, che lascia intravedere il tema della educazione alla intercultura e, più in generale, delle relazioni improntate al rispetto delle diversità tra i ragazzi.

Anche l’analisi per aree di provenienza è interessante, in quanto segnala anche differenti modalità di utilizzo della città: gli appartenenti all’area Asia-America, indicano con percentuale molto superiore alla media i conflitti negli spazi e nei locali pubblici. Questo dato può essere letto in relazione a quanto sopra detto circa la grande importanza attribuita da persone appartenenti a quest’area allo stare con persone della propria comunità. Questo dato, assieme al deficit di luoghi di socializzazione, può essere che porti queste comunità a ritrovarsi maggiormente negli spazi pubblici e nei locali pubblici e a vivere maggiormente situazioni di conflitto in contesti, come si evince chiaramente dalla tabella.

Gli appartenenti all’area Altri Africa, indicano per lo più i conflitti tra vicini di casa; infine le persone dell’Europa orientale indicano il lavoro come contesto in cui ci sarebbe una maggiore conflittualità. Tenuto conto che tra le persone appartenenti all’area dell’Europa orientale c’è una quota consistente di donne impiegate nei lavori di cura all’interno delle famiglie, è presumibile che parte di questa conflittualità nasca e si sviluppi in questo contesto. Un dato che del resto viene evidenziato anche dagli operatori sociali che lavorano nell’ambito dei servizi che interagiscono sia con le badanti che con le famiglie che le impiegano.

		Totale	Area				
			Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale	
	Negli spazi pubblici (parchi, piazze...)	%	28,7	14,9	29,6	52,3	22,6
	In locali pubblici	%	28,0	18,9	35,2	38,5	23,7
	Sul luogo di lavoro	%	28,0	27,0	20,4	20,0	38,7
	Tra vicini di casa	%	24,8	28,4	40,7	13,8	20,4
	non sa	%	21,3	31,1	11,1	15,4	23,7
	A scuola tra ragazzi	%	10,8	13,5	9,3	9,2	10,8
	non risponde	%	4,9	2,7	9,3	6,2	3,2
	In uffici pubblici	%	4,5	8,1	3,7	4,6	2,2
	Altro	%	1,7	2,7		1,5	2,2
Tot.	Casi		286	74	54	65	93
	%		152,8	147,3	159,3	161,5	147,3
	Risposte		437	109	86	105	137

Vale la pena sottolineare che la conflittualità tra stranieri e italiani è avvertito come problema rilevante anche dagli italiani che, sempre nell'ambito del sondaggio di opinione sulla percezione di sicurezza, hanno espresso l'opinione che i conflitti con gli stranieri siano quelli più gravi rispetto ad altre tipologie (indicate nel grafico)



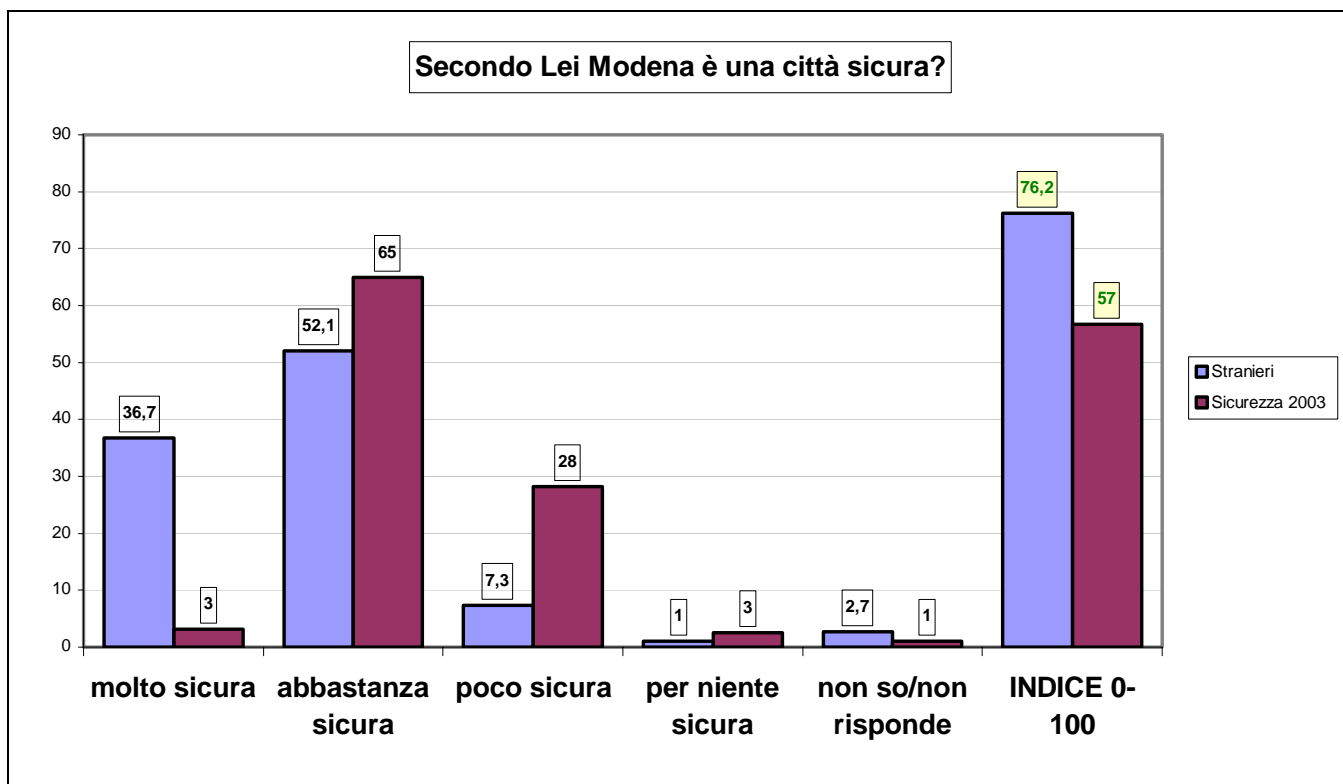
Si tratta certamente di un terreno di lavoro rilevante da affrontare, con gli strumenti propri della mediazione sociale e culturale, nonché della mediazione dei conflitti.

La percezione di sicurezza della città

Abbiamo scelto di trattare, in questo capitolo sulle relazioni tra immigrati e modenesi, il tema della percezione che gli stranieri hanno della città, perché abbiamo visto come la percezione di sicurezza degli italiani sia in qualche misura influenzata dai fenomeni migratori e come in particolare l'accordo con l'affermazione "l'aumento dell'immigrazione favorisce l'aumento della criminalità" (vedi grafico ...), diminuisce se gli intervistati hanno relazioni dirette con gli immigrati.

Anche in tema di sicurezza, quindi, l'elemento della relazione e della conoscenza diventa fondamentale. Da questo punto di vista è significativo che gli stranieri pensino in larga maggioranza che gli italiani avvertano un senso di paura nei loro confronti, come evidenzia la tabella ... , che sintetizza il grado di accordo degli intervistati rispetto all'affermazione "Gli italiani hanno paura degli immigrati", con evidenti differenze rispetto all'area di appartenenza.

Gli italiani hanno paura degli immigrati		Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area			
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Molto/abbastanza	%	39,2	46,6	31,2	37,8	40,6	36,8	40,0	55,4	64,8	10,8	31,2
	%	31,5	29,1	34,1	34,5	28,3	35,5	30,0	31,1	14,8	30,8	41,9



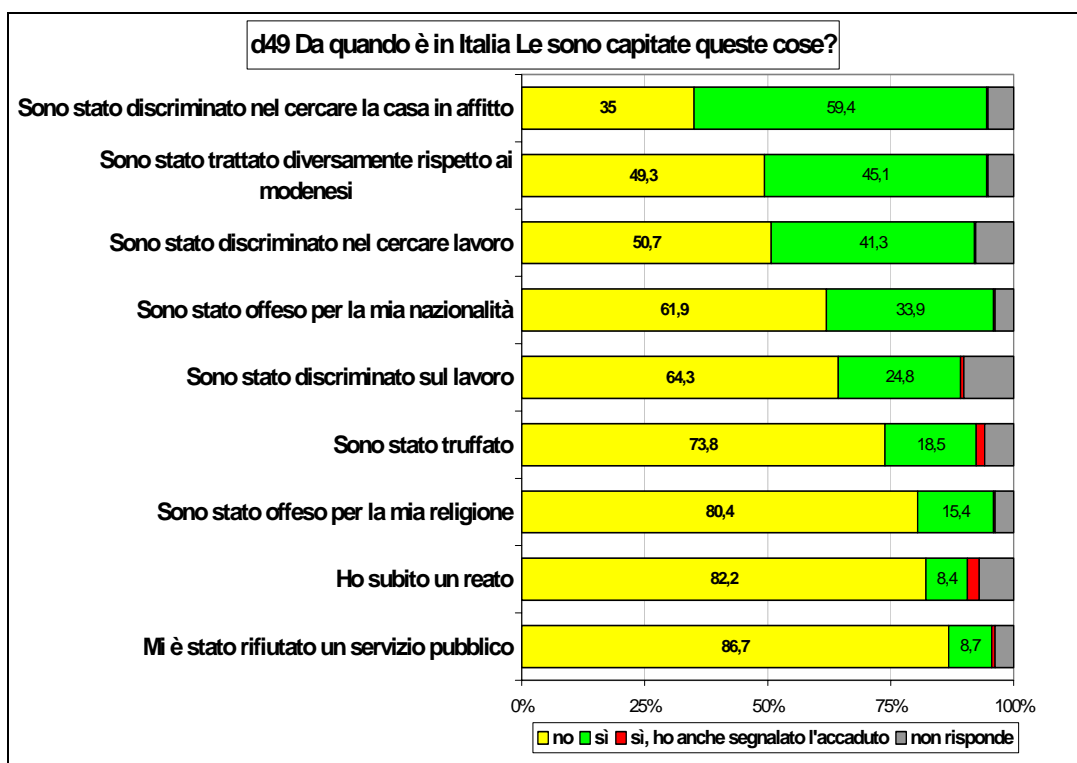
Ma come percepiscono gli stranieri la città rispetto al tema della sicurezza? Vediamo cosa rispondono gli intervistati alla domanda “secondo lei Modena è una città sicura?”. Il grafico ... sintetizza i risultati ottenuti e li mette a confronto con le risposte dei modenesi (sondaggio sulla percezione di sicurezza 2004). Le differenze appaiono significative ed evidenziano una percezione di sicurezza degli stranieri, rispetto alla città, molto più alta. Il dato può probabilmente essere il risultato di due elementi: gli immigrati provengono spesso da paesi dove i livelli di insicurezza delle città sono oggettivamente inferiori (sia rispetto a problemi di criminalità sia perché sono in corso guerre, conflitti etnici ecc); la sicurezza della città occupa probabilmente, nella scala dei problemi che gli immigrati vivono, un posto meno rilevante che per i modenesi, per cui i fattori di insicurezza vengono associati ad altre problematiche (sicurezza del lavoro, della casa ecc.). Tant'è che il tema del lavoro nero (tabella ...) occupa, in termini di rilevanza, quasi lo stesso posto del fenomeno droga tra i fenomeni segnalati come molto presenti (voto 7-10)

Secondo Lei a Modena quanto ci sono queste cose

		voto 1-4	voto 5	voto 6	voto 7-10	non sa	non risp
Droga	%	19,6	11,2	5,2	35,3	26,2	2,4
Prostituzione	%	12,6	8	8,7	43,4	24,5	2,8
Lavoro nero	%	21,7	11,2	7	34,3	22,7	3,1
Truffe, imbrogli	%	24,5	8,7	5,6	19,2	38,1	3,8

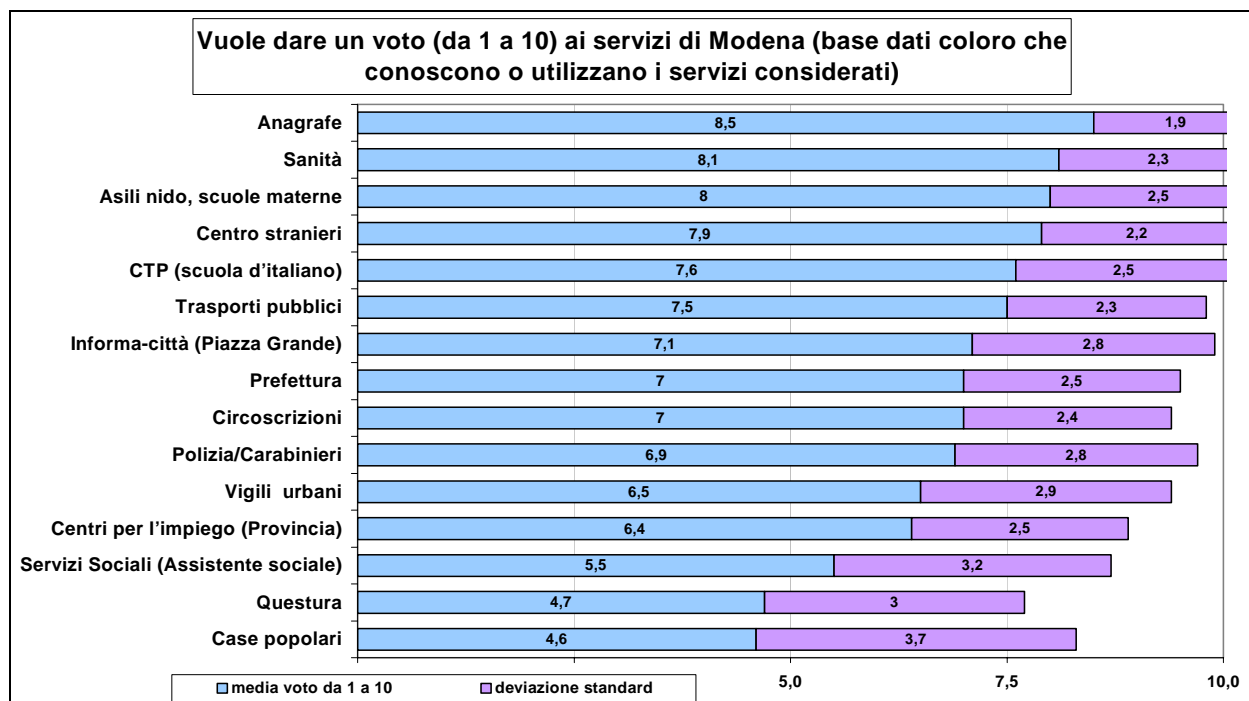
La maggiore percezione di sicurezza della città trova anche conferma in un minore tasso di vittimizzazione degli stranieri. Dal sondaggio sulla sicurezza, svolto a dicembre 2004, il tasso di vittimizzazione dei modenesi risultava essere il 15.5% con riferimento ai tre anni precedenti, dato non comparabile con i dati di questa ricerca, in quanto la domanda era “Nell’ultimo anno ha subito un reato” mentre si è chiesto agli stranieri quali, tra un elenco di eventi, fosse capitato loro da quando sono in Italia. Il grafico sintetizza i risultati: l’8,4% degli intervistati dichiara di aver subito un reato, con un picco del 12.2% per l’area del Magreb e con una percentuale maggiore tra coloro che

risiedono in Italia da meno di due anni; il 18.5% dichiara invece di essere stato truffato, con un picco del 27% per l'area del Magreb e con una percentuale maggiore tra coloro che risiedono da più di due anni.



Il dato interessante, però, risulta essere quello relativo alle denunce. I modenesi che dichiarano di aver subito un reato, dicono di denunciarlo nell'80.6% dei casi, mentre gli stranieri che dichiarano di aver subito un reato dicono di aver segnalato la cosa solo nel 2.4% dei casi. Ancora minore risulta la percentuale di coloro che avendo subito una truffa hanno segnalato a qualcuno l'accaduto (1.7%) E' un dato su cui certamente riflettere, probabilmente non ha un fattore univoco di spiegazione, ma sicuramente chiama in causa la percezione e il rapporto che gli stranieri hanno con le forze di polizia.

Vediamo quindi cosa ha evidenziato la ricerca su questo tema. Il grafico mostra il voto medio espresso dagli intervistati su diversi servizi. Si vede come i servizi di polizia e, in particolare la Questura, occupano, per voto medio, i posti bassi della classifica: 6.9 per Polizia/Carabinieri, 6.5 per la Polizia Municipale, 4.7 per la Questura.



Sul rapporto polizie/immigrati, vale forse la pena spendere qualche parola. Le forze di polizia rappresentano il più delle volte il primo interlocutore per gli immigrati, e quindi possono rappresentare una sorta di “punto d’accesso” di fiducia per gli immigrati rispetto alla comunità di accoglienza. Anche in seguito, la permanenza degli immigrati in Italia è legata a pratiche amministrative gestite dagli organi di polizia. D’altra parte, anche la presenza delle forze di polizia sul territorio, fa di queste ultime l’istituzione maggiormente in contatto con gli immigrati.

La gestione di questo rapporto, in modo che ne risulti un rafforzamento reciproco di fiducia e una riduzione di pregiudizi e stereotipi, può essere certamente il terreno per sviluppate azioni specifiche al fine di strutturare percorsi stabili e di carattere istituzionale tra comunità di stranieri.

Si tratta di un terreno di azione ancora poco sperimentato, ma che potrebbe essere una leva fondamentale per innescare quel circolo virtuoso di accoglienza - integrazione - senso di appartenenza – rispetto della legalità.

In particolare rispetto alla Polizia Locale (tabella ...), se si analizzano le differenze rispetto alle variabili considerate, si rileva che il giudizio positivo (voto 7-10) aumenta di molto con l’aumentare del tempo di residenza e viene espresso in misura maggiore dagli appartenenti all’area dell’Asia/America ed Europa Orientale e, in misura minore, dagli appartenenti all’Area Subsahariana, che peraltro rispondono di non sapere o non rispondono per il 63,1%; il giudizio meno positivo (voto 1-4) viene espresso dagli appartenenti all’area del Magreb.

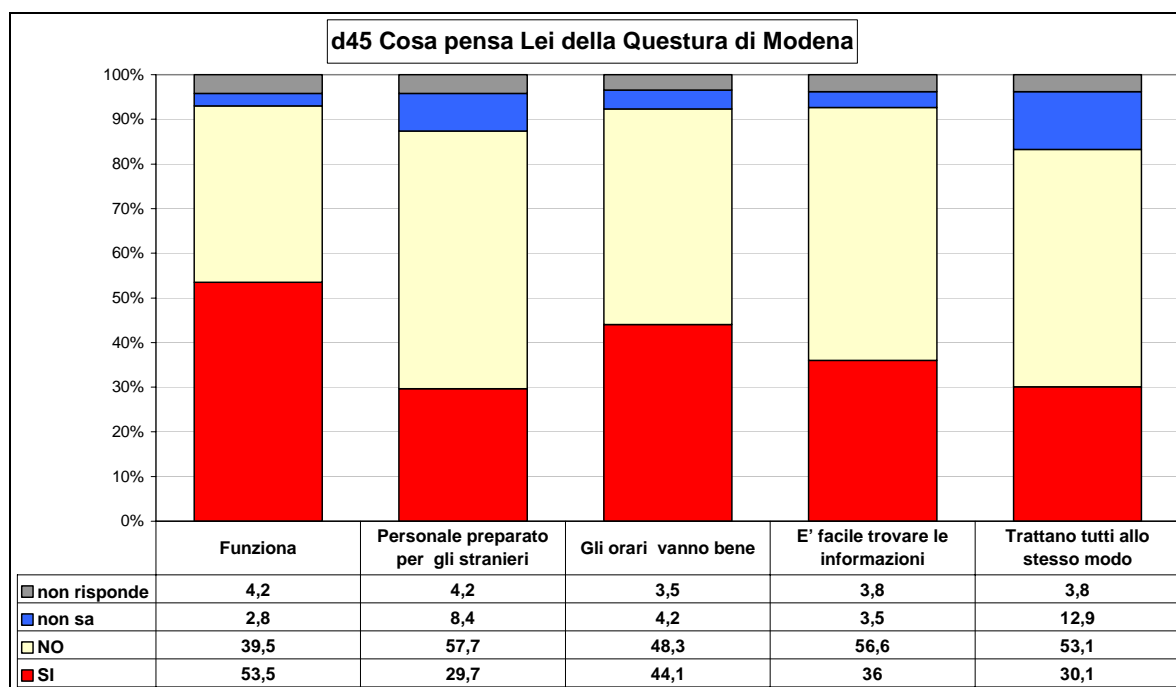
			Totale	Tempo di residenza a Modena		Area			
				0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
d25.lr urbani	Vigili	voto 1-4	% 11,4	8,9	12,2	17,6	13,2	10,2	5,5
		voto 5	% 6,6	8,9	5,8		7,9	18,4	4,1
		voto 6	% 4,8	1,8	5,8	4,4		10,2	4,1
		voto 7-10	% 32	25,0	34,3	29,4	15,8	40,8	37,0
		non sa	% 24,6	39,3	19,8	29,4	34,2	8,2	26,0
		non risp	% 20,6	16,1	22,1	19,1	28,9	12,2	23,3
Totale	n	228	56	172	68	38	49	73	
	%	100	100	100	100	100	100	100	
media voto			6,5	6,2	6,6	6,3	5,6	6,3	7,3

Anche per quanto riguarda il giudizio sulle forze dell'ordine, si osserva (tabella ...) l'aumentare del giudizio positivo con l'aumentare del tempo di residenza. I giudizi negativi (voto 1-4) sono più accentuati nell'area dell'Africa subsahariana, mentre per l'area del Maghreb si rilevano percentuali molto alte di "Non sa" "non risponde".

			Totale	Tempo di residenza a Modena		Area			
				0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Polizia/Carabinieri		voto 1-4	% 9,2	8,2	9,6	10,4	14,3	3,8	9,2
		voto 5	% 4,6	6,6	4,0		7,1	13,2	1,3
		voto 6	% 5,9	6,6	5,6	1,5	4,8	15,1	3,9
		voto 7-10	% 34	27,9	36,2	23,9	23,8	47,2	39,5
		non sa	% 26,5	32,8	24,3	38,8	28,6	11,3	25,0
		non risp	% 19,7	18,0	20,3	25,4	21,4	9,4	21,1
Totale	n	238	61	177	67	42	53	76	
	%	100	100	100	100	100	100	100	
media voto			6,9	6,7	7	7,3	5,9	7,2	7

Diverso è il caso del giudizio espresso sui servizi della Questura, rispetto alla quale incide molto, probabilmente, il tema del rilascio dei permessi di soggiorno. Sono infatti gli appartenenti all'area dell'Europa orientale ad esprimere il giudizio più negativo: si tratta di una comunità interessata più recentemente e in maniera massiccia dal rilascio del permesso di soggiorno, a seguito dell'ultima sanatoria. Anche gli appartenenti all'area dell'Africa subsahariana esprimono in maggioranza un giudizio fortemente negativo, né il tempo di permanenza sembra contribuire molto al miglioramento del giudizio.

			Totale	Tempo di residenza a Modena		Area			
				0-2 anni	3 e oltre	Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
d25.nr Questura		voto 1-4	% 43,6	38,9	45,2	41,9	54,0	20,6	54,8
		voto 5	% 14,6	18,1	13,5	18,9	8,0	28,6	5,4
		voto 6	% 10,4	12,5	9,6	8,1	12,0	9,5	11,8
		voto 7-10	% 26,8	23,6	27,9	27,0	16,0	38,1	24,7
		non sa	% 1,1	2,8	0,5	1,4	2,0		1,1
		non risp	% 3,6	4,2	3,4	2,7	8,0	3,2	2,2
Totale	n	280	72	208	74	50	63	93	
	%	100	100	100	100	100	100	100	
media voto			4,7	5	4,6	5	3,8	5,8	4,2



Scendendo ancora più nel dettaglio si comprende che il giudizio negativo viene espresso soprattutto in ordine alla mancanza di personale preparato alla relazione con gli stranieri, alla difficoltà di reperire informazioni, alla percezione di una disparità di trattamento ed infine ad una programmazione degli orari del servizio che probabilmente non risponde alle esigenze degli utenti. Va comunque considerato che tutte le Questure si sono trovate a gestire tutto l'iter burocratico legato all'ultima regolarizzazione, che ha interessato circa 11.000 persone in tutta la provincia e che, passata la fase di emergenza, è stato realizzato, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, un sistema informativo a supporto di alcune pratiche burocratiche (rinnovo del permesso di soggiorno, ricongiungimento familiare) che rende più agevole, sia per gli stranieri che per la Questura, il loro disbrigo.

La discriminazione

di Miles Gualdi

La discriminazione è un fenomeno complesso che, partendo dalla definizione comunemente condivisa (quella proposta dal Trattato di Amsterdam del 1997), si struttura in tre forme principali: discriminazione diretta, discriminazione indiretta e molestie. Si parla di **discriminazione diretta** quando una persona viene trattata in modo diverso (solitamente peggiore) rispetto ad un'altra, a causa della sua origine etnica, della sua religione o credo, della sua età, di una eventuale disabilità fisica o psichica, dell'orientamento sessuale, ecc. La discriminazione diretta riguarda gli ostacoli che questa persona può trovare nell'accesso ai servizi o alle opportunità; per esempio, quando si rifiuta di affittare casa ad uno straniero o di assumerlo proprio perché è straniero; oppure quando gli si propongono condizioni che agli italiani non sarebbero proposte (fideiussioni per l'affitto, straordinari in nero al lavoro ecc.).

Si parla invece di **discriminazione indiretta** (o strutturale) quando norme e procedure apparentemente neutre escludono una persona da servizi e opportunità a causa della sua origine etnica, della sua religione o credo, della sua età, di una eventuale disabilità fisica o psichica, dell'orientamento sessuale.

Infine la discriminazione si può esplicitare tramite le **molestie**: offese, vessazioni, quando non vere e proprie aggressioni, motivate dall'odio etnico o religioso, dall'età della vittima, da una sua disabilità o dal suo orientamento sessuale.

I cittadini stranieri⁵ che si trovano a vivere a Modena, come scelta momentanea o come progetto migratorio di lungo periodo, promuovono la città: con qualche ombra significativa, le attribuiscono un buon voto, ne conoscono e apprezzano i servizi; si sentono, tutto sommato, parte integrante della comunità civica. Però...

Però è abbastanza evidente dai risultati della ricerca che gli stranieri a Modena si sentono discriminati.

Non sono pochi, infatti, coloro che dichiarano di essere stati o di essersi sentiti vittime di discriminazione. È da sottolineare inoltre che la discriminazione colpisce anche quelle persone che non ne sono vittima diretta: basta sapere che una persona della mia nazionalità (origine etnica, religione, gruppo linguistico ecc.) è stata discriminata o offesa per la sua nazionalità (origine etnica, religione, gruppo linguistico ecc.), per far sentire anche me minacciato, discriminabile, a disagio, insicuro. Questo fatto è da tenere sempre presente, quando si leggono dati e numeri di carattere statistico relativi alla discriminazione, e ci aiuterà a capire alcuni punti anche di questa ricerca.

Una questione di percezioni

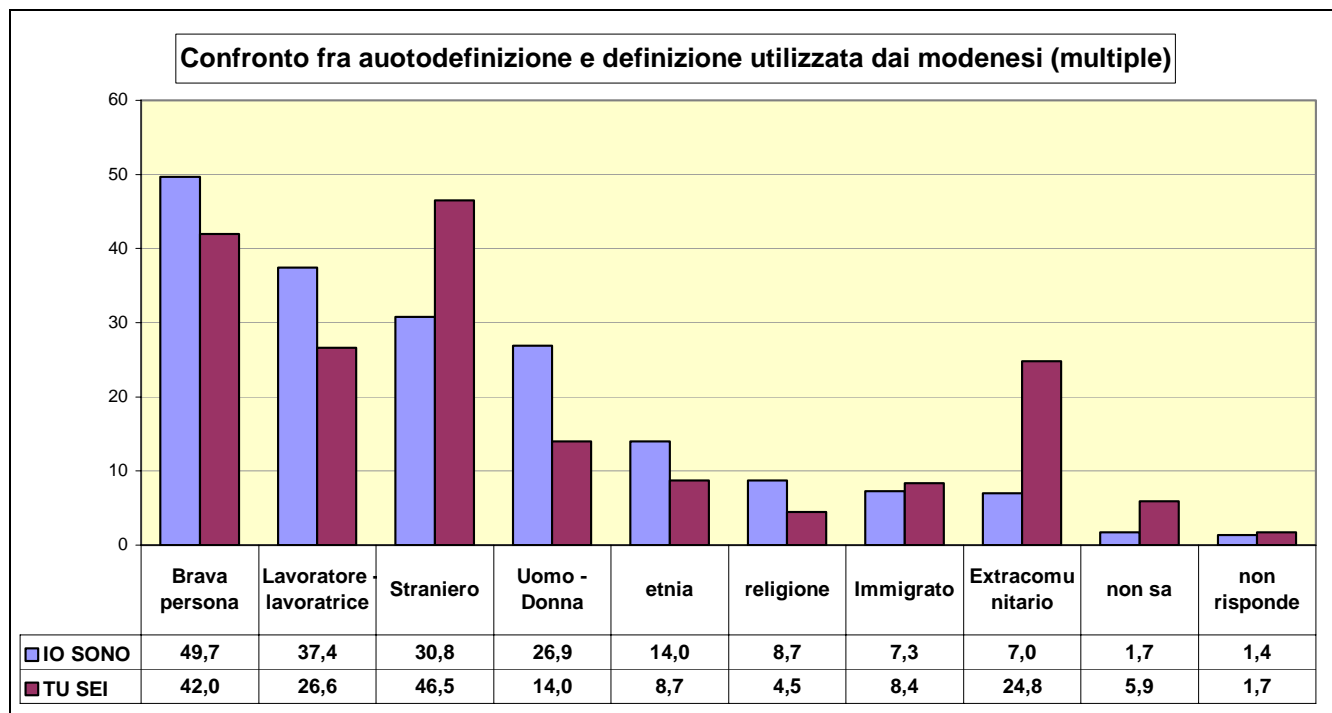
La discriminazione è, come accennato, un fenomeno complesso che affonda le sue radici in un humus ricco di preconcetti, pregiudizi e generalizzazioni. Il comportamento discriminatorio viene agito quando si smette di vedere l'altro come un individuo, con caratteristiche ed aspetti propri e lo si comincia ad appiattare su una presunta identità che condivide con quelli che sono "come lui".

Fondamentale è quindi capire cosa pensano i modenesi degli stranieri, e lo si può fare chiedendo agli stranieri stessi cosa si sentano dire dai modenesi.

Così, se noi chiediamo agli stranieri quali siano le parole che più spesso vengono utilizzate dai modenesi per descriverli, troviamo che predominano "straniero" ed "extracomunitario". Al contrario, gli intervistati, quando si chiede loro di auto-definirsi, utilizzano parole come "brava persona", "uomo/donna" e "lavoratore/lavoratrice". In sintesi, mentre gli stranieri utilizzano per definirsi termini che afferiscono alla sfera della personalità e dell'individualità, i modenesi utilizzano parole che li riportano alla condizione di migranti, che è in qualche modo collettiva e spersonalizzante.

⁵ Il linguaggio di genere vorrebbe, soprattutto quando si parla di discriminazione, che sostantivi e aggettivi venissero declinati sia al maschile che al femminile. Per una questione di snellezza del testo qui utilizzeremo il maschile, sia plurale che singolare, come neutro universale

Questo è vero in generale, ma, una volta scorporato, il dato ci dà delle indicazioni molto interessanti: sia l'autopercezione da parte degli stranieri, sia la definizione da parte dei modenesi varia a seconda della provenienza degli intervistati. Se è vero che, in generale, le persone intervistate utilizzano per descriversi soprattutto parole afferenti alla sfera della personalità e dell'individualità, le persone africane, sia provenienti dall'area del Maghreb, sia soprattutto dall'Africa sub-sahariana, si definiscono in primo luogo come stranieri o come extracomunitari. Parallelamente, le persone provenienti dall'Africa sub-sahariana sono quelle che più spesso riportano parole come "straniero", "extracomunitario" e "immigrato" quando si chiede loro come li definiscono i modenesi.



Si tratta di un sintomo di due fenomeni strettamente correlati: la comunità modenese è probabilmente più incline a qualificare come stranieri, a spersonalizzare e a identificare come appartenenti ad un gruppo "altro", coloro che somaticamente si distanziano di più dal "tipus" etnico europeo. Parallelamente, le persone che subiscono questo atteggiamento in maniera più netta, gli africani, tendono ad introiettare questa visione, ad autodefinirsi come stranieri ed extracomunitari, a sentirsi esterni alla comunità locale. Chi per descrivere se stesso utilizza come prima parola "straniero", "extracomunitario" o "immigrato" ci sta dicendo molto chiaramente che anche per lui, in questo momento, l'aspetto predominante della propria identità ha a che fare col non essere parte della collettività con cui convive.

Non a caso sono gli stranieri provenienti dall'Africa sub-sahariana a sottolineare un maggiore malessere e scontento generale verso la città, i suoi abitanti ed i suoi servizi.

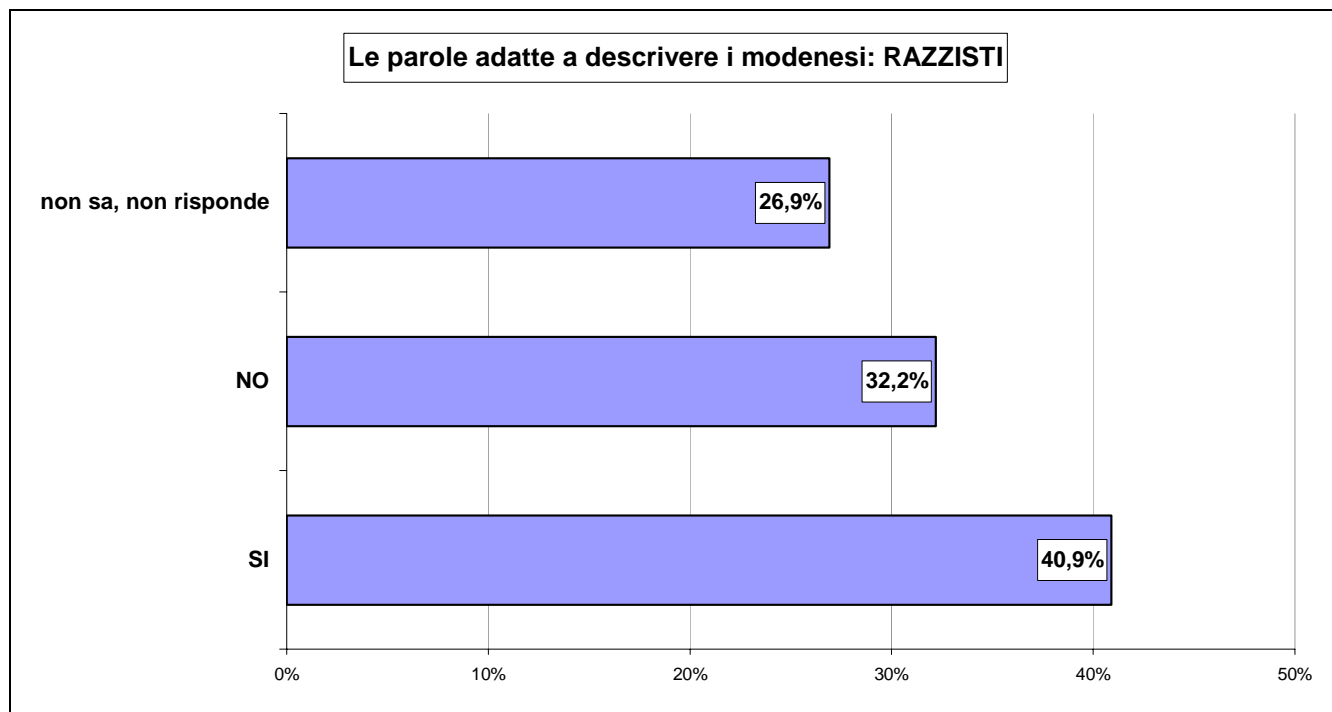
I modenesi sono razzisti?

Partiamo da una domanda molto diretta: i modenesi sono razzisti? La risposta a questa domanda deve essere letta con attenzione, valorizzando le informazioni indirette che essa ci dà. Sarebbe infatti difficile dare una risposta univoca e realistica: alcuni modenesi sono sicuramente razzisti, altri no. Non possiamo nemmeno aspettarci che la risposta possa dirci se i razzisti tra i modenesi sono una maggioranza, una minoranza o la media. Insomma, questa domanda non servirà tanto a capire se la popolazione di questa città è, nel suo totale, incline a discriminare le persone sulla base della loro origine etnica o tratti somatici.

La vera informazione che possiamo trarne, riguarda il modo in cui gli stranieri percepiscono la comunità locale, in termini della sua capacità di ospitarli ed integrarli, della serenità con la quale si

percepiscono come parte integrante di essa o, al contrario, delle resistenze che incontrano “ motivate” da xenofobia.

Come vedremo, “solo” il 33,9% dei cittadini stranieri ha affermato di essere stato vittima diretta di offese legate alla propria nazionalità (Cfr., paragrafo 3); però il 40,9% degli stranieri ritiene che i modenesi siano razzisti; il 32,2% è convinta invece che non lo siano. Da notare è anche che ben il 20,3% non lo sa.



La relativa sproporzione tra chi ha effettivamente subito episodi di razzismo e chi ritiene che i modenesi siano razzisti, si spiega con il ragionamento accennato nell’introduzione, sull’effetto che sulla singola persona può avere l’episodio subito da un suo simile.

Il fatto che il 40,9% degli stranieri percepisca i modenesi come razzisti, è un dato abbastanza grave. Ci dice infatti che quasi la metà dei cittadini stranieri legge la comunità modenese come non disposta ad accoglierli ed integrarli; una comunità che anzi li rifiuta, sulla base della loro origine etnica.

Il dato è smussato da un’analisi più approfondita, che ci rivela che “solo” il 39% degli stranieri che effettivamente ha rapporti diretti con modenesi, pensa che essi siano razzisti. Sono molto più propensi ad accusare i modenesi di essere razzisti, quegli stranieri che non hanno rapporti diretti con essi (il 53%).

La percezione varia in maniera sensibile a seconda della provenienza degli intervistati. Le persone che provengono dall’Africa sub-sahariana sono più inclini a pensare che i modenesi siano razzisti; anche per est europei e nord africani il modenesi sono razzisti.

I modenesi sono razzisti?

		Totale	Maghreb	Africa sub-sahariana	Asia-America	Europa orientale
SI	%	40,9	37,8	55,6	23,1	47,3
NO	%	32,2	29,7	20,4	43,1	33,3
non sa	%	20,3	25,7	11,1	27,7	16,1
non risponde	%	6,6	6,8	13,0	6,2	3,2

Non ci sono invece variazioni di rilievo legate al tempo di permanenza a Modena: si tratti di persone migrate in città di recente o di persone presenti da anni, la loro impressione non cambia.

L'altissima percentuale di che ha risposto "non so", può dipendere da diversi fattori, in primo luogo il fatto che circa il 15% degli intervistati ha affermato di non avere rapporti diretti con i modenesi.

La discriminazione nella città di Modena

Detto questo, gli stranieri a Modena vengono discriminati? Come? In quali contesti?

Discriminazione come offesa

La discriminazione si manifesta in vari modi, ma quello più immediato e diretto è senza dubbio l'offesa, l'aggressione verbale, l'insulto.

Partiamo da una domanda diretta: da quando stai a Modena, sei stato offeso per la tua nazionalità? In una società come quella italiana, di immigrazione tutto sommato ancora recente ed in cui non erano presenti minoranze etniche numericamente rilevanti (se non a livello regionale nelle aree di confine), origine etnica e nazionalità sono infatti ancora fortemente sovrapposti, nella mentalità comune, per cui le minoranze etniche combaciano con i migranti.⁶

Il 33,9% ha risposto di aver subito un trattamento offensivo causato dalla propria nazionalità. Il 61,9% afferma invece di non essere mai stato offeso per questo motivo. È già di per sé un dato piuttosto allarmante, il fatto che uno straniero su tre abbia subito molestie di questo tipo.

Se si analizza il dato in profondità, si vede anche qui come siano più spesso oggetto di offese le persone provenienti dall'Africa. Tra i Nord Africani è infatti quasi la metà ad aver subito molestie discriminatorie (il 47,3% contro il 48,6% che afferma di non essere mai stato offeso per la sua nazionalità)

Da quando è in Italia, Le sono capitate queste cose

		Totale	Area			
			Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Sono stato offeso per la mia nazionalità	no	% 61,9	48,6	29,6	86,2	74,2
	sì	% 33,9	47,3	61,1	9,2	24,7
	sì, ho anche segnalato l'accaduto	% 0,3		1,9		
	non risponde	% 3,8	4,1	7,4	4,6	1,1
Totale	n	286	74	54	65	93
	%	100	100	100	100	100

Sono però i cittadini provenienti dall'Africa sub-sahariana ad essere più spesso oggetto di razzismo: ben il 61,1% afferma di essere stato offeso per la propria nazionalità.

La stessa religione può essere un motivo di discriminazione e offesa, anche in una città come Modena in cui la comunità locale non ha tradizionalmente trovato nella religione un elemento di forte identità collettiva. Chiedendo agli stranieri se sono stati offesi per la loro religione, troviamo che ciò è successo "solo" al 15,4% del campione. Anche qui il dato merita una lettura più approfondita: in grande maggioranza, le comunità migranti presenti a Modena sono di religione cristiana, anche se declinata in molte confessioni. In termini di individui, invece, musulmani e

⁶ In questo ambito va sottolineato come generalmente le comunità ebraiche, storicamente la minoranza più rilevante, venissero percepite come comunità religiose e culturali, non come minoranza etnica.

cristiani si equivalgono tra gli stranieri intervistati (40,2% musulmani, 42,6% cristiani⁷). Mentre i cristiani ed i buddisti affermano unanimemente di non aver subito offese legate alla loro fede, ciò è capitato al 35,7% dei musulmani. Una minoranza consistente, ma pur sempre una minoranza; ciò è probabilmente dovuto al fatto che le minoranze religiose in Italia (a parte la storica presenza delle comunità ebraiche), sono un fenomeno recente, legato alle migrazioni. È quindi possibile che ci sia ancora un'etnicizzazione della religiosità, per cui una persona musulmana viene identificata anche (e prima di tutto) come straniero e come appartenente ad una determinata etnia, più che ad una comunità religiosa. La discriminazione nei loro confronti assume quindi le forme di discriminazione etnica e razziale, piuttosto che religiosa.

L'appartenenza ad una data congregazione religiosa non sembra comunque un punto difficile della vita dei migranti a Modena; infatti quando viene loro richiesto di dare un voto alla città relativamente alla possibilità di praticare la propria religione, si ottiene un 8,6: l'aspetto di Modena che ottiene il voto migliore in assoluto.

Se vogliamo leggere il dato più in profondità, non avremo molte sorprese: ovviamente i cattolici sono quelli che danno il voto più alto, e quasi unanime (l'89,9% dà un voto tra il 7 e il 10); anche i musulmani sono tutto sommato contenti dalle possibilità che Modena offre nel professare la loro religione (il 13% dà un voto inferiore al 4, ma ben il 73,9% si esprime con un 7 o con un voto superiore). Le confessioni cristiane non cattoliche sono contente o non si esprimono, mentre i più critici sono i buddisti.

Rispetto e paure

Ci sono molti sintomi di razzismo, che vanno al di là dell'offesa diretta o dell'ingiuria razzista. Certo, è più facile e meno aleatorio rilevare comportamenti di questo tipo, che per altro sono anche quelli che ricevono più attenzione e, contemporaneamente, minano in maniera più grave le basi della convivenza.

Ma la discriminazione si incunea nel vissuto quotidiano delle vittime tramite una serie di sfiducia, rifiuti e resistenze nell'accogliere il "diverso" che, pur non assumendo l'aggressività dell'offesa, logorano la qualità della vita delle persone che ne sono oggetto.

Come misurare questa gamma di atteggiamenti? In primo luogo dalla presenza o mancanza di rispetto. Se gli stranieri dovessero giudicare i modenesi in base al rispetto che questi dimostrano verso di loro, che voto gli darebbero? In generale sarebbe una brutta insufficienza: 5,1

Quale voto darebbe alla città di Modena su questi aspetti:

		Totale	Area			
			Maghreb	Altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Rispetto per gli immigrati	voto 1-4	% 35,3	41,9	64,8	10,8	30,1
	voto 5	% 18,2	20,3	16,7	23,1	14,0
	voto 6	% 10,8	8,1	3,7	13,8	15,1
	voto 7-10	% 28,3	25,7	5,6	43,1	33,3
	non sa	% 4,5	4,1		6,2	6,5
	non risp	% 2,8		9,3	3,1	1,1
Totale	n	286	74	54	65	93
	%	100	100	100	100	100
media voto		5,1	5	3,3	6,7	5,3
dev.std.		2,7	2,8	2,1	2,1	2,7

Anche qui, come visto altrove, le risposte variano enormemente, a seconda dell'area di provenienza (e quindi delle caratteristiche etno-somatiche) dei rispondenti. Il voto peggiore viene dato dagli

⁷ 27,6% cattolici, 12,2% ortodossi, 2,8% protestanti

stranieri provenienti dall’Africa sub-sahariana (per il 64,8% di loro il voto è 4 o inferiore); anche per i maghrebini il voto è decisamente insufficiente. I cittadini dei paesi dell’Est Europa si polarizzano tra un 30,1% che dà una netta insufficienza (4 o inferiore) ed un 33,3% che dà un voto decisamente positivo (7 o superiore). Asiatici e Americani sono gli unici a dare un voto, tutto sommato, positivo. Il tempo di permanenza in città non cambia questa sensazione: i voti dati da chi è immigrato di recente e di chi è a Modena da anni, non presentano grandi differenze.

Questa risposta piuttosto negativa sembra parzialmente bilanciata da una domanda successiva: è vero che gli italiani rispettano le altre culture? Tutto sommato si direbbe di sì, se il 55,9% si dichiara molto o abbastanza d’accordo e “appena” il 30,4% si dichiara poco o per niente d’accordo. Anche in questo caso, i più critici nei confronti degli italiani sono gli africani provenienti dai paesi sub-sahariani, in coerenza con il dato analizzato prima, anche se con percentuali meno critiche.

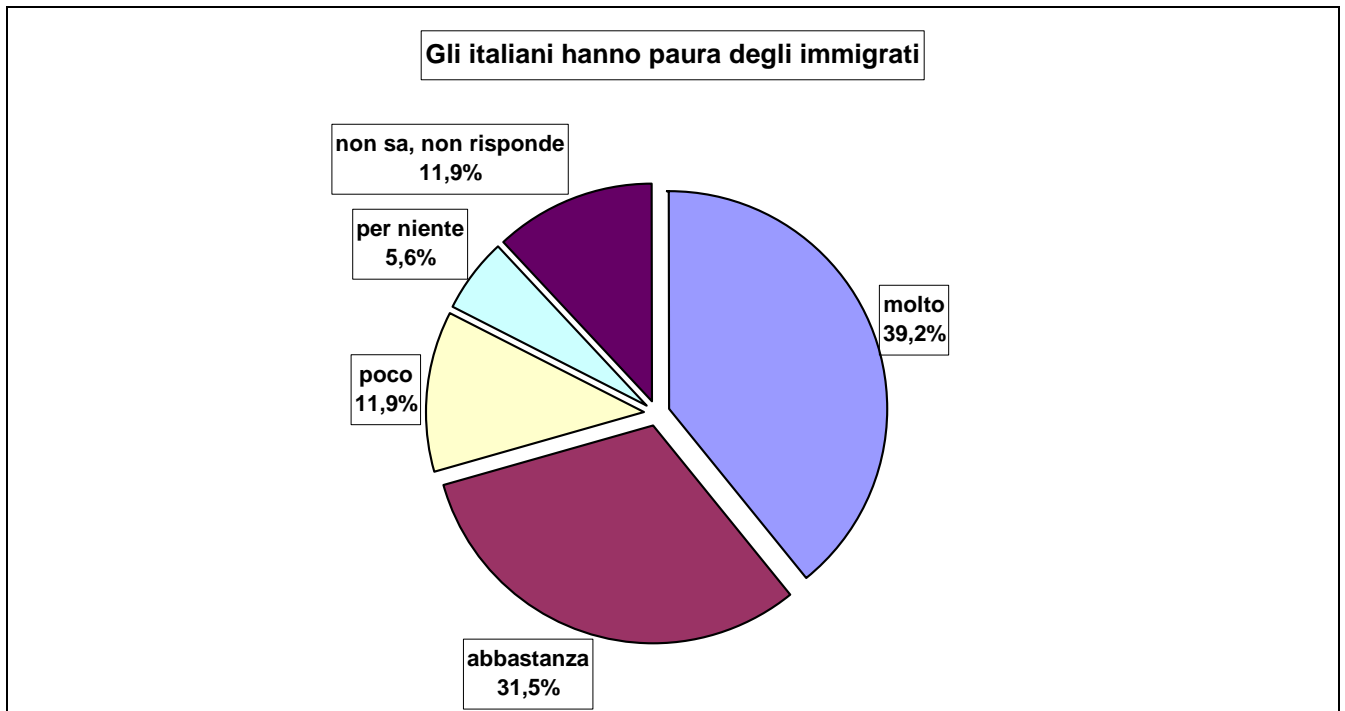
Gli italiani rispettano le altre culture?

		Totale	Maghreb	Africa sub-sahariana	Asia-America	Europa orientale
molto	%	17,5	25,7	13,0	16,9	14,0
abbastanza	%	38,5	37,8	29,6	32,3	48,4
poco	%	24,8	24,3	24,1	24,6	25,8
per niente	%	5,6	4,1	20,4		2,2
non sa	%	10,8	6,8	5,6	21,5	9,7
non risponde	%	2,8	1,4	7,4	4,6	

Perché questa differenza tra le risposte a queste due ultime domande considerate? È poco probabile che si tratti di una sostanziale differenza tra atteggiamento dei modenesi e atteggiamento degli italiani in generale (cioè che i primi rispettino i migranti molto meno di quanto non facciano i secondi). È più probabile che in questo caso abbia giocato l’aleatorietà e l’astrazione del concetto di cultura. È facile, infatti, avere un approccio turistico alle problematiche della globalizzazione, apparecchiare un buffet di elementi esotici (il cibo cinese e le spezie orientali; buddismo e yoga; musica maghrebina e costumi africani), senza riconoscere ai portatori di queste culture il diritto a viverle e praticarle tra di noi. È anche possibile che ad una risposta molto diretta e concreta (i modenesi ti rispettano?), gli stranieri abbiano risposto in maniera più istintiva, mentre ad una più teorica abbiano risposto in maniera più mediata.

E infatti, se torniamo a parlare di italiani, ma in un’ottica più concreta, le cose cambiano.

Abbiamo chiesto: è vero che gli italiani hanno paura degli stranieri? Gli stranieri pensano proprio di sì, dato che il 70,6% ha risposto di essere molto o abbastanza d’accordo.



Di nuovo, sono soprattutto gli africani (e tra di essi in maniera preponderante gli stranieri provenienti dall'Africa sub-sahariana) a pensarla così; sono comunque abbastanza d'accordo le persone provenienti dall'Est Europa e, in maniera minore, asiatici e americani.

E proprio la paura è tra gli ingranaggi che giocano un ruolo importante, forse fondamentale, nei meccanismi della discriminazione: ma perché gli italiani avrebbero paura degli immigrati? Probabilmente il continuo richiamo, fatto dai mezzi di comunicazione e da alcuni politici, alla criminalità che la presenza di stranieri porterebbe con sé, ha un peso forte nel modo in cui gli italiani si relazionano con loro. Infatti il campione è fortemente convinto che spesso gli italiani accusino gli stranieri di essere cattive persone, pur non avendo una prova certa (il 69,6% è molto o abbastanza d'accordo). Non c'è qui una differenza significativa legata ai paesi di provenienza degli intervistati, anche se le percentuali di persone che sono molto d'accordo con questa affermazione sono più alte tra gli africani, sia maghrebini che provenienti da paesi sub-sahariani.

Parte della popolazione straniera ha comunque introiettato l'assunto che una maggiore presenza di migranti porta ad una maggiore criminalità, dato che il 20,3% del campione lo condivide in parte o totalmente. È una percentuale molto più bassa, rispetto a quella data da una precedente ricerca, rivolta ai modenesi sulla sicurezza in città (qui, la percentuale delle persone che condivide la visione per cui l'immigrazione aumenta la criminalità superava il 60%). Il dato della presente ricerca mette comunque in luce come uno straniero su 5 sia convinto che lui o le persone nella sua stessa condizione siano, in quanto tali, portatori di effetti anti-sociali, di disordine e di problemi per l'ordine pubblico della comunità ospitante.

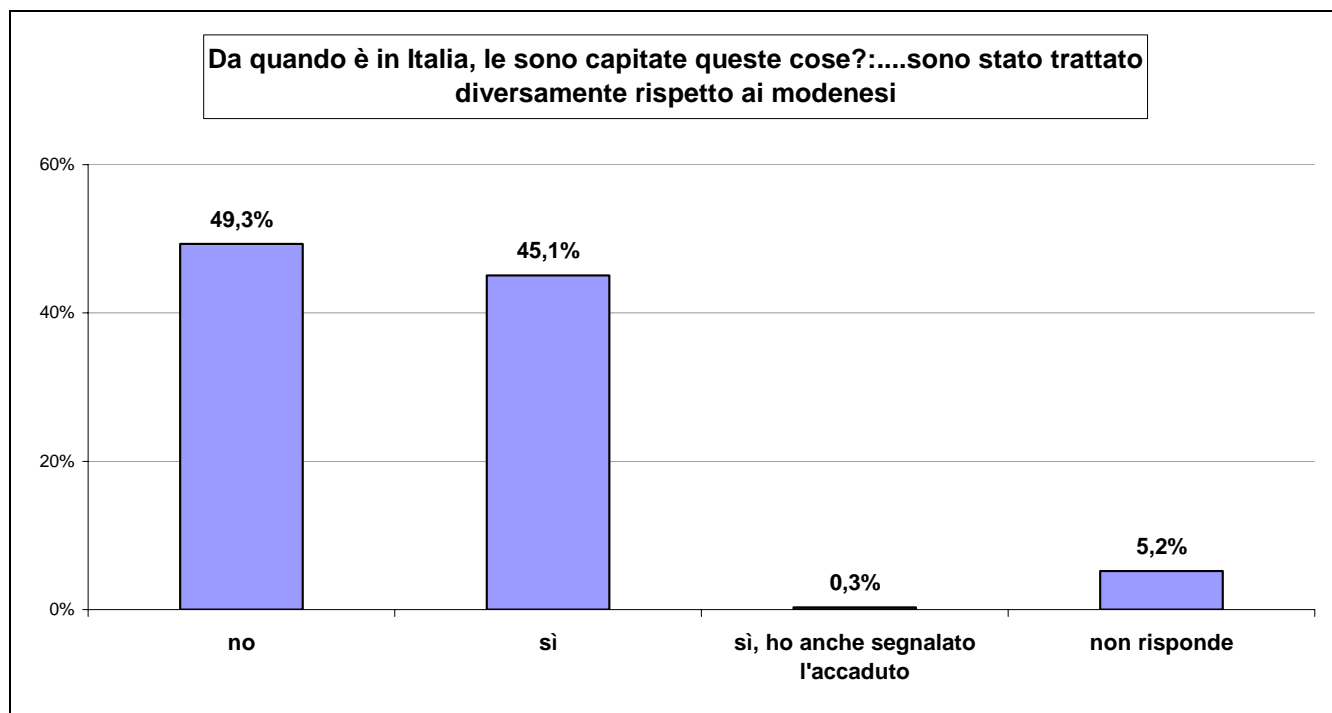
Perché una considerazione di questo tipo è discriminante, quando ci sono, secondo l'opinione comune, dei dati che provano l'aumento della criminalità collegato all'aumento dell'immigrazione? Senza entrare qui in un'analisi della veridicità di questi dati e di queste percezioni, quello che vogliamo sottolineare è che il percepito aumento di reati riguarda soprattutto la micro-criminalità, fenomeno legato alla povertà, all'esclusione sociale ed all'emarginazione. Sempre senza analizzare la veridicità della percezione di un aumento della micro-criminalità negli ultimi dieci anni (quelli che hanno visto l'affermazione dei flussi di immigrazione in Italia), un conto è dire che l'immigrazione porta fasce di popolazione che, soprattutto nei primi periodi del suo percorso di migrazione, è esposta al rischio di povertà, esclusione sociale, emarginazione, che può indurla a intraprendere un percorso di illegalità; diverso (e discriminatorio) è affermare che la presenza di stranieri è in sé un fattore di

aumento della criminalità. Il secondo assioma porta infatti con sé un “non detto” razzista: gli stranieri hanno regole morali meno ferree rispetto a quelle degli italiani, sono più inclini (eticamente, culturalmente) alla delinquenza di quanto non lo siano gli italiani e quindi tendono a delinquere non in quanto poveri, ma in quanto stranieri. Tale assioma si ripercuote sulle scelte politiche: verso gli stranieri è più produttivo attivare percorsi di integrazione e sostegno, per evitare le situazioni di disagio che nutrono il tessuto dell’illegalità, oppure è più efficace una politica di controllo e repressione perché sono, in quanto stranieri, portatori di illegalità?

Discriminazione come esclusione da una opportunità

Passiamo ora ad analizzare i modi più sottili, impliciti, di discriminare gli stranieri; come quello di escluderli da opportunità, risorse, servizi.

Innanzitutto, da un punto di vista prettamente tecnico, si discrimina uno straniero quando lo si tratta in modo diverso (solitamente meno favorevole) da come, a parità di condizioni, si tratterebbe un italiano. Domanda fondamentale diventa, quindi: sei mai stato trattato diversamente dai modenesi? In generale, il 49,3% degli intervistati dice di non aver subito trattamenti “impari” mentre il 45,1% afferma di essere stato trattato diversamente .



Anche in questo caso si ripete la situazione che già è emersa più volte: sono le persone provenienti dall’Africa sub-sahariana ad aver incontrato maggiori atteggiamenti discriminatori, con una percentuale decisamente maggiore rispetto agli altri; seguono i cittadini dell’Europa dell’est. I maghrebini si dividono perfettamente tra chi non ha mai incontrato trattamenti discriminatori e chi invece dichiara di esserne stato vittima, mentre asiatici e americani sembrano essere gli stranieri meno discriminati.

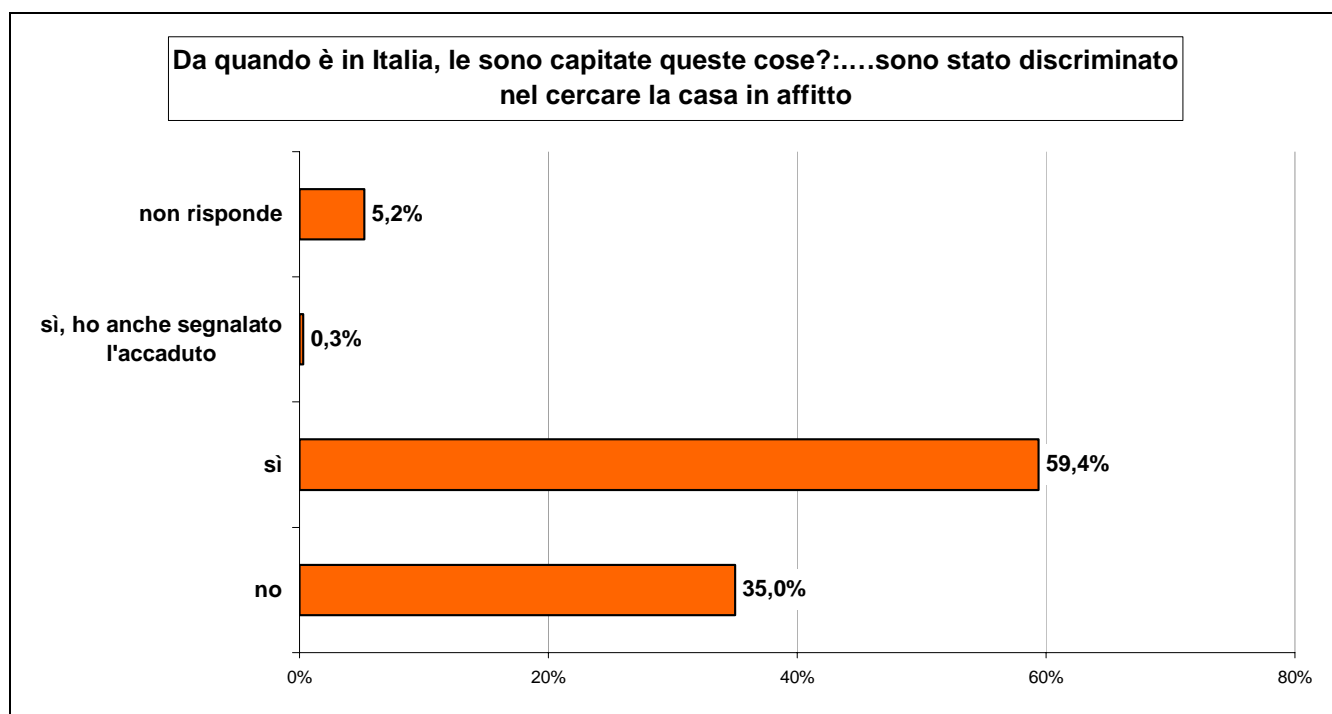
Sono stato trattato diversamente rispetto ai modenesi

		Totale	Maghreb	Africa sub-sahariana	Asia-America	Europa orientale
no	%	49,3	47,3	29,6	72,3	46,2
sì	%	45,1	47,3	63,0	18,5	51,6
sì, ho anche segnalato l'accaduto	%	0,3		1,9		
non risponde	%	5,2	5,4	5,6	9,2	2,2

Sono certamente due, gli ambiti in cui gli stranieri si sentono maggiormente discriminati: l'accesso alla casa in affitto e l'accesso al mercato del lavoro; non a caso trovare casa e lavoro sono anche segnalati dagli intervistati come i problemi maggiori al loro arrivo.

Per quanto riguarda la casa, chiunque voglia informarsi, anche semplicemente leggendo gli annunci immobiliari, noterà una quantità di annunci che esplicitamente indicano che la casa in affitto non verrà data in locazione a "extracomunitari". Non sorprende che, chiedendo agli stranieri quali sono le tre cose che farebbero se fossero sindaco di Modena, il 40,9% di essi citi la casa come una delle loro priorità, sia in termini di facilitare la ricerca della casa agli stranieri, sia di elaborare agevolazioni per l'affitto.

Venendo alle percentuali, è ben il 59,4% ad aver risposto di essere stato discriminato nella ricerca della casa, mentre solo il 35% afferma di non aver avuto questo problema.



Nuovamente sono gli africani ad aver subito più spesso atteggiamenti discriminatori; le percentuali di vittime di discriminazione sono, in questo caso, molto alte. Anche tra gli europei dell'est è la maggioranza ad affermare di essere stata discriminata cercando una casa in affitto.

Sono stato discriminato nel cercare casa in affitto

		Totale	Maghreb	Africa sub-sahariana	Asia-America	Europa orientale
no	%	35,0	17,6	11,1	69,2	38,7
sì	%	59,4	77,0	83,3	23,1	57,0
sì, ho anche segnalato l'accaduto	%	0,3		1,9		
non risponde	%	5,2	5,4	3,7	7,7	4,3

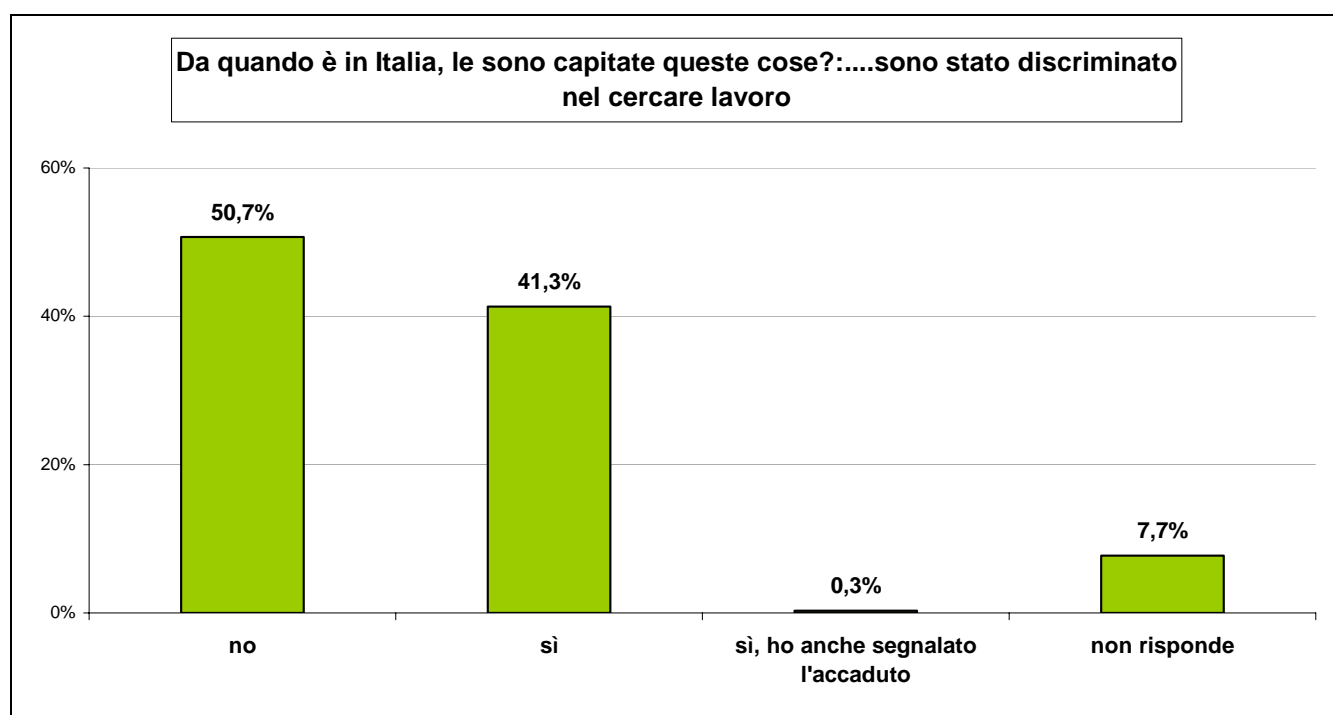
Il lavoro è senza dubbio l'altro ambito in cui gli stranieri sono (o si sentono) maggiormente discriminati. C'è sicuramente una differenza enorme tra l'accesso alla risorsa casa e l'accesso al mercato del lavoro: la discriminazione nel primo ambito si esprime soprattutto nella negazione della risorsa (non ti affitto la casa perché sei straniero). Ciò nell'ambito del lavoro non è possibile: per

l'economia italiana gli stranieri sono necessari; sono diventati una risorsa fondamentale per mantenere produttivo il nostro sistema industriale e per far funzionare servizi.

Per questo allo straniero non viene negato in assoluto l'accesso al mercato del lavoro; però ci sono vari modi di discriminare: creare lavori-ghetto, imporre condizioni contrattuali diverse da quelle che si propongono agli italiani e tanti altri metodi, simili a quelli che, per esempio, hanno provocato la marginalizzazione del lavoro femminile per decenni (soffitti di vetro, stipendi minori eccetera).

Partiamo però dall'accesso al lavoro; in primo luogo gli intervistati non danno un voto alto a Modena, rispetto alla possibilità di trovare lavoro: appena un 5,1. Il 48,8% dichiara di aver avuto difficoltà nel trovarlo, percentuale che aumenta leggermente tra le donne (il 50,6%), i giovani tra i 18 ed i 34 anni (49,5%, rispetto al 47,3% delle persone con più di 35 anni) e in maniera consistente tra gli africani provenienti da paesi sub sahariani (il 68,3% ha dichiarato di aver incontrato difficoltà, contro il 50% di maghrebini e europei dell'est; decisamente inferiore è la percentuale di asiatici ed americani, tra i quali appena il 28,8% dichiara di aver incontrato difficoltà). Sono poi di nuovo gli africani ad essere meno soddisfatti del lavoro che svolgono.

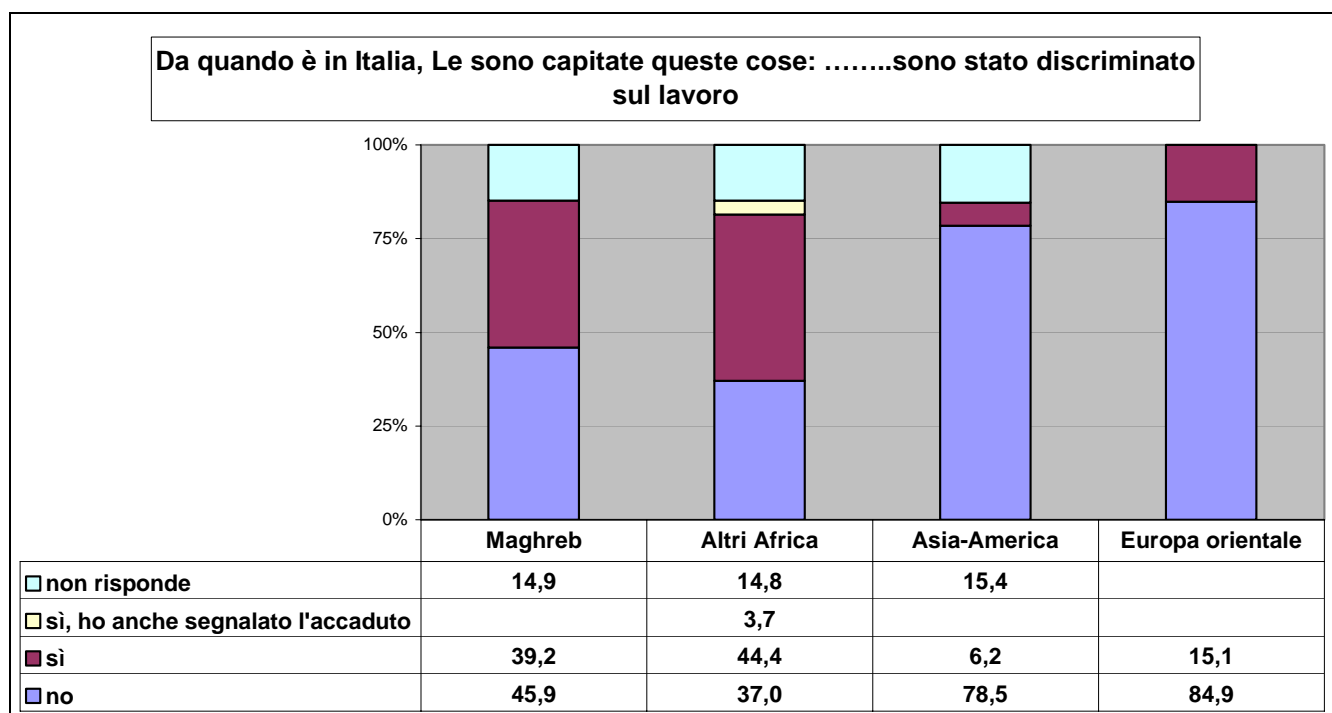
Difficoltà nel trovare lavoro significa essere stati discriminati? Non sempre, ma spesso, se il 41,3% del campione ha risposto di essere stato discriminato nel cercare lavoro (contro il 50,7% che dichiara di non aver subito discriminazioni). Nuovamente sono gli africani a sentirsi maggiormente discriminati.



		Totale	Maghreb	Africa sub-sahariana	Asia-America	Europa orientale
no	%	50,7	44,6	33,3	72,3	50,5
si	%	41,3	44,6	59,3	12,3	48,4
si, ho anche segnalato l'accaduto	%	0,3		1,9		
non risponde	%	7,7	10,8	5,6	15,4	1,1

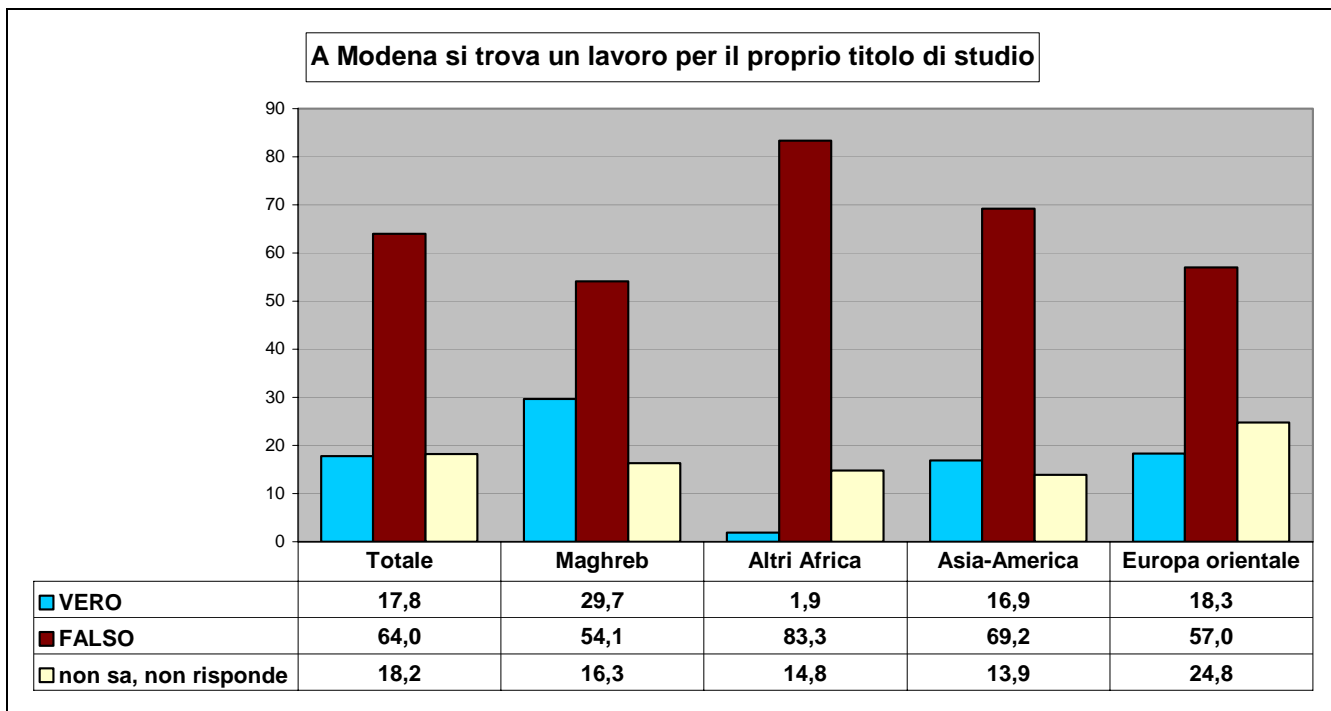
Meno frequente sembra essere il fenomeno della discriminazione sul posto del lavoro. È circa un quarto degli intervistati (il 24,8%) ad affermare di aver subito discriminazioni una volta assunto. Anche questo dato merita di essere scomposto: se tra americani, asiatici ed est europei chi afferma di

non aver subito comportamenti discriminatori sul lavoro è oltre il 75% del campione, le percentuali cambiano notevolmente per i cittadini provenienti dalle altre aree geografiche.

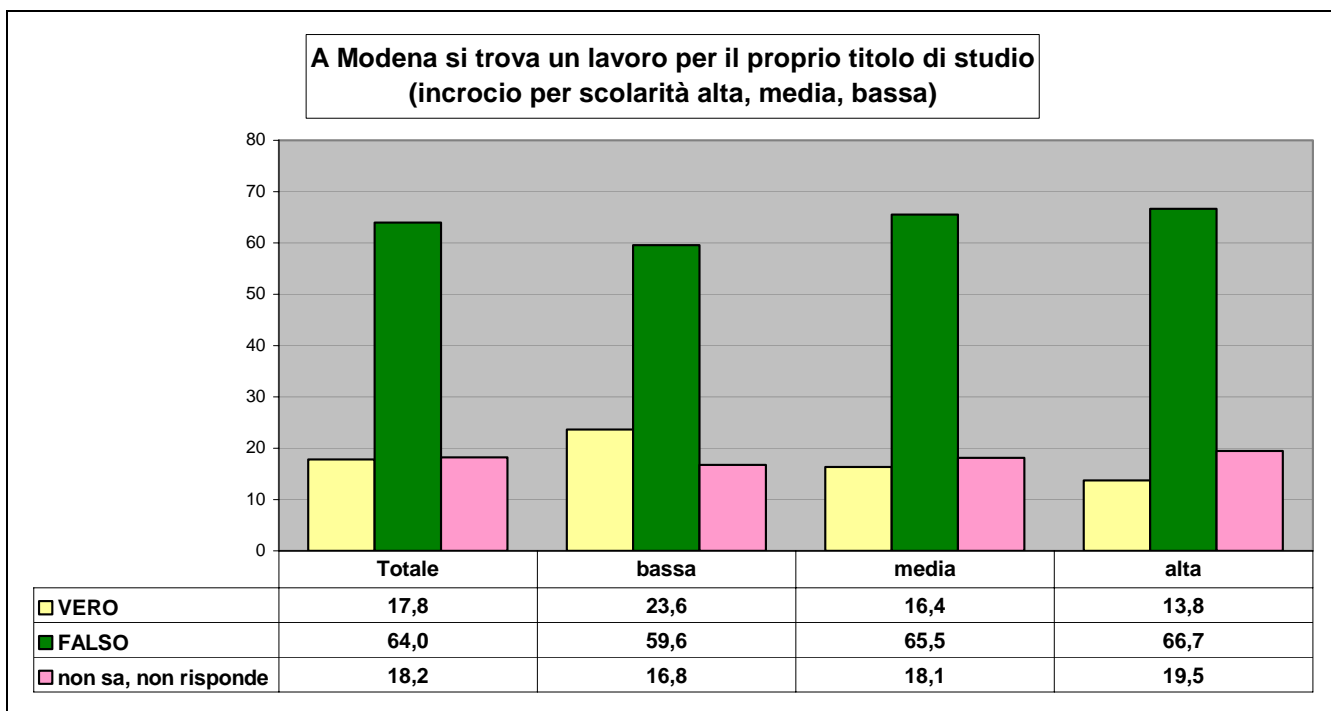


L'impressione di una mancanza di discriminazione cambia quanto più si va in profondità sull'argomento. Come accennato, i modi per discriminare sul luogo del lavoro dipendente sono molto numerosi; uno di questi modi riguarda la qualità del lavoro. Secondo gli intervistati, a Modena gli stranieri non riescono a trovare un lavoro che sia coerente con il proprio titolo di studio. È il ben conosciuto fenomeno del "brain waste", lo "spreco di cervelli" cioè la tendenza a non valorizzare negli stranieri le capacità e le competenze acquisite.

È un fenomeno che gli stranieri a Modena subiscono in maniera forte, a giudicare dalle risposte: ben il 64% delle persone che hanno risposto al questionario affermano che non si trovano lavori coerenti con il proprio titolo di studio e appena il 17,8% pensa il contrario. Anche in questo caso riscontrano differenze, ma lievi; sono nuovamente le persone provenienti dall'Africa sub sahariana a sottolineare un maggiore disagio, mentre maghrebini ed europei dell'est sembrano quelli relativamente meno colpiti dal fenomeno.

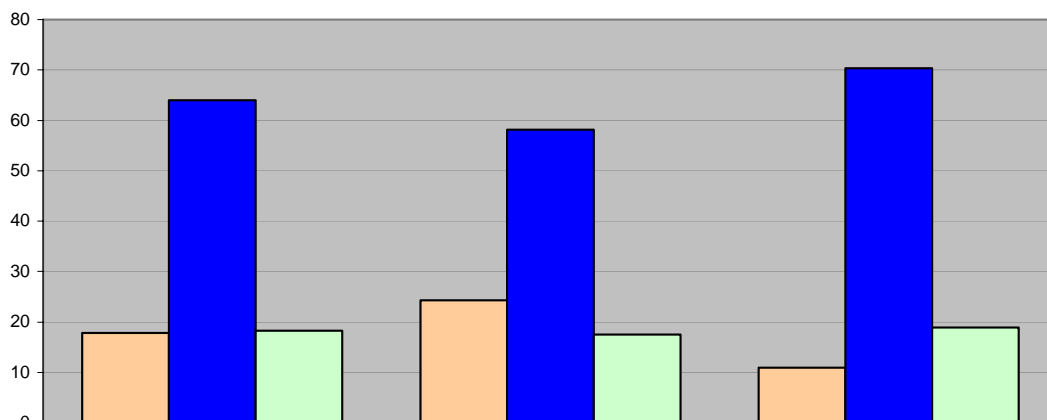


Com'è intuibile, maggiore è il livello di scolarizzazione, maggiore è la sensazione di non essere valorizzati, anche se gli scarti non sono particolarmente marcati.



È infine interessante notare come sia la differenza tra uomini e donne a spiccare, in questo caso: sono infatti le donne a riportare una maggiore percezione di discriminazione in questo frangente. Si sommano in questo caso la discriminazione verso gli stranieri con la discriminazione di genere.

**A Modena si trova un lavoro per il proprio titolo di studio
(incrocio per genere)**



	Totale	Maschi	Femmine
VERO	17,8	24,3	10,9
FALSO	64,0	58,1	70,3
non sa, non risponde	18,2	17,5	18,9

In generale si rilevano, riguardo alla situazione dell’inserimento lavorativo degli stranieri a Modena, alcune luci ed alcune ombre: il 44,4% degli intervistati è convinto che anche gli stranieri a Modena possano ottenere lavori importanti e di responsabilità, contro un 40,8% che pensa il contrario. È pur sempre vero che agli immigrati capitano solo lavori precari e saltuari (così almeno la pensa il 47,6% degli intervistati, contro il 30,1% di chi afferma il contrario). Altri chiaroscuri si leggono anche nella comparazione tra le condizioni di lavoro proposte a stranieri e quelle dei modenesi: una risicata maggioranza (oltretutto relativa: il 45,1% contro il 42%) è convinta che, a parità di lavoro, i diritti sono uguali per tutti, modenesi o stranieri che siano. Però, allo stesso tempo, il 47,2% afferma che, a parità di lavoro, gli italiani sono pagati di più, contrapposto al 32,5% che pensa che ciò non sia vero.

Come leggere questi dati che si pongono, spesso, in contraddizione gli uni con gli altri? Non sembra ci siano differenze nel modo in cui i giovani e i meno giovani percepiscono le condizioni di lavoro, così come non ci sono differenze salienti tra chi è a Modena da più di due anni e chi invece è immigrato da poco.

Queste diverse risposte non danno però una lettura organica e coerente: per esempio, sono soprattutto le persone con più di 35 anni a credere che a parità di lavoro gli italiani siano pagati di più; però sono sempre loro ad affermare in maggioranza che, a parità di lavoro gli stranieri godono di pari diritti. In ogni domanda relativa alle condizioni di lavoro, si rilevano differenze anche notevoli rispetto alle risposte date da chi ha tra i 18 e i 35 anni e chi ne ha di più; tra chi è a Modena da 0 a 2 anni e chi è a Modena da tempi più lunghi.

È quindi impossibile affermare che i più giovani si sentono meno discriminati, o che chi è a Modena da più tempo, avendo vissuto o essendo stato testimone di trattamenti impari, ha una percezione diversa rispetto a chi è arrivato recentemente.

Credo che la lettura che si possa dare di queste “contraddizioni” è che, in un momento di stagnazione del mercato del lavoro, le condizioni di lavoro (sia in accesso, sia nello svolgimento del lavoro) diventano più difficili, precarie e meno convenienti per tutti i lavoratori. Non va inoltre dimenticato che la recente riforma della legislazione relativa al mercato del lavoro ha notevolmente aumentato la precarizzazione dei rapporti di lavoro ed eroso le garanzie contrattuali, particolarmente per i lavori a

bassa qualifica. Può capitare che gli stranieri siano portati a leggere le condizioni di svantaggio nel mercato di lavoro non come segni di una congiuntura negativa o come elementi di una macro-politica che riguarda tutto il mondo del lavoro e non solo loro, bensì come ulteriore manifestazione di una situazione di discriminazione più generale. A sostegno di questa lettura va anche il fatto che sono soprattutto le persone che sono in cerca di lavoro a percepire come maggiormente discriminatorio il mercato del lavoro modenese.

Non denuncia e accettazione

Uno dei fenomeni che emerge a prima vista, dai risultati della ricerca, è che quando sono vittima di discriminazione gli stranieri tendono a non denunciare il fatto. Non è un fenomeno che riguarda solo gli stranieri, anzi è condiviso da tutti i gruppi, le comunità e gli individui che per qualche motivo sono vittima di discriminazione.

Le cause della mancata denuncia sono molte e di diverso stampo. In primo luogo, spesso le vittime di discriminazione non sanno che il loro diritto ad un pari trattamento è sancito dalla legge e protetto. È vero inoltre che la legislazione italiana in questo ambito è recente, tutto sommato debole, e non ha avuto molta pubblicità; così come è da rilevare che è molto difficile provare di essere stati discriminati, soprattutto in assenza dell'inversione dell'onere della prova.

L'inversione dell'onere della prova prevede che sia chi è accusato di aver discriminato a provare che l'accusa non è vera. Questa procedura, contraria in generale ai principi giuridici moderni per cui è l'accusa a dover provare la colpevolezza dell'accusato, è stata adottata in molti casi di particolare sensibilità, soprattutto quando è molto difficile poter sostenere l'accusa (nel sistema giuridico italiano è per esempio stata adottata in materia di discriminazione di genere e in materia di protezione della privacy). L'inversione dell'onere della prova era prevista nelle direttive del Consiglio Europeo 43/2000 e 78/2000 che sono alla base della normativa italiana anti-discriminazione; ciononostante questo principio non è stato ripreso dai DLGS 215/2003 e 216/2003 con cui il governo italiano ha recepito le direttive sopra citate.

Anche nel caso in cui una vittima di discriminazione sappia che i suoi diritti ad un pari trattamento sono legalmente riconosciuti e promossi, non è detto che sappia a chi rivolgersi.

A Modena è stato istituito Il **Punto d'Ascolto Anti-Discriminazione**, che nasce dall'esperienza del Progetto europeo ANTENNE ed in collegamento con una Rete di associazioni ed organizzazioni che operano con o rappresentano persone a rischio di discriminazione.

Il suo scopo è fornire un punto d'accoglienza, ascolto ed orientamento a chiunque si senta vittima di discriminazione.

Si rivolge a tutte le persone che si sentono vittima di discriminazione a causa del loro genere, della provenienza geografica o dell'origine etnica, della fede religiosa, della disabilità fisica o condizione psichica, dell'età, dell'orientamento sessuale o di altre condizioni sociali e individuali.

Vi si può accedere direttamente all'orario di apertura (tutti i lunedì ed i giovedì pomeriggio dalle 17 alle 19). Oppure tramite appuntamento, telefonando allo 059-2033841 (martedì e mercoledì dalle 15 alle 17). DOVE?

Presso il Punto d'Accordo, alla Stazione delle Corriere, in V. Bacchini 27 a Modena.

Inoltre la denuncia di un atto di discriminazione è spesso sentita come inutile. Come accennato, è difficile riuscire a provare di aver effettivamente subito un comportamento discriminatorio; anche nel caso in cui ciò sia possibile, il percorso giudiziario che può portare ad un risarcimento è lungo e spesso difficilmente percorribile.

Vi è poi un'altra serie di ragioni per cui le vittime di discriminazione sono reticenti a denunciare il trattamento subito.

Chi vive un episodio o una situazione di discriminazione può sperimentare una forte sensazione di vergogna e disagio, proprio a causa delle discriminazioni subite. Piuttosto di intraprendere un percorso di denuncia che l'obbligherebbe a confrontarsi con tale disagio, è comune che la vittima di discriminazione (come capita alle vittime di altri reati) decida di rimuovere l'accaduto. A ciò si aggiunga che una persona che subisce ripetuti atteggiamenti discriminatori, o una situazione di discriminazione, tende a sviluppare una sorta di "aspettativa negativa" nei confronti della comunità

esterna al suo gruppo di pari (“se uno o più italiani mi hanno discriminato in quanto straniero, è possibile che lo faccia anche qualunque operatore a cui io possa rivolgermi”).

Infine, è possibile che la vittima di discriminazione arrivi ad introiettare l’atteggiamento discriminatorio, fino a pensare che sia normale, lecito se non addirittura giusto. Molti dei mediatori culturali che hanno somministrato i questionari, hanno infatti incontrato comprensione verso atteggiamenti di discriminazione. Si tratta sicuramente di una minoranza di persone, a fronte di una forte maggioranza di stranieri pronta a condannare le discriminazioni. Eppure vi sono persone che giudicano lecito il fatto che i modenesi sviluppino forme di razzismo e intolleranza verso coloro che, nelle stesse formulazioni degli intervistati, rappresentano una minaccia al livello di benessere e di qualità della vita raggiunto.

Si tratta, evidentemente, della introiezione del messaggio discriminatorio promosso da forze politiche e sociali negli ultimi decenni, secondo cui gli stranieri sono, in quanto tali ed indipendentemente dalle politiche di accoglienza e supporto che si possono mettere in atto, un fattore di destabilizzazione dell’ordine sociale e portatori di problematiche che comportano una diminuzione della qualità della vita per le comunità di accoglienza.

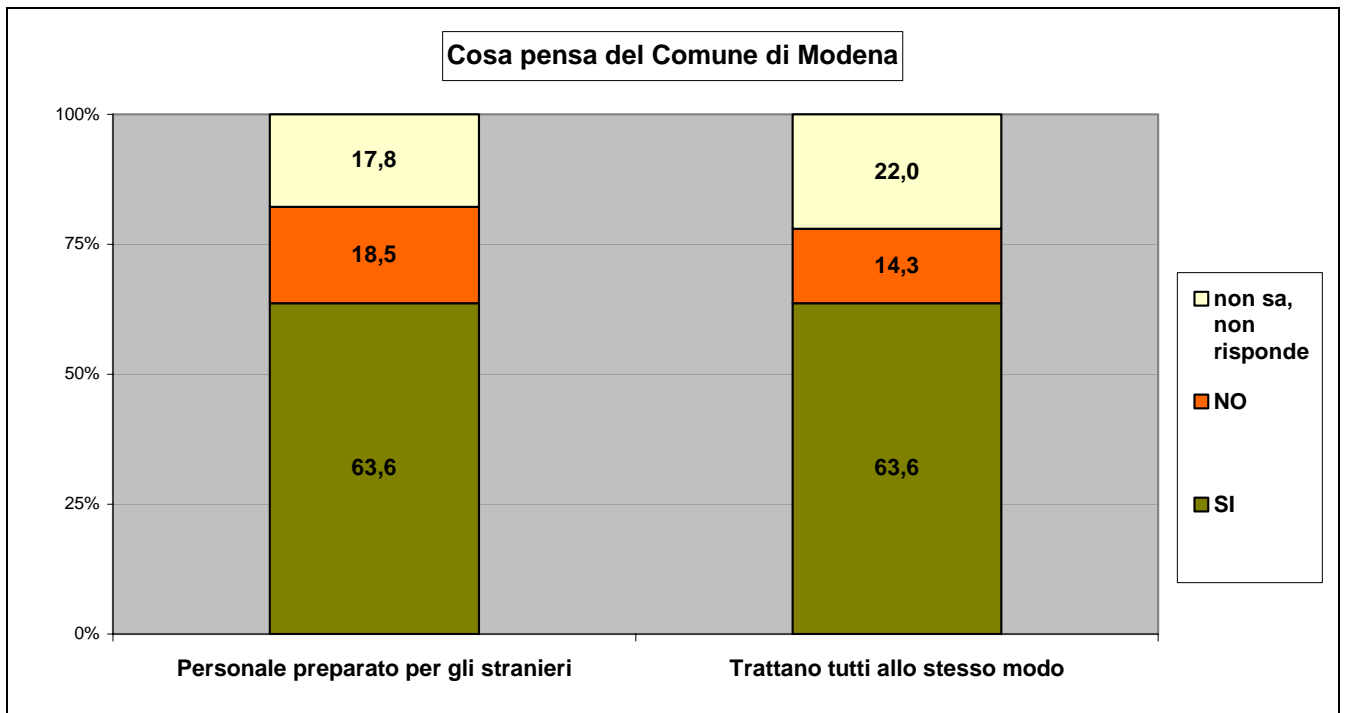
Le istituzioni

La legge italiana tutela i cittadini stranieri da ogni atto di discriminazione. Come emerge da ciò che abbiamo detto nei paragrafi precedenti, la legge non basta, soprattutto quando chi compie un atto di discriminazione è un privato. La cosa cambia però quando si tratta delle istituzioni locali, il cui operato è più facilmente controllabile. Il testo unico sull’immigrazione (il decreto legislativo 286/1998, anche dopo le modifiche apportate dalla legge 189/2002, la così detta “Bossi-Fini”), prevede un divieto esplicito in carico ai pubblici ufficiali e alle persone incaricate di un pubblico servizio di omettere “atti nei riguardi di un cittadino straniero che, soltanto a causa della sua condizione di straniero o di appartenente ad una determinata razza, religione, etnia o nazionalità, lo discriminino ingiustamente”.

Tale divieto pare funzionare, dato che all’86,7% delle persone che hanno risposto al questionario, non è mai stato rifiutato un servizio pubblico. Per il 9,4%, che si è visto rifiutare un servizio pubblico, non è detto che si tratti di discriminazione (la domanda non lo specificava). Poteva quindi trattarsi di un rifiuto legittimo, per scadenza dei termini o accesso erroneo al servizio.

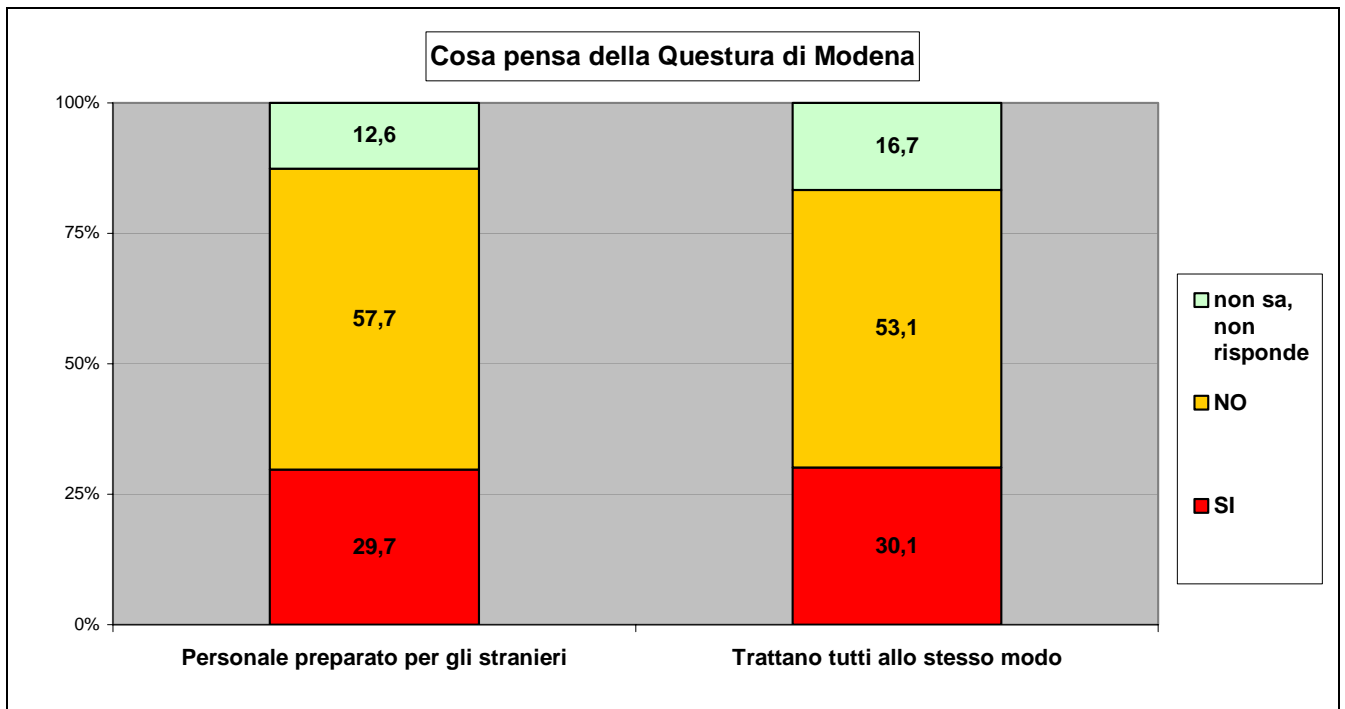
Nella ricerca viene approfondito il parere degli stranieri in particolare rispetto a due istituzioni: il Comune di Modena e la Questura.

Per quanto riguarda il Comune, in primo luogo si registrano dei voti tutto sommato positivi: Anagrafe, Centro Stranieri, Centro Territoriale Permanente e circoscrizioni raccolgono voti superiori al 7 (anche se altri settori del Comune, come i servizi sociali e le case popolari sono giudicate con gravi insufficienze). Rispetto al Comune, in generale, è stato chiesto se il personale fosse preparato per gli utenti stranieri e se tutte le persone venissero trattate allo stesso modo; ad entrambe le domande gli intervistati hanno risposto affermativamente:



L'altra istituzione locale su cui è stato chiesto un giudizio approfondito è la Questura. Al riguardo va registrata una percezione decisamente negativa, sia per l'istituzione in generale, sia per il trattamento che riserva agli stranieri.

In generale, la Questura ottiene un voto decisamente insufficiente: 4,7. Tra i servizi territoriali e le istituzioni locali, la Questura ottiene così il voto più basso, dopo le case popolari. Chiedendo poi se il personale è preparato per gli stranieri o se gli utenti vengano tutti trattati allo stesso modo, si registra un parere decisamente negativo:



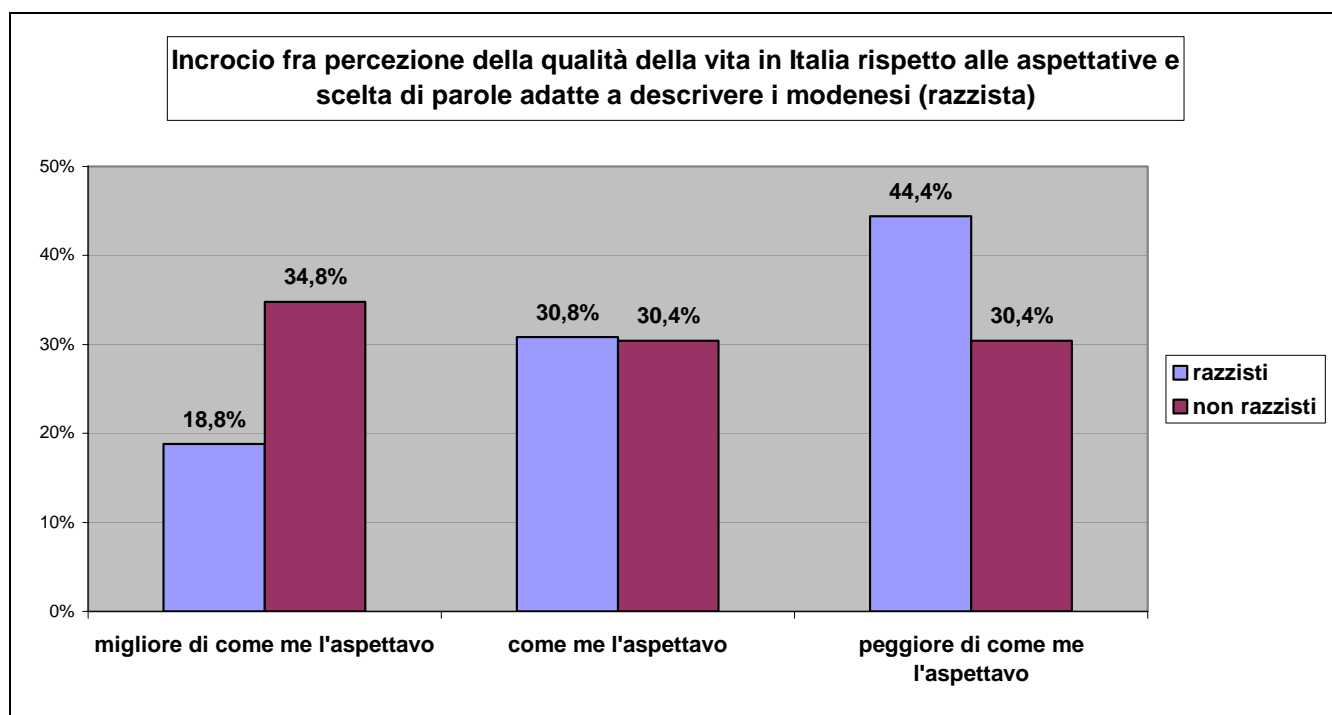
Si deve quindi registrare una percezione di discriminatorietà dell'operato della Questura da parte degli utenti stranieri.

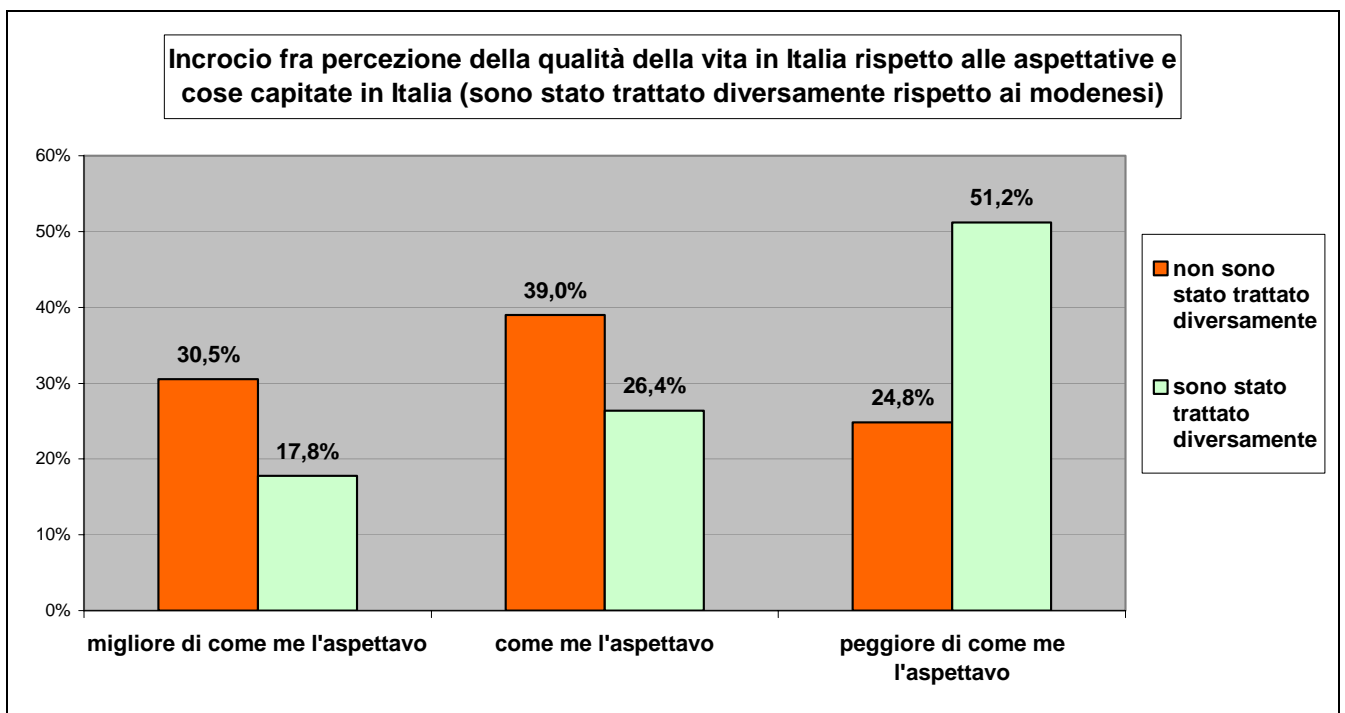
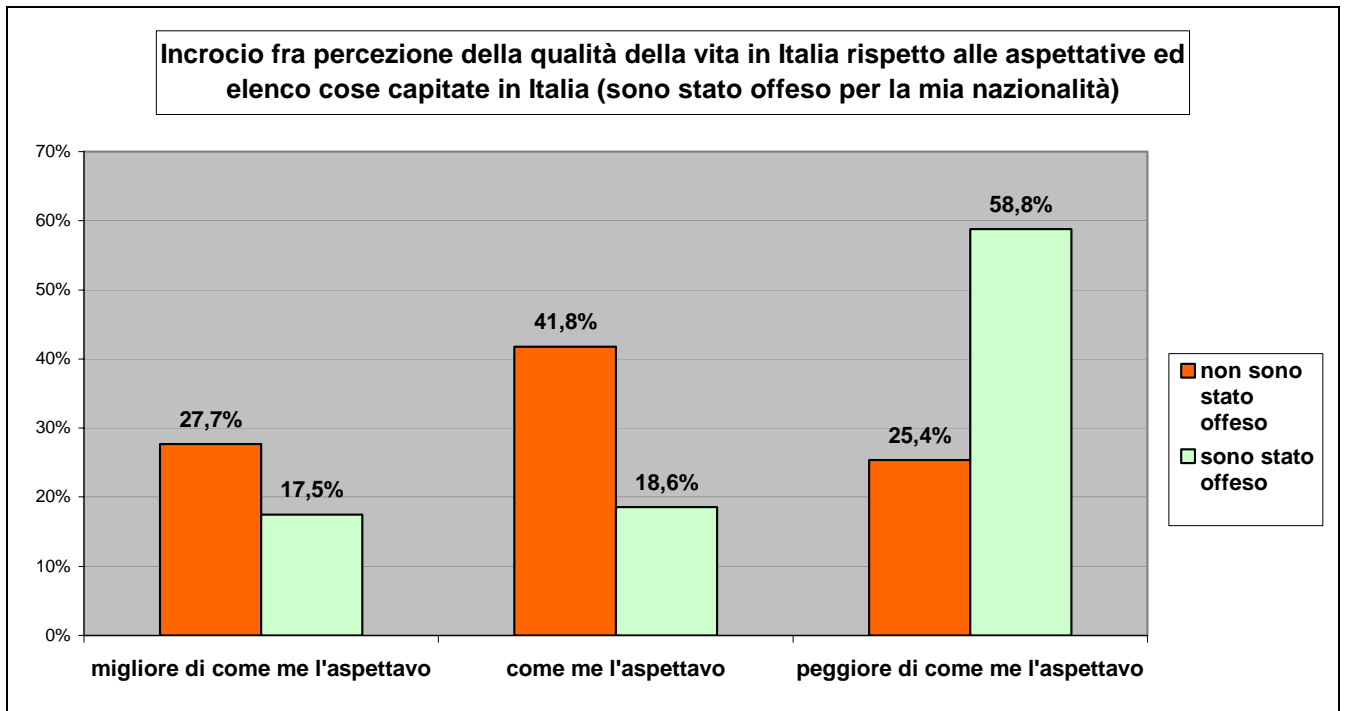
Anche in questo caso, sono le persone provenienti dall'Africa sub-sahariana a dimostrare un maggiore scontento, soprattutto alla domanda 45e. Vi è però, tutto sommato, un parere concorde da parte di tutte le comunità di migranti, sul fatto che in Questura non tutte le persone vengono trattate allo stesso modo (idea sostenuta anche da parte di asiatici e americani, solitamente i meno propensi a rilevare situazioni di discriminazione).

Un altro dato interessante da rilevare è che, chi è a Modena da più tempo, tende ad avere un parere peggiore sulla Questura rispetto a chi è arrivato recentemente: per esempio, tra coloro che sono a Modena da meno di due anni, chi pensa che in Questura vengano fatte differenze (il 40,8%) si equivale quasi a chi pensa invece che tutti vengano trattati allo stesso modo (38,2%). Tra coloro che invece sono a Modena da più tempo, è ben il 57,6% a dichiarare che vi sono delle differenze nel trattamento, contro il 27,1% che afferma il contrario.

Discriminazione e qualità della vita

È intuitivo, alla luce di quanto detto fino a qui, che la discriminazione subita, o anche la percezione di vivere in un contesto che espone al rischio di discriminazione, diminuisce la qualità della vita, la capacità degli individui di sentirsi accolti, partecipi e integrati nella comunità locale.





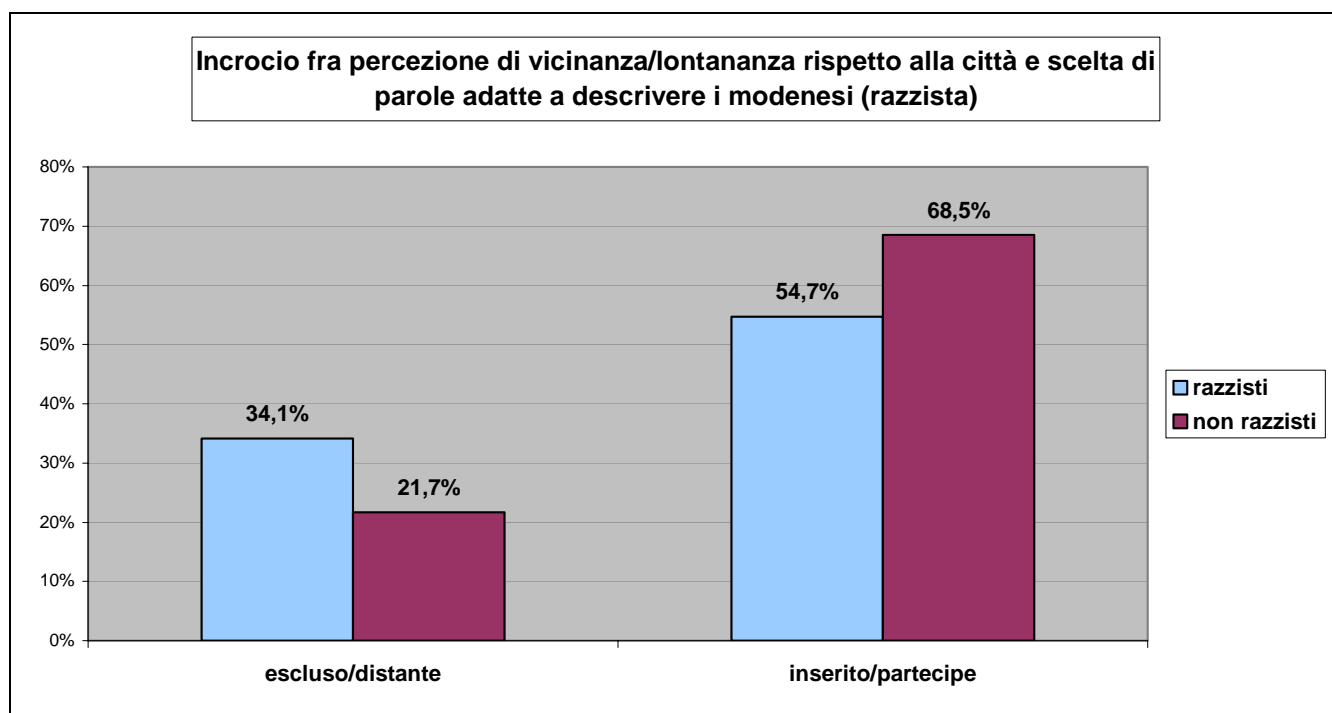
Incrociando alcuni dei risultati evidenti dalla ricerca (come per esempio il fatto che la vita qui tenda ad essere un po' peggiore di come ci si attendeva, ed il fatto che una minoranza molto cospicua di stranieri ha sperimentato direttamente episodi di discriminazione) il dato intuitivo viene supportato: se per esempio, misuriamo il livello di "soddisfazione" degli stranieri rispetto alla propria vita a Modena, vediamo che coloro che hanno subito un episodio di discriminazione (che sono stati offesi per la propria nazionalità o che sono stati trattati diversamente rispetto ai modenesi) tendono a dichiarare che la loro vita qui è peggiore rispetto a come se l'erano immaginata. Coloro che invece non sono stati vittima di episodi di discriminazione, trovano la vita a Modena più o meno come se la erano aspettata.

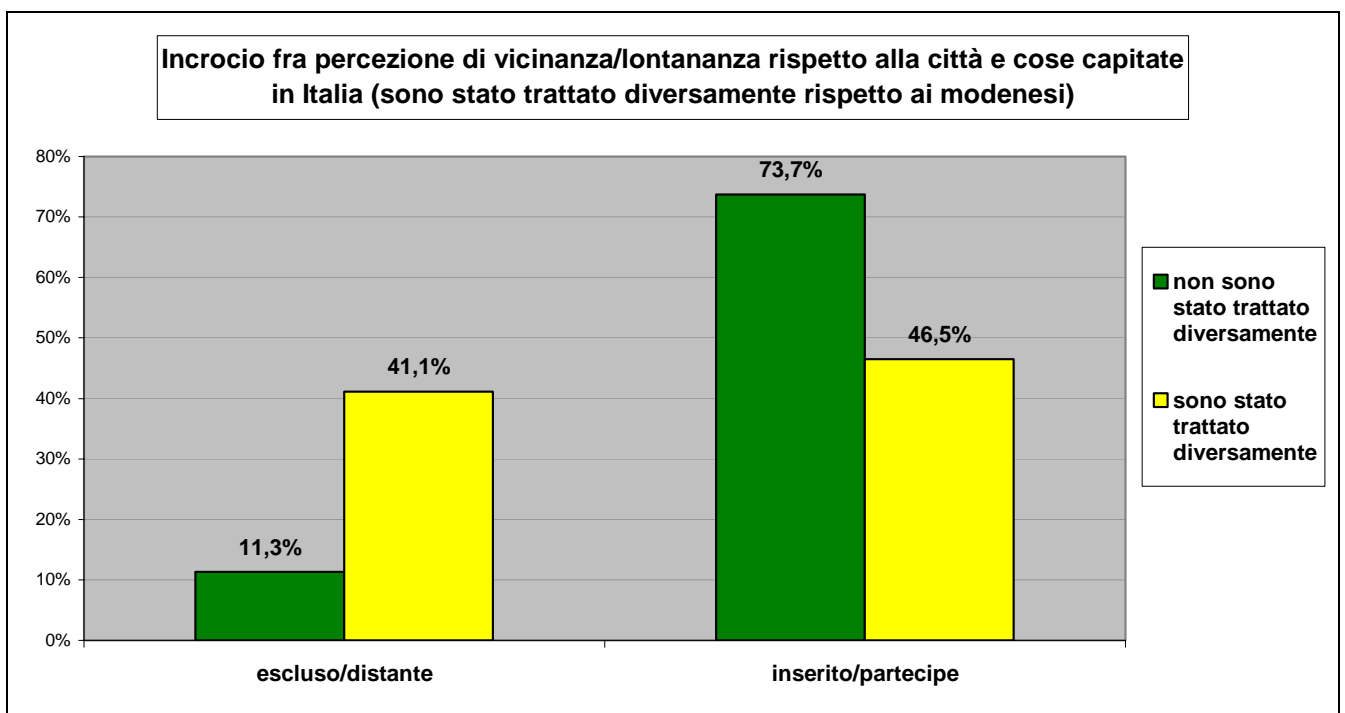
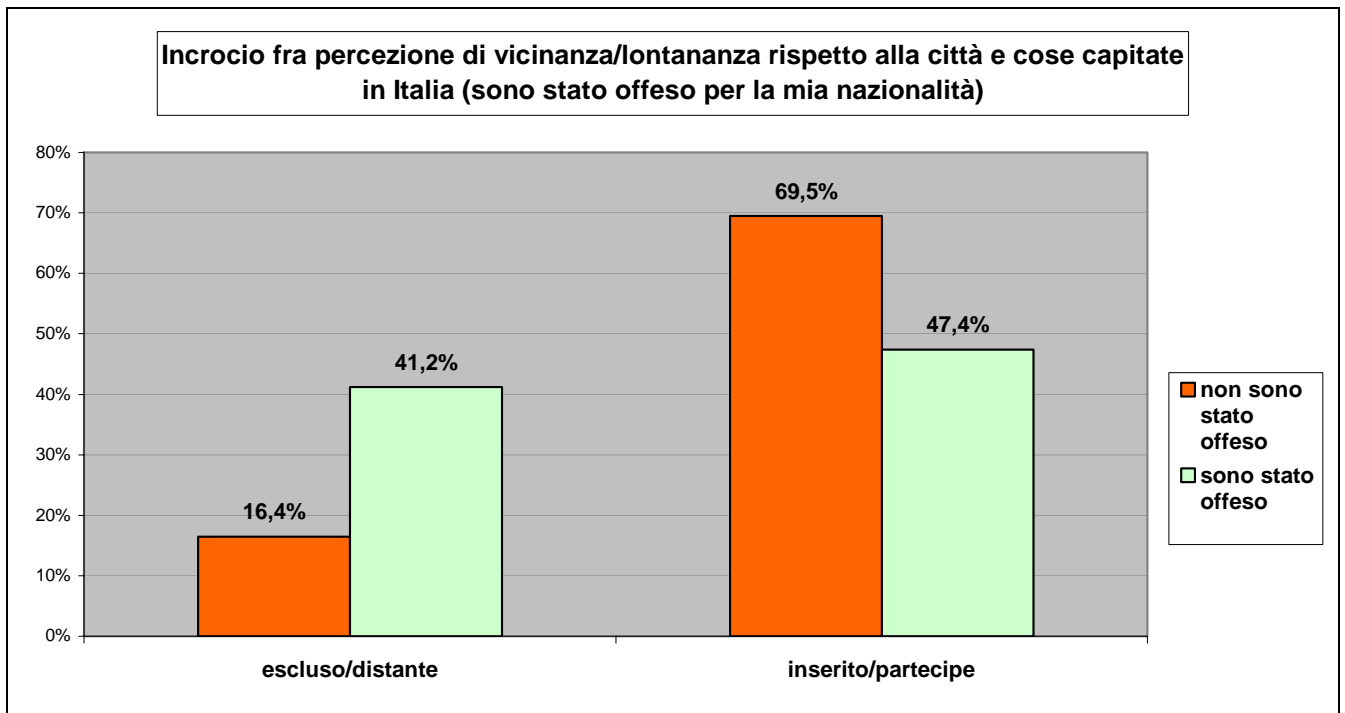
La stessa conclusione si può tracciare incrociando la “soddisfazione” per la propria vita a Modena con la domanda “i modenesi sono razzisti?”. Chi trova che i modenesi siano razzisti, tende ad essere meno soddisfatto della propria vita qui a Modena.

È evidente che il rapporto causa-effetto non è univoco: se sono stato vittima di discriminazione, la mia valutazione della qualità della vita che conduco sarà sicuramente compromessa (anche perché quasi sicuramente, nel progettare il mio percorso migratorio non avevo messo in conto di diventare vittima di discriminazione). È però probabile, parallelamente, che se sono scontento della vita che conduco a Modena, per una serie di fattori che non hanno a che fare con l’essere vittima di discriminazione, tenderò a sentire la comunità locale come inospitale e inaccogliente e quindi a leggere qualunque cosa mi succeda (il rifiuto di un lavoro o di una casa, per esempio) come episodio di discriminazione.

Questa possibile biunivocità ci può aiutare a leggere alcuni dati forti che emergono dalla ricerca, come ad esempio il fatto che siano soprattutto le comunità provenienti dall’Africa sub-sahariana a denunciare una situazione di forte discriminazione nel contesto modenese; contemporaneamente, sono le stesse comunità a sottolineare un malessere ed un malcontento generalizzato. È probabile che siano le persone provenienti dall’Africa sub-sahariana a subire maggiori situazioni o episodi di discriminazione, essendo tra gli stranieri presenti a Modena quelli che somaticamente più si allontanano dal “tipus” europeo; ed è probabile che il fatto di essere, o di sentirsi, esposti al rischio di discriminazione più di quanto non si sentano le altre comunità si stranieri, produca il malcontento (o parte del malcontento) rilevato. È altrettanto possibile che se gli africani vivono a Modena una situazione di disagio maggiore rispetto a quella vissuta dagli altri stranieri (a causa di differenze culturali, sociali o condizioni oggettive non condivise dalle altre comunità), leggano il contesto locale come meno accogliente di quanto appaia agli altri stranieri; così potrebbero sentirsi esposti a comportamenti discriminatori più di quanto succeda agli immigrati provenienti da altre regioni.

Questa possibile biunivocità non deve però in nessun modo sminuire l’impatto negativo che la discriminazione ha su chi ne è vittima, sia in termini di qualità della vita, sia in termini di possibilità di sentirsi parte integrante della comunità locale.





E infatti, mentre in generale emerge che gli stranieri a Modena si sentono inseriti o partecipi, piuttosto che distanti o esclusi, si nota una certa differenza tra chi ha subito un episodio di discriminazione: tra costoro sono più numerose le persone che si sentono escluse o distanti.

Il futuro

di Serenella Dalolio e Giovanna Rondinone

I capitoli precedenti hanno cercato di affrontare, mettendo in luce elementi positivi e di criticità, molteplici aspetti che attengono la vita in città degli stranieri. Si tratta di una fotografia che può essere interpretata come il risultato di un complicato processo fatto di interazione tra elementi strutturali legati al fenomeno migratorio, i caratteri salienti della comunità di accoglienza e delle comunità di stranieri maggiormente presenti sul territorio, ma anche il frutto di politiche pubbliche nazionali e locali.

Obiettivo della ricerca era anche quello di indagare le aspettative e la percezione che gli stranieri hanno rispetto al proprio futuro, sempre al fine di aprire una riflessione su come orientare/ri-orientare le politiche pubbliche soprattutto sul terreno dell'integrazione.

Abbiamo visto che la maggior parte degli intervistati dichiara di essere venuta a Modena in misura privilegiata per motivi di lavoro o per raggiungere i propri famigliari. È interessante quindi conoscere quali sono i progetti per un futuro a medio termine.

Immetterci nella dimensione temporale significa tenere conto del significato di questa regione ontologica. L'uomo, in quanto coscienza intenzionale, è sempre proiettato in una dimensione futura dove lo spazio è quello della speranza, della ricerca del senso della propria esistenza.

Un primo dato di interesse riguarda, come si è visto in altri capitoli, l'atteggiamento della grande maggioranza degli intervistati rispetto alla possibilità di ottenere la cittadinanza italiana: il 72,7% dichiara di aspirare ad ottenere la cittadinanza italiana. Dato che sembrerebbe segnalare un progetto migratorio che vede l'Italia come paese di permanenza. Questa percentuale sale all'82,4% per gli appartenenti all'area del Magreb e tra coloro che sono a Modena da più di tre anni (75,2%)

Modena è presente nel progetto di permanenza (tabella ...) per il 48,6% degli intervistati, il 28,4% dichiara di non sapere ancora che cosa farà nei prossimi anni, mentre il progetto di tornare nel proprio paese è espresso dall'11,2% e la volontà di ricongiungere il proprio nucleo familiare a Modena del 6,3%. Queste risposte rendono conto dell'eterogeneità degli eventi sociali in cui gli immigrati proiettano il proprio futuro con una certa stabilità di residenza, che si accompagna a motivi di incertezza o forse ancora meglio di attesa dell'evolversi degli eventi, affiancata dal desiderio della propria terra. Comunque la percezione è quella di un buon inserimento a Modena: soltanto l'1,7% prospetta di trasferirsi in un'altra città italiana, mentre il 3,8% prende in considerazione l'ipotesi di trasferirsi in un altro paese europeo.

		Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area				
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghr eb	Altri Africa	Asia-Americ a	Europa orientale	
Che cosa pensa di fare nei prossimi anni	restare a Modena	%	48,6	47,3	50,0	46,6	50,7	52,6	47,1	51,4	33,3	49,2	54,8
	tornare al mio Paese d'origine	%	11,2	12,2	10,1	8,1	14,5	7,9	12,4	20,3	5,6	15,4	4,3
	restare in Italia, ma trasferirmi in un'altra città	%	1,7	0,7	2,9	3,4		5,3	0,5				5,4
	trasferirmi in un altro Paese europeo	%	3,8	4,7	2,9	5,4	2,2	5,3	3,3	4,1	5,6	1,5	4,3
	portare qui la mia famiglia	%	6,3	9,5	2,9	6,8	5,8	2,6	7,6	14,9	5,6		4,3
	non sa	%	24,8	23,0	26,8	26,4	23,2	21,1	26,2	9,5	38,9	27,7	26,9
	non risponde	%	3,1	2,7	3,6	3,4	2,9	3,9	2,9		9,3	6,2	
	altro	%	0,3		0,7		0,7	1,3			1,9		
Totale	n		286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93
	%		100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Vale la pena indagare su chi siano gli incerti, circa la loro permanenza a Modena, e quali siano i motivi di tale incertezza. Infatti, la stabilità in un luogo e la prospettiva di rimanerci sono le condizioni imprescindibili, perché si sviluppi un senso di appartenenza alla città e si operi un investimento non solo individuale, ma che tiene conto del contesto di vita e della sua qualità. Inoltre, la permanenza in un luogo, e quindi la maggiore possibilità di intrecciare relazioni, abbiamo visto come sia la base di atteggiamenti meno condizionati dal pregiudizio reciproco e quindi una delle basi della coesione sociale.

Sono le persone appartenenti all'area dell'Africa Sub sahariana, quelle che esprimono una maggiore incertezza sulla loro permanenza a Modena o in Italia: ben il 38.9% dice di non sapere cosa farà nei prossimi anni, mentre il 5.6% dichiara di avere intenzione di trasferirsi in un altro paese europeo.

Questo dato può essere interpretato come un ulteriore elemento di malessere di queste comunità, come più volte è stato messo in evidenza su altri aspetti?

Se guardiamo alle motivazioni per cui gli stranieri sono arrivati a Modena (vedi tabella), e per quanto tempo pensavano di rimanerci (vedi tabella), vediamo che le persone appartenenti a questa area geografica dichiarano più degli altri di essersi mossi per motivi di lavoro (79.6% rispetto al 64.9% dell'area de Magreb, 72.3% Asia America, 55.9 Europa orientale). Può quindi darsi che per queste comunità la permanenza in un posto sia guidata, più che per altre comunità, dalle condizioni lavorative. Inoltre le risposte date alla domanda "Quando è venuto a Modena, per quanto tempo pensava di rimanere" sembrano segnalare un progetto migratorio meno definito che per altri (il 42.6% degli appartenenti a questa area geografica dichiara che al momento dell'arrivo a Modena non sapeva per quanto tempo sarebbe rimasto mentre lo affermano solo il 13.5% degli intervistati dell'area del Magreb, e il 30% di coloro che appartengono ai paesi dell'Europa Orientale).

			Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area			
				M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghr eb	Altri Africa	Asia-Americ a	Europa orientale
Perché è venuto a Modena	per lavoro	%	66,4	79,1	52,9	58,8	74,6	60,5	68,6	64,9	79,6	72,3	55,9
	per studiare	%	3,8	4,1	3,6	6,1	1,4	5,3	3,3	1,4	7,4	4,6	3,2
	per stare con la mia famiglia	%	26,9	13,5	41,3	32,4	21,0	31,6	25,2	29,7	11,1	23,1	36,6
	per stare con i miei amici	%	0,3		0,7		0,7	1,3					1,1
	non risponde	%	2,1	2,7	1,4	2,0	2,2	1,3	2,4	4,1	1,9		2,2
	altro	%	0,3	0,7		0,7			0,5				
Totale	n		286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93
	%		100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

			Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area			
				M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghr eb	Altri Africa	Asia-Americ a	Europa orientale
Quando è venuto a Modena, per quanto tempo pensava di rimanere	per poco tempo (alcuni mesi)	%	14,7	10,8	18,8	11,5	18,1	13,2	15,2	14,9	5,6	13,8	20,4
	per molto tempo (alcuni anni)	%	26,9	29,7	23,9	29,7	23,9	34,2	24,3	20,3	25,9	29,2	31,2
	per sempre	%	25,9	27,7	23,9	25,0	26,8	23,7	26,7	51,4	20,4	13,8	17,2
	non sa	%	30,4	30,4	30,4	31,1	29,7	26,3	31,9	13,5	42,6	40,0	30,1
	non risponde	%	1,7	1,4	2,2	2,0	1,4	2,6	1,4		5,6	1,5	1,1
	altro	%	0,3		0,7	0,7			0,5			1,5	
Totale	n		286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93
	%		100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Può essere che la maggiore incertezza sia dovuta anche ad una maggiore possibilità di cambiare luogo, in quanto persone che presentano una condizione familiare non stabile. Infatti, gli appartenenti a questa area sono per una buona percentuale celibi/nubili (quindi meno vincolati dalla presenza di una famiglia), vivono più di altri assieme ad altri stranieri, in casa di parenti/amici e in case senza regolare contratto e giudicano la loro situazione abitativa per niente adeguata.

Se queste condizioni materiali siano la causa della incertezza rispetto alla permanenza a Modena (non so se rimanere a Modena perché vivo male), o la conseguenza (non investo in stabilità perché non so se rimanere a Modena), è difficile dirlo.

Certo, non può essere trascurata l'ipotesi che l'incertezza sulla permanenza a Modena sia dovuta ad un bilancio negativo circa l'esperienza migratoria, così come si è realizzata sul nostro territorio: abbiamo visto come queste persone esprimano in misura maggiore giudizi negativi sulle condizioni di vita e di lavoro nonché sugli aspetti relazionali. Ben il 64% degli appartenenti all'area dell'Africa subsahariana dichiara che la propria vita in Italia è peggiore di come se l'aspettava, si sente percepito e si percepisce più degli altri come straniero, esprime giudizi negativi sui modenesi (non sono persone di cui fidarsi, sono razzisti, non sono buoni).

In definitiva, pur non essendoci elementi univoci di lettura dei dati, emerge con nettezza la necessità di avviare un percorso di riflessione che coinvolga queste comunità nella interpretazione di alcuni elementi di disagio espressi, con l'obiettivo di attivare nelle sedi più opportune azioni strutturate di comunicazione e dialogo sugli elementi di criticità ed individuare, attraverso un percorso partecipativo, spazi di azione.

Un'altra area geografica che merita un approfondimento, è quella dell'Europa Orientale. In questa area infatti sono stati accorpati paesi di più vecchia e più recente immigrazione. Si pensi all'Albania, che vede la presenza di una comunità di vecchia immigrazione, rispetto a paesi come la Moldavia e l'Ucraina.

L'ultima regolarizzazione ha infatti interessato in maniera significativa l'area dell'Est Europa come evidenzia la tabella ... : sono nel 2078 le persone appartenenti all'area dell'Europa dell'Est presenti a Modena da meno di due anni.

**Stranieri per zone di provenienza, anni di permanenza e sesso
(rilevazione marzo 2004)**

Zona	Anni di permanenza	Sesso		Totale
		F	M	
MAGHREB	DA 11 E +	66	267	333
	DA 3 A 10	393	603	996
	DA 0 A 2	321	901	1222
ALTRI AFRICA	DA 11 E +	99	112	211
	DA 3 A 10	424	490	914
	DA 0 A 2	376	432	803
ASIACENTRALE	DA 11 E +	6	27	33
	DA 3 A 10	33	40	73
	DA 0 A 2	31	73	104
EUROPA ORIENTALE	DA 11 E +	43	53	96
	DA 3 A 10	501	446	947
	DA 0 A 2	1248	830	2078
ASIA ORIENTALE	DA 11 E +	50	45	95
	DA 3 A 10	385	292	677
	DA 0 A 2	301	326	627
AMERICHE	DA 11 E +	25	10	35
	DA 3 A 10	123	63	186
	DA 0 A 2	203	79	282
TOTALE		4628	5089	9717

Questo fenomeno è destinato ad accentuarsi, in quanto il decreto flussi per il 2006 prevede 170.000 ingressi di lavoratori da paesi extra UE, tra cui ben 45.000 per lavoro domestico o per assistenza alla persona, ambito lavorativo che vede la presenza massiccia di donne dell'Est. Ciò con le conseguenze che questo processo comporta (ricongiungimenti familiari e quindi arrivo di minori, esigenze abitative ecc.).

Uno degli elementi che determina aspettative e decisioni rispetto al futuro, è certamente la presenza di figli in Italia o il progetto di portarli in Italia. Si tratta evidentemente di un tema cruciale, sia dal punto di vista individuale che per tutto quello che implica per le politiche pubbliche.

Le recenti ondate migratorie dall'Est Europa, accanto ad una immigrazione di più vecchia data, ma che presenta ancora elementi di fluidità, pone come non mai prima il tema della seconda generazione di immigrati. Quanti ricongiungimenti familiari possiamo prevedere e quanti minori saranno coinvolti? per quali comunità di stranieri? Quale sarà l'impatto sui servizi e sulla città in generale?

Il 60.5% degli intervistati dichiara di avere figli. Coloro che hanno figli, affermano per il 72% che i propri figli vivono in Italia, il 22% dichiara di avere figli che vivono nel paese di origine, il 4.6% afferma di avere figli che in parte vivono in Italia, in parte nel paese di origine.

Questi dati, come condizionano il progetto migratorio?. Dalla tabella si vede che la presenza di tutti i figli a Modena è sinonimo di stabilità sul territorio, mentre un dato da evidenziare ed interpretare è quello relativo a chi ha i figli in parte a Modena e in parte nel paese di origine, che per il 37.5% afferma di voler tornare nel proprio paese (a fronte della media di 11.2% di intervistati che esprimono questa intenzione). Un'indagine in questo senso, per aree di appartenenza, sarebbe interessante, ma i numeri non sono statisticamente significativi.

Cosa pensa di fare nei prossimi anni?

			Totale	Se sì, dove vivono i suoi figli				
				Tutti qui con me	Al paese di origine	Parte qui, parte al paese d'origine	In altro Paese	non risponde
Che cosa pensa di fare nei prossimi anni	restare a Modena	%	48,6	62,4	34,2	37,5		
	tornare al mio Paese d'origine	%	11,2	12	10,5	37,5	100	
	restare in Italia, ma trasferirmi in un'altra città	%	1,7	0,8				
	trasferirmi in un altro Paese europeo	%	3,8	2,4				
	portare qui la mia famiglia	%	6,3	1,6	15,8			100
	non sa	%	24,8	17,6	28,9	25		
	non risponde	%	3,1	3,2	7,9			
	altro	%	0,3		2,6			
Totale	n		286	125	38	8	1	1
	%		100	100	100	100	100	100

Più in generale, è stato chiesto a tutti gli intervistati: “pensando ai suoi figli o ai figli dei suoi amici cosa pensa che faranno in futuro?”. I risultati sono sintetizzati nella tabella seguente

		Totale	Sesso		Età		Tempo di residenza a Modena		Area				
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2 anni	3 e oltre	Maghr eb	Altri Africa	Asia-Americ a	Europa orientale	
Che cosa pensa che faranno i suoi figli nei prossimi anni	Resteranno qui a Modena	%	41,3	38,5	44,2	37,2	45,7	38,2	42,4	51,4	46,3	40,0	31,2
	Torneranno al loro paese	%	5,6	5,4	5,8	6,1	5,1	5,3	5,7	8,1	1,9	9,2	3,2
	Andranno in un'altra città italiana	%	1,0	1,4	0,7	0,7	1,4	1,3	1,0	1,4			2,2
	Andranno in un altro paese europeo	%	3,5	5,4	1,4	0,7	6,5		4,8	1,4	7,4	3,1	3,2
	non sa	%	37,4	36,5	38,4	41,2	33,3	38,2	37,1	24,3	25,9	43,1	50,5
	non risponde	%	9,4	12,2	6,5	13,5	5,1	15,8	7,1	10,8	16,7	4,6	7,5
	Altro	%	1,7	0,7	2,9	0,7	2,9	1,3	1,9	2,7	1,9		2,2
Totale	n		286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93
	%		100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

A fronte di un 41.3% di coloro che pensano che i figli propri e dei propri amici resteranno in Italia, anche qui l'area degli incerti è piuttosto alta, con una media del 37.4% e una percentuale massima del 50%, tra coloro che appartengono all'area dell'Europa Orientale. Supponendo che gli intervistati abbiano risposto avendo in mente i figli di altri stranieri che appartengono alla stessa comunità, questa incertezza è spiegabile quasi certamente se consideriamo che si tratta di persone (fatta eccezione per l'Albania che ha un peso rilevante all'interno di questa area) arrivate in Italia più di recente e che non sono in grado di definire il loro progetto di vita.

Il futuro può essere percepito come qualcosa di non facilmente programmabile, visto il contesto socioeconomico e le difficoltà, già rilevate dagli stranieri, di rispondere ai bisogni della casa e del lavoro, soprattutto nel momento di prima accoglienza. Questo senso delle problematiche che possono intervenire, è stato esplorato con la richiesta di esplicitare le paure che gli stranieri ipotizzano di sentire nei prossimi cinque anni (tabella ...)

Pensando ai prossimi 5 anni, lei di cosa ha più paura?

	v.a.	%
Bisogni primari (perdita lavoro, casa, problemi di salute, problemi economici)	128	44.7
Problemi di integrazione/perdita di identità	25	8.7
Guerra/terrorismo	24	8.4
Criminalità/razzismo/discriminazione	19	6.6
Niente	14	4.9
Altro	13	4.6
Non so	22	7.7
Non risponde	41	14.3
Totale	286	100

Il timore più forte è ancora una volta legato ai problemi del trovare lavoro, del trovare casa e dell'essere in buona salute (44,2%), che distanziano fortemente i problemi legati all'integrazione (8,7%), alla guerra (8,4%) e al razzismo/discriminazione (6.6%), vissuti in modo non così pregnante nel quotidiano ipotizzato. Riassumendo, le paure sono ancora una volta di carattere - potremmo dire - oggettivo, con la proiezione in un futuro dove le tensioni relative al lavoro e all'avere un'abitazione rappresentano, probabilmente, la preoccupazione condivisa per molte fasce sociali, di stranieri e non.

Tuttavia sono interessanti le risposte date relativamente ai problemi dell'integrazione, che spesso è riferita ai propri figli ("I figli dimenticano le loro tradizioni e origini, difficoltà a scuola per i figli per chiusura/ diffidenza dei modenesi, incertezza riguardo al destino dei figli; il futuro dei miei figli).

La richiesta legittima di insegnare o mantenere la lingua di origine per i figli, va peraltro anche nella direzione di una migliore integrazione, in quanto insegnanti e operatori che hanno una esperienza diretta con i ragazzi stranieri, hanno sperimentato che tanto più un ragazzo è competente nella propria lingua madre, tanto più diviene competente in italiano. Ed è noto quanto le competenze linguistiche siano un fattore di integrazione.

Emerge come la seconda generazione sia anche oggetto di aspettative da parte dei genitori e, da questo punto di vista, sarà fondamentale l'investimento sulla formazione e sulle pari opportunità da garantire a questa fascia di popolazione.

Ma rispetto agli elementi di problematicità individuati, quali sono le indicazioni circa le politiche da intraprendere? La permanenza in una comunità per un certo periodo di tempo, abbiamo visto che produce forme di ricerca di partecipazione in risposta al bisogno archetipico di intersoggettività. Questo significa anche confrontarsi con i luoghi di detenzione del potere, laddove l'integrazione

sociale trova una propria misura nella possibilità di avere strumenti oggettivi per incidere sulle scelte comunitarie.

A questo proposito, è stato chiesto agli intervistati “Se lei fosse il sindaco di Modena cosa farebbe per gli stranieri? Si trattava di una domanda aperta a cui era possibile dare tre risposte e i cui risultati sono riassunti nella tabella

Se lei fosse il Sindaco di Modena cosa farebbe per gli stranieri?

	I° risposta		II° risposta		III° risposta		Multipla	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Favorire l'integrazione e l'inclusione	60	21	35	12.2	37	12.9	132	46.1
Facilitare la ricerca della casa (affitto agevolato, case popolari)	68	23.8	43	15	6	2.1	117	40.9
Creare lavoro/dare lavoro	43	15	46	16.1	6	2.1	95	33.2
Aiuto per pratiche burocratiche, mediatori negli uffici	22	7.7	13	4.5	5	1.7	40	14
Controllare la criminalità	5	1.7	4	1.4	3	1.1	12	4.2
Altro	52	18.2	8	2.8	6	2.1	66	23.1
Non sa/non risponde	36	12.6	--	--	--	--	--	--
	286	100	Casi 286	52.1	Casi 286	22	Casi 286	161.5
			Risposte 149		Risposte 63		Risposte 462	

Nella ipotesi di un luogo di comando, ritorna il disagio precedentemente espresso nella direzione di attuare politiche di protezione sociale. E allora, se io fossi il sindaco, penserei a rispondere al bisogno di abitazioni (40,9%) e poi ancora al bisogno di un lavoro (33,2%), mantenendo però come primo impegno l'obiettivo di individuare politiche di integrazione fra le culture, di attivare a favore degli stranieri specifiche forme di partecipazione, quali il diritto al voto e alla cittadinanza.

Il dato interessante da sottolineare, è la predominanza che assume qui il tema dell'integrazione assieme a quello del lavoro e della casa, che gli intervistati hanno avuto modo di rendere espliciti in diverse risposte. Sono state codificate sotto questa voce tutte quelle risposte relative alla richiesta di maggiori iniziative di incontro tra culture, promozione del diritto di voto e, più in generale, forme di rappresentanza degli stranieri (es: farei un consiglio comunale per gli stranieri, li aiuterei a diventare partecipi della società, il diritto di voto), favorire la parità di trattamento degli stranieri (unificare le regole; aiutare tutti con parità; far conoscere anche i doveri agli stranieri; riconoscimento dei titoli di studio; formare i cittadini stranieri sulle buone pratiche come la raccolta differenziata, l'uso dell'acqua), favorire la vita sociale degli immigrati (es: creare luoghi in contro per gli stranieri; luoghi per poter praticare la propria religione e la propria cultura, una polisportiva per gli stranieri), maggiori informazioni agli stranieri, favorire percorsi di accesso ai servizi.

I temi posti sono evidentemente di rilevanza straordinaria per il futuro delle politiche di integrazione che vengono declinate dagli intervistati, non solo come richiesta di diritti, ma anche di conformità alle norme, scritte e non, che regolano la convivenza.

Per quanto riguarda il tema del lavoro, le risposte date a questa domanda pongono l'accento sulle condizioni di lavoro (es: un lavoro rapportato al titolo di studio; più lavoro regolare; controllare le condizioni di lavoro e di paga degli stranieri; lavori con contratti a tempo indeterminato; dare più possibilità agli stranieri di far conoscere le loro capacità nel lavoro), più che sulla disponibilità di

posti di lavoro. Questo dato si lega a quello relativo al titolo di studio posseduto dagli stranieri, a cui spesso non corrisponde un lavoro qualificato in maniera rispondente. Di qui, anche una certa insoddisfazione generale, perché questo gap genera problemi di carattere individuale anche sociale, oltre che rappresentare uno “spreco” di risorse.

Anche qui il richiamo alla Questura e al servizio da migliorare, con l’uso dei mediatori nell’ambito dell’ufficio stranieri, assume un peso significativo

Sul tema sicurezza/criminalità, il richiamo viene spesso fatto a stranieri che svolgono attività illegali, probabilmente avvertiti come una frangia di persone che danneggia l’immagine degli stranieri (es: cacciare gli immigrati che vendono droga, controllare meglio chi entra nel paese per eliminare la criminalità; togliere la droga dalla faccia di questa città; espulsione di persone poco serie; eliminare la criminalità nei quartieri)

Dando uno sguardo alle differenze per aree di provenienza (tabella ...) si rileva come l’area del magreb sottolinea maggiormente i temi dell’integrazione mentre, in linea con quanto emerge da tutta la ricerca, l’area dell’Africa subsahariana rimane maggiormente assorbita dai problemi della casa e del lavoro. Una significativa differenza emerge rispetto alla variabile età: le persone più giovani sono sensibilmente più interessate ai temi dell’integrazione.

		Totale	Sesso		Età campione		Tempo di residenza a Modena		Area				
			M	F	18-34	35 e oltre	0-2	3 e oltre	Maghreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale	
Se lei fosse il Sindaco	favorire l'integrazione	%	46,2	49,3	42,8	52,7	39,1	42,1	47,6	70,3	33,3	33,8	43,0
	facilitazioni per la casa	%	40,9	45,3	36,2	41,2	40,6	38,2	41,9	55,4	64,8	15,4	33,3
	creare lavoro/dare lavoro	%	33,2	29,7	37,0	32,4	34,1	38,2	31,4	32,4	48,1	18,5	35,5
	altro	%	23,1	24,3	21,7	22,3	23,9	19,7	24,3	24,3	20,4	30,8	18,3
	aiuto per pratiche burocratiche	%	14	14,2	13,8	16,9	10,9	18,4	12,4	10,8	16,7	10,8	17,2
	non sa/non risponde	%	12,6	12,8	12,3	9,5	15,9	14,5	11,9	6,8	7,4	26,2	10,8
	controllare la criminalità	%	4,2	6,1	2,2	4,7	3,6	6,6	3,3	2,7		6,2	6,5
Casi		286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93	
Totale	Risposte % colonna	174,1	181,8	165,9	179,7	168,1	177,6	172,9	202,7	190,7	141,5	164,5	
	Risposte	498	269	229	266	232	135	363	150	103	92	153	

Investimento di vita e percezione della città

di Vittorio Martinelli

Incrociando due domande relative all'intenzione o meno di stabilizzarsi a Modena, al momento dell'arrivo in città e nei prossimi anni, si riscontrano cinque tipi di atteggiamento che descrivono indirettamente il grado di investimento della propria vita su Modena. L'obiettivo è quello di verificare se e quanto l'investimento su Modena incide nei giudizi che si esprimono sulla città; o, viceversa, se l'insieme dei giudizi sulla città comporta un diverso grado di investimento nella prospettiva futura.

Comunque sia (cioè qualunque sia la causa e l'effetto), è interessante cogliere se vi è correlazione fra l'investimento di vita ed i giudizi sulla città.

Che cosa pensa di fare nei prossimi anni		Quando è venuto a Modena, per quanto tempo pensava di rimanere					
		per poco tempo (alcuni mesi)	per molto tempo (alcuni anni)	per sempre	non sa	non risponde	altro
restare a Modena	n	20	40	51	26	1	1
tornare al mio Paese d'origine	n	9	14	3	6		
restare in Italia, ma trasferirmi in un'altra città	n	1	1	1	2		
trasferirmi in un altro Paese europeo	n	3	4	2	2		
portare qui la mia famiglia	n	3	5	9	1		
non sa	n	6	12	5	47	1	
non risponde	n		1	2	3	3	
altro	n			1			
Totale		42	77	74	87	5	1

I cinque atteggiamenti, in ordine di numerosità, sono (vengono di seguito accorpati i diversi atteggiamenti sulla base dei colori di evidenziazione):

	Numero casi	Percentuale
stabilità	107	37,4%
tendenti instabilità	61	21,3%
incertezza	54	18,9%
tendenti stabilità	51	17,8%
provvisorietà	13	4,6%
totale	286	100,0%

Se si semplifica ulteriormente sull'asse della stabilità - instabilità si ottengono due atteggiamenti principali:

Che cosa pensa di fare nei prossimi anni		Quando è venuto a Modena, per quanto tempo pensava di rimanere					
		per poco tempo (alcuni mesi)	per molto tempo (alcuni anni)	per sempre	non sa	non risponde	altro
restare a Modena	n	20	40	51	26	1	1
tornare al mio Paese d'origine	n	9	14	3	6		
restare in Italia, ma trasferirmi in un'altra città	n	1	1	1	2		
trasferirmi in un altro Paese europeo	n	3	4	2	2		
portare qui la mia famiglia	n	3	5	9	1		
non sa	n	6	12	5	47	1	
non risponde	n		1	2	3	3	
altro	n			1			
Totale		42	77	74	87	5	1

	Numero casi	Percentuale
Stabilità	158	55,2%
Provvisorietà /incertezza	128	44,8%
totale	286	100,0%

È dunque possibile analizzare le differenze socioanagrafiche delle persone che compongono i gruppi caratterizzati dai diversi atteggiamenti. Per comodità espositiva, procederemo a considerare solo i due gruppi caratterizzati dai due principali atteggiamenti, sulla base della seguente tabella..

	Totale	Sesso		Età campione		Tempo di residenza a Modena		Area				scolarità			Professione		
		M	F	18-34	35 e oltre	0-2	3 e oltre	Maghreb	altri Africa	Asia- America	Europa orientale	bassa	media	alta	Autonomo	Dipendente	non lavoro
Provvisorietà /incertezza	% 44,8	43,2	46,4	46,6	42,8	43,4	45,2	33,8	59,3	50,8	40,9	46,1	50,0	36,8	40,0	44,7	46,4
stabilità	% 55,2	56,8	53,6	53,4	57,2	56,6	54,8	66,2	40,7	49,2	59,1	53,9	50,0	63,2	60,0	55,3	53,6
Totale n	286	148	138	148	138	76	210	74	54	65	93	89	110	87	20	197	69
%	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Per quanto riguarda il genere, non si registrano differenze particolarmente marcate; fra le donne c'è un più alto ricorso alla modalità di risposta "non sa, non risponde", che rientra nell'area della incertezza, ma che spesso può avere il significato del non esprimersi oggi, del riservarsi un ruolo di mediazione e sintesi finale all'interno della famiglia, oppure di rinviare ad altri la decisione rispetto al futuro.

Dal punto di vista dell'età, le persone con più di 35 anni sembra tendano ad una maggiore stabilità a Modena, ma è una differenza di pochi punti percentuali, e dunque non particolarmente marcata e certa.

Anche la variabile del tempo di residenza a Modena non sembra incidere particolarmente, in quanto lo scarto tra chi risiede da meno o più di tre anni è inferiore al margine d'errore.

L'area di provenienza sembra invece incidere particolarmente: chi proviene dall'area del Maghreb tende a dichiarare un atteggiamento di maggiore stabilità, in particolare rispetto a chi proviene da altre zone dell'Africa, ma anche da Asia ed America. Chi proviene dall'Europa orientale ha un prevalente atteggiamento orientato alla stabilità.

Rispetto alla scolarità si registra una più spiccata tendenza alla stabilità da parte di coloro che hanno dichiarato un livello di istruzione più alto. L'incertezza riguarda maggiormente chi ha una scolarità media.

Infine, dal punto di vista della professione, le differenze fra area del non lavoro e area del lavoro dipendente non sono particolarmente significative; la differenza più marcata riguarda invece chi ha un lavoro autonomo, maggiormente orientato alla stabilità a Modena.

È ora possibile analizzare le risposte distinguendo sulla base dei due gruppi, caratterizzati da un atteggiamento di provvisorietà/incertezza o di stabilità. Analizziamo tre aree tematiche: il giudizio su Modena, quello sui modenesi e gli italiani, l'integrazione nella città.

La città di Modena

L'indice complessivo di soddisfazione (tra 0 e 100 su come gli intervistati si trovano a Modena) è di oltre 7 punti più alto nel gruppo maggiormente propenso alla stabilità. Sono infatti più alte le percentuali di valutazioni positive (molto e abbastanza bene) e più basse quelle negative. Anche l'area di indecisione (non sa, non risponde) è più contenuta.

Come si trova a Modena		Totale	Provvisorieta' incertezza	stabilità
molto bene	%	16,1	11,7	19,6
abbastanza bene	%	60,1	57,8	62
abbastanza male	%	10,1	11,7	8,9
molto male	%	9,8	12,5	7,6
non sa	%	3,1	5,5	1,3
non risponde	%	0,7	0,8	0,6
Totale n.		286	128	158
Totale %		100	100	100
Indice 0-100		62,1	57,9	65,3

Il voto complessivo a Modena è mediamente più alto da parte del gruppo orientato alla stabilità. Tuttavia in questo gruppo è leggermente più alta la percentuale di chi non si esprime, ma anche la disomogeneità del giudizio: infatti è più alto il valore della deviazione standard, segno che i giudizi espressi sono più estremi, meno omogenei rispetto alla media.

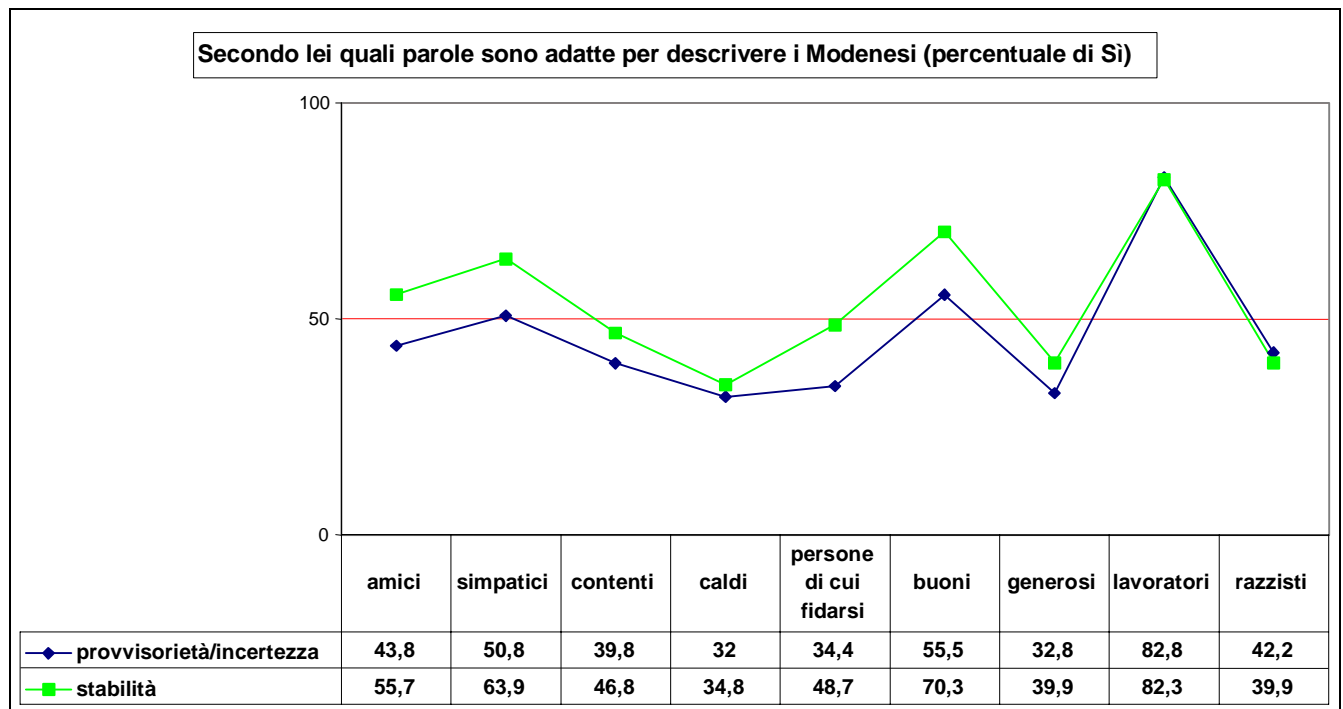
Voto complessivo a Modena		Totale	Provvisorieta' incertezza	stabilità
voto 1-4	%	7	7	7
voto 5	%	9,4	13,3	6,3
voto 6	%	14,3	15,6	13,3
voto 7-10	%	53,1	50,8	55,1
non sa	%	2,1	1,6	2,5
non risponde	%	14	11,7	15,8
Totale n.		286	128	158
Totale %		100	100	100
media voto		7	6,9	7,2
Deviazione standard		1,9	1,7	2

I modenesi, gli italiani

In genere, il gruppo di coloro che propende per stabilizzarsi a Modena, esprime giudizi più positivi; infatti, in questo gruppo la percentuale di *sì* ad aggettivi quali amici, simpatici, buoni è marcatamente più alta e supera la soglia del 50%.

Contenti, persone di cui fidarsi e generosi, sono definizioni che vedono maggiore convinzione nel gruppo della stabilità ma tuttavia la percentuale di *Sì* non supera il 50%.

Vi è invece coincidenza fra i due gruppi in tre definizioni dei modenesi: essi non sono “caldi”, sono certamente dei lavoratori; sulla definizione di *razzisti* i due gruppi danno valutazioni che tendono a coincidere su un valore intorno al 40%.



Complessivamente, anche nel grado di accordo con alcune affermazioni relative agli italiani, si registrano valutazioni più positive nel gruppo orientato alla stabilità.

Su alcuni temi particolari, quali la condizione di libertà ed indipendenza delle donne italiane, il rispetto delle altre culture e la paura degli immigrati, sembra incidere significativamente la percentuale di non risposte; ciò può essere segno di una reale difficoltà di formulazione e comunicativa, relativamente al contenuto della domanda (in particolare, quella sui valori morali si è rivelata in alcuni casi decisamente difficile da somministrare), ma anche del fatto che, chi è orientato alla stabilità in città, tende di più a ridimensionare eventuali problemi di integrazione e di confronto culturale.

Oltre a ciò, rimane che nel gruppo “stabilità” è più marcatamente positiva la valutazione degli italiani come brava gente, che rispetta altre culture.

Quanto è d'accordo con alcune affermazioni sugli italiani

			Totale	provvisorietà / incertezza	stabilità
a. Gli italiani vivono in una società dove c'è molta libertà	non sa, non risponde	%	4,9	6,2	3,8
	Indice 0-100		84,4	86,2	83
	dev std		20,8	20,0	21,3
b. Gli italiani sono brava gente	non sa, non risponde	%	4,5	4,7	4,5
	Indice 0-100		72,3	67,6	76,1
	dev std		20,8	19,9	20,8
c. Le donne italiane sono troppo libere e indipendenti	non sa, non risponde	%	10,4	12,5	8,8
	Indice 0-100		79,8	79,5	79,9
	dev std		28,4	29,1	27,9
d. Gli italiani rispettano le altre culture	non sa, non risponde	%	13,6	15,6	12
	Indice 0-100		59,6	54,7	63,4
	dev std		28,1	26,5	28,9
e. Gli italiani hanno paura degli immigrati	non sa, non risponde	%	11,9	16,4	8,2
	Indice 0-100		72,8	76,1	70,4
	dev std		29,9	28,2	31,0
f. Gli italiani non hanno valori morali	non sa, non risponde	%	28,3	29,7	27,2
	Indice 0-100		49,3	53,8	45,8
	dev std		33,4	31,6	34,4

L'integrazione nella città

Nella “forzata contrapposizione” fra stare con la propria comunità e dialogo con i modenesi, proposta in due domande consecutive, la differenza fra i due gruppi è decisamente poco marcata, soprattutto alla luce della differenza nella percentuale di non risposte.

In altri termini, non sembra essere la frequentazione della propria comunità, l'elemento che frena l'integrazione e il dialogo con i modenesi, o comunque non differenzia coloro che stanno investendo la propria vita su Modena e coloro che invece hanno altri progetti.

Anche qui a Modena per me è importante stare molto con le persone della mia comunità		Totale	Provvisorieta' incertezza	stabilità
SI	%	70,6	73,4	68,4
NO	%	23,1	23,4	22,8
non sa	%	3,8	2,3	5,1
non risponde	%	2,4	0,8	3,8
Totale n.		286	128	158
Totale %		100	100	100
Stare molto con le persone della mia comunità rende difficile il dialogo con i modenesi		Totale	Provvisorieta' incertezza	stabilità
SI	%	31,8	30,5	32,9
NO	%	59,4	61,7	57,6
non sa	%	5,9	5,5	6,3
non risponde	%	2,8	2,3	3,2
Totale n.		286	128	158
Totale %		100	100	100

Circa le cose che gli intervistati sono disponibili a condividere e mescolare con i modenesi, emergono i seguenti aspetti:

- ❑ Non vi sono rilevanti differenze nelle mancate risposte (non sa, non risponde);
- ❑ In genere, il gruppo degli orientati alla stabilità accentua la risposta “sì, “del tutto”, a sottolineare una maggiore disponibilità alla condivisione;
- ❑ La differenza maggiore è nella risposta “solo in parte”;
- ❑ Le risposte *No* non sono particolarmente diverse fra i due gruppi, anzi a volte sono più accentuate nel gruppo della stabilità.

Questi ultimi aspetti vanno a confermare un elemento già emerso alle domande sul rapporto fra propria comunità e dialogo con i modenesi: e cioè che il gruppo orientato alla stabilità dichiara meno indecisione e accentua sia la piena disponibilità che il rifiuto a condividere le cose proposte, come a sottolineare che la disponibilità all'integrazione non va ad indebolire elementi di identità e di appartenenza.

Quale di queste cose è disponibile a condividere, mescolare con i modenesi

a. Cucina		Totale	Provvisorieta' incertezza	stabilita'
Sì, del tutto	%	28	24,2	31
Sì, solo in parte	%	47,6	51,6	44,3
No	%	19,9	21,1	19
non risponde	%	4,5	3,1	5,7
Totale n.		286	128	158
Totale %		100	100	100

Quale di queste cose è disponibile a condividere, mescolare con i modenesi

b. Abbigliamento		Totale	Provvisorieta' incertezza	stabilita'
Sì, del tutto	%	49,7	46,1	52,5
Sì, solo in parte	%	29,7	35,2	25,3
No	%	15,4	13,3	17,1
non risponde	%	5,2	5,5	5,1
Totale n.		286	128	158
Totale %		100	100	100

Quale di queste cose è disponibile a condividere, mescolare con i modenesi

c. Divertimento		Totale	Provvisorieta' incertezza	stabilita'
Sì, del tutto	%	33,6	32,8	34,2
Sì, solo in parte	%	34,3	40,6	29,1
No	%	24,5	20,3	27,8
non risponde	%	7,7	6,3	8,9
Totale n.		286	128	158
Totale %		100	100	100

Quale di queste cose è disponibile a condividere, mescolare con i modenesi

d. Lingua		Totale	Provvisorieta' incertezza	stabilita'
Sì, del tutto	%	57,7	53,9	60,8
Sì, solo in parte	%	19,2	21,9	17,1
No	%	17,8	18,8	17,1
non risponde	%	5,2	5,5	5,1
Totale n.		286	128	158
Totale %		100	100	100

Quale di queste cose è disponibile a condividere, mescolare con i modenesi

e. Luoghi d'incontro		Totale	Provvisorieta' incertezza	stabilita'
Sì, del tutto	%	46,2	44,5	47,5
Sì, solo in parte	%	30,1	34,4	26,6
No	%	16,8	15,6	17,7
non risponde	%	7	5,5	8,2
Totale n.		286	128	158
Totale %		100	100	100

Quale di queste cose è disponibile a condividere, mescolare con i modenesi

f. Festività		Totale	Provvisorieta' incertezza	stabilita'
Sì, del tutto	%	45,1	41,4	48,1
Sì, solo in parte	%	22	26,6	18,4
No	%	25,2	24,2	25,9
non risponde	%	7,7	7,8	7,6
Totale n.		286	128	158
Totale %		100	100	100

Infine, la percezione di distanza/inserimento nella città. In questo caso la differenza fra i due gruppi è piuttosto marcata, sia per i valori espressi, sia per la percentuale di non risposte.

Lei abita a Modena. In questa città Lei come si sente ?		Totale	Provvisorietà incertezza	stabilità
escluso	%	12,6	14,8	10,8
distante	%	12,9	14,1	12
inserito	%	44,1	39,1	48,1
partecipe	%	16,4	14,1	18,4
non sa	%	12,6	16,4	9,5
non risponde	%	1,4	1,6	1,3
Totale n.		286	128	158
Totale %		100	100	100

Dunque si conferma la correlazione fra percezione della città (del proprio rapporto con essa) e grado di investimento nella città stessa del proprio futuro, della propria vita. Più è forte tale investimento, più è positiva la percezione del proprio vivere a Modena; questo aspetto non va a scapito, o comunque non è alternativo, alla difesa della propria identità etnica e culturale: è forse proprio nella convivenza dei due elementi (investimento “modenese” e identità straniera) la sfida individuale e sociale dei prossimi anni.

Con occhi di donna

di Barbara Pezzotta e Cécile K. Kyenge

1. Chi sono?

Per molto tempo le donne migranti sono rimaste invisibili, sia negli studi, sia nelle politiche, e a lungo sono state considerate soggetti secondari nel processo migratorio. Nella storia delle migrazioni (anche italiane), le donne venivano considerate o come membri della famiglia rimasti a casa, o soggetti passivi, mogli e madri al seguito. Non ci si aspettava da loro un ruolo attivo nella sfera pubblica, né dal lato economico né da quello sociale. Nonostante l'esperienza (e, oggi, anche numerose ricerche) abbia dimostrato che anche le donne migranti hanno avuto e continuano ad avere un ruolo attivo nel mercato del lavoro e siano a tutti gli effetti protagoniste geopolitiche fondamentali, in grado di determinare e di caratterizzare i processi di insediamento nella società di accoglienza, continuano ad essere viste per lo più secondo lo stereotipo di donne chiuse in casa, isolate e dipendenti dall'uomo, e la loro attività economica viene tuttora considerata un fenomeno marginale.

Al contrario, le donne sono e si muovono come attori geopolitici che partecipano a strategie familiari e/o comunitarie ben definite.

La migrazione è un processo complesso, da comprendere nel suo carattere dinamico e multidimensionale, prodotto da individui e gruppi provenienti da paesi e culture diverse, che arrivano qui con percorsi e per motivazioni diverse.

È necessario quindi, prima di procedere all'analisi dei dati emersi dalla ricerca, ricordare alcuni degli elementi sottostanti ai diversi percorsi migratori. Si tratta naturalmente di una descrizione non esaustiva, che ha per unico scopo offrire degli spunti di riflessione e ricordare quale mondo fatto di emozioni, fatiche, gesti quotidiani, frammenti di pensieri e di storie che si incrociano, possa nascere e svilupparsi entro l'apparente neutralità dei dati.

La decisione di emigrare nasce e matura quando una persona non è soddisfatta della propria condizione, di se stessa, delle opportunità offerte dal mondo in cui vive.

Come gli uomini migranti, le donne sono prima di tutto persone che aspirano a migliorare la propria esistenza, e che hanno l'obiettivo di una emancipazione economica, sociale, culturale o politica (A. Sayad, 1999). Si tratta di persone in condizioni relativamente forti e favorevoli, poiché i disperati, i più poveri e vulnerabili, chi è troppo impegnato a cercare di sopravvivere, non può permettersi di pensare a come migliorare la propria vita.

Perché le donne emigrano?

I processi che portano le donne a maturare la decisione di migrare sono poco indagati, e poco sappiamo di come questa decisione sia stata influenzata, appoggiata od ostacolata dalla famiglia e dalla comunità. E di come la donna migrante venga considerata dal suo gruppo, cosa ci si aspetta da lei e come lei percepisca se stessa nella migrazione. Da questo punto di vista, la migrazione maschile è molto più esplorata.

La scelta di migrare è quasi sempre ragionata in comunità, specie per persone provenienti da Africa Sub-Sahariana, Maghreb, Sud-America, Asia, o con i familiari stretti (Europa dell'Est).

I progetti migratori femminili, definiti in base alle motivazioni della partenza e la natura del progetto migratorio e alla durata prevista, presentano alcune caratteristiche comuni alle migrazioni maschili, come nel caso di migrazioni di tipo economico, politico o culturale; altre dinamiche appaiono invece tipicamente femminili, legate a progetti di ricongiungimento familiare (per lungo tempo ritenuto l'unico motivo per l'immigrazione femminile), oppure per sfuggire ad obblighi e a ruoli tradizionali ritenuti ormai inaccettabili, o per la rottura dei legami familiari, come divorzio, abbandono da parte del coniuge, vedovanza.

In alcune situazioni la partenza è frutto di una scelta della donna, a volte no, come nel caso dei ricongiungimenti familiari, in cui la donna si adegua alla scelta del marito o del padre, con scelta

quindi subita, più che agita in prima persona. Ma è anche il caso di chi fugge da guerre, violenza e persecuzioni, che nel caso femminile può significare anche fuga da violenze familiari, da matrimoni forzati.

I differenti flussi di migrazione, e le diverse tipologie di itinerari, si producono all'interno di storie, culture e condizioni differenti, ma a loro volta influenzano profondamente i diversi gruppi o insiemi di migranti, i loro comportamenti e le strategie di inserimento nel nuovo contesto di immigrazione. Sarebbe uno sbaglio etnicizzare i percorsi migratori, classificando le donne a seconda solo della provenienza e dell'area geografica. È possibile tuttavia estrarre a titolo esemplificativo alcuni percorsi-tipo, per fornire alcuni spunti di riflessione rispetto alle risposte date dalle donne intervistate.

1.1 I percorsi migratori

1.1.1 Donne da ricongiungimento familiare

Migrare da mogli

Il diritto fondamentale al ricongiungimento e all'unità familiare, stabilito dalla Convenzione Europea sui diritti umani (artt. 8 e 14), è un diritto che prevede un percorso difficile, regolato da una fitta rete di regole, lunghe attese, subordinato a condizioni di disponibilità di reddito e di alloggio adeguati.

Il progetto di ricongiungimento familiare, che noi vediamo come un processo unico e uguale per tutti, è in realtà costituito da tanti percorsi diversi, decisi in accordo con il coniuge, la famiglia, il gruppo o la comunità di provenienza. È influenzato dall'idea di famiglia esistente nel paese di origine che, secondo la provenienza, può variare da una concezione di famiglia nucleare ristretta, analoga a quella occidentale attuale, alla famiglia estesa e/o comunitaria presente presso molte culture in Africa, Asia ed in alcune zone dell'America Latina.

Il progetto di ricongiungimento varia a seconda delle provenienze e delle relazioni dinamiche degli attori della migrazione: può trattarsi di una strategia familiare esplicita e condivisa, in cui uno dei due coniugi emigra per primo e ricongiunge l'altro. In altre situazioni (Pakistan, Maghreb, India...), è più spesso la donna ad adeguarsi al progetto migratorio del marito, e il progetto migratorio è subito, più che agito in prima persona (anche se col tempo, e soprattutto con l'arrivo dei figli, in genere è la donna ad assumere un ruolo chiave sul futuro della famiglia).

Per queste donne l'arrivo in Italia è sicuramente meno duro. Non sono sole, trovano una casa, un marito che le accoglie, le sostiene e fa da mediatore fra loro e gli uffici, i negozi, la Questura. Sono quindi donne protette, guidate, sostenute, anche se si tratta di un sostegno che rischia a volte di diventare controllo, limitandone movimenti, iniziativa e possibilità di agire.

Il ricongiungimento familiare è un momento importante, atteso, ma difficile. Spesso si osservano delle enormi sofferenze dietro ai percorsi di ricongiungimento familiare: ritrovarsi dopo lunghi periodi di separazione, in contesti sociali e culturali diversi, può creare incomprensioni profonde. La donna si aspetta che il marito, che quando tornava a casa in vacanza appariva un uomo di successo, ben inserito, ben vestito e pieno di regali, abbia preparato per la famiglia una bella casa e una vita agiata, e non conosce le difficoltà, l'emarginazione, la discriminazione, gli ostacoli che lui vive da anni. All'arrivo in Italia, le condizioni abitative sono spesso la prima delusione.

Oppure, lui si aspetta che moglie e figli siano come li ha lasciati anni prima, e si aspetta di ricreare le stesse dinamiche familiari. Ma negli anni trascorsi vi sono stati cambiamenti profondi, come è accaduto ad esempio nelle zone rurali del Maghreb, dove tutti gli uomini sono emigrati e le donne, come in Italia durante la guerra, sono rimaste sole ed hanno dovuto imparare a svolgere tutti i ruoli familiari, sociali e di lavoro agricolo. Donne arrivate in Italia ricongiungendosi a un marito partito diversi anni prima, hanno avuto un percorso personale di crescita lontano da lui, hanno dovuto imparare a ricoprire il ruolo di madre e di padre. Le persone, i ruoli, gli equilibri, sono cambiati. E può capitare che le persone si ricongiungano, ma senza più ritrovarsi. L'incompatibilità diventa evidente una volta ricongiunta la famiglia.

Questo è uno degli aspetti da approfondire, perché anche i progetti migratori di ricongiungimento familiare sono caratterizzati da motivazioni, da aspettative, da dinamiche relazionali estremamente complesse e spesso non esplicite. Siamo poco abituati a leggere oltre l'apparenza, ad esempio, dei ricongiungimenti familiari difficili, e ad attrezzare delle risposte e degli interventi di sostegno e prevenzione dei rischi ad essi legati.

Migrare da figlie

Per le figlie la migrazione presenta meno difficoltà pratiche, minore disorientamento iniziale rispetto alle loro madri, ma non è per questo meno complessa.

Spesso più competenti dei genitori, in particolare delle madri, per la lingua e la capacità di orientarsi sul territorio, sono figlie (e figli) abituate ad essere mediatrici tra i genitori e la realtà circostante, crescono imparando ad orientarsi da sole in un mondo esterno, nella scuola e nella società, senza l'aiuto dei genitori che spesso lo conoscono troppo poco e male per introdurveli. Che hanno visto spesso madri e padri emarginati, dequalificati in lavori umili e monotoni, per nulla attraenti. Figlie che magari si vergognano di avere un padre immigrato, dato che a scuola vengono derise per questo. Trapiantate o cresciute in bilico tra due mondi linguistici e culturali differenti, tra diversi sistemi di valori sociali e di comportamento, sono cresciute con i coetanei fino all'adolescenza, età in cui presso tutte le culture (compresa la nostra) la famiglia accentua lo sforzo di trasmissione / imposizione di un modello di identità femminile consono con i propri codici comportamentali. E quando si tratta di modelli culturali che richiedono comportamenti più restrittivi per le ragazze, sorgono enormi conflitti interiori o intrafamiliari.

Figli che non rispettano più i genitori, non sembrano interessati dai loro insegnamenti, che seguono le orme dei coetanei, figli che sembrano persi in una cultura che non è quella dei genitori, ma neanche quella del paese di accoglienza. Figli che si strutturano intorno a una frattura tra il mondo interno, legato all'affettività e al mondo culturale dei genitori, e il mondo esterno, della scuola, del gruppo dei pari, dei media, retto dalle regole del paese di accoglienza. Sono bambini e ragazzi esposti ad un rischio transculturale, al pericolo di perdersi nel passaggio tra un universo e l'altro (M.R.Moro, 1994. pp. 24-27). I segnali che osserviamo sono ancora deboli - perché i figli sono in media ancora piccoli - ma emergeranno e forse esploderanno nei prossimi anni.

Ovviamente le reazioni, così come gli equilibri più o meno precari che le ragazze figlie di famiglie migranti riusciranno a trovare tra le loro diverse identità e appartenenze, possono essere molto vari. Hanno in comune la fatica e le difficoltà di chi le vive, da un lato, e dall'altro la necessità di sostegno da parte delle reti di servizi e della comunità locale, fondamentale per aiutare queste giovani donne sospese tra due identità e due universi a costruire dei legami e dei canali di passaggio tra questi mondi e divenire una sintesi nuova tra di essi, utilizzandone al meglio il potenziale creativo.

Altre dinamiche, di cui si sa troppo poco e che possono incidere profondamente sul malessere dei migranti - genitori e figli - sono quelle delle famiglie i cui figli diventano dei 'pendolari della migrazione', e si verificano quando i genitori, lavoratori entrambi e privi di reti familiari di sostegno, sono costretti a rimandare i figli in patria, perché la gestione dei bambini è incompatibile con i turni in fabbrica, o con gli orari delle imprese di pulizie. I figli, anche molto piccoli, vengono quindi separati dalla madre, con conseguente separazione e divezzamento traumatico per entrambi. Il bambino cresce per i primi anni in un altro paese con i nonni o altri familiari, che diventano il suo riferimento affettivo, educativo e culturale. Verso i sei - otto anni, viene riportato in Italia e subisce così un ulteriore, doppio trauma: cambio di paese, di lingua, di cultura, ma anche il profondo turbamento di ritrovarsi con due genitori che di fatto non conosce, e si disorienta.

Esiste anche la dinamica opposta, di bimbi tenuti in Italia fino ai sei anni, poi rimandati nel paese di origine, perché nel frattempo sono nati dei fratellini, oppure per ricevere un'educazione ritenuta più consona. Queste situazioni portano sofferenze enormi a tutti i componenti familiari, un dolore profondo, nascosto e silenzioso, che si rivela solo quando diventa tragedia.

Anche in questo caso si tratta di temi che andrebbero approfonditi, per definire strategie e interventi di sostegno e prevenzione.

1.1.2 Donne che migrano da sole

Molte donne migrano con progetti migratori propri, per motivi economici o di lavoro, per ragioni politiche, di studio, o per sfuggire ad obblighi e a ruoli tradizionali ritenuti inaccettabili.

A differenza degli uomini, che spesso hanno l'approvazione e il sostegno della famiglia e della comunità, le donne hanno spesso dovuto compiere lunghe negoziazioni con i familiari che ostacolavano la partenza, e talvolta hanno dovuto affrontare al momento della partenza contrasti o lacerazioni familiari che influenzeranno la vita futura della migrante ed il suo processo di integrazione.

La decisione di migrare tende comunque a seguire delle reti affettive già tracciate da altre donne, canali migratori basati su reticoli parentali o amicali femminili, in grado di predisporre le condizioni di primo inserimento della nuova arrivata (lavoro, alloggio). Talvolta si creano gruppi o comunità che svolgono funzioni di tutela e controllo sociale, gestiti dalle donne più esperte che sanno muoversi per procurare posti di lavoro alle nuove arrivate, per risolvere problemi di alloggio e di documenti.

Migrazioni geopolitiche al femminile

Oggi, le donne che vengono in Italia lo fanno con dei progetti migratori specifici, ben definiti:

- Donne che partono da sole, con obiettivi specifici di tipo economico, limitati nel tempo e con il progetto di mettere da parte dei risparmi e rientrare, dopo un intervallo più o meno prestabilito, al paese di origine, per riunirsi alla famiglia.

I progetti possono essere percorsi brevi (dai tre mesi ai due anni, come avviene ad esempio dai paesi Est Europei), oppure di durata superiore, ma comunque definita e limitata nel tempo. Sono ad esempio, i percorsi delle donne provenienti dalle Filippine, dal Perù e altre aree dell'America Latina, dall'Est Europa e alcune aree dell'Africa Subsahariana.

Arrivate qui per fare le domestiche o per lavori di cura, hanno un progetto che prevede di rimanere in Italia al massimo 2-3 anni e poi rientrare per iniziare una nuova attività, sposarsi, acquistare una casa, assicurare una maggiore tranquillità economica per sé e la propria famiglia, oppure, come in passato nel caso delle donne eritree, per ragioni di tipo politico-economico, per sostenere la guerra di indipendenza dei loro uomini rimasti a casa.

Queste donne sospendono la loro vita affettiva in una sorta di limbo, rinunciando per questo periodo alla identità di donna, di madre, di moglie e si trasformano per un certo tempo in 'macchine per guadagnare'.

Per le donne che esercitano dei lavori di cura, abitare presso il datore di lavoro richiede un ulteriore adattamento per l'orario di lavoro, la mancanza di tempo libero, la solitudine creata dalle scarse relazioni esterne. Le donne con un progetto migratorio a breve termine tendono ad accettare condizioni di vita molto difficili e a non inserirsi nella nuova società, proprio perché considerano questo stato attuale di cose come transitorio.

Se la permanenza di allunga, il problema più drammatico e centrale diventa quello di scegliere tra continuare ad alimentare il desiderio del ritorno o rivedere interamente il proprio progetto e insediarsi nel paese di immigrazione. Ognuna delle due strade implica travagli interiori, fatiche, conflitti tra ciò che si è ciò che si vorrebbe o si dovrebbe essere. Drammaticamente consapevoli che la transizione migratoria sta assumendo i contorni della condizione permanente, queste donne si trovano di fronte alla proiezione di se stesse diversa da come se l'erano rappresentata fino a quel momento. Si creano nuovi legami, si stabiliscono relazioni affettive con connazionali, con autoctoni o con immigrati di altra nazionalità. Arrivano i figli rimasti per anni in patria, affidati alle cure di nonni e zie. Nascono bambini, e la parentesi migratoria si dilata, i tempi di permanenza diventano meno definiti. La durata

dell'esperienza si allunga sempre di più, il rapporto con il paese di origine, pur mantenendosi stretto, perde i contorni di realtà e diventa più sfumato. L'immagine della vita passata si fa più rarefatta, in alcuni casi quasi mitica. Diviene necessario riprogettare se stesse, la propria vita, il proprio futuro.

- Donne che partono per motivi economici, da sole ma entro un progetto migratorio familiare, che prevede di ricongiungere i figli e/o il coniuge in un secondo tempo. Si tratta di donne peruviane, filippine, dell'America Latina, dell'Est Europa, ma anche da alcuni paesi dell'Africa Sub-Sahariana. I ricongiungimenti familiari possono diventare difficili perché è la donna, migrata per prima, che richiama il marito e ha un reddito migliore, un lavoro più stabile, sa orientarsi meglio, capisce la lingua. Questo può essere molto destabilizzante per la coppia e crea forti difficoltà al partner, per il quale l'ansia di riaffermare il proprio ruolo di capofamiglia può sfociare talvolta in comportamenti prevaricatori o violenti.
- Donne che partono per motivi politici: donne che fuggono da guerre e violenze, che chiedono asilo, donne sopravvissute al massacro della famiglia (ad esempio, Angola e altri paesi dell'Africa Sub-Sahariana), o donne che hanno subito persecuzioni e violenze a causa di opinioni politiche, dell'appartenenza etnica, sociale o religiosa, o semplicemente del loro essere donne. Donne che cercano di ricostruirsi una vita in condizioni di rispetto dei diritti umani e pari dignità.
- Donne che partono in cerca di emancipazione o per sfuggire da condizioni di vita o ruoli ritenuti inaccettabili. Il desiderio di emancipazione viene rinforzato e alimentato dalle informazioni, spesso poco aderenti alla realtà, sulla possibilità di studiare, di lavorare, di ottenere guadagni elevati, una vita più comoda o più facile. Tali informazioni vengono sia da altre persone emigrate sia da varie 'agenzie di collocamento' che si occupano di trovare un posto di lavoro in Italia. Le donne, molto più degli uomini, sono vittime di sedicenti agenzie o persone che promettono lavoro e guadagno e che poi, all'arrivo, ricattano in vari modi le donne irregolari e prive di aiuto e sostegno, costringendole a contrarre debiti elevati, sequestrando i documenti, in alcuni casi inserendole in circuiti criminali e avviandole alla prostituzione.

La decisione di partire avviene spesso in seguito a una rottura nei legami familiari o di coppia (divorzio, ripudio, abbandono da parte del coniuge); altre volte, la partenza sancisce in maniera definitiva la non-adesione della donna ai valori tradizionali e la volontà di sfuggire a una condizione di vita regolata da norme culturali e sociali ritenute inaccettabili.

Donne vedove o divorziate con figli da mantenere, che diventano un peso per la famiglia; donne che vogliono cambiare paese per sfuggire a condizioni di vita che non accettano più; donne "destinate" dalla famiglia a fare le domestiche fin da bambine per mantenere fratelli e sorelle. Donne "adatte" all'emigrazione.

1.2 I dati del campione

Donne migranti a Modena, tra invisibilità ed emergenza

Fino a pochi anni fa, l'immigrazione a Modena era orientata piuttosto al maschile, perché il mercato del lavoro richiedeva e assorbiva forza lavoro maschile da impiegare in lavori pesanti. Oggi la situazione è cambiata, da un lato perché una buona parte degli uomini reclutati in quegli anni si sono insediati e hanno chiamato le famiglie, dall'altro perché la richiesta del mondo del lavoro si è trasformata: l'industria è più automatizzata, ma soprattutto si è verificato uno spostamento verso il settore dei servizi, in primo luogo dei servizi alla persona e di assistenza sanitaria, ma anche di collaborazione domestica e nel settore della ristorazione.

Il campione esaminato rende conto della presenza femminile, ormai praticamente paritaria. L'elevata presenza di donne e di famiglie, segno di una dinamica immigratoria matura, volta alla stabilizzazione, risulta rassicurante per la società di accoglienza: in fondo si tende ancora a pensare l'immigrazione come ondate di uomini che invadono il nostro mondo fisico e simbolico, e la presenza di donne viene percepita come meno minacciosa, meno invasiva.

Anche tra addetti ai lavori ci si ripete – con un tono sempre un po' sorpreso – che l'immigrazione oggi è *anche* femminile, quasi come per ricordarlo meglio, tenerlo a mente, quasi con sollievo, come segno positivo di una migrazione matura, volta all'integrazione, più stabile. Sono diversi i livelli sottostanti a queste considerazioni.

Nonostante i dati e l'esperienza comune, che vede le donne migranti inserite nell'intimità delle famiglie modenesi, nel reticolo di legami affettivi e familiari come sostegno fondamentale per la cura di anziani, malati o bambini, tendiamo a considerarle o come *donne in transito*, o come secondarie, portatrici di diritti derivati, acquisiti in relazione a quelli di un'altra persona, più come membri di una famiglia (con diritti e bisogni annessi) che come membri della società, e quindi portatrici di diritti individuali e con un ruolo attivo nella società e nell'economia locale.

Anche a Modena le cosiddette “donne immigrate” sono un universo variegato, eterogeneo per appartenenza culturale, sociale, istruzione, progetti di vita e percorsi migratori; dal campione delle donne intervistate emerge la varietà dei paesi di provenienza, il tempo passato in Italia o a Modena, la condizione giuridica, il livello di istruzione.

Si tratta prevalentemente di donne coniugate o conviventi, anche se è da segnalare una relativamente maggiore incidenza di donne divorziate provenienti dal Maghreb rispetto alle altre aree, e di vedove (probabilmente madri ricongiunte) tra le donne del campione provenienti da Asia e America Latina.

La maggioranza ha figli, anche se con un'incidenza relativa maggiore tra le donne asiatiche e latino-americane (73%), e a seguire dal Maghreb (68,2%), che dall'Est-Europa (63,6%) e dall'Africa Sub-Sahariana (54,2%). I figli vivono in prevalenza qui per il 74,4% delle donne del campione, anche se va segnalato il 24,5% che dichiara di avere dei figli al paese di origine e questo, come si vedrà in seguito, è un punto critico perché crea sofferenza e disorientamento, sia nei genitori che nei figli.

La scolarità è medio-alta, e si tratta quasi interamente di una formazione ricevuta all'estero. Se è vero, da un lato, che esiste in Italia un problema di fuga di cervelli (*brain drain*), è vero anche che forse dovremmo imparare a conoscere e valorizzare meglio il potenziale di istruzione e formazione delle persone e delle donne straniere che vivono in Italia. Si sente dire spesso che “ci aspettavamo braccia e sono arrivate persone”, forse potrebbe essere utile compiere un ulteriore passo in avanti, e pensare come evitare di considerare e utilizzare unicamente come braccia persone dotate di cervelli, lauree, formazioni specialistiche (*brain waste*).

Rispetto all'appartenenza religiosa, le donne del campione si dichiarano in maggioranza cristiane (il 53,6%, di cui in prevalenza cattoliche, 31,9% e ortodosse, 18,8%) . Le donne di area maghrebina si definiscono islamiche, così come l'area asiatica e americana si definisce nettamente cattolica (67,6%). Più variegata si presentano le risposte degli altri due gruppi, pur manifestando una prevalenza di fede ortodossa da parte dell'area Est europea e una prevalenza di altri credi nell'area dell'Africa Sub-Sahariana (37,5%, seguita da un 25% di donne che si professano cattoliche). Il gruppo dell'Europa orientale è l'unico gruppo con una significativa componente di persone che si definiscono non religiose, anche va tenuto presente che la definizione “non religioso” non esiste presso diverse culture, specie africane.

Si tratta di donne a Modena da almeno 3 anni, solo il 16 – 21% (a seconda delle provenienze) è di recente insediamento in città.

Si tratta prevalentemente di donne che lavorano (64,5%) o che cercano lavoro (21,7%). Esiste un 21,3% di donne che si definiscono casalinghe (e tra di esse la componente maghrebina è maggiore), anche se bisogna considerare che la categoria ‘casalinga’, non esiste in tutte le culture: ad esempio, in Africa Sub-Sahariana le donne curano la casa, i figli, la famiglia, ma questo è inscindibile da tutti

gli altri aspetti della sopravvivenza della famiglia, compreso coltivare campi o gli orti, cercare acqua o legna, e pertanto non esiste la distinzione tra lavorare ‘ in casa ‘ e lavorare fuori casa; non è un caso che nessuna delle donne del gruppo dell’Africa Sub-Sahariana si definisca come casalinga.

I progetti migratori

Ricostruire gli itinerari che hanno portato le donne intervistate alla situazione attuale, esula naturalmente dai limiti della presente ricerca.

Sarebbe riduttivo considerare le donne migranti solo nella condizione attuale di *immigrate*, dimenticando che esse sono emigrate dal loro paese, che c’è stata una partenza, più o meno attesa, desiderata, temuta. Che nel partire sono state sostenute dalla famiglia e dalla comunità, oppure che al contrario hanno dovuto affrontare l’opposizione o la riprovazione della famiglia e del gruppo rispetto al proprio progetto.

Nella consapevolezza che sarebbe necessario conoscere non solo le società e le culture di origine, ma anche comprendere che visione ha la società di origine del processo di emigrazione, che significato e che ruolo attribuisce ai migranti, e quindi che *mandato* le persone che noi vediamo come immigrati hanno ricevuto dalla comunità di origine, è possibile tentare alcune considerazioni.

Anche se partite per seguire il marito, sono proprio le donne maghrebine del campione a mostrare di avere il progetto migratorio più nettamente definito: nel campione, il 72,7% dichiara di essere arrivata per stare con la famiglia, e di sapere dall’inizio che si trattava di partenza definitiva o comunque per molto tempo (68,2%). Si tratta di progetti nettamente orientati all’insediamento: il 63,6% pensa di rimanere in Italia nei prossimi anni o di portare la famiglia (13,6%). L’intenzione di rimanere in Italia è nettamente definito anche dal desiderio di prendere la cittadinanza italiana: le donne maghrebine, più di tutte le altre, mostrano una propensione molto netta: 77,3%.

Le donne provenienti dall’Africa subsahariana, invece, sono arrivate prevalentemente per lavoro, singolarmente o come nucleo familiare (70,8%), o per studiare (8,3%); il progetto migratorio appare meno definito, o quantomeno presenta delle ambivalenze: il 45,8% non sapeva all’arrivo quanto tempo sarebbe rimasta, e anche la prospettiva attuale appare variegata (il 37,5 pensa di rimanere, l’8,3 di trasferirsi in altro paese europeo, il 4,2 di tornare in patria) o poco definita: il 41,7% non sa. Peraltro, il futuro dei figli viene comunque immaginato a Modena, e la cittadinanza italiana è comunque una meta ambita dal 70,8%.

Le donne asiatiche e dell’America latina sono arrivate prevalentemente per lavoro (67,6%) o per raggiungere dei familiari (27%), buona parte di loro sapeva già di fermarsi definitivamente o per lungo tempo (43,2%), ed oggi il 43,2% pensa di rimanere a Modena, mentre il 37,8% non sa o non risponde, ed il 18,9% pensa di tornare nel paese di origine.

Le donne del gruppo dell’Europa orientale, arrivate per motivi familiari (49,1%) o per lavoro (47,3%), avevano idee diverse sulla durata del soggiorno (il 30% pensava di fermarsi pochi mesi, il 27,3% non lo sapeva, il 25% per molto tempo), ma oggi pensa prevalentemente di rimanere a Modena (54,5%), anche con una buona parte di incertezza (27,3%).

Ancora più interessante è la polarizzazione delle risposte e la proiezione del progetto migratorio sul futuro dei figli: per le donne provenienti dal continente africano la tendenza all’insediamento si rinforza se proiettata sui figli: il 72,7% delle donne maghrebine pensa che i figli rimarranno a Modena, così il 62,5% delle donne dell’Africa Sub-Sahariana (che, per se stesse, mostravano una propensione molto minore a rimanere e una maggiore confusione). Al contrario, le donne del campione provenienti dagli altri continenti non sanno cosa faranno i figli, o proiettano meno sui figli il proprio progetto migratorio: rispettivamente, il 50,9% delle donne dell’Europa orientale e il 43,2% delle donne asiatiche e sudamericane.

Le donne di recente immigrazione sembrano avere un progetto migratorio più chiaramente definito, mentre le donne presenti da più tempo danno risposte meno definite, o più complesse.

La nascita o l'arrivo dei figli, migliori opportunità di lavoro, impreviste difficoltà nel percorso, adattamento al nuovo ambiente e difficoltà a 'riambientarsi' nel paese di origine: sono alcuni tra i fattori che intervengono a cambiare i progetti degli individui, delle famiglie, delle comunità. Spesso la nascita dei figli modifica il progetto familiare, impone nuove scelte, pone dubbi e problemi rispetto al modello educativo da adottare, alle modalità di trasmissione di valori culturali, linguistici, religiosi del proprio gruppo di appartenenza. La chiarezza iniziale (almeno negli obiettivi e nel tempo di permanenza) del progetto migratorio tende a sfumare, i cambiamenti esterni o interni alla vita personale rendono necessari riaggiustamenti, mediazioni con la realtà, e che rendono le decisioni e i progetti più complessi e difficili da definire.

I PROGETTI MIGRATORI

	Valori %	Totale donne	Magreb	altri Africa	Asia- America	Europa orientale
Perché è venuto a Modena	per lavoro	52,9	22,7	70,8	67,6	47,3
	per studiare	3,6		8,3	5,4	1,8
	per stare con la mia famiglia	41,3	72,7	16,7	27,0	49,1
	per stare con i miei amici	0,7				1,8
	non risponde	1,4	4,5	4,2		
Totale	N.	138	22	24	37	55
	%	100	100	100	100	100
Quando è venuto a Modena, per quanto tempo pensava di rimanere	per poco tempo (alcuni mesi)	18,8	9,1	8,3	13,5	30,9
	per molto tempo (alcuni anni)	23,9	13,6	20,8	29,7	25,5
	per sempre	23,9	68,2	20,8	13,5	14,5
	non sa	30,4	9,1	45,8	37,8	27,3
	non risponde	2,2		4,2	2,7	1,8
	altro	0,7			2,7	
Totale	N.	138	22	24	37	55
	%	100	100	100	100	100
Che cosa pensa di fare nei prossimi anni	restare a Modena	50,0	63,6	37,5	43,2	54,5
	tornare al mio Paese d'origine	10,1	13,6	4,2	18,9	5,5
	restare in Italia, ma trasferirmi in un'altra città	2,9				7,3
	trasferirmi in un altro Paese europeo	2,9		8,3		3,6
	portare qui la mia famiglia	2,9	13,6			1,8
	non sa	26,8	9,1	41,7	27,0	27,3
	non risponde	3,6		4,2	10,8	
	altro	0,7		4,2		
Totale	n.	138	22	24	37	55
	%	100	100	100	100	100
Che cosa pensa che faranno i suoi figli nei prossimi anni	Resteranno qui a Modena	44,2	72,7	62,5	37,8	29,1
	Torneranno al loro paese	5,8	4,5	4,2	10,8	3,6
	Andranno in un'altra città italiana	0,7				1,8
	Andranno in un altro paese europeo	1,4				3,6
	Non sa	38,4	18,2	20,8	43,2	50,9
	Non risponde	6,5		8,3	8,1	7,3
	Altro	2,9	4,5	4,2		3,6
totale	n.	138	22	24	37	55
	%	100	100	100	100	100
Le piacerebbe avere la cittadinanza ITALIANA	SI	68,1	77,3	70,8	54,1	72,7
	NO	15,9	22,7	16,7	10,8	16,4
	non mi interessa	1,4				3,6
	non sa	13		12,5	29,7	7,3
	non risponde	1,4			5,4	
totale	n.	138	22	24	37	55
	%	100	100	100	100	100

Il ruolo della donna assume una particolare importanza nel decidere e nel guidare il progetto migratorio familiare, specie dal Maghreb e donne dell’Africa sub-sahariana. Presso molte culture, infatti, questo ruolo non viene e non deve essere esplicitato, ma è in realtà la donna che decide che la famiglia non ritornerà in patria (a fronte del 72,7% di donne maghrebine che sanno che i figli rimarranno a Modena, il 24,3% dei maghrebini uomini e donne invece non sa cosa faranno i figli – segno che nella componente maschile degli incerti è nettamente maggiore); stessa tendenza si riscontra per l’Africa sub-sahariana, dove da un lato la componente maschile non presenta il disorientamento delle donne nel pensare il proprio futuro a Modena (ma questo va letto nel quadro del malessere manifestato in particolare da questo gruppo di donne, esposto in seguito), comunque anche qui le risposte delle donne sono orientate più nettamente di quelle miste a proiettare il futuro dei figli a Modena: mentre non sa o non risponde il 35,1% delle donne e uomini del Nord-Africa e il 42,6 % dell’Africa sub-sahariana, le donne questo dato scende rispettivamente al 18,2% (Maghreb) e al 29,2% (Africa sub-sahariana).

2. Come stanno?

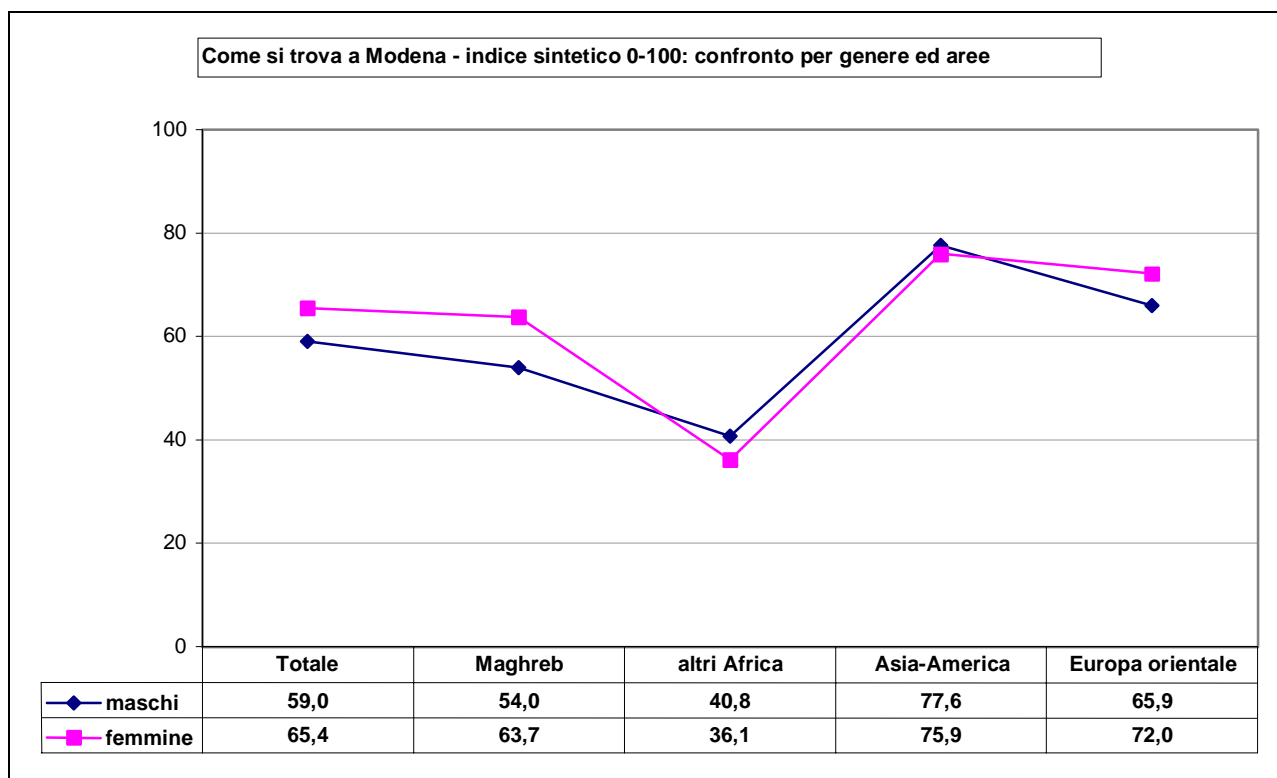
A Modena, dicono le donne, si sta bene: molto bene (18,8%), abbastanza bene (63,8%), con un indice sintetico 0-100 pari a 65,4; lo dicono, inoltre, in misura maggiore le donne degli uomini: le risposte date dal campione totale, infatti, dava rispettivamente 16,1% e il 60,1% (si veda il capitolo *La città di Modena*), con un indice sintetico 0-100, pari a 62,1.

Osservando però queste risposte un po’ più da vicino, emerge un quadro più variegato. Se le variabili legate al tempo di permanenza indicano qualche differenza - sembrano trovarsi meglio le donne arrivate da poco, rispetto a chi si è insediato da più tempo - e se le donne che lavorano e le donne di scolarità elevata dichiarano di trovarsi meglio di chi non lavora, differenze più significative emergono in base alla provenienza geografica.

Analizzando la ripartizione delle risposte per provenienza, infatti, emergono alcuni punti critici. Alcuni gruppi stanno decisamente bene: tutte le donne provenienti dall’Asia a America Latina dichiarano di trovarsi molto e abbastanza bene (indice 0-100 pari a 75,9) e l’area est - europea si trova bene o molto bene (indice 0-100 pari a 72). Anche le donne del Maghreb si trovano bene o molto bene (81,8%, Indice 0-100 = 63,7). Ma le donne provenienti dall’Africa sub-sahariana, la pensano diversamente: l’indice sintetico 0-100 crolla a 36,1. Emerge nettamente un’area di malessere esistente tra le donne africane, con il 37,5% di loro che dichiara di trovarsi molto male.

Come si trova a Modena

		Area Maghreb		Area altri Africa		Area Asia-America		Area Europa orientale	
		maschi	femmine	Maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
molto bene	n	3	4	3	2	9	10	5	10
	%	5,8	18,2	10,0	8,3	32,1	27,0	13,2	18,2
abbastanza bene	N	32	14	9	7	19	27	24	40
	%	61,5	63,6	30,0	29,2	67,9	73,0	63,2	72,7
abbastanza male	N	11		6	6			4	2
	%	21,2		20,0	25,0			10,5	3,6
molto male	N	6	3	9	9			1	
	%	11,5	13,6	30,0	37,5			2,6	
non sa	N		1	3				3	2
	%		4,5	10,0				7,9	3,6
non risponde	N							1	1
	%							2,6	1,8
totale n		52	22	30	24	28	37	38	55
totale %		100	100	100	100	100	100	100	100



Confrontando i dati con quanto emerge dalle risposte totali del campione, si evidenzia un'altra zona di sofferenza, anche se di dimensioni forse più ridotte, da parte di uomini del Maghreb i quali, mediamente, sembrano trovarsi peggio a Modena rispetto alle donne della stessa area: il 27% del totale degli intervistati si trova male o molto male, mentre tra le donne solo il 13,6% dichiara di trovarsi molto male. Anche nell'area est - europea, pur dichiarando di trovarsi decisamente bene, c'è una certa prevalenza di risposte positive tra le donne rispetto alle risposte del gruppo misto. Per quanto riguarda l'area dell'Africa sub-sahariana, manifesta nettamente un forte malessere: il 55,5% sta male o molto male, disagio che emerge in modo più accentuato dalla componente femminile (62,5 %).

Voto complessivo a Modena

		Totale donne	Magreb	altri Africa	Asia- America	Europa orientale
	voto 1-4	%	5,1	4,5	16,7	3,6
	voto 5	%	8,7		8,3	2,7
	voto 6	%	13,0	13,6	4,2	16,2
	voto 7-10	%	58,7	31,8	50,0	75,7
	non sa	%	2,2	4,5		
	non risponde	%	12,3	45,5	20,8	5,4
Totale	n		138	22	24	37
	%		100	100	100	100
media voto			7,2	7	6,9	7,7

A Modena si sta male, dicono alcune. Tuttavia, il voto dato dalle stesse donne alla città di Modena non è poi così basso: lo stesso gruppo di donne dell'Africa sub-sahariana, attribuisce alla città un voto complessivo buono (6,9).

Sulla natura e le ragioni di questo malessere occorre riflettere. Si soffre in modi diversi, per cause diverse, stare bene o stare male dipende da fattori complessi, interagenti fra di loro, vissuti in modo più o meno consapevole, elementi dei quali non sempre è possibile o opportuno parlare: condizioni personali, condizioni materiali, opportunità, riuscita o fallimento del proprio progetto di vita rispetto alle aspettative, ma anche come ci si sente considerati, accettati, valorizzati.

Probabilmente, a fronte di bisogni primari (intesi come bisogni materiali, ma anche di sicurezza e libertà) che vengono soddisfatti, ce ne sono altri che non lo sono; l'area di sofferenza è diversa, parla di ambiti non intercettati dalle risposte al questionario, forse, o forse si muove su livelli più profondi, che necessiterebbero di approfondimenti diversi sul modo con cui le donne migranti rileggono se stesse e il mondo che le circonda, sui significati simbolici e le implicazioni culturali, le reti di socializzazione, le mappe cognitive.

Perché si sta male a Modena? Non si tratta di insicurezza: per l'85,5% delle donne intervistate, Modena è una città molto o abbastanza sicura.

Buono il giudizio anche per quanto riguarda scuola, ambiente, traffico. Particolarmente positivo è il giudizio dato sulla possibilità di praticare la propria religione: da 8,4 delle donne asiatiche e sudamericane, 8,7 per le donne del Maghreb, fino all'8,9 attribuito dalle donne dell'Africa sub-sahariana.

Per quanto riguarda la vita di relazione, invece, il giudizio si scompone: la fiducia tra le persone (che potrebbe però essere una domanda poco capita, dato che il 58,3% delle donne che non sa o non risponde), dà un voto insufficiente, che peggiora ulteriormente riguardo al rispetto per gli immigrati. La vita sociale, i luoghi per incontrarsi sembrano un'area di sofferenza più per le donne nordafricane e per le africane che per le altre, anche se la mancanza di luoghi di incontro segnalata non sembra fonte di malessere per le donne del Maghreb.

Diversi sono i fattori che possono incidere sul trovarsi bene o male a Modena, molti dei quali richiederebbero degli approfondimenti che esulano dai limiti del presente lavoro. Si possono tuttavia trarre indicazioni e spunti di riflessione interessanti sulle zone di malessere o di criticità, partendo da alcune indicazioni su come le donne straniere giudicano la città. Il voto alla città indica chiaramente alcune aree di sofferenza, sulla casa, sulla socializzazione, e sul lavoro

Per quanto riguarda l'area dei bisogni primari, un punto critico sembra legato alla possibilità di trovare lavoro, specie per chi viene dall'Africa sub-sahariana o dal Maghreb (anche se va segnalata una certa disomogeneità delle risposte da parte delle donne est-europee, con un gruppo che dà una valutazione nettamente positiva ed un altro che al contrario dà un giudizio nettamente negativo). Una criticità, questa, segnalata in modo molto più netto dalle donne del gruppo Altri Africa (il 66,7% delle donne africane dà voto 1-4) rispetto agli altri gruppi e agli uomini (il 43,6% del totale del campione uomini-donne attribuisce un voto 1-4, e anche qui emerge una maggiore difficoltà da parte degli uomini maghrebini).

Su questi aspetti quale voto darebbe alla città di Modena? (da 1 a 10)		Area				
		Totale donne	Maghreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Possibilità di trovare lavoro	Media	5,0	5,6	3,2	5,9	5,0
	Dev.st.	2,9	2,7	2,1	2,8	2,9
Possibilità di trovare casa	Media	3,5	2,1	1,7	4,7	4,0
	Dev.st.	2,6	1,6	1,9	2,7	2,5
Fiducia tra le persone	Media	5,8	5,7	4,5	6,3	5,8
	Dev.st.	2,5	3,3	2,1	1,9	2,5
Rispetto per gli immigrati	Media	5,3	6,2	3,5	6,6	4,9
	Dev.st.	2,8	2,9	2,4	2,2	2,7
Luoghi per incontrarsi	Media	5,9	2,8	4,7	7,7	6,4
	Dev.st.	3,0	2,0	2,3	2,2	2,9
Possibilità di divertimento	Media	5,8	3,8	4,8	7,5	5,4
	Dev.st.	3,1	3,0	2,6	2,4	3,1

Lavoro e casa sono aree critiche, spesso fonte di insoddisfazione e sofferenza: la casa è il problema più grande incontrato all'arrivo a Modena, anche se la componente femminile arrivata per ricongiungimento familiare ha avuto un impatto meno duro con la città. La componente femminile del campione dà un voto molto basso alla città, rispetto alla possibilità di trovare casa (3,5), voto che scende ulteriormente per le donne maghrebine (2,1), e per le africane (1,7).

Le donne del campione abitano prevalentemente in affitto, con un contratto regolare (63,8%), il 10% presso parenti o amici e il 9,4% presso il datore di lavoro. Abitano prevalentemente con i propri familiari (73,9%), e considerano la propria casa adeguata ai loro bisogni (il 60,9% risponde molto o abbastanza), anche se con una netta differenziazione per aree di provenienza: soddisfatte le donne del gruppo Asia – America e dell'Est Europa, insoddisfatte le donne del Maghreb e decisamente insoddisfatte le donne africane.

La casa non è adeguata soprattutto perché costa troppo, dicono le donne africane e in parte le maghrebine, e per le dimensioni. Infine, va segnalato che l'87,5% delle donne del gruppo Altra Africa dichiara di avere subito discriminazioni nella ricerca di affitto, così come il 59,1% delle donne del Maghreb ed il 50,9% delle donne provenienti dall'Est Europa.

La casa dove abita va bene per i suoi bisogni?

			totale donne	Magreb	altri Africa	Asia- America	Europa orientale
	molto - abbastanza	%	60,9	45,5	29,1	83,8	65,4
	poco - per niente	%	38,4	54,5	70,8	13,5	34,5
	non risponde	%	0,7			2,7	
Totale	n		138	22	24	37	55
	%		100	100	100	100	100
Indice 0-100			55,1	47	34,7	71,4	56,5
dev.std.			31,6	35,2	31,9	24,1	28,7

Sono stata discriminata nel cercare la casa in affitto

		Totale donne	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
No	%	43,5	31,8	8,3	75,7	41,8
Sì	%	50,7	59,1	87,5	21,6	50,9
non risponde	%	5,8	9,1	4,2	2,7	7,3
N		138	22	24	37	55
%		100	100	100	100	100

2.1 L'accesso al mercato del lavoro, processi di dequalificazione e segregazione professionale

Giunte al seguito di una migrazione maschile, oppure autonomamente, le donne migranti hanno in comune il fatto di accettare e continuare a svolgere lavori dequalificati e in cattive condizioni di lavoro.

Molte donne arrivano in Italia già con un titolo di studio e subiscono un processo di dequalificazione professionale oggettivamente difficile da accettare. Ci sono donne con bassi livelli di scolarizzazione e prive di professionalità utilizzabili nel mercato del lavoro modenese. E ci sono donne che, al contrario, hanno alto livello di istruzione e di professionalità, che non solo non vengono riconosciuti

in Italia, ma che non vengono valorizzate e prese in considerazione in alcun modo: quante donne che da noi svolgono lavori domestici o di cura, in patria erano insegnanti, o laureate in ingegneria? Chi si interessa mai degli studi che hanno fatto, del livello culturale e delle esperienze che hanno alle spalle?

Tra loro, ci sono donne che sapevano già quali condizioni di lavoro avrebbero trovato, e sono quindi emigrate con consapevolezza e con l'obiettivo di tornare a casa dopo un breve o medio periodo di lavoro all'estero. C'è chi aveva aspettative diverse, di migliorare la propria condizione, e si è ritrovata bloccata in lavori dequalificati e precari, senza riuscire ad accedere alla formazione, senza possibilità di stabilizzare o di migliorare le condizioni di lavoro.

Come già visto, il 52,9% delle donne dice di essere arrivato a Modena per lavoro (in particolare per le donne provenienti dall'Africa sub-sahariana: 70,8%) e dall'Asia e America latina (67,6%). L'86,2% delle donne del campione lavora o è in cerca di lavoro (rispettivamente 64,5% e 21,7%); solo il 12,3 % si dichiara casalinga (prevalentemente dal Maghreb), ma si tratta probabilmente di una risposta che, come già visto, contiene alcune ambiguità dal punto di vista culturale e di interpretazione.

Il lavoro

			totale donne	Magreb	altri Africa	Asia- America	Europa orientale
lei lavora?	sì, io lavoro	%	64,5	40,9	66,7	70,3	69,1
	no, sono in cerca di lavoro	%	21,7	22,7	29,2	16,2	21,8
	no, sono studente	%	1,4		4,2	2,7	
	no, sono casalinga	%	12,3	36,4		10,8	9,1
Totale	N		138	22	24	37	55
	%		100	100	100	100	100
Se lavora, che lavoro fa	Collaboratore domestico/a	%	37,1	55,6	18,8	61,5	23,7
	Operaio	%	25,8	22,2	37,5	23,1	23,7
	Infermiere/assistente anziani/malati	%	13,5		18,8		23,7
	Impiegato	%	9,0			3,8	18,4
	Cameriere/barista	%	5,6	22,2	6,3	3,8	2,6
	Altro lavoratore dipendente	%	4,5		6,3	7,7	2,6
	Commerciante in sede fissa		3,4		12,5		2,6
	Altro lavoratore autonomo	%	1,1				2,6
Totale	N		89	9	16	26	38
	%		100	100	100	100	100

In particolare, le donne del gruppo Asia – America lavorano, o cercano lavoro; analogamente, la maggioranza delle donne dell'Est-Europa lavora, ma c'è una componente maggiore in cerca. Anche le donne dell'Africa sub-sahariana lavorano, anche se va aumentando la parte che cerca lavoro. La componente maghrebina presenta una percentuale più bassa di donne che lavorano e una parte in cerca di lavoro, e, anche se in misura minore delle donne di altre aree, dà una visione un po' diversa dallo stereotipo che vuole la donna nordafricana chiusa entro le mura domestiche, dato che nel gruppo intervistato il 63,6% di esse lavora o manifesta l'intenzione di farlo.

Si tratta prevalentemente di lavoratrici dipendenti, e a tempo indeterminato (specie da Asia – America e Maghreb), mentre dall'Africa sub-sahariana e soprattutto dall'Est Europa vi sono molti contratti a tempo determinato. Il 50,6% svolge lavori domestici o di cura alla persona, oppure sono

operaie (specie dall’Africa sub-sahariana), anche se va segnalato che a questa domanda risponde un numero nettamente inferiore di intervistate (89 su 138). Non è stato difficile trovare lavoro, dicono la maggior parte delle donne dell’area Asia – America e buona parte delle est - europee (52,6%). Maggiori difficoltà incontrano le donne più giovani e le donne del Maghreb e dell’Africa sub-sahariana, anche se questo sembra vissuto dalla donne maghrebine come una difficoltà oggettiva (“*a Modena è difficile trovare un lavoro soddisfacente*”), e non sembra incidere nel loro trovarsi bene a Modena, mentre dalle donne dell’Africa sub-sahariana viene vissuto come una forma di discriminazione, e quindi con una sofferenza maggiore.

LAVORO							
			F	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
E' soddisfatto del suo lavoro	molto	%	22,5	11,1	12,5	23,1	28,9
	abbastanza	%	59,6	44,4	56,3	69,2	57,9
	poco	%	10,1	22,2	18,8	3,8	7,9
	per niente	%	7,9	22,2	12,5	3,8	5,3
Totale	n		89	9	16	26	38
	%		100	100	100	100	100
Indice 0-100			65,7	48,2	56,4	70,7	70,3
dev.std.			26,9	33,9	29,2	21,7	25,5

Chi lavora, ritiene il proprio lavoro soddisfacente, specie le asiatiche, sudamericane ed est - europee, anche se non si trova un lavoro adeguato al proprio titolo di studio. Le donne del Maghreb concordano meno con questa affermazione, e parte di loro (22,7%) ritiene che si può trovare un lavoro adeguato al titolo di studio. È necessario tuttavia considerare che le donne maghrebine sono prevalentemente di scolarità bassa (55,5%), e probabilmente, consapevoli di avere caratteristiche poco spendibili nel mercato del lavoro modenese, hanno attese lavorative meno elevate, non si sentono discriminate se incontrano difficoltà nel trovare lavoro e ne soffrono meno di donne che, avendo aspettative più elevate, risentono maggiormente dei meccanismi di esclusione e segregazione professionale.

Si trova un lavoro per il proprio titolo di studio

		F	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
VERO	%	10,9	22,7	4,2	5,4	12,7
FALSO	%	70,3	40,9	79,2	81,1	70,9
non sa	%	10,9	9,1	4,2	8,1	16,4
non risponde	%	8,0	27,3	12,5	5,4	
N		138	22	24	37	55
%		100	100	100	100	100

Dovremmo in ogni caso interrogarci di più sulle prospettive occupazionali che hanno e/o riescono a vedere le immigrate e le loro figlie e sull’accesso che hanno realmente ai corsi di formazione o riqualificazione professionale: spesso non accedono ai corsi, perché hanno livelli di scolarità bassi o non riconosciuti e non hanno una sufficiente comprensione dell’italiano. Soprattutto, non possono permettersi corsi lunghi e non retribuiti, oppure con orari non compatibili con la gestione della vita familiare e di figli piccoli, in mancanza di una rete parentale di sostegno.

I dati scolastici mostrano che le ragazze provenienti da famiglie immigrate tendono ad avere risultati scolastici migliori dei coetanei maschi degli stessi gruppi, e ottengono risultati spesso analoghi alle

giovani autoctone. Queste ragazze hanno una formazione e un'istruzione italiana, aspirazioni di lavoro e carriera simili, eppure difficilmente riusciranno a raggiungere una parità sul mercato del lavoro. Dati empirici di altri paesi europei, e in parte anche italiani, mostrano che le ragazze cresciute e/o nate in Italia sono sovra-rappresentate fra i disoccupati, e in generale soffrono di una dequalificazione e precarietà lavorativa maggiore sia rispetto alle coetanee autoctone, che ai coetanei maschi.

Da quando è in Italia le è capitato...

			totale donne	Area				
				Magreb	altri Africa	Asia- America	Europa orientale	
f. Sono stato discriminato nel cercare lavoro	no	%	52,2	40,9	25,0	75,7	52,7	
	sì	%	39,1	31,8	66,7	13,5	47,3	
	sì, ho anche segnalato l'accaduto		%	0,7		4,2		
	non risponde		%	8	27,3	4,2	10,8	
Totale			n	138	22	24	37	55
			%	100	100	100	100	100
g. Sono stato discriminato sul lavoro	no	%	68,8	50,0	33,3	83,8	81,8	
	sì	%	18,8	18,2	45,8	2,7	18,2	
	sì, ho anche segnalato l'accaduto		%	0,7		4,2		
	non risponde		%	11,6	31,8	16,7	13,5	
Totale			n	138	22	24	37	55
			%	100	100	100	100	100

Il lavoro è sicuramente un'area critica, che emerge diverse volte nel questionario. Le donne immigrate risentono sul lavoro di forme di discriminazione e segregazione multiple, come immigrate e come donne, specie se con figli o in età fertile. Il risultato è che nei periodi di espansione produttiva, nei periodi di forte domanda di lavoro da parte delle imprese, la percentuale di donne immigrate che lavora cresce: c'è bisogno di loro, della loro disponibilità ad accettare i lavori più monotoni, precari, dequalificati, sottopagati sia nell'industria sia nei servizi sanitari, alberghi e ristorazione. Inoltre, nei periodi in cui cresce l'occupazione delle donne italiane, aumenta di conseguenza la domanda di lavori domestici e di cura.

Al contrario, in condizioni di contrazione economica e produttiva, le donne in età fertile sono le prime ad essere espulse, emarginate o penalizzate nel mercato del lavoro, e gli immigrati, (uomini e donne) divengono l'anello debole della catena produttiva, che più facilmente tenderà ad accettare qualsiasi condizione di lavoro (specie se a questo è legata la possibilità di rinnovare il permesso di soggiorno e quindi di rimanere in Italia).

È evidente che le donne immigrate, magari con figli o in età fertile, sono più esposte alle oscillazioni del mercato del lavoro, in condizioni di precarietà e soggette a forme di discriminazione multipla.

Esistono inoltre donne in condizioni rese ancora più difficili, perché irregolari, occupate prevalentemente nei lavori domestici e di cura, spesso prive di contratto e di previdenza, con orari di lavoro molto lunghi; se abitano presso i datori di lavoro subiscono un pesante controllo della vita personale, talvolta esposte al rischio di prevaricazioni lavorative, oppure abusi e molestie sessuali.

Le donne vittime di trafficanti si trovano nelle situazioni più gravi e critiche, in quanto vittime di violenze, di ricatti o di raggiri.

In questo contesto, appare evidente che l'inserimento lavorativo delle donne straniere dipende non tanto dalla loro cultura di provenienza, quanto piuttosto

- dal loro essere vulnerabili e in balia degli ondeggiamenti del mercato del lavoro;

- recentemente, dagli effetti di precarizzazione e di ricattabilità indotti dalle normative, e gli effetti che questo creerà sul mondo del lavoro;
- da un insieme di stereotipi e discriminazioni che vede una segregazione lavorativa etnicamente connotata per le donne straniere (*“le filippine vanno bene per i lavori domestici”*, *“le africane non vanno bene per gli anziani”*, ecc...);
- dalla visione, altrettanto stereotipata, in base alla quale non ci si attende da donne immigrate (lavori di cura a parte) un ruolo economico e sociale attivo;
- dal fatto che, nella realtà modenese dove esiste un elevato tasso di occupazione femminile autoctona, le donne immigrate stanno diventando l'unica soluzione possibile, dunque attori fondamentali nella conciliazione tra vita familiare e lavoro, come lavoratrici domestiche per molte famiglie autoctone.

Il rischio, in mancanza di tutele e di strumenti di protezione sociale adeguati, è che si venga a creare una classe subalterna di lavoratrici ghettizzate, etnicamente connotata.

2.2 Socializzazione e tempo libero

Lei che cosa fa nel tempo libero (prima risposta)		Area				
		Totale donne	Maghreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Sto con la mia famiglia	%	19,6	18,2	16,7	18,9	21,8
Vado a pregare	%	10,9	22,7	16,7	8,1	5,5
Guardo la TV	%	39,9	45,5	54,2	43,2	29,1
Leggo (libri/giornali ecc.)	%	4,3			2,7	9,1
totale attività interna	%	74,6	86,4	87,5	73,0	65,5
Vado al cinema	%	1,4				3,6
Passeggio per Modena	%	7,2	4,5	4,2	8,1	9,1
Incontro amici	%	5,8			13,5	5,5
Faccio sport	%	7,2	4,5	8,3	2,7	10,9
Frequento bar/locali pubblici	%					
totale attività esterna	%	21,7	9,1	12,5	24,3	29,1
Non ho tempo libero	%	1,4				3,6
non risponde	%	2,2	4,5		2,7	1,8
totale		138	22	24	37	55
%		100	100	100	100	100

Nel tempo libero le donne si dedicano prevalentemente alla vita privata, guardano la televisione, stanno con la famiglia, oppure si dedicano a svaghi esterni all'ambiente domestico, passeggiando per la città (specie le donne provenienti dal Maghreb o dall'Est Europa), incontrando amici (specie per l'area Asia – America e Africa sub-sahariana), o andando a pregare.

È da sottolineare che nessuna, tra le donne provenienti dal Maghreb o da altri paesi africani, ha dichiarato di passare tempo al cinema o in altri locali pubblici, e sono proprio loro che danno un voto insufficiente alla città per quanto riguarda i luoghi per incontrarsi. Analogamente, le possibilità di divertirsi a Modena sono considerate insufficienti per le donne del Maghreb, per le donne dell'Africa sub-sahariana, e, in misura minore, per il 30,9% delle donne est-europee. In controtendenza le risposte delle donne provenienti dall'Asia e dall'America latina.

Su questi aspetti quale voto darebbe alla città di Modena? (da 1 a 10)

		Area				
		Totale donne	Maghreb	altri Africa	Asia- America	Europa orientale
Luoghi per incontrarsi	Media	5,9	2,8	4,7	7,7	6,4
	Dev.st.	3,0	2,0	2,3	2,2	2,9
Possibilità di divertimento	Media	5,8	3,8	4,8	7,5	5,4
	Dev.st.	3,1	3,0	2,6	2,4	3,1

Cosa d'altro vorrebbero fare nel tempo libero, le donne intervistate? Le risposte alla domanda aperta non sono numerose, ma interessanti, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di trovare luoghi di incontro e di socializzazione, di praticare sport o dedicarsi ad attività culturali (musei, spettacoli teatrali, concerti).

Ci sono altre cose che le piacerebbe fare nel suo tempo libero qui a Modena		Area				
		Totale	Maghreb	altri Africa	Asia- America	Europa orientale
Attività sportive	n	8	1		1	6
	%	15,1	11,1		6,3	24,0
Formazione	n	7		1	3	3
	%	13,2		33,3	18,8	12,0
Vita di relazione	n	11	6		2	3
	%	20,8	66,7		12,5	12,0
Attività ricreative	n	14		2	4	8
	%	26,4		66,7	25,0	32,0
altro	n	13	2		6	5
	%	24,5	22,2		37,5	20,0
Totale		53	9	3	16	25
%		100	100	100	100	100

Più del 90% delle donne intervistate utilizza abitualmente la televisione, che, tramite i canali dei paesi di origine, aiuta a restare legati al proprio paese e informati su quello che accade ogni giorno, permette di sentir parlare nella propria lingua materna, e questo dà un senso di tranquillità dopo la fatica quotidiana di esprimersi in una lingua straniera. Va segnalato, tuttavia, che l'uso dell'antenna satellitare è meno diffuso di quanto ci si potrebbe aspettare. I dati mostrano inoltre che sono le donne africane ad utilizzare maggiormente il computer, internet e anche l'automobile.

Lei utilizza:

	Totale risposte affermedve %	Magreb %	altri Africa %	Asia- America %	Europa orientale %	scolarità bassa %	scolarità media %	scolarità alta %	A Modena da 0 -2 anni	A Modena da più di 3 anni
La televisione	95,7	90,9	91,7	97,3	98,2	97,2	95,1	95,1	97,4	95,0
La parabola	35,5	59,1	33,3	18,9	38,2	44,4	26,2	41,5	26,3	39,0
Il computer	34,8	13,6	41,7	40,5	36,4	33,3	27,9	46,3	34,2	35,0
Internet	27,5	0,0	41,7	27,0	32,7	22,2	23,0	39,0	31,6	26,0
L'automobile	34,1	36,4	41,7	24,3	36,4	36,1	31,1	36,6	26,3	37,0

Rapporti con i modenesi (prima risposta)

		F	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Datore di lavoro	%	43,5	36,4	41,7	59,5	36,4
Vicino di casa	%	13,8	27,3		8,1	18,2
Nessun tipo di rapporto diretto	%	13,0	9,1	8,3	8,1	20,0
Amico	%	11,6	4,5	20,8	5,4	14,5
Compagno di lavoro e/o studio	%	7,2	13,6	16,7	2,7	3,6
Parente	%	6,5	4,5		10,8	7,3
non risponde	%	3,6	4,5	12,5	2,7	
Compagni di scuola dei miei figli	%	0,7			2,7	
N		138	22	24	37	55
%		100	100	100	100	100

I rapporti con i modenesi sono prevalentemente rapporti di lavoro (specie con il datore di lavoro, specie e con una particolare rilevanza per il gruppo Asia – America), oppure di vicinato. Va segnalato, tuttavia, che il 13% dichiara di non avere alcun rapporto diretto con i modenesi, dato che aumenta tra le donne est-europee (20%).

Le donne dell’Africa sub-sahariana sembrano avere i maggiori rapporti amicali con i modenesi: è un dato non elevato, ma comunque significativo, specie se letto in relazione alle risposte alla domanda *Quali parole sono adatte per descrivere i modenesi*: emerge che la maggior parte delle donne dell’Africa sub-sahariana intervistate non li definisce amici; sono lavoratori, sono caldi, ma non simpatici, né buoni, neanche generosi, decisamente razzisti e comunque persone di cui non ci si può fidare. Sono invece considerati *amici* dalle altre aree di provenienza, in particolare dall’area Asia – America (che li considera anche decisamente simpatici, buoni, oltre che, come emerge da tutte le risposte, ‘lavoratori’). Le donne maghrebine li considerano amici, simpatici, buoni, mentre le donne est europee li considerano amici, abbastanza simpatici, buoni (ma con un numero rilevante di risposte negative al vederli come amici, simpatici, affidabili, generosi).

Va rilevato, infine, che la definizione ‘caldi’ risente probabilmente di una differente interpretazione e del differente significato che la parola assume nelle diverse culture: le donne nordafricane non rispondono, probabilmente non è un aggettivo per loro significativo in questo contesto; e, mentre le risposte delle donne provenienti da Asia – America ed Europa orientale si ripartiscono in un modo difficilmente leggibile in mancanza di ulteriori informazioni, le donne dell’Africa sub-sahariana considerano i modenesi decisamente caldi, ma questo non sembra avere lo stesso significato positivo che noi attribuiamo al termine, o quantomeno sembra completamente svincolato dalle caratteristiche di simpatia, di bontà, di amicizia. Sarebbe interessante capire meglio il significato attribuito nelle diverse lingue e culture a questo termine, che sicuramente assume valenze molto diverse.

Secondo lei queste parole sono adatte per descrivere i modenesi?

	TOTALE DONNE		MAGHREB		ALTRI AFRICA		ASIA -AMERICA		EUROPA ORIENTALE	
	si	non sa /non risponde	si	non sa /non risponde	si	non sa /non risponde	si	non sa /non risponde	si	non sa /non risponde
amici	57,2	10,9	63,6	22,7	20,8	12,5	70,3	8,1	61,8	7,3
simpatici	60,9	15,2	63,6	22,7	29,2	16,7	86,5	10,8	56,4	14,5
contenti	44,9	23,2	27,3	40,9	41,7	16,7	54,1	27,0	47,3	16,4
caldi	37,7	31,9	22,7	63,6	66,7	20,8	37,8	37,8	30,9	20,0
persone di cui fidarsi	44,2	28,3	40,9	40,9	25,0	12,5	48,6	48,6	50,9	16,4
buoni	61,6	21,7	68,2	27,3	20,8	25,0	86,5	13,5	60,0	23,6
generosi	37,7	26,1	31,8	40,9	25,0	20,8	56,8	21,6	32,7	25,5
lavoratori	82,6	8,7	86,4	9,1	79,2	12,5	78,4	10,8	85,5	5,5
razzisti	39,9	28,3	22,7	40,9	62,5	25,0	27,0	35,1	45,5	20,0

La conflittualità tra cittadini modenesi autoctoni e immigrati, avviene prevalentemente in spazi e luoghi pubblici o sul lavoro, anche se per aree geografiche la situazione appare un po' più variegata, in parte dipendente dalle diverse abitudini di vita: per le donne maghrebine i conflitti avvengono soprattutto tra vicini di casa e sul lavoro, per le donne est-europee nei luoghi di lavoro, mentre per gli altri due gruppi del campione, si tratta prevalentemente di conflitti negli spazi pubblici. Per le donne africane nei locali pubblici (50%), negli spazi della città e tra vicini di casa, mentre per le donne provenienti da Asia – America negli spazi e nei locali pubblici.

Dove succedono i conflitti tra modenesi e stranieri

		F	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Negli spazi pubblici (parchi, piazze...)	%	30,4	13,6	29,2	54,1	21,8
In locali pubblici	%	29,7	9,1	50,0	45,9	18,2
Sul luogo di lavoro	%	28,3	27,3	12,5	16,2	43,6
Tra vicini di casa	%	21,7	40,9	33,3	10,8	16,4
Non sa	%	18,1	22,7	8,3	16,2	21,8
A scuola tra ragazzi	%	11,6	18,2	8,3	10,8	10,9
Non risponde	%	6,5	4,5	8,3	8,1	5,5
In uffici pubblici	%	3,6		8,3	2,7	3,6
Altro	%	2,2	4,5			3,6
Casi		138	22	24	37	55
Risposte % colonna		152,2	140,9	158,3	164,9	145,5
Risposte		210	31	38	61	80

2.3 Perché si sta male? Le radici del malessere

Esiste una vasta letteratura, ormai, sulla realtà dei migranti e sui fattori che possono influenzare il successo del progetto migratorio, la possibilità e la capacità di affrontare lo stress da migrazione e da cambiamento culturale, di adattarsi e di inserirsi nel paese di accoglienza, dei fattori che determinano la maggiore o minore capacità potenziale di farsi accettare nel nuovo contesto.

L'immigrazione è una fase di un percorso. Sarebbe necessario ricostruire le traiettorie complete delle donne migranti, da emigrate a immigrate, per conoscere le variabili che agivano prima della partenza, per capire in che modo e in quali forme queste variabili continuino ad agire e come, insieme agli elementi nuovi entrati in gioco nel corso della vita migrante, abbiano condotto le persone al punto attuale che noi osserviamo.

Un questionario, per quanto ricco, non può rispondere adeguatamente a queste domande.

Si possono tuttavia fare alcune considerazioni, che non pretendono certo di dare conto della complessità delle variabili in gioco, e che devono quindi essere prese solo come delle ipotesi interpretative e come spunti di riflessione. In questo contesto, può essere interessante ripercorrere alcuni dei fattori chiave che influenzano, aiutano o ostacolano le donne migranti nella loro vita a Modena, verificando in particolare se dai dati della ricerca emergano delle informazioni, risponderne, riflessioni utili per comprendere meglio l'area di malessere vista in precedenza.

Tra i fattori da prendere in considerazione, vi sono dei fattori personali e fattori legati al percorso migratorio (M.Mazzetti, 2005):

A) Fattori personali, tra di essi,

- la salute fisica e psichica alla partenza: chi sta male, in genere non migra. I più deboli, i malati, i più poveri non partono, chi parte sono le persone più sane e intraprendenti, spesso di condizione sociale relativamente elevata. Questo processo spontaneo di autoselezione, che crea il cosiddetto *effetto migrante sano*, non è sempre vero: chi fugge da guerre o persecuzioni (pur essendo solo i più forti, o i più fortunati che riescono a fuggire), migra in cattive condizioni fisiche e psichiche, spesso portandosi dietro traumi, violenze.

Anche le donne che partono per ricongiungersi ai familiari, cioè il 41,3% delle donne intervistate, e in particolare le donne del Maghreb (72,7%) e dell'Europa orientale (49,1%), partono quando i documenti sono pronti, non quando sono nelle condizioni fisiche o psichiche migliori per affrontare lo sconvolgimento, spesso traumatico, della migrazione.

- la solidità della propria identità, sia personale che culturale. La migrazione è un *fatto sociale totale* (A. Sayad, 1999 - Tr.it. 2002: pag. 12 e sgg.), che coinvolge tutti gli aspetti della persona, tutte le rappresentazioni e le interazioni con l'assetto economico, sociale, politico, culturale, religioso. La migrazione si colloca in un momento importante della vita della donna, in cui i parametri sociali, culturali e personali acquistano significati diversi. Lasciare il proprio paese e inserirsi in un'altra cultura richiede un grosso sforzo per orientarsi, ambientarsi in un sistema di riferimento diverso, nuove regole, nuove abitudini. Il problema che queste donne, e i migranti in genere, devono risolvere, non è solo di ordine pratico ed economico, ma anche di ordine simbolico e richiede una notevole capacità di rimettere in gioco i propri punti di riferimento, il sistema dei valori e la visione di se stesse.

Impone anche di fare i conti con la propria identità sessuale, con il proprio modo di essere donne o uomini, in un mondo nuovo. Se l'identità maschile viene messa in crisi dal fallimento (o dal rischio di fallimento) del progetto migratorio, l'identità femminile viene messa in discussione comunque nella migrazione. Viene stravolto il proprio 'sentirsi donna', a cominciare dal ruolo familiare: in diverse culture la donna è tale perché mette al mondo figli, si occupa della famiglia e della casa - anche se spesso si tratta di una concezione molto estesa di 'casa' e di 'famiglia', che comprende il lavoro agricolo, percorrere lunghe distanze alla ricerca di acqua o legna, occuparsi di tutte le questioni della comunità.

Emigrando la donna si accorge che qui deve soprattutto produrre reddito.

Le donne migranti si trovano così costrette a confrontarsi con un modello di femminilità diverso dal proprio e devono re-inventare dei modi di essere donna che risultino credibili per se stesse, per la famiglia, per la società esterna. Ne consegue uno stato di smarrimento iniziale.

Inoltre, quando avere un figlio significa rischiare di perdere il lavoro (e magari anche l'alloggio, se abita con la famiglia presso cui presta servizio), la donna si trova costretta a scegliere di rinunciare o rimandare la maternità, anche a prezzo di aborti clandestini, mettendo a rischio la vita e la fertilità successiva. Questo crea sensi di colpa verso i figli lasciati o rimandati in patria, o verso i figli non avuti, ed un malessere profondo. Le tensioni, i disequilibri, le contraddizioni delle scelte fatte verranno spiegati e giustificati legando l'emigrazione al concetto di transizione, di parentesi di vita (cfr. M.Mazzetti, 1995; G.Favaro, M.Tognetti Bordogna, 1991).

Anche le donne che rimangono in casa, provenienti da culture in cui il ruolo loro assegnato è di protettrice della famiglia ma sotto la stretta dipendenza del marito, e con una forte partecipazione alla vita delle altre donne della famiglia, sono costrette a confrontarsi tutti i giorni con le contraddizioni di una vita quotidiana che le costringe a decidere individualmente e a fare affidamento su se stesse.

Le donne che si muovono in questa terra di nessuno, a metà tra modelli femminili tradizionali e un'impostazione economica per cui si vale in base a quanto si rende economicamente, possono vivere situazioni di disagio profondo, che investe tutti gli aspetti della propria vita e identità.

Avere una solida identità personale o culturale, aiuta ad affrontare il cambiamento e la confusione della migrazione. Anche questo è, naturalmente, un tema complesso, che esula dalla presente ricerca e che andrebbe approfondito ed esplorato con strumenti diversi. Può essere comunque interessante

andare a vedere come le donne intervistate definiscono se stesse, trarre alcune considerazioni e porsi alcune domande.

La risposta alla domanda “io chi sono...” è particolarmente interessante, perché fornisce un doppio dato: la prima definizione dà l’indicazione più immediata ed emotiva, la seconda una definizione più ponderata.

Io sono... Prima risposta

		F	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Brava persona	%	23,2	13,6	8,3	16,2	38,2
Straniero	%	21,7	18,2	54,2	21,6	9,1
Uomo/Donna	%	18,8	22,7	4,2	24,3	20,0
Lavoratore/lavoratrice	%	16,7		8,3	24,3	21,8
Etnia	%	9,4	13,6	12,5	10,8	5,5
Religione	%	3,6	18,2		2,7	
non risponde	%	2,2	4,5	4,2		1,8
Immigrato	%	1,4	4,5			1,8
Extracomunitario	%	1,4		8,3		
non sa	%	1,4	4,5			1,8
Totale n°		138	22	24	37	55
%		100	100	100	100	100

Io sono... Risposta multipla

		F	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
Brava persona	%	50,0	22,7	50,0	51,4	60,0
Uomo/Donna	%	34,1	31,8	12,5	32,4	45,5
Lavoratore/lavoratrice	%	33,3	9,1	25,0	45,9	38,2
Straniero	%	29,0	31,8	54,2	35,1	12,7
etnia	%	16,7	27,3	12,5	13,5	16,4
Extracomunitario	%	6,5	9,1	20,8	5,4	
Immigrato	%	5,8	13,6	8,3	5,4	1,8
Religione	%	4,3	18,2		2,7	1,8
non risponde	%	2,2	4,5	4,2		1,8
non sa	%	1,4	4,5			1,8
Casi		138	22	24	37	55
Risposte % colonna		183,3	172,7	187,5	191,9	180
Risposte		253	38	45	71	99

Definizione di sé data come:

Identità individuale

Identità culturale

Identità 'straniera'

Confronto tra la domanda io sono... e I modenesi dicono che tu sei... (Risposte multiple)

Definizione di sé come:		TOTALE donne		Maghreb		Altri Africa		Asia - America		Europa orientale	
		io sono...	Tu sei...	io sono...	Tu sei...	io sono...	Tu sei...	io sono...	Tu sei...	io sono...	Tu sei...
Identità individuale	%	117,4	92,8	63,6	86,3	87,5	20,8	129,7	137,8	143,7	96,4
Identità culturale	%	21,0	11,6	45,5	9,0	12,5	8,4	16,2	10,8	18,2	14,5
Identità 'straniera'	%	41,3	68,8	54,5	54,5	83,3	145,8	45,9	43,2	14,5	58,2
Non sa/non risponde	%	3,6	7,9	9,0	18,1	4,2	4,2	0,0	0,0	3,6	10,9
Casi		138	138	22	22	24	24	37	37	55	55
Risposte % colonna		183,3	181,2	172,7	168,2	187,5	179,2	191,9	191,9	180	180
Risposte		253	250	38	37	45	43	71	71	99	99

Le donne dell’Africa sub-sahariana tendono ad autodefinirsi prima di tutto straniere, extracomunitarie o immigrate, molto di più delle donne provenienti da altre aree. Le risposte ad altre domande del questionario mostrano che questo dato non va letto come segno di identità culturale debole o frammentata, quanto piuttosto come tendenza a riportare su di sé la proiezione data da altri (*‘mi definisco come gli altri mi vedono’*), e in questo senso potrebbe essere letto come sintomo di forme di cortocircuito culturale, come segnale di disorientamento da collegare al disagio espresso in modo molto marcato dalle stesse donne dell’Africa sub-sahariana nella loro vita a Modena. Un esempio di cortocircuito culturale si verifica, ad esempio, nel caso di donne abituate ad avere un’identità personale e sociale costruita all’interno di reti comunitarie, che lontano dalla comunità si disorientano, sono costrette a cercare nuovi equilibri che è impossibile ricreare in breve tempo.

Le donne maghrebine, diversamente, si identificano in modo più netto delle altre per etnia e per religione, mentre le donne dell’Europa orientale si autodefiniscono assai poco come immigrate, straniere o extracomunitarie, preferendo definirsi attraverso delle caratteristiche personali (brave persone, donne, lavoratrici).

Alla domanda successiva, domanda aperta per definire se stesse, va segnalato che tra le molte risposte diverse rispetto a quelle indicate, molte sono definizioni caratteriali legate all’identità individuale: onesta, seria, buona, simpatica, oppure per nome; diverse tra loro si definiscono mamme.

Per una corretta interpretazione di queste risposte, in particolare per quanto riguarda l’autodefinizione di genere, è necessario tenere presente che presso molte culture non è necessario sottolineare il genere di appartenenza perché la distinzione di genere è marcata in modo molto evidente da differenze nei ruoli lavorativi e sociali, nel comportamento, nell’abbigliamento e tramite diversi marker fisici. In culture occidentali (comprese le culture dei paesi dell’Europa orientale), in cui queste differenze divengono sempre meno chiare, dove i ruoli lavorativi e sociali si mescolano, l’abbigliamento si uniforma, si riscontra più spesso la tendenza ad autodefinirsi e rimarcarsi in primo luogo come uomini o donne.

B) Fattori legati al percorso migratorio:

- prima della partenza: le motivazioni, la preparazione alla migrazione, le aspettative realistiche
- dopo: il viaggio. L’arrivo, la realizzazione / successo del progetto migratorio, la capacità di rielaborare il proprio progetto migratorio e le motivazioni, le aspettative realizzate

Le motivazioni della partenza, le aspettative, gli obiettivi, la natura del progetto migratorio determinano in buona parte i comportamenti, le scelte a breve o a lungo termine, le strategie di inserimento dei migranti. L’atto stesso del partire, le modalità di separazione, la ritualità e la simbolizzazione del distacco, l’approvazione o l’opposizione dalla famiglia incidono molto sul futuro della donna migrante. Chi parte con il consenso e l’appoggio della famiglia e della comunità è in uno stato psicofisico migliore rispetto a chi lascia il paese in contrasto con i parenti, oppure in modo tragico, a seguito di rotture affettive. Le modalità stesse del viaggio incidono sul primo periodo di adattamento: il viaggio può essere più o meno traumatico, e lo stesso impatto con il personale di frontiera può risultare sconvolgente. In particolare, le donne che viaggiano da sole vengono trattate in modo assai poco rispettoso, talvolta scambiate per prostitute e trattate come tali. Sappiamo troppo poco, dal questionario ma soprattutto in generale, sulla fase precedente all’arrivo in Italia: come vengono vissute le motivazioni e le paure, come ci si sente, come ci si prepara alla partenza, se la famiglia o la comunità legittimano, incoraggiano oppure ostacolano questa scelta; quali ritualità accompagnano il distacco e la partenza; cosa si sa di ciò che si troverà a destinazione, come ci si immagina il futuro.

L’arrivo nel paese di accoglienza è sempre accompagnato da disorientamento, spesso delusione e diffidenza. La delusione è dovuta al fatto che nella maggioranza dei casi la realtà non corrisponde alle aspettative da un punto di vista sociale, specie per quanto riguarda l’accoglienza, la sistemazione, il lavoro.

Le maggiori difficoltà segnalate dalle donne del campione all'arrivo a Modena riguardano, ovviamente, l'alloggio, il lavoro, la lingua, i documenti. Molte hanno incontrato difficoltà a trovare lavoro, in particolare le donne maghrebine (77,8%) e dell'Africa sub-sahariana (75%). Le donne che migrano per raggiungere i familiari hanno di solito un primo impatto meno duro, anche se il ricongiungimento familiare può essere molto complesso, specie nel caso di coppie che si ricongiungono dopo lunghe separazioni. Per le donne che arrivano senza una rete sociale, familiare o affettiva di riferimento (ricongiungimento familiare, reti o associazioni di donne emigrate in grado di predisporre una sistemazione prima della partenza), la prima difficoltà è quella trovare alloggio.

Le difficoltà aumentano per chi non conosce la lingua. Anche se la maggioranza delle donne intervistate dichiara di conoscere l'italiano, si tratta comunque di un processo di apprendimento progressivo e per molte di loro non facile. Influisce, quindi, sui primi anni di insediamento, poiché il non capire e non parlare l'italiano contribuisce ad aumentare il senso di disagio e soprattutto a sentirsi sempre irrimediabilmente straniere; inoltre, l'accesso a molte strutture è condizionato dalla conoscenza della lingua italiana, e finché la donna non sarà in grado di esprimersi, non potrà essere autonoma ed indipendente.

Il legami familiari rimangono un'ancora nella vita della donna, le relazioni familiari nel paese di origine che la famiglia in Italia costituiscono un punto di riferimento fondamentale. In ogni tappa del percorso migratorio (partenza, arrivo, permanenza fino all'eventuale ritorno) dei profondi processi di cambiamento investono le relazioni di genere, i ruoli e i legami familiari ed il ruolo della famiglia. La donna migrante deve sviluppare grandi capacità di osservazione e di comprensione dei nuovi modelli, e dispiegare tutte le sua capacità di comunicazione e di mediazione.

Le donne migranti sono soggette, in ogni caso, ad un complesso processo di ri-educazione e di socializzazione, di cui certi aspetti sono più visibili e osservabili di altri (apprendimento della lingua, nuove competenze professionali), mentre altri sono meno visibili, derivano dal confronto quotidiano con un sistema di valori e una realtà socio culturale differente ma incidono profondamente nella vita della donna come cambiamenti nei ruoli e negli equilibri familiari, nell'identità e nel modo di vedere se stesse. La donna deve tessere nuovi rapporti con la società che la ospita, cercando di mantenere i contatti con i parenti in patria, con il proprio mondo, le proprie tradizioni ed adattare e mettere in pratica il suo bagaglio di conoscenze nel paese che l'accoglie.

L'esperienza migratoria, scandita da ritmi di cambiamento, rottura e riequilibrio, è segnata per tutte le donne (anche se in misura diversa), da condizioni di solitudine relazionale, di senso di isolamento, di non appartenenza, di precarietà.

Al periodo iniziale di smarrimento, solitudine e delusione segue un periodo che vede la donna protagonista nel crearsi nuove amicizie, nuovi legami e reti sociali che possano sostituire l'idea della famiglia e/o comunità nel paese di origine. La donna vive i suoi molteplici ruoli di donna cercando di adattare i suoi punti di riferimento, le sue conoscenze, i suoi valori, gli affetti e le emozioni nella nuova società che l'accoglie. Si può parlare così di una *doppia presenza* che le donne migranti devono esercitare, mantenendo la relazione tra passato e presente, canale di comunicazione vivente tra diversi mondi e modelli culturali.

Questa alternanza di codice che la coinvolge nella concretezza della vita quotidiana, costituisce una sfida continua e insieme una grande ricchezza, che la porta a tradurre il suo bagaglio di conoscenze in una risorsa a cui ricorrere in ogni momento di difficoltà.

L'evolversi della situazione lavorativa e, di conseguenza, delle condizioni abitative è uno degli elementi più evidenti di questo processo di cambiamento (ad esempio, il passaggio da un contratto di lavoro come domestiche fisse a un lavoro a giornata, con un alloggio proprio). Altri aspetti di questo processo di apprendimento sono meno evidenti: immagine differente di se stesse, nuova concezione dei rapporti familiari e sociali.

Il fatto di poter provvedere a se stesse e ai familiari, partecipando al budget familiare o inviando parte dello stipendio alla famiglia di origine, il dover risolvere da sole i problemi legati alla sopravvivenza, poter decidere in che modo spendere il denaro, sono tutti fattori che fanno sì che le donne considerino se stesse con occhi diversi (cfr. M.Mazzetti, 2003; G.Favaro, M.Tognetti Bordogna, 1991).

La propria condizione viene valutata tuttavia in modo relativo, in base a dei punti di riferimento. Uno di questi, fondamentale, è legato alle aspettative, che possono rivelarsi non realistiche, oppure possono essere deluse.

Rispetto alle Sue aspettative, la sua vita in Italia è:

		Totale donne	Tempo di residenza a Modena		Area			
			0-2	3 e oltre	Magreb	altri Africa	Asia- America	Europa orientale
Migliore di come me l'aspettavo	%	26,8	26,3	27,0	18,2	20,8	40,5	23,6
come me l'aspettavo	%	33,3	42,1	30,0	50,0	8,3	43,2	30,9
peggiore di come me l'aspettavo	%	34,8	28,9	37,0	31,8	62,5	10,8	40,0
non risponde	%	5,1	2,6	6,0		8,3	5,4	5,5
N		138	38	100	22	24	37	55
%		100	100	100	100	100	100	100

Le donne straniere a Modena trovano la loro vita in Italia migliore o corrispondente alle aspettative (60,1%), ma una parte importante di loro dichiara di trovarsi peggio (34,8%). Le donne arrivate da poco mostrano una maggiore corrispondenza tra le aspettative e la condizione di vita in Italia. Questo può indicare che partono con aspettative più realistiche, con maggiori informazioni rispetto alle donne arrivate in precedenza, oppure che all'arrivo hanno familiari o reti di sostegno già pronte ad accoglierle, e questo naturalmente ammorbidisce il primo impatto con la nuova realtà. Si tratta in ogni caso di fattori e di elementi che facilitano il primo inserimento e che aumentano la capacità di adattarsi e le potenzialità di successo del progetto migratorio.

Questo dato può indicare la differenza tra la forte spinta all'inserimento che caratterizza il primo periodo di insediamento, legata alla soddisfazione di bisogni primari, di sicurezza o libertà primarie, ed i bisogni che emergono in seguito, legati alla sfera relazionale o affettiva, alla socializzazione, alla cultura di provenienza, o all'affievolirsi della curiosità, della scoperta, della forte motivazione che caratterizzano le prime fasi dell'insediamento in un nuovo paese.

Per quanto riguarda l'area di provenienza, le donne provenienti dal Maghreb trovano corrispondenza tra le aspettative e ciò che trovano in Italia, pur con un significativo 31,8% di aspettative deluse. Chi sembra trovarsi meglio rispetto alle attese sono le donne del gruppo Asia e America latina, che confermano una generale percezione di benessere: se il 100% dichiarava di trovarsi bene a Modena, l'83,7% ritiene la vita in Italia migliore o pari alle aspettative. Da segnalare che le donne dell'Europa orientale, pur trovandosi generalmente bene, indicano comunque la vita in Italia inferiore alle attese, per il 40%. Le donne dell'Africa sub-sahariana confermano il malessere già espresso in precedenza: il 62,5% dichiara infatti di trovare la vita in Italia peggio rispetto alle attese.

È da segnalare inoltre che alcune risposte al questionario mostrano punti di criticità afferenti all'area dei bisogni sociali, intesi come bisogno di rispetto e di riconoscimento sociale, di non-discriminazione, di autostima, di realizzazione, di appartenenza, di affiliazione con altri in cerca di amicizia e affetto, di concordanza cognitiva tra valori, credenze, modi di vivere.

Non hanno subito offese per la propria religione, al 89,1%. Non ritengono che sia stato rifiutato loro un servizio pubblico, per l'88,4%, anche se, oltre alla una netta percezione di discriminazione nella ricerca di casa e in ambito lavorativo (Tab. D49), va segnalato che molte donne, specie dall'Africa Subsahariana, hanno subito offese a causa della loro provenienza, e che è assai alta la percezione di

essere trattate in maniera diversa e di aver subito delle discriminazioni dalla maggior parte delle donne africane e dell'Europa orientale.

Da quando è in Italia le è capitato...

			Totale donne	Magreb	altri Africa	Asia- America	Europa orientale
a. Sono stato offeso per la mia nazionalità	no	%	70,3	68,2	29,2	89,2	76,4
	sì	%	27,5	27,3	66,7	8,1	23,6
	non risponde	%	2,2	4,5	4,2	2,7	
c. Sono stato trattato diversamente rispetto ai modenesi	no	%	53,6	68,2	16,7	81,1	45,5
	sì	%	44,2	27,3	79,2	16,2	54,5
	non risponde	%	2,2	4,5	4,2	2,7	

Il voto che le donne straniere danno a Modena sul rispetto verso gli immigrati, è positivo per quanto riguarda le donne dell'Asia e dell'America Latina e per le donne del Maghreb, mentre, a conferma ed approfondimento del disagio già mostrato in precedenza, le donne dell'Africa sub-sahariana bocciano nettamente la città. Da segnalare che anche le donne dell'area est - europea danno un giudizio critico, da questo punto di vista. Probabilmente, le donne provenienti dall'Africa sub-sahariana e parte delle donne Est europee sentono gravare su di sé dei pregiudizi, in parte legati anche alla possibilità di essere scambiate o trattate da prostitute.

Su questi aspetti quale voto darebbe alla città di Modena? (da 1 a 10)

		Totale donne	Maghreb	altri Africa	Asia- America	Europa orientale
Fiducia tra le persone	Media	5,8	5,7	4,5	6,3	5,8
	Dev.st.	2,5	3,3	2,1	1,9	2,5
Rispetto per gli immigrati	Media	5,3	6,2	3,5	6,6	4,9
	Dev.st.	2,8	2,9	2,4	2,2	2,7

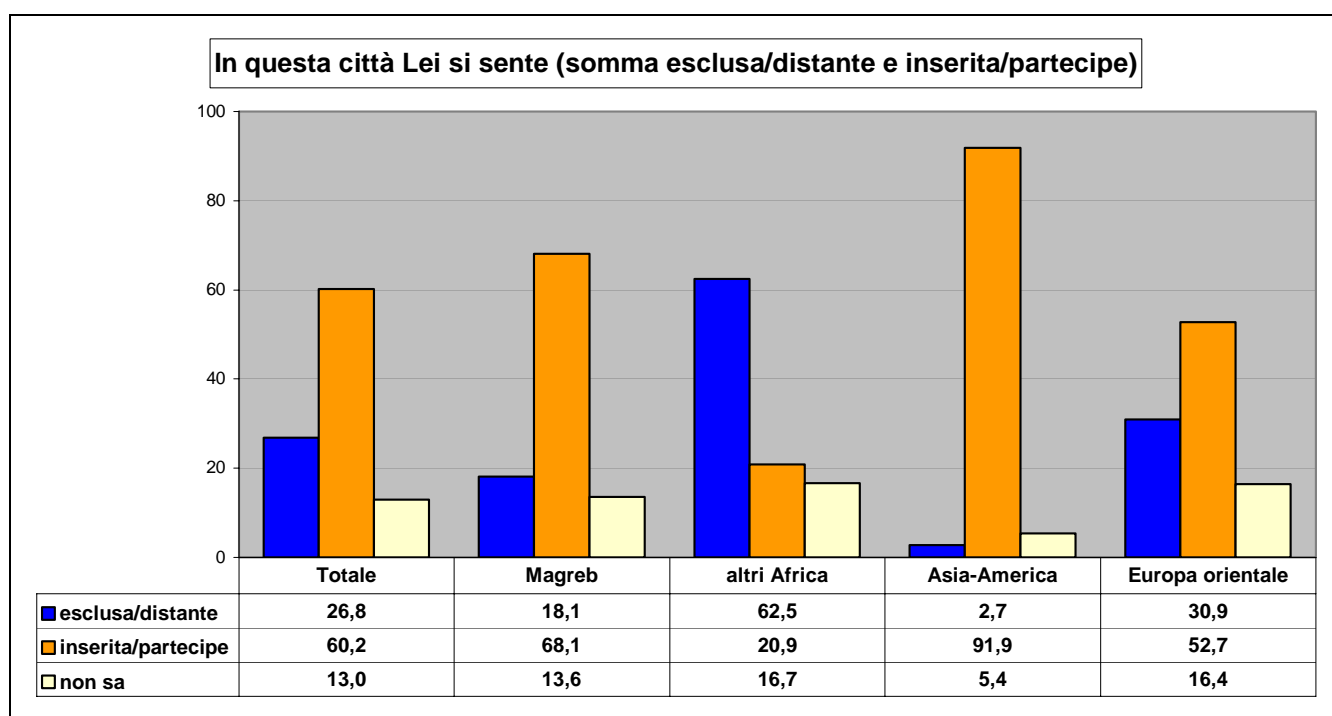
Molti sono gli ingredienti che probabilmente concorrono a creare il disagio e la sofferenza che affiorano dalle risposte al questionario, fattori che andrebbero esplorati più a fondo: ad esempio, un elemento che crea un forte malessere nelle donne migranti è la sensazione di non essere riconosciute, di non avere nessun posto nella società: a casa hai un nome, una famiglia, ti riconoscono. Qui, no, non hai riconoscimento, ruolo, legittimazione. È un posto freddo, manca la comunicazione tra le persone, non solo verbale, anche gestuale; l'abitudine al saluto, all'incontro dell'altro, è un elemento importante presso molte culture, e il nostro saluto frettoloso, non accogliente, crea un impatto fortemente negativo e a volte un po' traumatico.

Altro punto di sofferenza, non abbastanza indagato, è la mancanza delle reti di sostegno, non solo materiale ma anche come mancanza di persone che possano capirti e aiutarti. Per persone abituate a prendere le decisioni all'interno di dinamiche comunitarie e di gruppo (familiare, dei pari, di villaggio, ecc.), è culturalmente inconcepibile trovarsi improvvisamente e totalmente soli di fronte ai propri problemi, proprio perché è inconcepibile pensarli come problemi individuali, essendo abituati a pensarli come problemi della famiglia, del gruppo, della comunità: ci si ritrova all'improvviso drammaticamente soli, non soltanto per sradicamento migratorio, ma culturalmente soli perché catapultati in una cultura che pensa i problemi come problemi del singolo e che singolarmente richiede che vengano affrontati, nei rapporti con i servizi, con i professionisti sanitari, della scuola, del sostegno sociale.

2.4 Il rapporto con la città

Per concludere, è necessario inserire almeno alcune considerazioni – certo non esaustive – sul rapporto delle donne con la città.

Le donne del campione si sentono abbastanza inserite nella città, anche se le risposte presentano notevoli variazioni per aree di provenienza: le donne del gruppo Asia – America e del Maghreb si definiscono prevalentemente inserite o partecipi, mentre per le donne dell’Est Europa il dato scende sensibilmente, mentre aumenta la percentuale di donne che si sentono distanti o escluse. Le donne dell’Africa sub-sahariana, invece, si sentono per lo più escluse o distanti.



Le piacerebbe avere la cittadinanza italiana?

	Totale donne	Maghreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
SI	68,1	77,3	70,8	54,1	72,7
NO	15,9	22,7	16,7	10,8	16,4
non mi interessa	1,4				3,6
non sa	13		12,5	29,7	7,3
non risponde	1,4			5,4	
n.	138	22	24	37	55
%	100	100	100	100	100

La cittadinanza italiana è una meta ambita, come via per ottenere parità di diritti sociali, civili e politici, oltre che, naturalmente, come tutela efficace contro il rischio di espulsione o perdita della possibilità di rinnovare il permesso di soggiorno (la cui durata è attualmente, si ricorda, soggetta a molti vincoli, tra i quali la durata del contratto di lavoro), e come possibilità di accedere a lavori riservati a cittadini italiani o appartenenti a paesi dell’Unione europea. La cittadinanza italiana

permette inoltre di partecipare ai processi democratici e decisionali, dando un senso di appartenenza alla società. Molte donne migranti, con un lavoro retribuito e che pagano regolarmente le tasse, ritengono l'acquisizione della cittadinanza come un diritto che dovrebbe essere maggiormente accessibile.

			F	Magreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
dopo un po' di anni 'immigrato che vive in Italia, deve avere il diritto di votare per il Sindaco – grado di accordo	molto	%	46,4	72,7	87,5	21,6	34,5
	abbastanza	%	20,3	9,1		27,0	29,1
	poco	%	7,2	4,5		13,5	7,3
	per niente	%	4,3	4,5	4,2	5,4	3,6
	non sa	%	17,4	4,5	4,2	29,7	20,0
	non risponde	%	4,3	4,5	4,2	2,7	5,5
Totale	n		138	22	24	37	55
	%		100	100	100	100	100
Indice 0-100			79,7	88,4	95,5	65,4	75,7
dev std			29,1	27,1	21,3	31,2	27,9

Sulla questione del diritto di voto per le elezioni amministrative, concorda il 66,7% delle donne del campione; in particolare, le donne dell'Africa sub-sahariana e del Maghreb esprimono nettamente la volontà di far sentire la propria voce e di avere un peso nella vita della comunità locale modenese.

A questo proposito, sono interessanti le risposte alla domanda “*Se lei fosse il sindaco di Modena cosa farebbe per gli stranieri?*” alla domanda, aperta, era possibile dare tre risposte.

I risultati sono sintetizzati nella tabella seguente.

Se fossi il Sindaco, cosa farei per gli stranieri

		Area				
		Totale donne	Maghreb	altri Africa	Asia-America	Europa orientale
creare lavoro/dare lavoro	n	51	5	15	8	23
	%	37,0	22,7	62,5	21,6	41,8
facilitazioni per la casa	n	50	9	17	8	16
	%	36,2	40,9	70,8	21,6	29,1
controllare la criminalità	n	3	1		1	1
	%	2,2	4,5		2,7	1,8
aiuto per pratiche burocratiche	n	19	3	3	4	9
	%	13,8	13,6	12,5	10,8	16,4
favorire l'integrazione	n	59	13	6	17	23
	%	42,8	59,1	25,0	45,9	41,8
Altro	n	30	5	5	13	7
	%	21,7	22,7	20,8	35,1	12,7
non sa/non risponde	n	17	2	1	5	9
	%	12,3	9,1	4,2	13,5	16,4
Casi	n	138	22	24	37	55
Risposte	%	165,9	172,7	195,8	151,4	160,0

È interessante notare come le donne indichino, oltre alle forme di sostegno (per il lavoro, inteso come lavoro maggiormente qualificato rispetto al titolo di studio, con migliori condizioni

contrattuali, di retribuzione e durata) e per la casa (in particolare come risposta al bisogno di abitazioni e politiche di incentivazione all'affitto a costi moderati), delle iniziative volte a favorire l'integrazione e l'inclusione sociale, sia come creazione di occasioni e luoghi di incontro per favorire la socializzazione e lo scambio con i modenesi, sia in termini di iniziative volte a promuovere la parità di diritti, la non discriminazione e la partecipazione attiva alla vita della città.

2. Considerazioni conclusive

Come già più volte evidenziato, sono molte le riflessioni che emergono dai dati di un questionario così ricco di informazioni, e molte le domande che richiederebbero degli approfondimenti mirati, sia in termini di ulteriore indagine, sia di definizione di strategie ed interventi in grado di cogliere e di rispondere a quanto emerso.

Tra i temi da approfondire,

- Il disagio espresso da una parte delle donne intervistate, per meglio comprenderne il significato, le radici, le forme in cui si manifesta e quali eventuali risposte possano venire dalla comunità locale dei cittadini (siano essi autoctoni o di altra lingua e cultura) e dai servizi.
- La loro visione e le loro idee su cosa significa integrazione, integrarsi, vivere in una città come Modena.
- Poichè, seppure con un po' di timore, le donne sembrano proiettare il futuro dei figli a Modena, sarebbe interessante andare a indagare la visione dei figli sull'argomento.

Emerge chiaramente come le donne migranti, lungi dall'essere un'appendice di quegli uomini considerati a loro volta unicamente come forza lavoro, siano al contrario persone attive, che pensano, che ci guardano e ci fanno da specchio.

E che con lucidità sono in grado di leggere la realtà locale che spesso continuiamo a pensare come una realtà *nostra* in cui dobbiamo cercare di considerarle, di inserirle, di *integrarle*.

Invece le donne migranti fanno parte di questa realtà, che è anche loro, una realtà che queste donne sono in grado di leggere, valutare, e rispetto alla quale possono e vogliono fare proposte.

Riferimenti bibliografici

- Abélès M. 2001. *Politica, gioco di spazi*. Tr.it. 2001. Roma. Meltemi.
- Balsamo F. (a cura di) 1997. *Da una sponda all'altra del Mediterraneo. Donne immigrate e maternità*. Torino. L'Harmattan Italia.
- Beneduce R. 1998. *Frontiere dell'identità e della memoria. Etnopsichiatria e migrazioni in un mondo creolo*. Milano. Angeli.
- Dal Lago A. 1999. *Non-Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Milano. Feltrinelli.
- Favaro G, Tognetti Bordogna M. 1991. *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*. Rist. 1997. Milano. Guerini.
- Federici S., Piazzini F. (a cura di). 2004. *AfricaComics. Diversità dall'antichità a oggi*. Sasso Marconi. Ed. Lai Momo - Africa e Mediterraneo
- Hannerz Ulf. 2001. *La diversità culturale*. Bologna. Il Mulino.
- Kyenge C., F. Capotosto. 2005. *Les Liaisons. Legami d'amore. Storie di coppie africane tra tradizione ed emigrazione*. Comunità di Modena.
- Losi N. (a cura di). 2000. *Vite altrove. Migrazioni e disagio psichico*. Milano. Feltrinelli.
- Mazzetti M. 1996. *Strappare le radici. Psicologia e psicopatologia di donne e uomini che migrano*. Torino. Harmattan Italia.
- Mazzetti, M. 2003. *Il dialogo transculturale. Manuale per operatori sanitari e altre professioni di aiuto*. Roma. Carocci.
- Mazzetti, M. 2005. *La percezione dell'espressione del disagio, il trauma della migrazione*. Comunicazione tenuta nell'ambito del corso di aggiornamento "Leggere la complessità", Modena 08/06/2005.
- Moro M.R. 1994. *Parents en exil*. 3me ed. 2002. Paris. Pr.Universitaires de France.
- Sayad A. 1999. *La double absence*. Tr.it. 2002: *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano. Cortina.

ALLEGATI

Documento informativo completo

In ottemperanza al regolamento dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in materia di pubblicazione e diffusione dei sondaggi sui mezzi di comunicazione di massa: delibera 153/02/CSP, allegato A, art. 3, pubblicato su G.U. 185 del 8/8/2002.

<u>TITOLO</u>	Città e cittadinanze – il punto di vista dei cittadini stranieri. Ricerca 2004
<u>SOGGETTO REALIZZATORE</u>	Comune di Modena
<u>COMMITTENTE – ACQUIRENTE</u>	Comune di Modena
<u>TIPO DI RILEVAZIONE</u>	Sondaggio tramite interviste <i>face to face</i>
<u>METODO DI RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI</u>	Interviste con questionario strutturato
<u>UNIVERSO DI RIFERIMENTO</u>	Popolazione con cittadinanza straniera, residente nel Comune di Modena, con età superiore ai 18 anni
<u>TIPO DI CAMPIONE</u>	Il campionamento è avvenuto con estrazione per quote, avendo stratificato la popolazione di riferimento per sesso, età, tempo di residenza a Modena e Area geografica di provenienza
<u>ESTENSIONE TERRITORIALE</u>	Comunale
<u>CONSISTENZA NUMERICA DEL CAMPIONE</u>	286 interviste
<u>NUMERO DELLE PERSONE CONTATTATE</u>	interviste complete: 286 (86,1%) rifiuti/sostituzioni: 15 (4,5%) irreperibili: 31 (9,3%) totale : 332 (100%)
<u>PERCENTUALE DI PERSONE CHE HANNO RISPOSTO A CIASCUNA DOMANDA</u>	Informazione allegata ai risultati del sondaggio (cfr.% non sa, non risponde)
<u>RAPPRESENTATIVITA' DEI RISULTATI</u>	Il margine di errore relativo ai risultati del sondaggio (livello di significatività del 95%) è compreso tra +/- 1,14% e +/- 5,73% in relazione ai valori percentuali riportati
<u>VERIFICA DELLA COERENZA DELLE RISPOSTE ALLE DIVERSE DOMANDE</u>	Controllo al momento dell'inserimento dati e a campione sui dati inseriti
<u>ELABORAZIONE DATI</u>	SPSS
<u>PERIODO / DATE DI RILEVAZIONE</u>	Maggio – Settembre 2004
<u>TESTO INTEGRALE DELLE DOMANDE RIVOLTE AI RISPONDENTI</u>	Riportato nei grafici e nelle tabelle illustrative

RICERCA CITTA' E CITTADINANZE
IL PUNTO DI VISTA DEI CITTADINI STRANIERI
QUESTIONARIO
MAGGIO 2004

Ai sensi dell'articolo 11 (informazioni rese al momento della raccolta) del DLS 196/2003 (ex legge 31 dicembre 1996, n.675 tutela della persona e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali) ed in relazione alle informazioni personali che Lei potrà darci nel corso dell'intervista, La informiamo di quanto segue:

1. Il trattamento a cui saranno sottoposti tutti i dati personali richiesti o acquisiti nel corso dell'intervista è diretto allo svolgimento di uno studio statistico e solo a questo fine utilizzati.
2. Non saranno comunicati ad altri Enti o persone, se non in forma aggregata e in modo tale che non se ne possa fare alcun riferimento individuale.
3. Rispondere da parte Sua è facoltativo e l'eventuale rifiuto non ha conseguenze.
4. Lei, nella sua qualità di interessato, gode dei diritti di cui agli art. 7-10-83 del DLS 196/2003 (ex Legge sulla privacy n°675/96).
5. Titolare e responsabile del trattamento dei dati è il Comune di Modena.

La ringraziamo per la cortese collaborazione.

Certificazione dell'intervistatore

Il/la sottoscritto/a dichiara, sotto la propria responsabilità, di aver letto/fatto leggere, prima dell'intervista, al signor/ra _____ l'informativa ex legge 675 secondo la formulazione sopra riportata e di aver ottenuto il consenso espresso e libero dell'intervistato stesso.

Firma dell'intervistatore _____

Data _____

QUESTIONARIO N. _____

SIGLA INTERVISTATORE: _____

1. Sesso:

maschio	1
femmina	2

2. Et 

- **Anni compiuti:** _____

3. Qual   il suo Paese d'origine _____

4. Qual   la sua Cittadinanza /e _____

5. (se non ha la cittadinanza italiana) Le piacerebbe avere la cittadinanza Italiana?

SI	1
NO	2
Non mi interessa	3
Non saprei	96
Non risponde	97

6. Stato civile:

Celibe/nubile	1
Coniugato-a/convivente	2
Separato/a	3
Divorziato/a	4
Vedovo/a	5
non risponde	97

7. Ha parenti (**coniuge / convivente, figli, genitori**) italiani ?

SI	1
NO	2
non risponde	97

8. Qual   il suo titolo di studio _____

9. Il titolo di studio   stato ottenuto all'estero ?

SI	1
NO	2
non risponde	97

10. Se s , quanti anni ci vogliono al suo paese per ottenere il suo titolo di studio (dalla scuola di base):

numero anni	
non risponde	97

11. Quanti anni ha studiato in Italia:

numero anni	
non ha studiato in Italia	95
non risponde	97

12. Oltre la Sua lingua d'origine conosce altre lingue? (possibili più risposte)

	parlata	scritta
a. Italiano	1	1
b. Inglese	2	2
c. Francese	3	3
d. Tedesco	4	4
e. Spagnolo	5	5
f. Russo	6	6
g. Arabo	7	7
h. nessuna	8	8
i. non risponde	97	97
Altro (specificare):		

Altro parlata _____ Altro scritta _____

13. Lei utilizza:

	si	no	non risponde
a. Il telefono cellulare	1	2	97
b. La televisione	1	2	97
c. L'automobile	1	2	97
d. Il Computer	1	2	97
e. La parabola	1	2	97
f. Bancomat o Carta di credito	1	2	97
g. Internet	1	2	97
h. Il videoregistratore	1	2	97
i. Il lettore DVD	1	2	97

Incominciamo a parlare di come si sente Lei a Modena

MOSTRARE CARTELLINO 1.

14. In generale come si trova a Modena:

Molto bene	1
Abbastanza bene	2
Abbastanza male	3
Molto male	4
non saprei	96
non risponde	97

15. In particolare, qual è stato il problema più grande che ha trovato al Suo arrivo a Modena (APERTA):

16. Rispetto alle Sue aspettative, la sua vita in Italia è:

Migliore di come me l'aspettavo	1
Come me l'aspettavo	2
Peggior di come me l'aspettavo	3
non risponde	97

MOSTRARE CARTELLINO 13.

17. I MODENESI dicono TU SEI... scelga 2 parole :

	Prima parola	Seconda parola
Straniero	1	1
Lavoratore / Lavoratrice	2	2
Uomo / Donna	3	3
religione	4	4
Immigrato	5	5
Brava persona	6	6

etnia	7	7
Extracomunitario	8	8
non sa	96	96
non risponde	97	97

17altro. Mi può dire un'altra parola che dicono i modenesi: _____

18. Scelga 2 parole per dire IO CHI SONO:

	Prima parola	Seconda parola
Straniero	1	1
Lavoratore / Lavoratrice	2	2
Uomo / Donna	3	3
religione	4	4
Immigrato	5	5
Brava persona	6	6
etnia	7	7
Extracomunitario	8	8
non sa	96	96
non risponde	97	97

18altro. Mi può dire un'altra parola per dire IO CHI SONO : _____

19. Le leggerò due cose dette da altre persone; per ognuna mi dica se è d'accordo con un sì o un no:

	sì	no	non sa	n.r
a. Anche qui a Modena per me è importante stare molto con le persone della mia comunità	1	2	96	97
b. Stare molto con le persone della mia comunità rende difficile il dialogo con i modenesi	1	2	96	97

20. Rispetto alla religione Lei è ?

cattolico	1
ortodosso	2
mussulmano	3
protestante	4
buddista	5
induista	6
non religioso	7
non risponde	97
Altro (specificare)	98

MOSTRARE CARTELLINO 2.

21. Dove trova le informazioni utili per stare a Modena? (multipla massimo 2 risposte)

	I°	II°
Centro Stranieri	1	1
Altri uffici del Comune	2	2
Parlando con altre persone modenesi	3	3
Parlando con persone straniere	4	4
Giornali locali	5	5
Tv locali	6	6
Radio locali	7	7
Associazioni stranieri	8	8
Sindacati	9	9
Enti religiosi	10	10
Associazioni di volontariato	11	11
Centri per l'impiego (Provincia)	12	12
Non risponde	97	97
Altro (specificare)	98	98

MOSTRARE CARTELLINO 3.

22. Secondo Lei Modena è una città sicura? (riferita a microcriminalità, criminalità comune)

Molto sicura	1
Abbastanza sicura	2
Poco sicura	3
Per niente sicura	4
Non saprei	96
Non risponde	97

MOSTRARE CARTELLINO 4.

23. Secondo Lei a Modena quanto ci sono queste cose (da 1 a 10 -- 1=niente 10=moltissimo)

	voto	non sa	n.r.
a. Droga		96	97
b. Prostituzione		96	97
c. Lavoro nero		96	97
d. Truffe, imbrogli		96	97

MOSTRARE CARTELLINO 5.

24. Qui a Modena quali sono i servizi che conosce e/o che utilizza?

	non conosce	conosce	utilizza-ha utilizzato	non sa	n.r.
a. Anagrafe	1	2	3	96	97
b. Centro stranieri	1	2	3	96	97
c. Asili nido, scuole materne	1	2	3	96	97
d. Circoscrizioni	1	2	3	96	97
e. Servizi Sociali (Assistente sociale)	1	2	3	96	97
f. Informa-città (Piazza Grande)	1	2	3	96	97
g. Case popolari	1	2	3	96	97
h. CTP (scuola d'italiano)	1	2	3	96	97
i. Centri per l'impiego (Provincia)	1	2	3	96	97
j. Trasporti pubblici	1	2	3	96	97
k. Sanità	1	2	3	96	97
l. Vigili urbani	1	2	3	96	97
m. Polizia/Carabinieri	1	2	3	96	97
n. Questura	1	2	3	96	97
o. Prefettura	1	2	3	96	97

MOSTRARE CARTELLINO 4.

25. (Solo se conosce o utilizza) Vuole dare un voto ai servizi di Modena? (da 1 a 10 – 1 = male, 10 = benissimo)

	voto	non sa	n.r.
a. Anagrafe		96	97
b. Centro stranieri		96	97
c. Asili nido, scuole materne		96	97
d. Circoscrizioni		96	97
e. Servizi Sociali (es. Ufficio o Assistente sociale)		96	97
f. Informa-città (Piazza Grande)		96	97
g. Case popolari		96	97
h. CTP (scuola d'italiano)		96	97
i. Centri per l'impiego (Provincia)		96	97
j. Trasporti pubblici		96	97
k. Sanità		96	97
l. Vigili urbani		96	97
m. Polizia/Carabinieri		96	97
n. Questura		96	97
o. Prefettura		96	97

MOSTRARE CARTELLINO 4.

26. Su questi aspetti quale voto darebbe alla città di Modena? (da 1 a 10 1 = male, 10 = benissimo)

	voto	non sa	n.r.
a. Possibilità di trovare lavoro		96	97
b. Possibilità di trovare casa		96	97
c. Scuola		96	97
d. Ambiente (qualità dell'aria, verde ecc.)		96	97
e. Traffico		96	97
f. Avere la possibilità di praticare la mia religione		96	97
g. Fiducia tra le persone		96	97
h. Rispetto per gli immigrati		96	97
i. Presenza di Associazioni e volontariato		96	97
j. Luoghi per incontrarsi		96	97
k. Possibilità di divertimento		96	97
l. E se dovesse dare un voto complessivo a Modena, che voto darebbe?		96	97

27. Secondo lei queste parole sono adatte per descrivere i modenesi? (sì o no)

	SI	NO	non sa	n.r
a. amici	1	2	96	97
b. simpatici	1	2	96	97
c. contenti	1	2	96	97
d. caldi	1	2	96	97
e. persone di cui fidarsi	1	2	96	97
f. buoni	1	2	96	97
g. generosi	1	2	96	97
h. lavoratori	1	2	96	97
i. razzisti	1	2	96	97

MOSTRARE CARTELLINO 6.

28. Lei personalmente ha o ha avuto rapporti diretti con modenesi:
(con chi principalmente) ? E poi ? (una risposta per colonna)

	28.1 Rapporto principale	28.2 E poi
Datore di lavoro	1	1
Compagno di lavoro e/o studio	2	2
Amico	3	3
Parente	4	4
Vicino di casa	5	5
Compagni di scuola dei miei figli	6	6
Nessun tipo di rapporto diretto	7	7
non risponde	97	97
Altro genere di rapporti (specificare)	98	98

Altro **28.1** _____

Altro **28.2** _____

29. Ora pensi al suo rapporto con gli immigrati che provengono da altri paesi. Le capita di frequentarli ?

SI	1
NO	2
non risponde	97

LAVORO

30. Lei lavora?

Sì io lavoro	1
No, sono in cerca di lavoro	2
No, sono studente	3
No, sono casalinga	4
No, sono in cassa integrazione / mobilità	5

Non risponde	97
--------------	----

31. (Se sì alla precedente d29) che lavoro fa:

Imprenditore	1
Artigiano	2
Commerciante in sede fissa	3
Venditore ambulante	4
Agricoltore	5
Altro lavoratore autonomo (specificare)	6
Insegnante	7
Impiegato	8
Operaio	9
Bracciante agricolo	10
Infermiere/assistente anziani/malati (badante)	11
Collaboratore domestico/a	12
Cameriere/barista	13
Altro lavoratore dipendente (specificare)	14
Non risponde	97

32. Se è un lavoratore dipendente qual è la tipologia del Suo contratto di lavoro?

A tempo indeterminato	1		
A tempo determinato	2		
		Lavoro occasionale	3
		Lavoro stagionale	4
		Lavoro interinale	5
Senza contratto	6		
non risponde	97		
Altro (specificare)	98		

33. Quante ore lavora alla settimana : N.Ore _____

34. Ha avuto difficoltà a trovare lavoro ?

SI	1
NO	2
non risponde	97

MOSTRARE CARTELLINO 3.

35. E' soddisfatto del suo lavoro ?

Molto	1
Abbastanza	2
Poco	3
Per niente	4
non risponde	97

36. Continuiamo a parlare del lavoro. Secondo lei A Modena (vero o falso)

	vero	falso	non so	non risponde
a. Uno straniero a Modena ha possibilità di fare lavori importanti e di responsabilità	1	2	96	97
b. A parità di lavoro, gli italiani sono pagati di più	1	2	96	97
c. Non ci sono difficoltà per diventare imprenditore/lavorare in proprio	1	2	96	97
d. Agli immigrati capitano solo lavori precari e saltuari	1	2	96	97
e. Si trova un lavoro per il proprio titolo di studio	1	2	96	97
f. A parità di lavoro, i diritti sono uguali per tutti	1	2	96	97

g. Le ferie si fanno regolarmente	1	2	96	97
h. Ti chiedono di lavorare in nero	1	2	96	97
i. Gli stranieri sono spesso costretti a fare straordinari	1	2	96	97

LA CASA

37. A Modena Lei dove abita ?

casa in affitto senza contratto regolare	1
casa in affitto con contratto regolare	2
casa in proprietà	3
in casa da parenti o amici	4
presso il mio datore di lavoro	5
non risponde	97
Altro (specificare)	98

38. A Modena con chi vive?

Da solo	1
Con familiari	2
Con altri stranieri	3
Con altri italiani	4
non risponde	97
Altro (specificare)	98

MOSTRARE CARTELLINO 3.

39. La CASA dove abita va bene per i Suoi bisogni?

Molto	1
Abbastanza	2
Poco	3
Per niente	4
non risponde	97

40. Se le risposte alla d.39 sono "poco" o "per niente", chiedere perché: (griglia precodificata)

costo	1
dimensione	2
affollamento	3
mancanza di autonomia	4
non è in buone condizioni	5
è distante dal luogo di lavoro	6
non risponde	97
Altro (specificare)	98

41. Abbiamo parlato del lavoro, della casa. Ora parliamo della salute. Secondo lei a Modena (vero o falso)

	vero	falso	non so	non risponde
a. Negli ospedali ci sono i mediatori che aiutano gli stranieri	1	2	96	97
b. Ci sono tempi troppo lunghi per visite mediche e analisi	1	2	96	97
c. Mi piace di più avere un medico del mio paese	1	2	96	97
d. Se non sei ricco, qui a Modena non riesci a curarti	1	2	96	97
e. Qui a Modena i medici sono bravi	1	2	96	97
f. Ci vorrebbe più rispetto per le tradizioni sanitarie di popoli diversi	1	2	96	97
g. Quando ho avuto bisogno, sono stato curato	1	2	96	97

MOSTRARE CARTELLINO 7.

42. Parliamo ora del tempo libero, Lei che cosa fa nel tempo libero (multipla, massimo 3 risposte) :

	I°	II°	III°
Faccio sport	1	1	1
Vado a pregare	2	2	2
Guardo la TV	3	3	3
Leggo (libri/giornali ecc.)	4	4	4
Vado al cinema	5	5	5
Passeggio per Modena	6	6	6

Incontro amici	7	7	7
Frequento bar/locali pubblici	8	8	8
Sto con la mia famiglia	9	9	9
Non ho tempo libero	10	10	10
non risponde	97	97	97
Altro	98	98	98
Altro specificare			

43. Ci sono altre cose che le piacerebbe fare nel suo tempo libero qui a Modena ? (aperta)

Ora cambiamo argomento e parliamo delle istituzioni, parleremo del Comune e della Questura.

44. Che cosa pensa lei del Comune di Modena?:

	Si	No	Non sa	n.r.
a. Funziona	1	2	96	97
b. Personale preparato per gli stranieri	1	2	96	97
c. Gli orari vanno bene	1	2	96	97
d. E' facile trovare le informazioni	1	2	96	97
e. Trattano tutti allo stesso modo	1	2	96	97

45. Che cosa pensa lei della Questura di Modena?:

	Si	No	Non sa	n.r.
a. Funziona	1	2	96	97
b. Personale preparato per gli stranieri	1	2	96	97
c. Gli orari vanno bene	1	2	96	97
d. E' facile trovare le informazioni	1	2	96	97
e. Trattano tutti allo stesso modo	1	2	96	97

Ora parliamo di integrazione

46. Quale di queste cose è disponibile a condividere, mescolare con i modenesi:

	SI, del tutto	SI, solo in parte	NO	n.r.
a. Cucina	1	2	3	97
b. Abbigliamento	1	2	3	97
c. Divertimento	1	2	3	97
d. Lingua	1	2	3	97
e. Luoghi d'incontro	1	2	3	97
f. Festività	1	2	3	97
g. Altro (specificare)				

MOSTRARE CARTELLINO 3.

47. Le leggerò ,ora, alcune cose dette da altre persone. Per ciascuna mi dovrebbe dire quanto è d'accordo (molto, abbastanza, poco, per niente):

	molt o	abbastanz a	poco	per nient e	non so	non risponde
a. l'immigrazione dei cittadini stranieri è positiva perché, permette il confronto tra culture diverse	1	2	3	4	96	97
b. gli immigrati che vengono a vivere qui devono avere la possibilità di mantenere le loro tradizioni	1	2	3	4	96	97
c. anche gli immigrati clandestini devono avere l'assistenza medica gratuita	1	2	3	4	96	97
d. tra gli immigrati c'è molta gente onesta che ha voglia di lavorare	1	2	3	4	96	97
e. dopo un po' di anni l'immigrato che vive in Italia, deve avere il diritto di votare per il Sindaco	1	2	3	4	96	97
f. nelle mense bisogna rispettare le tradizioni degli stranieri (es. piatti senza il maiale, piatti con il maiale)	1	2	3	4	96	97
g. gli immigrati che vivono qui devono avere dei luoghi per potersi incontrare solo con la propria comunità	1	2	3	4	96	97
h. parte degli immigrati è costretta a comportamenti illegali (vietati) per vivere	1	2	3	4	96	97
i. molte volte si accusano gli immigrati di essere cattive persone senza avere una prova certa	1	2	3	4	96	97
j. l'immigrazione favorisce l'aumento della criminalità	1	2	3	4	96	97
k. gli immigrati che vivono qui devono rispettare le regole degli italiani	1	2	3	4	96	97

MOSTRARE CARTELLINO 3.

48. Ora le leggerò alcune cose dette da altre persone sugli italiani e Lei mi dovrebbe dire (per ognuna) se è Molto, Abbastanza, Poco, Per niente d'accordo:

	molto	abbastanz a	poco	per niente	non so	non risponde
a. Gli italiani vivono in una società dove c'è molta libertà	1	2	3	4	96	97
b. Gli italiani sono brava gente	1	2	3	4	96	97
c. Le donne italiane sono troppo libere e indipendenti	1	2	3	4	96	97
d. Gli italiani rispettano le altre culture	1	2	3	4	96	97
e. Gli italiani hanno paura degli immigrati	1	2	3	4	96	97
f. Gli italiani non hanno valori morali	1	2	3	4	96	97

49. Da quando è in Italia Le sono capitate queste cose? (una sola risposta per riga)

	No	Sì	Sì, ho anche segnalato l'accaduto (ad un ufficio pubblico)	n.r.
a. Sono stato offeso per la mia nazionalità	1	2	3	97
b. Sono stato offeso per la mia religione	1	2	3	97
c. Sono stato trattato diversamente rispetto ai modenesi	1	2	3	97
d. Mi è stato rifiutato un servizio pubblico	1	2	3	97
e. Sono stato discriminato nel cercare la casa in affitto	1	2	3	97
f. Sono stato discriminato nel cercare lavoro	1	2	3	97
g. Sono stato discriminato sul lavoro	1	2	3	97
h. Sono stato truffato, imbrogliato	1	2	3	97
i. Ho subito un reato	1	2	3	97

MOSTRARE CARTELLINO 8.

In una società vi sono sempre conflitti fra persone e gruppi di persone.

50. Secondo Lei i conflitti tra modenesi e stranieri dove succedono più di frequente ? (massimo 2 risposte)

	I°	II°
Tra vicini di casa	1	1

A scuola tra ragazzi	2	2
Negli spazi pubblici (parchi, piazze...)	3	3
Sul luogo di lavoro	4	4
In uffici pubblici	5	5
In locali pubblici	6	6
non saprei	96	96
non risponde	97	97
Altro (specificare)	98	98

Altro I° _____ Altro II° _____

51. A Modena c'è la Consulta degli Stranieri, secondo Lei può servire per i cittadini stranieri ?

SI	1
NO	2
non la conosco	3
non saprei	96
non risponde	97

MOSTRARE CARTELLINO 9.

52. Chi l' ha aiutata di più al Suo arrivo a Modena (multipla, massimo 2 risposte)?

	I°	II°
Centro Stranieri	1	1
Comune	2	2
Conoscenti/amici	3	3
La mia comunità	4	4
CTP (Scuola d'italiano)	5	5
Datore di lavoro	6	6
Associazioni Stranieri	7	7
Sindacati	8	8
Enti religiosi	9	9
Associazioni di volontariato	10	10
Centri per l'impiego (Provincia)	11	11
Nessuno	12	12
non risponde	97	97
Altro (specificare)	98	98

Altro I° _____ Altro II° _____

MOSTRARE CARTELLINO 10.

53. Lei abita a Modena. In questa città Lei come si sente?

Escluso	1
Distante	2
Inserito	3
Partecipe	4
non saprei	96
non risponde	97

54. Da quanto tempo è in Italia ? N. Anni _____

55. Da quanto tempo si è trasferito a Modena ? N. Anni _____

56. Perché è venuto a Modena ?

Per lavoro	1
Per studiare	2
Per stare con la mia famiglia	3
Per stare con i miei amici	4
non saprei	96
non risponde	97
Altro (specificare)	98

57. Quando è venuto a Modena, per quanto tempo pensava di rimanere?

Per poco tempo (alcuni mesi)	1
Per molto tempo (alcuni anni)	2
Per sempre	3
non saprei	96
non risponde	97
Altro (specificare)	98

MOSTRARE CARTELLINO 11.

58. Che cosa pensa di fare nei prossimi anni

restare a Modena	1
tornare al mio Paese d'origine	2
restare in Italia, ma trasferirmi in un'altra città	3
trasferirmi in un altro Paese europeo	4
portare qui la mia famiglia	5
Non saprei	96
Non risponde	97
Altro (specificare)	98

59. Lei ha figli ?

SI	1
NO	2
non risponde	97

60. Se sì, dove vivono i suoi figli?

Tutti qui con me	1
Al paese di origine	2
Parte qui, parte al paese d'origine	3
non risponde	97

MOSTRARE CARTELLINO 12.

61. Pensando ai Suoi figli, oppure a figli di suoi amici stranieri, cosa pensa che faranno in futuro?

Resteranno qui a Modena	1
Torneranno al loro paese	2
Andranno in un'altra città italiana	3
Andranno in un altro paese europeo	4
Non saprei	96
Non risponde	97
Altro (specificare)	98

La ringraziamo molto per la Sua partecipazione, per noi è stato molto importante conoscere il suo pensiero. Per finire le chiediamo

62. Pensando ai prossimi 5 anni, Lei di che cosa ha più paura: (aperta)

63. Se lei fosse il sindaco di Modena cosa farebbe per gli stranieri?

1) _____

2) _____

3) _____

La ringraziamo ancora a nome del Comune di Modena arrivederci